

Flavio Manieri

CLINICA DELLA POLITICA e mente globale

FIGURE NASCOSTE, NEOGENTE,
DEMOCRAZIE GENETICAMENTE MODIFICATE

Doppifondi, mischie di dominio, neurovirus e fantasmi morali

**LE POLITICHE POST MODERNE DELLA MENTE GLOBALE,
LE TECNICHE FONDATE SULL'IMPENSABILE,
LE COSTRUZIONI DELLE CREDENZE, I NEUROVIRUS
E I DEMONI DELLE LORO DIDATTICHE IMPLICITE.**

IL LORO FINE:

*UN GOVERNO SEMPLIFICATO GLOBALE,
NEOUMANI ESECUTIVI, INGANNI NONLINEARI,
MATRICI PER LA RELATIVA PRODUZIONE, REPLICAZIONE,
MERCIFICAZIONE E CONSUMO*

Indice

*Il Male si duplica nel suo complemento per agire:
si lega in nozze col proprio Male per danze di guerra
e di morte.
Dove c'è una designazione di Male, non c'è altro
che non sia Male.*

*"Un libro dev'essere un'ascia per il mare ghiacciato che è dentro
di noi. Di questo sono convinto".
Franz Kafka, Lettera a Oskar Pollaak.*

Tracce preliminari

Introduzione

A

PROPEDEUTICHE

0.1 Propedeutiche generali

0.11 Avvertenza al lettore sul perché scrivere, scrivere un libro. Sul perché scrivere questo libro.

Prima parte.

- Lavoro scientifico, scrittura, consapevolezza civile

Seconda parte.

- Una data simbolica per la rottura dell'impegno ingenuo e per l'avvio di un nuovo vissuto dell'ricerca: l'omicidio Moro.

- I veri cattivi maestri e le semplificazioni riduttive - Dove è oggi il voto, la democrazia dovrà avvenire.

Terza parte.

- Il lavorare intellettuale e scientifico al di là del "Principio Speranza".

- Il modello regressivo globale.

Quarta parte. Ruoli mascherati e diritti arbitrari nell'informazione.

0.12 Didattiche sociali e semplificazione della governance. Quattro referenze storiche.

Fra gli estremi di una parcellizzazione nel minimo quotidiano e la pretesa "unicità" del suo pensiero "pensabile", l'uomo si rappresenta comunque funzionalmente come astratto e diviso. Pura questione d'amministrazione.

A. Il farmacon della menzogna politica in Agostino.

B. Dal Didaskalicon della schola parigina di Ugo da San Vittore, alle attuali didattiche latenti della tensione, a tutto campo.

C. La formazione universale nel Comenio segreto.

D. Le radici di Foucault: La clinica come un nuovo sguardo medico, interno ed esterno.

0.2 Propedeutiche specifiche

0.21 Non si può insegnare se non a chi già sa? Non si può davvero apprendere, se non già sapendo?

0.22 Cos'è la didattica sociale? Cos'è la didattica sociale involutiva?

0.23 L'ingegnosa idiozia: Cretini krausiani e cretini strategici diffusi.

0.24 The battle for the no global / global mind. Disorientare, diseducare, riorientare.

0.25 La ricerca scientifica e l'analisi delle didattiche latenti come produzione di nuovi

saperi ben fondati (e di meglio fondate politiche del fare).

0.26 *Il pensiero circonvolutorio: la sinistra e la destra. L'errore "lineare" della didattica tradizionale e la convergenza mimetica.*

0.27 *Struttura, categorie, dimensioni dell'inganno classico*

0.28 *Popoli, folle, masse, moltitudini.*

0.29 *Non c'è uomo: Dissolvenza dello "stile uomo" e rischio sociale. In lode della filosofia morale.*

Tracce preliminari

Le forme del Male come Verità.

Il Male si nasconde
là dove non è pensabile:

L'implosione dell'eracliteo
"l'opposto collabora"
- dalle sue plurali diversità -,
il crollo
in una mente unica, onnipotente, super-armata, prima, necessaria e Vera,
schiaccia le differenze esplicite,
le diversità implicitamente "collaborative",
e inaugura con la sua Verità
il fondamento routinario del Male.

Cancella ogni *altro*
con i suoi cloni, le sue forme di ripetizione,
le sue occupazioni, le sue unilateralità, il suo *sterminatore Dio degli eserciti*,
le sue invenzioni del *diabolos*,
il perseguitato che perseguita.

«Il gioco è finito, il Male ha vinto»,¹
si chiama ora Bene e Legittimità

Dis-crezione e credenza.

Se ciascuno di noi
avesse la discrezione
- una discrezione piana, "illuminista" -

di cogliersi, ogni tanto, rapito dalle seduzioni
dei fantasmi che alitano onnipotenti,
delle menzogne diffuse, sostenute
tanto più con l'intimidazione, e
smettesse di credere,

smettesse di dare un vantaggio alla paura
- grande e principale opera di democrazia,
(un'*altra* democrazia), compito della scuola (un'*altra* scuola) -,

allora i poteri forti, asimmetrici, unilaterali, arbitrari,
acquirenti di consenso, di quel di noi che resta del loro effetto
di disorientamento, di demenzializzazione,

¹ Il Ministro venezuelano Pedro Carmona la sera del Golpe militare che estromise il presidente Chavez.

di inquinamento violento, delle *mission* che usano dio come merce,
acquirenti di sostegno al sangue delle guerre preventive,
alla generazione del terrore,

allora i prepotenti, cui non danno agio regole e
convenzioni valide per tutti,
le "persone per *bene*" che considerano liberamente

ogni concorrente un "terrorista",
non dormirebbero più sonni tranquilli.
E' necessario già spendere molto

per garantire ossessioni di "sicurezza".

Molte parole, intorno a noi,
stanno ormai per altre parole.

Neolingue infiltranti delineano -
è stato da tempo adombrato -

alvei profondi di *non-ritorno*
verso disastrose ambizioni a spettro totale.

Altro è oggi pensabile?
Che non ne sia a specchio, il necessario
complemento?

E il «Qui non ho diritto
di parlare. Qui
si deve agire» di Padre Pedro
da Kamasoa, nell'inferno del Madagascar è
ormai solo al servizio di un gesto
romantico? Della disperazione egoistica
di un qualche senso marginale,
oltre il senso?

Non sempre "nulla è piccolo
di ciò che è fatto per amore".

INTRODUZIONE

1. Siamo immersi in un "mondo" difficile da capire, e ancor più da credere. Per questo la rinuncia a capire e la fuga a credere possono diventare per molti crescenti, disperate.

"Capire" e "Credere" fanno, peraltro, riferimento a logiche diverse di verificabilità. Il salto che li vorrebbe connessi fra loro - considera, ad esempio, la corrispondenza fra "ragione" e "fede" - implicherebbe la possibilità di un transfer dall'una all'altra dei processi che sono alla base delle relative consistenze. Ma questo è accettabile?²

Di fatto, lo stato di caos diffuso conserva ormai ai patti e ai sistemi normativi solo validità ristrette e locali. Gli squilibri enormi fra i pochissimi che hanno la maggior parte delle ricchezze e i tantissimi che se ne devono dividere la parte minima divengono sistemiche, in un nuovo ordine globale, cosmico. Queste differenze stanno divenendo la "verità" da difendere del nostro mondo: l'argine occidentale dal quale e per il quale "governare".

Menti strategiche e nuove aristocrazie riscoprono la loro vocazione provvidenziale alla guida (al dominio) del mondo: ma in una dimensione post-moderna, post-fascista e post-comunista. E rappresentano tutto questo insieme.

La guerra è una pura occasione. L'occupazione e l'appropriazione di ricchezza altrui sono eventualmente un mezzo: il fine è il "Bene". A questo può tra l'altro essere applicata l'etichetta di "democrazia": una democrazia formale da non consegnare al morbo del "relativismo", ma vera e una, nella sua governance. Come la fede. E dove - come nel caso americano - non esistano "contrappesi" al potere del denaro né politiche economico-finanziarie che prendano in considerazione una diminuzione delle diseguaglianze.³ Così, con il declino diffuso del lavoro, perfino le resistenze sindacali stanno diventando più deboli e meno efficaci.

² Se un'asserzione descrittiva, infatti, risulta vera, sulla base di prove "oggettive", allora il dover-essere che possiamo far derivare da molte di esse, parimenti verificabili, e in effetti verificate, si potrebbe configurare - con prudenza - come un'asserzione "prescrittiva": un'indicazione imperativa, più probabilmente, vera. Vera nei controllati termini d'uso di una tale induzione.

Non si può dire lo stesso del suo contrario: Se asseriamo un dover-essere come un imperativo vero, allora risulterà vera l'asserzione descrittiva cui lo applichiamo.

Nel primo caso, la verifica su prove di una descrizione mi consente di assumerla come base dell'esperienza (insieme con tante altre simili) per estrarne un comportamento preferenziale, che in alcuni casi può anche essere considerato "doveroso". L'affermazione di un dover-essere non potrà invece valere - solo come tale - da base di prova per giudicare della verità/falsità di una descrizione. Tranne che rispetto al desiderio di chi quel dover-essere pone.

Questa è la base per evitare equivoci elementari e frequenti, talvolta interessanti.

³ Cfr. Krugman, P. [1997], trad.it. The spiral of inequality, Mother Jones, feb.

«La tendenza dell'uomo al male rende la democrazia necessaria, mentre la tendenza al bene rende la democrazia possibile», è la brillante citazione tratta per tradizione orale dal teologo e politologo americano Reinhold Niebuhr. Senza specificare “al bene di chi”, o forse dando per implicito che “ciò che è bene per l'occidente-dell'occidente, è bene – a qualunque costo, o a costo di qualunque democrazia – per la globalità che chiamiamo mondo. Qualcuno più impegnativamente cita: «Man's capacity for justice makes democracy possible...». Ma sappiamo quale sia la capacity for justice dimostrata dall'uomo, e ne possiamo trarre conclusioni.

In questo ordine, i “caimani” costituiscono già le forze di deriva, battendo la terra e imponendo nome agli dei, mentre le folle di “mirmecoi”, il popolo delle formiche, tende ad essere sub-ordinato in reti di norme. Norme ad applicazione ineguale, per individui tendenzialmente selezionati secondo crivelli di base, che alcuni hanno – in tutto il novecento – cercato di ottimizzare in senso genetico, psichiatrico. Questi li selezionano di fatto per destini e collocazioni differenziate, a minima dispersione, sotto il profilo produttivo e del profitto.

La cultura, la ricerca, il lavoro è, d'altra parte, ormai orientato su singole competenze d'“oggetto”, da approfondire sempre più nel tempo: senza “quadro”, senza metaconoscenza. In una dimensione presunta nella quale si deve poter scegliere, senza vera riflessione. Questa è considerata inutile, soggettiva, riduttiva dell'oggettività all'immagine che ne ha ciascuno, costruttivista, relativizzante. Vero peccato mortale, rispetto alla costruzione di quelle figure ideali, che Debray chiama gli imbecilli istruiti: vuoto di grazia, rispetto alla costruzione di quella virtù che Augusto Compte chiamava idiozia dispersiva.⁴ Intorno ad essa, intorno alla sua monocompetenza, ci capita spesso di ruotare per tutta la nostra vita attiva, finendo svuotati. Un po' come il giocatore di carte di Calvino. Quello splendido giocatore che era stato scelto per compagnia dai più grandi navigatori, ma che non aveva mai visto nulla per il mondo, perché rimasto sempre a giocare sottocoperta.

2. Un certo numero di costoro, sommersi in una condizione di overload informativo e di disinformazione strategica, pensa di giungere a distinguersi dagli altri. Pensa di realizzarlo attraverso comportamenti bruschi e sadici: mimetici del “padrone”, del nuovo ordine. Sono i suoi difensori e sottoposti, le mosche cocchiere della sua difesa ad oltranza, gli esecutori sadici, i cani da guardia per gli slogan di qualunque capo.

3. Quest'acquario globale è attraversato da erbe viscide, da suggestioni virtuali, da luminescenze depistanti: Tecniche didattiche regressive, involutive, ormai caratterizzate. Adulti resi bambini. Menzogne competitive. Culto legale dell'idiozia. Intimidazioni, paura diffusa. Violenza. Diseducare strategico. Posteducare preventivo. Riorientamento ghestaltico. Commercio formativo. Produzione e compravendita di neo-gente, il “popolo del video”, per nuove democrazie

⁴ Debray, R. e Bricmont, J. [2003], *A l'ombre des lumières*, Paris, Odile Jacob: 12.

virtuali, diseguali, per diritti stratificati e norme ad personam, per neo-élite e post-democrazie. Qui si tutela il bambino, sul piano dell'informazione generale - la stessa che è destinata agli adulti - riducendola in gran parte al suo livello di protezione. Il fine che si ottiene è di bambinizzare l'adulto e di imbambolare i giovani.

Vi si aggiungono:

- L'induzione di convincimenti per vie virali regressive, cretinizzazione, impoverimento cognitivo dei cittadini, disorientamento, occupazione emotiva, svuotamento culturale di massa, libertà d'inganno. Queste sono accompagnate su un piano parallelo da minacce armate e occulte, da terrore, da una condizione di sostanziale indecidibilità. I fatti sono imposti attraverso tutte le ipocrisie utili, per realizzare un governo mondiale sostanziale, semplificato – e indiscusso - delle risorse.

Tutto opera (la retorica politica, l'uso delle religioni, il ricorso al condizionamento finanziario e militare) per ottenere un consenso accogliente, amichevole, obbediente, verso la prevaricazione sadica, fatta per “il nostro bene”, in nome del Bene. Chi si assume quest'apparente onere? Coloro che si attribuiscono la missione di “asservire”, ove utile e necessario, con tutte le armi a disposizione, per liberare i popoli e portare loro democrazia o fede unica.

I nuovi obiettivi che ne emergono: sviluppo tecnologico senza pace, stabilità locali paludose senza evoluzione istituzionale, se non di facciata (la cosiddetta “democrazia” unica), garanzie di libertà attraverso le limitazioni dei diritti, ricchezza senza prosperità, e comunque asimmetrica e unilaterale, ipnotica del pifferaio, invenzioni populiste di sbarramento, costruzione e alimentazione sul pianeta d'ogni utile conflitto locale.

4. *Quali sono, in queste condizioni, le possibili risposte difensive? Quelle utili per la salute e il disinquinamento della mente individuale, coinvolta nei rischi globali?*

Innanzitutto, sviluppare maggiori capacità cognitive diffuse, il coraggio del sapere laico, che non accetta condizioni e letali obbedienze. Non è disposto a scambiare per “conoscenza definitiva” genealogie di interessi, sia pure remuneranti, ben presidiati o rappresentati in modo suggestivo. Né rifiuta queste loro rappresentazioni – quando è il caso – nel novero della letteratura e della poesia. Anche quale grande letteratura e fonte culturale.

Dare opera, subito dopo, ai processi di disvelamento, all'attivismo, alla sensibilizzazione, alle esigenze di trasformazione vere, distinguendole da quelle, più numerose e coperte, di disturbo. Rendere tutto questo pubblicamente ben controllato e controllabile dalla rappresentanza diretta e dai soggetti dei diritti di ultima generazione. Introdurre più storia e memoria plurale nelle nostre indagini critiche basate sul non-credere, su un sapere continuamente riproblematizzato. Resistere all'imbecillità planetaria,⁵ lungamente costruita, rilanciando i nodi del suo paradosso. Un'imbecillità, come vedremo, difesa a spada tratta dalle iniziative di security patriottica e politico-religiosa.

⁵ Hénaff, M. [2002], *Le prix de la vérité. Le don, l'argent, la philosophie*, Paris, Seuil.

Le risposte difensive sono in una nuova scomoda cultura dell'indipendenza, della multipolarità, nelle didattiche del disvelamento, della domanda di prove, del coraggio civile, dell'eguaglianza, della giustizia, senza se e senza ma, del riso, della responsabilità della disobbedienza come componente essenziale della democrazia vera⁶, della vittoria morale sulla paura. È una "presa di terra" da costruire fra uomini, plurale, plurilocale, avvertita, diretta, autonoma.

Ma chi garantirà che essa, le sue parole, i suoi fatti, non siano già infiltrati – per la pochezza di molti - dagli spectra mondiali, fra stati canaglia e megapoteri serpenti? O insieme che la capacità di pensare tutto questo non sia già il risultato d'un loro effetto paranoico, e di prassi distorsive?

La difesa è nel sapere diffuso di secondo e terzo grado, necessario anche per cogliere quanto stiamo dicendo il più diffusamente possibile.

*E dunque nel **non credere** preventivo, ma nel **cercare dentro ancora e attraverso** il legame fra uomini pacifici, di buona volontà; nel **non obbedire**, ma al caso convenire, entro spazi critici di discriminazione; nel **non combattere**, ma nell'imparare a riconoscere le situazioni inquinate, paranoiche, e ad isolare - in ogni modo - chi costruisce paure ed attacca.*

5. *Infine, per farla finita con una presunta ideologia dei vertici, guardiamoli direttamente questi grandi imprenditori teatrali delle guerre, che "motiverebbero" i popoli. Guardiamoli attraverso l'occhio del Voltaire delle Lettres anglaises: «Entrez à la bourse de Londres (...) Là, le juif, le mahométan et le chrétien traitent l'un avec l'autre comme s'ils étaient de la même religion, et ne donnent le nom d'infidèle qu'à ceux qui font banqueroute». I meccanismi di profitto hanno da sempre fatto a meno delle idee, come delle religioni. Queste possono rischiare di divenire anche autovincolanti. Le hanno semmai usate al loro interno o per il controllo esterno degli uomini.*

Oltre il modello marxista (poi "terrorista") cui si oppone, per il dominio del mondo, il neoliberalismo (o le sue forme evolutive già in marcia, camuffate da opposizione) conferma stesse linee e simili strumenti didattici, per l'attuazione del dominio.

Innanzitutto la *riduzione in termini economicistici* della vita dell'uomo, dell'intera vita biologica, sentimentale e intellettuale, d'uomini e donne. Fuori non si esce. A questo si aggiunge il *mito della scientificità*, e dunque della incontrovertibilità, dei suoi principi e delle sue previsioni. Previsioni che alludono ad un *futuro sicuramente migliore*, dai contorni religiosi.

Tutto ciò viene legato al *rito interiorizzato e al darwinismo del mercato*,⁷ così come al *messaggio veicolato dalla connessione totale degli uomini tramite media*, centri ambedue necessari della *modellazione antropologica delle nuove generazioni*. Si parla dell'*uomo nuovo* e del suo *cambiamento* di vita: della

⁶ Un contributo alla complessità, ma anche al valore e alla necessità della distinzione di visioni e magari della disobbedienza nella democrazia, guarda di Howard Zinn [2003] *Disobbedienza e democrazia. Lo spirito della ribellione*, Milano, Il Saggiatore.

⁷ Gauchet, M. [1998], *La religion dans la démocratie*, Paris, Gallimard : 87.

rivoluzione della sua esistenza.

I nuovi comandamenti, i *mantras*, le *formule sacralizzate*, sono ripetuti come giaculatorie dalla *propaganda*, fino ad essere integrati nello stesso lessico del supposto avversario: la concorrenza è la legge della vita, il rischio appartiene alla nostra stessa esistenza, il capitalismo è nella natura umana, “troppe tasse uccide le tasse”, la crisi non proviene dal difetto del capitalismo, ma da un difetto di capitalismo.⁸

Questo giunge fino al rifiuto del concetto stesso di Stato, dello Stato “volontario”. A tutto vantaggio delle nazioni spontanee, delle società che vi cominciano a funzionare, per effetto dello scambio, del mercato, della loro “mano invisibile”. Giunge fino alla negazione del valore vincolante delle sue leggi e dell'utilità del diritto penale, alla denuncia della sua distruzione di ricchezza e perfino della *democrazia* (percepita come *assolutismo democratico*).⁹

Un'avanguardia di pochi si pone come guida carismatica, garantita da armi potenti e da una notevole efficienza reattiva, al vertice della realizzazione e del controllo dell'universo unico globale.

Cambia tuttavia qualcosa, se si succedono in alternativa un capital-liberismo e un social-liberismo, con lo stesso lessico, e le stesse didattiche? E se non deve cambiare, con quali accorgimenti strumentali questo accade, attraverso quali *figure nascoste*?

6. Queste *figure nascoste* non sono burattini da indicare a dito, fuori di noi, da irridere per esorcizzarle. Esse sono fatte della nostra stessa trama, del nostro stesso ordito, partecipano con noi, scena, azione, linguaggio, modo – anche nella passività – del gioco complessivo delle ombre in cui entriamo. Sono impossibili da distinguere dalla scena complessiva di noi tutti, nelle singole circostanze, ma vi risultano implicite, *embedded*. Assumono forme che noi non sappiamo più riconoscere, si costituiscono dai contorni delle altre figure, assumono la forma del mistero, dell'assoluto, dell'ovvio. Il tutto accade attraverso profili che nel “guardare meglio... e meglio” cominciamo a intuire segreti: fra trame e orditi, disegnano la dimensione reale e folle insieme (folle e demente) del dominio.

Quale clinica potrà consentire di segnare, con un processo di colorazione all'anilina, queste fila di progetti mentali, di deliri, di interessi e tecniche, di reti per la determinazione d'un consenso miope e masochista. Quale potrà palesare ad un nuovo sguardo medico, della prova e della sezione, i processi e gli ambienti vibrionici che alimentano le elaborazioni della *mente globale*, complesso risultante delle loro iniziative, dietro la massa di nevrogia affettiva che li avvolge?

Questo è il nostro contributo ai tre metodi critici che qui, sull'orlo del caos, meglio ci corrispondono. Il primo: quello del “guardare meglio e poi tornare a guardare”, che parve necessario, per esempio, a Daniel Arasse per “vedere”. Il secondo: quello del “cercare ancora”, dell'ultimo Napoleoni. Il terzo: quello foucaultiano di una nuova “forma di visibilità”, posta dall'approccio clinico,

⁸ Come per altri punti citati in questo paragrafo Cfr. Guillebaud. J-CI. [2005], *La force de conviction*, Paris, Seuil: 169.

⁹ Cfr. Salin, Pascal [2000], *Libéralisme*, Paris, Odile Jacob e l'anarco-capitalista Rothbard, Murray [1982], Trad. fr. *L'étiqque de la liberté*, Paris, Belles Lettres.

attraverso l'esposizione alla *luce* della materia, e lo studio "ricombinante" delle sue *geometrie*.

PROPEDEUTICHE

0.1

Propedeutiche generali

0.11 Avvertenza al lettore sul perché scrivere, scrivere un libro. Sul perché scrivere questo libro.

Prima parte. - Lavoro scientifico, scrittura, consapevolezza civile, combinazioni dei linguaggi di controllo. - Esposizione ed elusione.- Lo scrivere come ricerca e disvelamento. Il libro e la sua urbanistica. - La ricerca nelle scienze umane, insieme come denuncia di compromissioni.

Seconda parte. - Una data simbolica per la rottura dell'impegno ingenuo e per l'avvio di un nuovo vissuto della ricerca scientifica, come assunzione diretta di responsabilità civili, critiche: l'omicidio Moro. - I veri cattivi maestri e le semplificazioni riduttive, per una governance della ricchezza mondiale. Questo e il suo opposto, ma nelle mani dello stesso padrone. Dove è oggi il voto, la democrazia dovrà avvenire.

Terza parte. - Il lavorare intellettuale e scientifico al di là del "Principio Speranza". - Comunicazione, schieramenti, funzioni effettive. Gli usi dell'ambiguità. - Il modello regressivo globale.

Quarta parte. Ruoli mascherati e diritti arbitrari nell'informazione, nella formazione, nelle relazioni fra paesi. Difficoltà degli uomini ad immaginare una lotta del Male, puro, banale, contro il Male: un Male tecnologico e onnivoro, della *finedellastoria*, contro un Male da tiranni religiosi, di *prima-della-storia*. - Gerusalemme, terra di tragedia - L'apertura ad una giurisdizione mondiale, a giudice unico e a più velocità.

0.12 Didattiche sociali e semplificazione della governance. Quattro referenze storiche.

- A. Il farmacon della menzogna politica in Agostino.
- B. Dal *Didaskalicon* della schola parigina di Ugo da San Vittore, alle attuali didattiche latenti della tensione, a tutto campo.
- C. La formazione universale nel Comenio segreto.
- D. Le radici di Foucault: La clinica come un nuovo sguardo medico, interno ed esterno.

0.11

**Avvertenza al lettore sul perché scrivere, scrivere un libro.
Sul perché scrivere questo libro.**

"Oggi l'occupazione principale di centinaia di milioni di esseri umani è l'intrattenimento di altre centinaia di milioni di loro simili", Lawrence Osborne, *Il turista nudo (The Naked Tourist)*, Trad. it., Milano Adelphi: 13.

Si potrebbe aggiungere che l'occupazione principale di alcuni piccoli gruppi oligarchici globali, consiste nel comprare qualche centinaia di milioni di esseri umani, per orientare e plasmare le scelte di centinaia di milioni di loro simili.

Dettagli:

«Domenica sera, di recente, Theo se n'è uscito con il seguente aforisma: più allarghi il campo, più merda vedi. E a chi lo invitava a spiegarsi, ha risposto: "Quando ci ostiniamo a occuparci dei massimi sistemi, della situazione politica, del surriscaldamento dell'atmosfera, della povertà nel mondo, sembra tutto tremendo, senza possibilità di recupero, senza la minima prospettiva. Se invece ridimensiono il pensiero, avvicino lo sguardo - concentrandomi, che so, sulla ragazza appena conosciuta, oppure sulla canzone che vogliamo fare con Chas, o sulla giornata di snowboard il mese prossimo - , diventa tutto bellissimo. Perciò d'ora in poi il mio motto sarà: solo pensieri su scala ridotta».
Ian McEvan, *Saturday*, Trad.it. Torino, Einaudi, 2005: 40-41.

«La politica è sangue e merda. Io mi occupo del sangue, pensate voi alla merda». Dichiarazione attribuita a Massimo D'Alema, evocata dalla stampa e dalla voce popolare, in occasione della fuga di notizie sull'intercettazione di telefonate, fra Piero Fassino (Segretario Ds) e Giovanni Consorte (Pres. di Unipol), circa la scalata alla Banca Naz. del Lavoro.

Perché siamo, dunque, sul bordo limite, sulla deriva idiota, della speranza? Scrivere per raccogliere segni, responsabilità, connivenze: ...resti? Quando le alternanze di governo sono accettate, dal supervisore

globale, perché sono state asciugate via con l'inganno e con l'autoinganno le alternative?

Scrivere là dove la politica, che galleggia sopra gli affari e la criminalità concreta, viene ormai messa in scena come una residua copertura romantica, per tenere occupati i bisogni "ideali". Quelli ancora non assorbiti dal tifo sportivo, al bar, e dalla chiacchiera sulle telescene?

Non c'è più alcun sostanziale liberatorio "Nunc est bibendum". Oppure arruolarsi fra i comunque "protetti", le *faccia-di-culo*, con solo i propri felici "pensieri su scala ridotta"?

Per questo scrivere? Perché non c'è altro?

Prima parte.

α – Lavoro scientifico, scrittura, consapevolezza civile, combinazioni dei linguaggi di controllo.

«Gli industriali non approvano le minacce; ma, affettando di considerare gli agitati gridatori [i dimostranti] come degli innocui maniaci, insistono sulla necessità preminente di un governo forte; e ritengono che la tranquillità sociale, l'assenza degli scioperi, la ripresa intensa del lavoro, il pareggio del bilancio siano beni tangibili, effettivi, di gran lunga superiori al danno della mancanza di libertà politica, la quale, dopo tutto, interessa una minoranza infima degli italiani, delle cui sorti essi scarsamente si interessano.» Luigi Einaudi, *Corriere della Sera*, 6 agosto 1924, subito dopo il delitto Matteotti, all'alba del fascismo: epigrafe per l'alba di tutti i fascismi. Si badi, in particolare, a quel dettaglio che riguarda la libertà politica, interesse per una minoranza infima degli italiani. Espressione che significa sia lo scarso interesse degli italiani per la libertà, sia il piccolo numero di italiani "in posizione" da trarre dalla libertà vero vantaggio, e vantaggio unilaterale. Ci si può abituare a goderla, quella libertà, per interposto dominio?

Si può fare di più. Si può fare come re Bell e re Acqua del fiume Camerun, in Africa occidentale, quando scrissero nel 1881 al primo ministro inglese William Gladstone : *« Vogliamo essere sotto il controllo di Sua Maestà. Vogliamo che il nostro paese venga governato dal governo britannico. Siamo stanchi di governare da noi il nostro paese, ogni disputa conduce a una guerra, e spesso a grandi perdite di vite, perciò crediamo che la cosa migliore sia cedere il paese a voi uomini britannici, che indubbiamente porterete pace, civiltà e cristianesimo (...) Siamo più che disposti ad abolire tutti i nostri costumi pagani (...) Indubbiamente Dio vi benedica per aver portato la luce nel nostro paese.»*

Deepak Lal, *In difesa degli imperi*, American Enterprise Institute di Washington, Trad. it. Casa ed. Lindau, Torino: 8-9.

«Gladstone – sostiene l'autore della citazione – nicchiò. Fu invece la Germania a cogliere al volo l'offerta». La Gran Bretagna mancò, ahimé, l'occasione di offrire al Camerun "il più fondamentale dei beni pubblici" l'ordine e il suo mantenimento.

«Andando in Austria e in Ungheria abbiamo soggiornato diverse volte in Germania per brevi periodi. È difficile, alla luce degli avvenimenti che poi si verificarono, poter immaginare la spettacolare attrattiva della Germania all'inizio del nazismo (...) All'epoca non c'era granché da rimproverare agli hitleriani, se non sul piano ideologico e politico. L'antisemitismo tedesco non aveva ancora assunto le proporzioni del genocidio, e i francesi non vedevano in esso altro che un fenomeno analogo a quello verificatosi in Francia all'epoca dell' Affaire Dreyfus. L'organizzazione, l'ordine, l'entusiasmo di una gioventù in uniforme, le imponenti costruzioni facevano della Germania un paese strabiliante. In Francia, molti moderati, per niente militaristi, pensavano che, a lungo termine, la rinascita della potenza tedesca sarebbe stato il solo modo per evitare l'asservimento dell'intera Europa al potere sovietico. Proponevano la distensione, perfino la collaborazione con il regime hitleriano.» Alain Daniélou, Le chemin du Labyrinthe. Souvenir d'Orient et d'Occident, Laffont, Paris 1981. Trad. it. La via del labirinto. Ricordi d'Oriente e d'Occidente, Padova, Casadei Libri, 2004: 122

1. Questo, come altri miei libri, è stato scritto per fissare i termini di un'esperienza di lavoro intellettuale, trasversale. Ciò significa un lavoro nutrito da linguaggi, modi di vedere il mondo – e dunque, concetti - e su controlli che vengono da più discipline. Discipline limitrofe, considerate come dinamicamente e criticamente interattive, in un compito di comprensione. Meglio: un compito di comprensione di *problemi*.

Tutto questo può aprire nuove finestre sugli usi delle didattiche pubbliche. Sugli usi, ad esempio, in contesti adulti, politici e sociali, latenti, propagandistici e generatori strategici d'equivoci.

In questo caso, il coinvolgimento di altri approcci cooperativi *sul problema* viene messo in opera, dando spessore ad una quarantennale esperienza di psicologo dedito alla ricerca, di psicoanalista e di studioso, politicamente attivo, dei processi di formazione collettiva.

2. Partiamo da una semplice riflessione. Esiste un "depositare" nella

scrittura – che nella sua *Filosofia dell'arte* Bernard Berenson chiamava *modo classico* – o piuttosto un pigro stilare, a ricalco, per riassumere e ridurre nella propria pagina idee altrui. Esiste uno scrivere di servizio, per giungere a dimostrare comunque un assunto di partenza, o implicito. Peggio, esiste un compitare interno al linguaggio di una disciplina accademica, tornando a celebrare la sua storia politica ed accademica recente. Tutte esprimono un'elusione.

Queste *scritture* sono coerenti con “l'ordine del mondo” che le apprezza, per la loro resa *riconfermante*, e le promuove. Ciò che eludono è appunto il senso e il modo della loro vera consistenza, che sarebbe nel domandarsi e nel cercare. E non nel ripetere la risposta attesa, oppure - a specchio - “la meno attesa”. Nella stessa impaginazione, si producono infatti anche *outliers* (*casì estremi*), quale dimostrazione preventiva che ogni risposta diversa non può essere che paradossale.

Amleto - *Non vedi nulla?*
La madre – *Proprio nulla.*
A proposito dell'apparizione del fantasma
nell'*Amleto* di Shakespeare.

Così, il modo stesso in cui questa ragione della scrittura è applicata agli argomenti che espone è tale *perché non si veda*: per estendere uno scotoma, come dicono gli psicoanalisti, per riconfermare l'interna tradizione ricevuta.

3. Si pongono sempre meno domande, figurarsi sulle radici di metodo e sul linguaggio: si è invece pronti a produrre risposte. Da cui è possibile cavare domande. Spesso, risposte ordinate e assiomatiche sul modello obsoleto del Trattato o del Manuale. Uno strumento del passato che non passa, proprio di società scientifiche mitologicamente unitarie e a lento cambiamento, soprattutto nel campo delle scienze umane.

Il *sapere* ha oggi, se mai, bisogno di un approccio disunitario, parcellizzato e collegato a rete - in molte forme e aggregazioni di territori scientifici diversi. Diverse, rigorose, fluide. Ha bisogno di utilizzare varie fonti, la ricchezza di riferimenti dei loro linguaggi e di esporsi – con correttezza e senso delle proporzioni - a vari confronti d'esperienza. Questo apre alla possibilità di una reciproca fecondazione problematica e di una reciproca verifica nelle prassi di ricerca. Il tutto focalizzato non su oggetti astratti, ma su problemi. Altro che discipline e trattati!

Il *sapere* ha necessità di una sua continua proiezione problematica, in una più sofisticata, ma controllabile, costellazione di strumenti e metodologie d'analisi. Inoltre, è di fatto nutrito da una sensibilità affinata per quanto accade sugli sfondi civili e politici. Quegli sfondi civili e politici nei quali i poteri forti, cui le forze politiche si legano, menano un gioco d'interessi spietati, che può grondare morte.

Lo vediamo tutti ogni giorno, senza saperlo leggere del tutto. Rispetto a questo, è dovere preliminare di ogni *formazione* far maturare consapevolezza

non evasive, capacità di decisione e d'azione responsabili. Si possono così porre le premesse per una cultura articolata e individualmente diffusa. Una cultura in grado di penetrare situazioni collettive volutamente caotiche e di estrarne proprie e comuni misure critiche, per lavorare e lavorarci dentro. *Intendo questo come prioritario, rispetto a qualunque competenza speciale di lavoro.*

β - Esposizione ed elusione

L'elusione non produce, evita la scoperta, anche quella serendipica. Essa, infatti, non può trovare ciò che per sistema non vede. Può costituire, però, essa stessa - e per le strategie che vi sono implicate - una scoperta. Una scoperta che meriterebbe di essere messa a fuoco. Essa consente di diagnosticare che nel suo processo non è implicato un solo ambito di competenza, sarebbe ingenuo, ma un intrico di competenze diverse, e soprattutto conflittuali nelle intenzioni. Si parte dalla psicologia sperimentale-sociale, dalla psicoanalisi e si giunge alla didattica, inaugurando uno speciale ramo critico di quest'ultima. Un ramo che – come abbiamo visto - ha per suo oggetto non solo i giovani, e si riferisce ai processi di *governance*.

Un riguardo particolare hanno allora le dimensioni strategiche latenti che controllano le politiche delle propensioni collettive, attuate con metodi sottili, "virali", d'inganno. Esse passano per la via del linguaggio, dei segni e della loro interpretazione, attraverso l'uso delle immagini mediatiche, il marketing più avanzato, le nuove letture del diritto. Queste controllano le impostazioni etico-sociali, e possono confonderne le dinamiche, capovolgendo il senso stesso della democrazia.

γ - Lo scrivere come ricerca e disvelamento. Il libro e la sua urbanistica.

In questa dimensione, possono riorganizzarsi intenzionalmente molti assetti delle cose. Un libro, per esempio, può rifiutarsi di esser configurato come un puro filo argomentativo che riassume risposte. Esso può spandersi a disegnare una città. Una città che non conosciamo del tutto: nella quale sviluppiamo un percorso ricco d'interrogativi, di ridefinizioni di problemi, d'esperienze disvelanti. Occorrerà ipotizzare delle mappe, percorrere quartieri, piazze e vie, e studiarne varie ottiche urbanistiche di percorso.

La storia e i suoi vissuti sono, in ogni modo, presenti: precedono, seguono.

La possibilità di accesso ad un livello efficace d'informazione, non sfugge all'intervento modellante dei poteri forti, se essa stessa non si asciuga. Non passa dall'ampiezza dell'esperienza, e dalla sua caoticità, alla decisione d'azione. Se, in altre parole, lo scrittore nella sua ricerca non è prima di tutto attrezzato quale operatore etico. Parliamo di un intellettuale scientifico responsabile, e non solo di un impiegato nella carriera delle opportunità. E delle "opportunità" gratificanti, fra le quali poniamo appunto la pura "scrittura".

δ- La ricerca nelle scienze umane, insieme come denuncia di compromissioni.

Questa nuova modalità di fare ricerca, non s'illude di essere pura e neutrale. Dichiara anzi – da tempo - di non poter essere neutrale. Nella scelta dei temi, certo, e non nella correttezza del metodo, delle procedure, dell'elaborazione e dell'interpretazione dei dati. Queste ultime sono, come sono sempre state, il frutto di una convenzione scientifica, inter- e trans-disciplinare, che impone controlli e verifiche pubblici, legati al loro tempo.

D'altra parte, come fingere d'essere *neutrali* se forze potenti e interessi accentratori sono decisivi nel distribuire prestigio, visibilità, titoli (le chiacchierate pressioni per i premi Nobel). Essi non giungono, anzi, ad acquistare ingegni corrompibili e utili idioti, per garantirsi coperture? Usano istituti universitari simpatizzanti, "New Orleans" della cultura, ed un giornalismo scientifico, spesso da velina?

Fanno tutto questo con un allineamento esibito. In un'arroganza dell'antilogica e della legittimità del sopruso. Ambedue, insieme al silenzio, premiati e protetti. Qualunque sia sfacciatamente la morale esibita a parole.

L'unico scopo di una ricerca ben finanziata non può ridursi a quello *di servizio*: portare argomenti a favore del proprio finanziatore. Ricordo a questo proposito il titolo di un capitolo del libro, del cardiologo Marco Bobbio, su medicina e industria: "Come un articolo indipendente nasce in un ufficio marketing"¹⁰.

L'alternativa è affidata – soprattutto da noi - ad una miriade di altre ricerche, basate sulla curiosità individuale del ricercatore.

Da noi prendevano, appunto, il nome consolatorio, informale, di "pisciatine" accademiche.¹¹ Si trattava della possibilità per ogni addetto di disegnare un suo proprio *divertissement* accademico, con pochi fondi distribuiti a pioggia, privo di qualunque verifica seria (sarebbe un disastro), ma anche di un qualche valore "esterno". Con rare, e non di rado imprevedibili, eccezioni.

- La ricerca: usi politici. *Scientist as spies*.

Ma c'è ancora qualcosa di più. Lo abbiamo già visto: A società con sollecitazioni convergenti deboli corrisponde spesso un mondo della ricerca parcellizzato, ad iniziativa *quasi*-individuale, debolmente finanziato, con risultati casuali. Ad una società con sollecitazioni convergenti forti corrispondono verifiche selettive, concentrazione delle iniziative,

¹⁰ Bobbio, M.[2004], *Giuro di esercitare la medicina in libertà e indipendenza*, Torino, Einaudi: 121-122.

¹¹¹ Era il termine con il quale i vecchi "ordinari" d'università degli anni '950, che parlavano della "Scienza" con il rispetto ostentato della lettera maiuscola, chiamavano le prove accademiche degli allievi altrui, raccolte a puro fine concorsuale.

finanziamenti adeguati e controllo “forte” delle procedure e dei risultati. Ma anche un loro uso più ampio a conferma della mentalità politicamente dominante.

Il linea con le attese ambientali di un’America interventista e aggressiva, l’antropologo Chagnon, dell’Università di Santa Barbara (California), pensò di aver trovato le stesse caratteristiche anche nei popoli che stava studiando. Questi scrisse nel 1968 un saggio sul popolo amazzonico degli Yanomani, dal titolo: *Yanomano, il popolo fiero*. In esso si raccoglievano evidenze a favore dell’idea che tendenze, anche feroci, alla supremazia e al dominio, fossero originari del genere umano. Non si trattava, cioè, di caratteristiche etologiche, condivise con gli animali, ma di specifiche disposizioni umane, che andavano oltre i rituali di verifica della dominanza. Presso gli animali, raramente letali.

«Chagnon e il cinegiornalista Tim Ash, illustrarono questo concetto in un film dal titolo *Combattimento con le asce*.

Ora, dopo anni di verifiche, quei risultati sono stati contestati duramente da Patrick Tierney, nel volume *Darkness in el Eldorado (Buio nell’Eldorado)*.¹² Chagnon vi è stato presentato come uno dei devastatori dell’Amazzonia. Tra l’altro, un testimone oculare raccontò come la scena, particolarmente cruda, di decapitazione con l’ascia, nel film di Chagnon e Ash, fosse stata ottenuta riprendendo il taglio violento di un melone.»¹³

Già nel 1919 l’antropologo Franz Boas denunciò - in una lettera pubblicata il 20 dicembre sul giornale *The Nation* - l’utilizzo della sua professione da parte del governo degli Stati Uniti, anche quale copertura per attività di spionaggio.

«Conosciamo tutti – scriveva – scienziati che nella loro vita privata non seguono sempre ideali morali di sincerità, ma che non arrivano nonostante tutto fino al punto di falsificare in modo cosciente i risultati delle loro ricerche. È già troppo che noi si debba prenderli in considerazione, poiché rivelano una debolezza di carattere che rischia con molta probabilità di deformare i risultati delle loro ricerche.

Perde, di contro, il diritto di essere considerato come scienziato chi utilizza la scienza come copertura della sua attività di spionaggio. Chi si abbassa a presentarsi ai governi stranieri come un ricercatore, sollecitando assistenza nell’ambito delle ricerche che pretende di condurre, sotto tale maschera. Le sue macchinazioni politiche costituiscono la scienza in modo imperdonabile.»

E ancora: «Per inavvertenza, sono venute in mio possesso prove irrefutabili che almeno quattro persone che effettuano un lavoro antropologico, mentre sono utilizzate come agenti del governo [americano], si sono presentate a

¹² Tierney, P. [2000], *Darkness in Eldorado : How scientists and journalists devastated the Amazon*, New York, Norton. Circa l’epidemia sperimentale prodotta sugli *Yaminawa* venezuelani dal genetista James Neal, dell’Atomic Energy Commission, a scopo osservativo, si è sviluppato un notevole dibattito accademico e d’opinione pubblica. Cfr. in particolare l’intervista di Robyn Williams all’antropologo di Harvard David Maybury—Lewis su Radio National Broadcast, il 3 marzo 2001. Critiche sul tipo di comunicazione scientifica di Tierney sono in Shermer, M. [2001], *The erotic-fierce people*, *Scientific American*, 9 aprile.

¹³ Manieri, F. [2001], *Ordini, prassi saperi della formazione*, Roma, Anicia: 128-130.

governi stranieri come rappresentanti di istituzioni scientifiche degli Stati Uniti. Esse hanno preteso di essere inviate, con lo scopo di condurre ricerche scientifiche. Hanno in tal modo danneggiato la credibilità della scienza, hanno reso il peggior servizio possibile alla credibilità della ricerca scientifica. Quale conseguenza dei loro atti, tutte le nazioni guarderanno con sospetto i ricercatori stranieri che desiderano effettuare un lavoro onesto, presumendo che si tramino oscuri disegni. Tali azioni hanno eretto un nuovo ostacolo sul cammino di una cooperazione internazionale, basata sulla benevolenza.»¹⁴

¹⁴ Boas Franz [1919], Scientist as spies, *The Nation*, 20 dicembre.

Seconda parte.

α- Una data simbolica per la rottura dell'impegno ingenuo e per l'avvio di un nuovo vissuto della ricerca scientifica, come assunzione diretta di responsabilità civili, critiche: l'omicidio Moro.

1. Pongo due date simboliche, come momenti di rottura – per la mia generazione. Esse tracciano un taglio netto nei confronti del tradizionale accostamento “ingenuo” alle “determinanti storiche” – come si diceva - della ricerca. Un accostamento da “piccoli” sociologi o “zelanti” psicologi, economisti, giuristi, accademici, in un ampio bagno sopitorio cattolico, in un bagno di allineamenti marxisti.

Quelle due date aprono, al tempo stesso, uno spiraglio sugli interessi che governano il mondo e il nostro paese. Esse si distribuiscono in modo diacronicamente simmetrico, rispetto alla domanda avanzata, in termini sociopolitici, dai giovani del '68. Si tratta dell'assassinio di Kennedy, nel 1963, espressione di un'enclave profonda ed oscura, e dell'omicidio di Aldo Moro, nel 1978, con il palinsesto d'interessi interni ed internazionali che lo ha determinato.

La seconda data c'interesserebbe qui in modo particolare.

Sullo sfondo: l'idea anglo-americana e “atlantica” dell'unità europea, condotta avanti, dalla fine della seconda guerra mondiale, con molta abilità, da Jean Monnet. Lo testimoniano le sue stesse *Memorie*. Questa fu propugnata anche da uomini come Paul Henri Spaak, presidente belga, primo presidente dell'assemblea Onu, dell'Oece, dell'assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, dell'assemblea consultiva della Ceca, e segretario generale della Nato.

Ancora sullo sfondo: a) gli accordi di Dumbarton Oaks, dell'estate 1944, preparatori dell'Onu, che avevano fissato la parità fra dollaro e oro, ponendo la moneta americana al centro dei mercati mondiali, e b) l'entrata in Italia, tramite Olivetti, delle scienze umane di matrice Usa, delle loro scuole, dei loro riferimenti universitari, delle loro interpretazioni. Una ventata di nuovo, e insieme un anticipo della futura *melanconia culturale di tipo coloniale*.

Il vantaggio filo-americano era affidato al mito della riconoscenza che ogni europeo, non ingrato, doveva sentire verso la potenza che aveva strappato l'Europa alla morsa nazista. E che teneva lontano l'occidente, con la sua forza di deterrenza – ancorata agli accordi di Yalta – dal “pericolo comunista”. Una potenza che da allora si poneva quale “fondatrice delle democrazie occidentali e moralmente superiore ad ogni altro paese”.

Per un'elaborazione più dettagliata dell'omicidio di Moro, del suo effetto in Italia, del suo valore come punto simbolico “limite” per la tenuta, non solo ottativa, del principio costituzionale della libertà: e per conseguenza della

libertà delle istituzioni “scientifiche” (Cost. art. 33, c. 1), del “lavoro scientifico” e intellettuale nel nostro paese, si rimanda all’appendice: sul significato “limite” dell’omicidio Moro (posta alla fine della *parte seconda*).

2. Noteremo qui, appena, che la concezione di una “scienza libera” *in sé* era stata sostenuta dalla nostra tradizione idealistica e da alcuni nostri Costituenti (“*La scienza o è libera o non è*”). Poi, più internazionalmente, da sociologi come Michael Polany (*The republic of science*),¹⁵ che pensavano ad una scienza isolata nelle sue realizzazioni, come in un sogno adolescenziale d’eccellenza, o, nella specifica tradizione americana, da Vannegar Bush.

Vannegar Bush era l’ “*Ingegnere del secolo americano*”, autore del *Report* del 1945 al Presidente Usa: *Science the endless frontier*, di *As we may think* (1945). Era l’inventore del primo calcolatore analogico, del *Differential analyzer* (1931) e del *memory extender Memex*, antesignano degli *hypertext*. Egli era anche un attento analizzatore delle condizioni di massima efficienza nel rapporto fra scienza e guerra, alle spalle della costruzione della prima atomica americana.

Più avanti, quest’idea fu sostenuta da Robert Merton, premio Nobel per l’economia nel 1997. Merton si era dedicato allo studio tecnico della *Continuous-time finance*,¹⁶ della fragilità finanziaria internazionale,¹⁷ dei prodotti finanziari cosiddetti *derivative* e degli *stock exchange*.

Ora altri studiosi come Richard Nelson e Sidney Winter, a partire dalla loro *The evolutionary theory of economic change*,¹⁸ colgono meglio il nodo centrale della questione. Essa si riferisce alla progressiva privatizzazione e alla riduzione dei *beni comuni*, o delle *risorse nazionali* più qualificate – attraverso i brevetti - nella disponibilità legale dei paesi più forti. Questo avviene non solo nel campo delle invenzioni o delle opere dell’ingegno umano, ma anche per beni appartenenti alla natura o addirittura per pezzi costitutivi di esseri umani (il *dna*, i *geni*).

Una legge americana, il *Bayh-Dole act* del 1980, incoraggia queste pratiche di brevettaggio dei risultati delle ricerche, attuate anche con finanziamenti pubblici. Esse sono quindi sottratte alle motivazioni che possono spingere ad allargare le aree di cooperazione.

Si chiede libertà di ricerca per ottenere risultati brevettati, da sfruttare in privato, e sottrarre – dunque – alla ricerca libera. Ma Nelson e Winter

¹⁵ Michael Polany, premio Nobel, pubblicò *The republic of science*, in *Minerva*, 1, 1962: 54-74. Ma cfr. anche l’altro suo volume [1951], *The logic of liberty*, London, Routledge and Kegan Paul, e Chicago, University of Chicago Press.

¹⁶ Merton, Robert C. [1990 Ediz riv. 1992] *Continuous-Time Finance*. Oxford, U.K., Basil Blackwell.

¹⁷ Draghi, M., Giavazzi, F. e Merton, Robert C. [2003] *Transparency, Risk Management and International Financial Fragility*. Vol. 4, Geneva Reports on the World Economy. International Center for Monetary and Banking Studies.

¹⁸ Nelson, R.R e Winter, S.G. [1982], *The evolutionary theory of economic change*, Cambridge, MA, Cambridge University Press.

mostrano di saper bene, nei limiti della loro teoria evuzionista degli scambi commerciali, che la teoria neoclassica del massimo profitto e dell'equilibrio dei mercati non regge più. La selezione che si attua attraverso la scala di profitti è utilizzata per accentuare l'asimmetria dei mercati, buttando fuori le aziende con minori profitti.

3. L'omicidio Moro, che si affacciava su questo baratro, richiamò molti ad uno sguardo meno provinciale sugli eventi nazionali e sulla loro relazione di dipendenza da altri eventi nel mondo. Eventi più o meno palesi. Si capì che non bastava leggere soltanto il loro interfaccia interno.

In particolare, emersero con forza interessi globali e d'area, avanzati da alcuni paesi atlantici, ma anche mediterranei. Questi legati o addirittura chiamati ad intervenire da interessi interni (con una lunga e occulta disponibilità al servizio) condizionavano la vita politica italiana. Non solo in senso parlamentare, ma anche attraverso una determinazione strategica, a vari livelli, delle preferenze di voto.

Tutto questo, ovviamente, sollecitava nelle persone più avvedute, nel settore Intellettuale e scientifico, una particolare sensibilità. E un senso accresciuto di responsabilità nella lettura dei fatti politici.

Si definisce allora, in modo chiaro, la differenza fra un personale intellettuale e scientifico meno opaco, meno direttamente o indirettamente corrivo, e quello più "distratto", più concentrato alla "lotta per la carriera".

Due "verità" venivano presentate allora come evidenti: da un lato, la libertà e l'autonomia della scienza, dall'altro, la capacità auto-organizzativa del mercato. Nei suoi *Consigli ad un giovane scienziato*, il premio Nobel P.B. Medawar metteva in guardia da qualunque distrazione dal compito della ricerca. Fosse pure quella dello studio di una lingua straniera.¹⁹

Gli stessi alunni di sinistra nei miei seminari all'Università di Princeton, e soprattutto di Yale, nel 1979, si mostravano meravigliati che qualcuno si ponesse domande sulle ragioni "politiche" di una ricerca. Il problema si riteneva inesistente, perché la ricerca costituiva un valore in sé. E quanto alla sinistra italiana, la consideravano semplicemente una poco significativa manifestazione (se non spia) dell'Unione Sovietica. Era questa a contare veramente, e costituiva comunque *il nemico*.

Di fatto, il mercato non era estraneo all'organizzazione, all'orientamento, alle condizioni dell'attività intellettuale e scientifica.

L'ideologia liberista del mercato e le sue domande d'apertura delle frontiere, come la stessa declinazione dei suoi valori, apparivano imperativi asimmetrici rivolti all'esterno, come funzione degli interessi più forti.

La superpotenza mondiale, che li ospitava, infatti, poteva riservarsi la libertà "virtuosa" di divenire, a macchia di leopardo, protezionista in un campo, neoliberalista in un altro. Essa si sentiva sciolta da limiti vincolanti

¹⁹ Medawar, P.B. [1979], *Advice to a young scientist*, New York, Harper and Row. Trad. it. [1981], *Consigli a un giovane scienziato*, Torino, Boringhieri.

nell'affermare i propri *national interest*, nel limitare – per sicurezza - le libertà fondamentali. Essa si sentiva del pari legittimata ad accusare altri paesi, di non aprire a sufficienza le frontiere ai propri prodotti o di attentare ai diritti dell'uomo. Cose che venivano presentate come molto simili fra loro.

La riduzione al mercato d'ogni aspetto delle attività umane, intellettuali come affettive, diveniva lo strumento del potere per i gruppi che quel mercato determinavano, e che si candidavano al dominio mondiale.

Gary Becker giunge a ridurre nei termini di un *economic reasoning*, sia per le motivazioni che per le conseguenze, qualunque attività umana. Poneva al centro proprio quelle d'ordine interno e affettivo: dalla propensione criminosa, all'amore, al matrimonio, alla moda, alla discriminazione.²⁰ «Gary Becker - dice Mario Platero che lo ha intervistato nel marzo 2002 per il *Sole/24 ore* - è un professore di economia. Ha vinto il premio Nobel ed è uno dei decani della scuola di Chicago. Sostenitore del neoliberismo, ha sempre invocato il mercato come soluzione migliore ai problemi delle "scienze sociali"». Le parti sociali sarebbero divise da un contenzioso, tra quelli che vogliono esercitare la democrazia, come l'abbiamo sopra descritta, e quelli che vorrebbero minarne le basi.

«... Dobbiamo rassegnarci – sostiene Becker nell'intervista - ad un'idea che ci sia sempre un certo numero di persone insoddisfatte del sistema e pronte a tutto. Questo tipo d'antagonismo riesce a sopravvivere motivato dalle più misteriose coincidenze sul piano individuale. Ma il governo deve essere chiaro su questo punto. Deve dedicare risorse adeguate all'operazione. E deve essere chiaro che non sfuggiranno alla giustizia. Lo devono sapere anche loro: non scapperanno. E su questo il paese deve essere unito - l'intero spettro politico deve appoggiare l'azione di governo».

Sono idee presenti da molti anni nei *Chicago boys*, e che si sono espresse nelle loro consulenze ai paesi dell'America latina, come il Cile di Pinochet.

Il rapporto fra governo e "vera" opposizione, è letto come un rapporto fra democrazia e sovversione. L'opposizione non sovversiva è quella che appoggia patriotticamente l'azione del governo. Si ottiene allora quella palude politica, come diceva già Karl Kraus, che «conduce una vita ben tranquilla in una piccola graziosa opposizione securizzante».

La prospettiva permane quella della conquista di un'egemonia mondiale, attraverso la prevalenza armata, economica e attraverso la penetrazione di didattiche virali, che ricombinano opportunamente idee regressive. L'idea pacifista, o lo slogan "*Patriottica è la pace*", sono considerate, quindi, tipicamente sovversivi.

Questo modello viene clonato, soprattutto, in quei paesi che - come scrisse Kissinger a Nixon, riferendosi ancora al governo Andreotti - «portano la palla per noi con i loro amici europei, nei limiti consentiti dalla loro posizione interna e dal modesto peso politico dell'Italia»,²¹

²⁰ Cfr il volume collettivo, prefato da G. Becker: Tommasi, M. e Ierulli, K.(eds.), [1995], *The New Economics of Human Behaviour*, Cambridge, Cambridge University Press.

²¹ Kissinger, H. [1982], *Anni di crisi (1969-1974)*, Milano, Rizzoli: 127. Kissinger aggiunge nella stessa pagina: «I leader italiani volevano venire trattati allo stesso livello dei leader degli altri paesi europei di analoghe dimensioni, ma non volevano

Se ne conclude che le classi sociali meno avvantaggiate hanno tutto da guadagnare da un discorso politico non giocato sulla rissa, sull'equivalenza degli opposti. Laddove prendono spazio la confusione di senso dei valori, la virtualizzazione, l'emotivizzazione dei conflitti, il loro spostamento dal concreto alle metafore.

Evitare la rissa confusiva, per una notte in cui tutte le vacche sono nere, è tanto più possibile quanto più si esiga pubblicamente una pratica delle prove effettive, e non solo brani oratori. Si esiga una chiara differenza di linguaggi, sensi e contenuti, fra chi fa operazione spettacolare e populista per illudere le masse e farle scivolare verso scelte sostanzialmente opposte ai propri concreti interessi, e chi dovrebbe essere più vicino agli interessi popolari, per vocazione storica. E fallisce il proprio compito per un bizantinismo delle opzioni politiche, che intenderebbe essere concorrenziale, e invece lo brucia nell'accostamento alla sua parte opposta.

In alcuni paesi, tuttavia, come l'Italia, "destra" e "sinistra" – ambedue rese incredibili dai loro stessi comportamenti al governo – sembrano reggersi l'una sulla critica dei difetti dell'altra. Almeno nella fase in cui sono all'opposizione. In ogni caso, garantite dal regime bipartitico.

4. Di fatto, il caso Moro esprime un momento culminale della strategia della tensione italiana. Iniziata nel secondo dopoguerra con la strage "anticomunista" di Portella della Ginestra, essa è poi ridisegnata nella forma di "guerra non convenzionale". Il concetto diviene ufficiale dopo il convegno del Parco dei Principi del 1964 (parallela alla prima apertura del centro sinistra).

A pochi mesi dal caso Moro, nell'autunno, muore in circostanze non chiare, dopo poco più di un mese di regno, il neo-eletto papa Giovanni Paolo I. La politica italiana si riassetta nella sua sostanza, sulle linee d'indirizzo previste dalle forze occidentali. Quelle forze cui – come vedremo – aveva fatto stretto riferimento, anche mediatorio, l'avvocato Agnelli.

Cambia anche l'università e il mondo degli studi, con il primo tentativo di riforma del 1981. Cambiano gli indirizzi educativi. Così come, in senso lato, le indagini sociali, i messaggi pubblici, le didattiche diffuse fra la gente, per via mediatica, tanto esplicite quanto implicite, basate su idee virali, apparentemente discorsive. Giornali, televisioni, scambi telefonici e informatici, movimenti terrestri, sono sempre più sotto controllo. Un controllo mondiale e di poche potenze. Si rendono indispensabili nelle società strumenti critici di lettura più avveduti, più complessi. Quelli che vengono chiamati di secondo o terzo livello.

rischiare una crisi interna appoggiando i piani americani e ancor meno mettere a repentaglio i rapporti con gli altri membri della comunità.» Dopo l'omicidio di Moro, e soprattutto dopo la crisi di Sigonella – nel governo Craxi-Andreotti - le risposte di allineamento sono state progressivamente rese più immediate.

β- I veri cattivi maestri e le semplificazioni riduttive, per una governance della ricchezza mondiale. Questo e il suo opposto, ma nelle mani dello stesso padrone.

“L’Italia non si USA”

Cartello alla manifestazione contro la duplicazione della base americana di Vicenza, 17.feb.2007²²

1. 2005: si celebra a New York il sessantesimo anniversario delle Nazioni Unite. Nella riunione plenaria, in un gesto padronale di *compassione*, Bush spende una dichiarazione sul problema della povertà. Addirittura, si esprime sull’origine del terrorismo dalla fame e dalla disperazione. Ha davanti i presidenti di centinaia di nazioni ostili.

Intanto, in un grande albergo della stessa città, l’ex presidente americano Bill Clinton guida - con la presenza di Tony Blair, e di altri presidenti, ospiti del Palazzo di vetro - l’altro versante della medaglia: l’apparente opposizione. Le esigenze opposte del mondo. Il grande spettacolo si conclude con la raccolta di 200 milioni di dollari.

Si va dunque oltre la denuncia, l’ammissione, il rigetto delle responsabilità. Si occupano, in anteprema egemonica, tutte le tre dimensioni.

Si rielabora politicamente, allo stesso modo, il rapporto sulla percezione degli USA all'estero, preparato da una commissione per il congresso degli Stati Uniti. Secondo l’anticipazione offerta dal Washington Post, a fine settembre 2005, George W. Bush è “visto come una minaccia più grande all’ordine mondiale, rispetto ad Osama bin Laden”. La sua azione genera un livello crescente di “rabbia e odio”.

In Afghanistan, annota Ibrahim Nafie, direttore del quotidiano semiufficiale egiziano *Al-Ahram* – uomo di Mubarak - gli americani hanno lanciato i viveri dagli aerei in mezzo ai campi minati. «Circolano – inoltre - voci insistenti che i materiali umanitari (statunitensi) siano stati modificati geneticamente, allo scopo di danneggiare la salute degli afgani». Secondo Thomas L. Friedman queste notizie e le relative reazioni dell’opinione pubblica sono orientate contro gli Stati Uniti, «perché i regimi arabi sono incapaci di costruire un futuro per i loro popoli, che ribollono di rabbia. Dunque, perché stupirsi se l’uomo della strada egiziano ci odia?»²³

Voci non confermate, contro illazioni e bugie. Colpo contro colpo.

Nel gioco dello specchio condotto avanti, parallelo e a poca distanza l’uno dall’altro, da Bush e da Clinton, i cattivi maestri ormai possono essere i buoni maestri e viceversa.

2. Non solo ci si arroga il diritto di dire il “falso”, ma anche – sotto altra veste – di esprimere il “vero”, o almeno una certa versione pattista e riformista del “vero”, nella stessa sostanza, e con la stessa mentalità dell’altro “falso”. Era ciò che dava fuoco alla satira di Karl Kraus, e che si

²² Cfr. la trasmissione della *Cnn* del 18.feb.2007, ore 10.15.

²³ Friedman, L. Th. [2002], *Longitudes and Attitudes. Exploring the World after September 11*. Trad. it. *Il mondo dopo l’11 settembre*, Milano, Mondadori: 100-101.

ripete con stupidità vincente ancora oggi.

L'uso della menzogna, e la sua resa in denaro e potere, rappresenta un vantaggio competitivo che s'irradia presto come ogni contaminazione, o una semente geneticamente modificata, al campo dell'altro.

Da un certo punto, della sua distribuzione, in avanti, avremo l'altro, l'opposto, diverso solo nel nome. Se il primo risulta vincente, lo fa avendo incamerato la contaminazione e avendola usata come vantaggio competitivo, e dunque manifestando *l'uno nell'altro*.

Sarà "poi" la forza del potere acquisito a dimostrare la propria presenza, certificando quelle manifestazioni come *verità*.

O "nuova" verità. Ma senza "relativismi": essa rimane, e deve rimanere, una.²⁴

Una e allineata alle distinzioni del nuovo lessico politico per "creduloni", al modo emendante della *Appendix Probi*. Questa consisteva in un elenco, trovato in appendice al commento di Probo a Virgilio, nel terzo secolo. Serviva per restituire alla loro forma classica alcuni termini corrotti dal tempo ("vetulus non veclus"; "lancea non lancia"; "auris non oricla"; "amygdala non amiddula").

Nelle correzioni post-democratiche, il senso proprio di un termine, che rimane in uso per sé, può essere negato, inventandone una versione con suffisso "peggiorativo", che ne definirebbe l'uso del nemico. Il suffisso è quello in "-ismo": come se questo di per sé bastasse ad esprimere unilateralmente la peggiorazione.

È il caso del contenzioso politico sull'estensione del termine "laico", in rapporto al termine "laicista". La pretesa unilaterale e universale delle religioni positive vorrebbe che il termine laico fosse tutto compreso nel loro ambito. In esso, distinguerebbe le figure consacrate dai fedeli, un gradino più in basso, appunto "laici". I "non-credenti" andrebbero invece confinati fra i "laicist", nel generico novero degli *-ismi* contemporanei.

3. La "Verità" sarebbe, dunque, una e non espressione di "relativismo", laica semmai ma non "laicista": "laica cioè cristiana", come ad esempio per

²⁴ Non resterebbe che isolare le posizioni contrarie all'esportazione del modello regressivo (anabattista americano del sud) che – con letteralità biblica - vorrebbe il mondo creato da Dio, suo padrone e signore, nel giro di una settimana. *"Ed il settimo giorno si riposò"*. In quest'immagine, Dio conserva tutti i segni tangibili del potere fisico, materiale. Il bersaglio è, in genere, rappresentato dalle tesi evoluzioniste, le più sottoposte a vaglio scientifico, e da tempo accettate negli ambienti biologici accreditati, ma che non ha bisogno di Dio (in particolare, di questo tipo di Dio) per spiegare origine e divenire del mondo.

Chi, tuttavia, è educato a credere *per fede* nel creazionismo, e pretende che sia insegnato prioritariamente nella scuola, rispetto ad altre teorie "opinabili e pericolose", che potrebbero essere insegnate più tardi, quando il giovane sarà già sufficientemente prevenuto, fa un cattivo servizio alla Chiesa. Non solo, ma per l'operazione di tardiva importazione - com'è accaduto al nostro ex-Ministro per l'Istruzione Moratti e all'ex- ministro Buttiglione – porta acqua sporca ai rozzi sostenitori di Bush. Soprattutto, come accade negli Usa e ci si affretta a fare in Italia, coloro che sono indotti a credere a tutto questo, potranno facilmente credere a qualunque altra cosa. Segnatamente, a qualunque altra cosa ne ripeta il paradigma.

San Giuseppe Moscati o per Alcide De Gasperi, pacifica e non “pacifista”.²⁵

Il modello della globalizzazione è quello cattolico (dal gr. *Katholikòs*, universale), con pensiero unico, assorbente di ogni possibile bene: vero per rivelazione divina, *ab aeterno*. Ed è messo in pratica da tutte le sue molte organizzazioni esasperatamente proselitiche, chiese nella chiesa, distribuite fittamente nel mondo, come l’*Opus dei*. L’*Opus* è una “prelatura personale”, svincolata da ogni rete diocesana, che conduce il suo attacco proselitico con studiata metodica nelle fasi di instabilità umana, a partire dal periodo post-puberale: Moncada parla per questo di “pederastia

²⁵ *Laico cioè cristiano* è, ad esempio, il titolo di un volume dedicato a “San Giuseppe Moscati medico” da Paola Bergamini, con prefazione di don Luigi Giussani (Marietti, 2003). Già Paolo VI aveva definito Moscati: «Un laico, che ha fatto della sua vita una missione percorsa con autenticità evangelica». Il termine *laico* acquista nel volume il significato di un uomo cristiano che destina una parte meno profonda della sua attenzione e del suo impegno al mondo. «Laico fino nelle ossa, cristiano fin nel midollo. Così fu Giuseppe Moscati. Laico, ma non ateo...». Come se il termine laico fosse stretto in un'unica alternativa fra cristiano e ateo. Come se questa fosse davvero l'alternativa per la quale il termine *laico*, ridotto in sostanza ad aggettivo e non considerato come un aggettivo sostantivato, dovesse essere definito. L'insegnamento che Moscati dava ai suoi alunni, rivela chiaramente il senso di questa posizione: "Coltivate e rivedete ogni giorno le vostre conoscenze. Il progresso sta in una continua critica di quanto apprendemmo. Una sola scienza è incrollabile e incrollata, quella rivelata da Dio". Il lavoro di progresso e di perfezionamento critico delle conoscenze mediche è solo nella direzione di incontrare, inevitabilmente la scienza incrollabile rivelata da Dio.

Queste sono idee ferme nella famiglia Moscati, se il padre - in presenza del piccolo Giuseppe - si rivolse ad un gruppo di contestatori politici, che lo accusavano di anteporre “la legge di Dio a quella degli uomini”, dicendo, come testimonia la Bergamini: "Ha detto giusto, la legge di nostro Signore è per me la vera legge. E la santa Chiesa cattolica mi è maestra (...) Solo così io posso servire la mia patria" (p.14). Dal padre, Giuseppe apprende anche che lo stesso gruppo di popolani socialisti che incontrano sulla loro strada, andando alla messa domenicale, "hanno un sorriso cattivo e gli occhi buoni", perché "hanno la rabbia dentro, hanno chiuso il cuore al signore" (p.15). Non c'è spazio per vedervi altro.

Un altro esempio è quello di De Gasperi che inaugura l'idea della *democrazia come antirivoluzione*, aprendo al tradizionale comportamento democratico cristiano di assorbire le spinte dal basso “sfumando e sopendo” (Cfr. il volume di Piero Craveri [2006], De Gasperi, Bologna, Il Mulino). De Gasperi è considerato dagli storici un *laico*, perché seppe distinguere tra la sua funzione istituzionale di presidente del Consiglio e quella di uomo di fede, sottoposto a continue pressioni da parte del Vaticano e dello stesso Pio XII. Nel 1952 si arrivò perfino ad uno scontro, quando il Vaticano appoggiò una lista aperta ai neofascisti, per le elezioni al comune di Roma. La confusione di ruoli in cui De Gasperi era coinvolto, anche per l'ambiguo significato delle pressioni che gli erano rivolte (interessi spirituali o interessi materiali?), lo spinsero a dichiarare: «Come cristiano accetto l'umiliazione (...), come presidente del Consiglio italiano e ministro degli Esteri, la dignità e l'autorità che rappresento e dalla quale non mi posso spogliare, anche nei rapporti privati, m'impone di esprimere lo stupore per il rifiuto così eccezionale [*ad essere ricevuto dal Pontefice*], e di riservarmi di provocare dalla Segreteria di Stato un chiarimento». Qui ancora si confonde fra *laico* e *vincolato da uno stretto dovere istituzionale dello Stato* – che sono cose in parte diverse -; e si ignora che nel testimoniare la posizione in cui il nostro presidente del Consiglio si trovava, a fronte del rifiuto di essere ricevuto dal Papa, precede l'*accettazione della umiliazione come cristiano*. In contraddizione con la constatazione che dell'autorità che rappresenta “non può spogliarsi *nemmeno nei rapporti privati* “. In quel momento, ma non solo, De Gasperi è tutt'altro che *laico* : un *laico* non avrebbe accettato una tale umiliazione (o si sarebbe dimesso dalla carica rappresentativa), perché avrebbe posto *tutti* gli italiani in una situazione di estremo imbarazzo.

spirituale”.²⁶ Essa s’impegna ad una pressione *bambinizzante* dei suoi membri (l’ *Infanzia spirituale* e la *benedetta sottomissione* di cui parla *Camino*, l’opera del fondatore, Josemaría Escrivá de Balaguer), sollecitando una totale dedizione a Dio, all’Opera, alle decisioni, insindacabili, dei suoi direttori ecclesiastici.

È questo il sogno, non più segreto, di qualunque *governance globale*. Ancora più efficace dei risultati ottenuti dalla fede, nel socialismo sovietico.

A dichiararsi con scoperto narcisismo “cattivi maestri”, rimangono – a questo punto - gli ingenui e delusi professori della sinistra, che hanno abboccato direttamente all’amo.²⁷

Vi è peraltro chi, come Paul A. Boghossian²⁸, ritiene che un sistema relativista potrebbe incorrere in incoerenze. Potrebbe, cioè, dare verdetti inconsistenti, fra loro incompatibili, su che cosa credere. Ne deduce che «non abbiamo altra possibilità se non pensare che vi sono fatti assoluti, indipendenti dalle prassi, circa quali credenze sarebbe più ragionevole avere, date certe condizioni osservative».²⁹

Il suo sospetto è che la scelta frequente di soluzioni in linea con il pensiero costruttivista sociale dipenda da interesse, perché tali idee «danno un sacco di potere. Se si può dire che sappiamo immediatamente che ogni conoscenza è tale solo perché viene sancita dai nostri valori sociali contingenti, allora ogni pretesa di conoscenza può essere abbandonata, quando non condividiamo i valori da cui si suppone che dipenda».³⁰

Tutto questo farebbe solo posporre la vera domanda. "Perché questa paura della conoscenza? Da dove viene il fatto che si avverta il bisogno di proteggersi da essa?". In realtà, dietro il relativismo si nasconderebbe una logica del doppio standard che consente all’oppresso di avanzare e difendere

²⁶ Moncada, A. [2004], Niños en el Opus Dei, *El Siglo*, 608, maggio.

²⁷ Pensiamo ai *Dialoghi di un cattivo maestro*, di Marcello Cini (Torino, Boringhieri, 2001). Fisico, tra i fondatori de *Il Manifesto*, Cini è un nome noto per la sua onesta, colta militanza ideologica, al seguito di una scelta libera di campo. Ai nostri tempi, l’uomo libero che pensa con la sua testa, compiendo sue scelte, ed esprimendosi di conseguenza, può essere indicato dalla propaganda dominante – che la sa ben più lunga – come “un cattivo maestro”. Così rifugiati nelle proprie costruzioni ideologiche, in fondo ben prevedibili, questi intellettuali erano in genere personaggi analitici, argomentativi, assai poco pericolosi. Semmai inconcludenti, per lo stesso effetto dell’ambiente. I cattivi maestri veri erano fuori da questi *habitat*. Non parlavano se non per gli ingenui d’ideologia, di anticomunismo. I loro interessi erano coperti, come le loro azioni, anche nei confronti delle future memorie. Un nipote – nel libro di Cini - gli chiede:

« - Rimpiangi questo distacco dalla militanza politica?

- No, la considero una scelta saggia, non foss’altro che per non avere più dovuto perdere giornate intere in riunioni caratterizzate soprattutto dal fumo delle sigarette e dalla fumosità dei discorsi. E poi, come vi ho già detto, all’epoca mia non si faceva politica per diventare deputato, com’è divenuto di moda in tempi recenti, ma per cercare di contribuire alla diffusione delle idee che ritenevamo giuste». (*Ivi* : 146).

²⁸ Boghossian, P.A. [2006], *Fear of knowledge: Against relativism and constructivism*. Trad. ingl. Oxford, Oxford University Press. Trad. It. *Paura di conoscere*, Roma, Carocci, 2006.

²⁹ Boghossian, P.A. [2006]: 130-131.

³⁰ Boghossian, P.A. [2006]: 153-154.

le sue idee culturali, diverse fra loro e legate ciascuna alla propria cultura con le quali critica il potente. Mentre questi non potrebbe fare la stessa cosa.

Ovviamente, Boghossian vuole ignorare che le cose stiano di fatto esattamente all'opposto. Il potente intende costruire un proprio sistema di credenze su come stanno le cose, basato su criteri indiscutibili, ma che si rivelano unilateralmente e sistematicamente a suo vantaggio. Egli presenta questo sistema coerente, unico, di credenze come oggettivo, indipendente dalle differenze umane di opinione. Esige pertanto che esso divenga obbligatorio senza distinzioni, per tutti gli altri soggetti della terra. E questi dovrebbero accettarlo perché logicamente consistente e "dipendente". Gli oppositori manifesterebbero una ingiustificata e chiara ostilità, una brama di potere senza essere in grado di rivendicare alle proprie presunzioni alcuna logica consistenza.

In conclusione, la possibile incoerenza delle posizioni relativiste per la costruzione di un sistema di credenze farebbe optare per l'esistenza di una realtà esterna ed indipendente asserita, come tale, da un operatore forte. Come si trattasse di garantire un processo di perfetta reciprocità della critica fra una posizione potente e assoluta (che può imporla in mille modi e di fatto la impone) e una posizione debole, oppressa, e aperta a più possibilità. Astrattamente, cioè, indipendente dalla loro posizione reciproca: dal cosiddetto *effetto di status*.

Nessuno può peraltro dimostrare che questa posizione sia oggettivamente "vera", se non per esclusione del suo opposto. Un'esclusione di sola logica e logica "debole" (la pluralità è potenzialmente contraddittoria), e nei limiti obbligati di un fine, la costruzione di "un sistema di credenze". Questa, tuttavia, potrebbe non essere la questione, mentre - se in causa - potrebbe essere affrontata con altri metodi, più adeguati.

Il meno adeguato è certo quello che difende con l'ausilio di una qualunque coerenza logica (anche a debole coerenza), una soluzione dogmatica. Escludendo la situazione reale del problema e la sua complessità, esso tenderebbe, infatti, a spiegazioni basate in genere sui soli parametri della sua consistenza interna.³¹

Posti in tali alternative, per ottenere un sistema di credenze non contraddittorio, sarà meglio rinunciare proprio ad una sua forma presuntamente assoluta. Una forma di sistema che nessuno potrà mai garantire, se non attraverso l'autorità, il potere, e le sue forme di servizio: dalla propaganda e i *media*, fino alla guerra. E con relazione ad un contesto, quello dello sviluppo delle varie forme di capitalismo industriale, tecnologico, che - per opinione ben rappresentata - «sembra essere stato il prodotto di una congiuntura unica di circostanze, il risultato di una storia particolare che non dà l'impressione di essere stata inevitabile che *a posteriori*».³²

Sarà allora opportuno e meglio fondato, rispetto agli scopi, orientarci a vantaggio di configurazioni di opinioni, sufficientemente ben fondate, confrontate e condivise.

³¹ Benasayag, M. e Scavino, D. [1997], *Pour une nouvelle radicalité, pouvoir et puissance en politique*, Paris, La Découverte.

³² Lasch, Ch. [2000], *Le seul et vrai paradis*, Castelnau Le Lez, Climats: 150.

γ- Dove è oggi il voto , la democrazia dovrà avvenire.

*Dove è l'es, l'io dovrà avvenire
Freud (attraverso Lacan).*

1. Stando così le cose, com'è possibile una strada davvero diversa, che renda questo nostro mondo se stesso, non *un altro mondo*. In altri termini, un mondo *più autentico, diverso da come è stato voluto dai suoi attuali, astuti, in parte nascosti, disumani vincitori globali. E dai molti loro servi locali. Vincenti e servi in modo patente nelle maggioranze, e latente nelle opposizioni "sostenibili": les demi-vierges.*

La strada *diversa* passa forse per una nuova didattica di autonomia? Oggetto: una progressiva complessificazione del discorso, cui far accedere – partendo dall'attuale slogan emotivo - *un'umanità già cretinizzata caratterialmente, con sistema? Gli opposti creano in genere un paradosso. Trattato in modo opportuno, questo può costituire uno stimolo attrattivo? Può una certa pesata complessificazione consentire di far crescere nel suo spessore un qualche tarlo riflessivo, critico?*

Educare a sostenere un minimo necessario costo cognitivo può essere utile ad una democrazia effettiva, perché tutti i cittadini possano comprenderne il discorso. Parlo del suo discorso *vero*, quello delle leggi uguali per tutti e dei controlli fra i suoi ordini e i suoi poteri interni: quanto ce la rende preziosa.

Senza una valutazione critica dell'*autenticità* del suo discorso, la democrazia può divenire una forma pericolosa di inganno e di sopruso legalizzato. Oggi la parola "democrazia" di per sé non garantisce: è più facile che inganni.

Capovolgendo il senso dell'uso che Daniel Arasse fa nel suo *L'ambition de Vermeer*³³ di una citazione di Spinoza, e forse più in linea con le intenzioni di questi, sottolineeremo che:

«Quanto meno cose la mente conosce e quante più tuttavia percepisce, tanto maggiore potenza ha di fingere - e quante più cose conosce, tanto più quella potenza diminuisce».³⁴

Ogni cittadino, raggiunta l'adolescenza, non dovrebbe essere solo in grado di subire le conseguenze di una democrazia apparente. Troppo importante è il momento della legittimazione, attraverso il voto, delle forze che determineranno per anni la sua vita. Troppo importante è che il processo di voto non sia distorto e violentemente strappato al diritto dei cittadini, con antichi e nuovissimi trucchi. Difficili da scoprirsi, resi difficili da scoprire, quasi senza pericolo, per i pochi che ne detengono il segreto.

Troppo importante è che i cittadini sappiano procedere, tramite

³³ Arasse, D. [1993], *L'ambition de Vermeer*, Paris, Société nouvelle

³⁴ Spinoza, *Trattato sull'emendazione dell'intelletto* (1677), vv. 1661-1662.

competenze civili e strumenti diretti di valutazione e di controllo degli inganni, a difendere con lucidità il proprio interesse alla concreta attuazione democratica. Non basta la sola ornata conoscenza delle patrie lettere, dell'inglese, dell'informatica e della matematica. Non è solo importante – ancorché reso difficile – lavorare. È ancor più importante dove, come, con chi, per cosa, con quali diritti, in quale società si lavora. Non può costituire scusa, ormai diffusa, di fronte alle prestazioni di servizio, alle ingiustizie e alla illegalità legale, rispondere come se spiegasse tutto: “ È il mio lavoro!”.

In caso contrario, e in assenza di cittadini con un grado adeguato di capacità cognitive e di competenze civili, coltivate dalla scuola e dalla vita sociale, la democrazia può trasformarsi in una simulazione estorsiva. E non meriterebbe di avere questo nome, con il senso che le attese collettive gli attribuiscono.

2. Cosa si fa per questo nelle nostre istituzioni di formazione?

La scuola e l'università sono da molti anni sottoposte a tentativi caotici e contraddittori di riorganizzazione. Tutte insieme hanno prodotto un parco insegnanti di singolare mediocrità e presunzione.

Nelle università, in particolare, essi sono spesso espressione di locali e nazionali connivenze concorsuali.

La società e il suo destino sono dunque garantiti da una “fabbrica di cretini”, come per la Francia ha avuto il coraggio di sostenere Jean-Paul Brighelli. Funzione di una strategia più generale di cretinizzazione sociale, o di “imbecillità tonica”, come la chiama *Debray*.³⁵ Siamo molto lontani dal «patto repubblicano, dell'eguaglianza delle possibilità, dell'ascensore sociale e della trasmissione dello spirito critico». Al punto che le imprese americane dell'educazione cominciano a comprare *grands écoles* in Francia, nelle quali esportare le loro ingegnerie pedagogiche. È accaduto per la *Laureate Education*, già *Sylvan learning systems*: 130.000 studenti nel mondo, e per la *Career Education* (con un giro d'affari rispettivo di 650 milioni e 1,7 miliardi di dollari). Esse hanno acquistato l'*Ecole centrale d'électronique (Ece)*, il 51% del gruppo *Institut français de gestion (Ifg)* e il 70% del gruppo *Institut des hautes études économique et commerciale (Inseec)*.³⁶

3. Scrivendo di Malaoud Mammeri, il berbero autore de *La colline oublié*, Pierre Bourdieu poteva ancora qualche anno fa citare in epigrafe la frase di una sua intervista: «Quali che siano gli ostacoli che la storia recherà, è nel senso della liberazione che andrà il mio popolo (e attraverso lui gli altri popoli). L'ignoranza, i pregiudizi, l'incultura possono un istante minacciare questo libero movimento, ma è certo che verrà inevitabilmente il giorno in cui

³⁵ Debray, R. e Bricmont, J. [2003], *A l'ombre des lumières. Débat entre un philosophe et un scientifique*, Paris, Odile Jacob: 173.

³⁶ Cfr. *Chronicle of higher education*, maggio 2004; *Word education News and Reviews*, settembre-ottobre 2005; *Education Services. Weekly insight on the education market*, 7 sett. 2005; *Le Monde*: Les américains rachètent des écoles parisiennes, 2-3 ott. 2005.

si distinguerà la verità dalle sue false apparenze. Tutto il resto è letteratura.»³⁷

Oggi sappiamo, con un calmo ma attivo realismo, che quel giorno se mai è venuto, rischia seriamente di non venire più. Oggi queste ferme coscienze sul senso della storia, che hanno fatto nel passato qualche conquista orgogliosa, ci trovano guardinghi e con fiducie più vigili.

Abbiamo intanto avuto, dopo il 2000, un'ultima lunga fase di "desocializzazione", di disuguaglianze e di frustrazioni radicali, con una civiltà industriale che ha superato se stessa, un mondo del lavoro "senza lavoro" o con un lavoro incerto e precarizzato. Le identità personali e collettive si sfaldano. Le società civili si sottraggono ai loro compiti "verso tutti" e divengono proprietà negoziali di terminali delle forze globali.

Lo Stato, come entità mediatrice verso tutti, è sempre più considerato un nemico. Esso diviene un limite costringente, illiberale, parassita e costoso - quando i più forti devono farci i conti. «Una grande finzione attraverso la quale ognuno si sforza di vivere alle spalle degli altri», come sostiene Bastiat. Torna, tuttavia, ad avere una sua funzione di servizio, quando i più forti ne hanno il governo e il controllo delle risorse. Nella loro azione interessata, proromperebbe un movimento naturale profondo, "libero": espresso nell'automatismo del mercato.

Sarà ancora possibile superare l'illusione delle "verità uniche", dipinte con potenza pervasiva, da poche *Spectra globali? Spectra insieme terrificanti e buoniste, alleate od in guerra, che si muovono sopra le nuvole*. Il lavoro continua capillare, sotto quel manto nuvoloso, con telepredicatori di servizio che ne mimano il teatrino "didattico", per le "turbe".

Un dualismo permane sottostante. Quello che distingue e seleziona fra addetti alla *governance* (comunque ottenuta, purché in modo efficiente) e soggetti *dell'obbedienza esecutiva*. Ma esso non è facilmente riproducibile, ormai, senza ricorsi a mezzi estremi e paradossali (la guerra, la paura, la sottomissione "*enduring*").

La teoria del doppio discorso - uno fra gli *addetti* e l'altro semplificato, mitologico, favolistico, per i *soggetti obbedienti*, ha dei limiti. Nei secondi, in particolare: soggetti soddisfatti al minimo nei loro bisogni primitivi materiali, e pompati al massimo nelle loro prospettive "spirituali", apparentemente conservati nella loro *santa ingenuità*. Essa ha vuto dei limiti, almeno a partire dall'Illuminismo. L'idea skinneriana della loro ottimale "laborabilità", da parte dei poteri evocatori, con un apprendimento programmato di stimoli-risposte, può rompere. La sua cuspide di tensione, può allora aprirsi - come rischia - al caos.

Un problema che torna a porsi è quello del perché, con quale fondamento e con quale giustificazione, ciascuno dovrebbe obbedire alle leggi? Chi ha la funzione "mediana" di farle rispettare, di fronte alle possibili prepotenze dei

³⁷ Bourdieu, P. [1989], *Hommage a Mouloud Mammeri. Mouloud Mammeri ou la Colline retrouvée*, *Le Monde*, 3 marzo. Poi in *AWAL-Cahiers d'études berbères*, Paris, 1989.

poteri parziali e comunitari, nei tanti conflitti di interessi che si manifestano all'interno della società civile? Infine, quando appare legittima la resistenza a tale obbligo?

Questo è il compito primo che si propone chiunque rifletta sui mezzi per ben fondare una società ordinata. E su chi e che cosa debba funzionare da garante.

Thomas Hill-Green focalizza nelle sue *Lectures* «My purpose is to consider the moral function or object served by law, or by *the system of rights and obligations which the State enforces*, and in so doing to discover the true ground or justification for obedience to law». ³⁸

Un tale obiettivo ha una funzione etica, anche se non è riducibile a un dovere morale; deve valere nello stesso modo per tutti i *cittadini*; deve possedere una sua interna “certezza”; deve essere fissato in un patto condiviso, di ragionevole consistenza storica e culturale. Non solo. Le sue norme devono essere tutte dichiarate, senza clausole segrete, riserve di limitazioni della sovranità, subordinazione ad alcun altro patto o accordo esterno: di cui, volta per volta, occorrerà invece valutare, in modo esplicito e pubblico, la compatibilità costituzionale.

Vi sono però Costituzioni – compresa la nostra – che pur rappresentando la legge fondamentale di uno Stato, non ne costituiscono la riserva ultima, per tutte le sue leggi e per i suoi comportamenti pubblici. Alcune sue clausole lo subordinano a patti esterni (talvolta ignoti allo stesso parlamento) ³⁹ o a forze interne parziali (come l'art.7 che fa riferimento al Concordato con la chiesa cattolica).

Il riferimento al patto concordatario rende ad esempio diversi, e diversamente trattabili, sullo stesso territorio nazionale cittadini che insegnino in istituti pubblici o in istituti confessionali, oppure cittadini che nelle stesse scuole statali insegnino religione, rispetto a tutti gli altri insegnanti. E questo è in conflitto con altre fondamentali norme della stessa Carta.

Tali costituzioni rischiano di non rappresentare gli interessi legittimi, integri, di tutti i suoi cittadini - pur chiedendo loro fedeltà -, né di proteggerli a sufficienza.

Non c'è dubbio che le leggi fondamentali di un popolo abbiano il dovere di rispecchiare la loro concezione di vita e le loro culture. Si tratta di culture che individuano, ma anche differenziano. Spesso, come nella lingua di Roma, esse pongono – fin dall'inizio - la stretta parentela di parole quali *populus* (da una radice mediterranea di “crescere”, che indica “gente” organizzata in

³⁸ Hill-Green, T. [1885], *Lectures on the problem of political obligation*, in works, a cura di R. L. Nettleship, London, Oxford University Press: 335.

³⁹ Non solo questo avvenne alla fine della guerra, ma di trattati segreti con gli Usa sottratti alla conoscenza del nostro parlamento si parla ancor oggi, e semplicemente perché essi vengono resi noti al Parlamento americano. Nel marzo 2007, ad esempio, il direttore dell'Agenzia Usa di difesa missilistica Henry Obering III, ha dichiarato davanti alla Camera dei rappresentanti che il governo italiano (Parisi, D'Alema?) aveva sottoscritto nel febbraio un accordo quadro per l'adesione allo “scudo” antimissile. La risposta sollecitata al governo – si badi, di centro-sinistra - ha sottovalutato il momento di pura adesione ad un futuro accordo. Chissà con quale senso di responsabilità si poteva considerare una tale presa d'impegno, sia pure non definitiva, di interesse discutibile per il Parlamento e per i cittadini italiani.

un'entità), e *par* (l'"uguale", come nel "paricidas esto", per chiunque uccida un uomo libero, nella legislazione regia).⁴⁰

4. Certo, l'esigenza di un governare senza inganno, il porsi – di più - esplicitamente il problema, può dar l'impressione di un'ingenuità fuori gioco. Può, al massimo, prendere la forma di qualche severo monito istituzionale. In un paese in cui sono rare le condanne giudiziarie, verso l'alto, come le denunce circostanziate, e dove si attacca piuttosto la credibilità della magistratura giudicante, la questione perde i suoi contorni riconoscibili. Se ne progetta semmai il rito, di tanto in tanto, come una delle evocazioni retoriche della "politica": è "la questione morale", in senso lato.

Governare con la copertura di popoli guida provvidenziali, democrazie armate, potrebbe essere più facile. E sicuramente è più vantaggioso, per quei gruppi che si sono procurati – con le armi, con le connivenze - il potere stentoreo di mentire: d'inviare con una mano giovani vite al sacrificio, e di rapinare, con l'altra, tutti i beni in gioco. Veri asso piglia tutto.

Ma non ci parlino di democrazia. Non ne parlino corruttivamente ai nostri giovani.

Né, di fronte a quanto accade ogni giorno – per esempio, nel Medio-oriente – si vedono segni d'abbandono della "vecchia idea", per cui la globalità si ottiene *di fatto* con la "conquista" – come spiegava nella sua *Conferenza di Palazzo Giustiniani* del 2002⁴¹ Gianni Agnelli. Oppure, che questa si vada sostituendo con la più auspicata pratica della *cooperazione*.

D'altra parte, di quale cooperazione si sta parlando? Finora, questa *cooperazione* prevede un'egemonia unica, garantita da una riduzione obbediente, da adulti a bambini, dei paesi collaboratori. Ha giovato, per questo, l'equivoco linguaggio costruito, per un uso di potere, dalle scienze umane: Scienze della persuasione, della propaganda emotiva e del consenso suggestivo. Con rari alibi, di segno contrario. L'illusione di «una cooperazione che ammette leadership, ma non tollera egemonia», doveva essere già da tempo caduta nelle speranze dell'avvocato Agnelli. Almeno - come vedremo - dall'anno precedente il delitto Moro.

Tutti, dunque, ben compatti, ordinati, quasi affamati/quasi sfamati e quasi felici per le partite di calcio in tv, *cooperativi* contro l'atroce specchio riflettente del terrorismo. Tutti ben consapevoli di quanta poca dignità vi sia nel credere questo, non abbastanza informati di quanta menzogna da specialisti vi si celi sotto. Ma non si tratta di cooperazione. Non si tratta di democrazia. Non si tratta di libertà. E non la si può interfacciare, attraverso il finto candore di un'enorme faccia tosta *di parte*, con un credere *credibile*.

⁴⁰ Cfr. Devoto, G. [1940 e succ rist.], *La lingua di Roma*, Bologna, Cappelli: 53, 78.

⁴¹ Conferenza tenuta da Gianni Agnelli per il ciclo organizzato a Palazzo Giustiniani,

δ- **Appendice: Sul significato “limite” dell’omicidio Moro.**

1. Campagne di propaganda popolare, sulla superiorità democratica e morale degli Usa (come, entro fasi ed aree più limitate, per il “paradiso” sovietico) sono partite, nel nostro paese, cogliendo ogni occasione possibile. Si sono ripetuti inviti all’identificazione con una squadra straniera “invadente”, simulando il “pericolo” d’ “invasione”, da parte dell’altra. Questo è stato perseguito, come uno stereotipo, anche quando l’altra parte era stata del tutto smantellata. Ne è un esempio “Il pericolo comunista”.

Questa mancanza di fantasia è stata propria, per oltre mezzo secolo, della vocazione “vassalla” della nostra classe politica. Una classe debole, provinciale (molti non parlavano le lingue), ⁴² in gran parte di “sistemati”, poco influente sul piano internazionale. Gli veniva spontaneo proporsi per protezioni, coperture, servizi, timorosa di perdere il privilegio di posizione.⁴³ Non dimentichiamo che a questi politici gli stessi responsabili Usa hanno addossato – con ironia - la responsabilità delle loro - passate e presenti -

⁴² Uno per molti. «Rumor trasudava una giovialità e una buona volontà che si spingevano fino alla compiacenza. Ed era ovviamente un manager della macchina del suo partito». « In visita a Washington per i funerali di Eisenhower, l’allora presidente del consiglio italiano Mariano Rumor disse a Nixon che, nonostante l’intento propagandistico delle proposte sovietiche, la situazione politica italiana imponeva una risposta immediata. Riuscire ad agire con rapidità faccia a faccia con una proposta propagandistica non è cosa da poco: evitare di mettersi su un piano inclinato è ancora più difficile.» «Dopo le accoglienze preliminari i ministri italiani si comportavano come se la loro cosmica saggezza li dissuadesse dal pretendere che il loro punto di vista sugli affari internazionali influenzasse gli avvenimenti in modo sostanziale». Kissinger, H., *Op. cit.*: vol. 1, 94 e 332. D’altra parte, gli americani erano convinti che l’Italia fosse un alleato, allineato ma debole, per il suo scarso peso internazionale. Ed un paese cui è ancora possibile addossare certe spese, come hanno dimostrato, fra le tante altre occasioni, l’*affaire* della Banca Nazionale del Lavoro, per la fornitura e il pagamento delle armi all’Iraq, o l’uso della Fiat per salvare Chrysler. E il suo esecutore materiale, per mandato americano, Marchionne, è considerato da noi non un manovratore ostile, nei confronti dei nostri interessi complessivi nazionali, ma un valoroso.

⁴³ A proposito di questi gruppi italiani ed europei, David Rockefeller ricorda: «I componenti del gruppo Pesenti erano tutti attivamente impegnati a perseguire l’integrazione politica ed economica europea (...) Pesenti fissava l’ordine del giorno dei nostri incontri - tre all’anno - e *maître* Violet [un intellettuale di destra francese], in stretto contatto con il *Deuxième bureau* del *Service de Renseignements* (la Cia francese), presentava approfonditi ragguagli introduttivi. Servendosi di un proiettore, Violet ci mostrava, una diapositiva dopo l’altra, i dati che documentavano le infiltrazioni sovietiche nei governi di ogni angolo del mondo e su cui fondava la propria convinzione che il rischio di un trionfo comunista planetario fosse più che concreto. Mentre sapevamo bene che dietro le “guerre di liberazione nazionale” in Asia, Africa e America Latina c’erano i sovietici, personalmente non ero persuaso che il “pericolo rosso” fosse temibile quanto ce lo presentava *maître* Violet, ma la mia opinione era minoritaria nel gruppo. Nonostante le discussioni mi sembrassero avvincenti, trovo oltremodo irritante la politica ultraconservatrice espressa da alcuni partecipanti. I miei associati della *Chase*, temendo che la mia adesione mi valesse la fama di essere “in combutta con i reazionari”, alla fine riuscirono a convincermi a uscire dal gruppo.». Rockefeller, D. [2002], *La mia vita*, Milano, Mondadori: 354.

chiamate in causa⁴⁴.

2. Aldo Moro, che si muoveva nella larga ombra delle forze cattoliche, lo aveva ben presente. Aveva però una visione delle cose più complessiva. In risposta affettuosa alla figliola Agnese, che lo aveva visto allarmato per le notizie sulle stragi degli anni settanta: "Queste cose – aveva detto - possono avvenire, quando tutti sono d'accordo"⁴⁵.

Egli andava con rischio controcorrente, quando cercava di dare all'Italia un assetto di consenso più stabile. Egli cercava di realizzare un miglior controllo istituzionale del partito comunista e dell'azione sindacale, grazie ad una loro presenza nel governo. Tanto più che gli americani avevano architettato all'inizio degli anni '60 l'"apertura a sinistra",⁴⁶ proprio per costituire, col partito socialista al governo, una "barriera contro i comunisti".⁴⁷

⁴⁴ «Giuseppe Saragat era di gran lunga il più apprezzabile e degno di rispetto tra i leader politici italiani - intelligente e riflessivo, deciso, buon amico degli Stati Uniti. Purtroppo, si trovava in una posizione poco felice. Il suo partito, il partito socialdemocratico, stava subendo una graduale e progressiva atrofizzazione per effetto della già citata apertura a sinistra ed era sempre meno in grado di esercitare un controllo sulle leve del potere (...) La crescita dell'influenza comunista lo preoccupava. Non si illudeva che l'avanzata comunista si sarebbe limitata all'Italia; se non si faceva qualcosa per fermarli, avrebbero guadagnato terreno in tutta Europa. Quanto ai rimedi, però, non sapeva che cosa proporre. Sembrava intendere che il compito di provvedere quale *deus ex macchina* spettasse agli Stati Uniti. Insistette molto sull'impatto psicologico che la politica americana esercitava in Europa.» (Kissinger, H., *Op. cit.*: vol.1, 728).

⁴⁵ «Siamo a Parigi. Si sta preparando per un pranzo ufficiale. È allegro. Poi qualcuno gli riporta la notizia della strage di Piazza Fontana a Milano. Lo vedo invecchiare in un istante (...) Anni dopo mi dirà che, a suo parere, nelle stragi si verifica una coincidenza di interessi tra servizi segreti diversi, con una sorta di tacito accordo tra chi fa e chi lascia fare». Agnese Moro [2003], *Un uomo così*, Milano, Rizzoli: 60.

⁴⁶ Kissinger, H. [1982] *cit.*: 127. Nelle sue memorie citate (vol. 1, *Gli anni alla Casa Bianca*:94) Kissinger dice di Moro: «Moro era chiaramente il personaggio di maggior spicco. Era tanto taciturno quanto intelligente. E possedeva una formidabile reputazione intellettuale. L'unica prova concreta che ebbi di questo suo ingegno fu la complessità bizantina della sua sintassi. Ma poi gli feci un effetto soporifero; durante più della metà degli incontri che tenne con me mi si addormentò di fronte; cominciai a considerare un successo il semplice fatto di tenerlo desto. Moro si disinteressava chiaramente degli affari internazionali. Era lo stratega del partito per eccellenza, destinato ad architettare con una straordinaria sottigliezza nuovi sbocchi in tema di politica interna.»

⁴⁷ Pietro Nenni aveva chiara consapevolezza dell'uso (la "barriera anticomunista") che gli americani, d'accordo con gruppi politici e religiosi italiani, volevano fare del partito socialista, consentendo la sua entrata nel governo. Lo stesso Pietro Nenni confessa - a distanza di tempo (*Diari del* 16 e 17 gennaio 1971) - di «ignorare nel 1964 l'azione del SIFAR, del 'Piano Solo', le iniziative di De Lorenzo.». Nenni scrive il 16 gennaio: «La relazione di maggioranza ha fatto dei miei discorsi e scritti di allora (la mia "paura", come ebbe a dire Togliatti) e della mia deposizione, il pezzo forte delle sue conclusioni intese a ricondurre sul piano politico gli avvenimenti del luglio 1964. Maliziosamente la commissione dice: "La motivazione politica dell'on. Nenni non includeva alcuna allusione a timori di colpi di Stato politici o militari. Ciò è tanto vero che alcuni dei suoi avversari sono giunti persino a dubitare della sua buona fede o della sua avvedutezza». E riprendeva il 17 gennaio: «Ho finito la pagina di ieri di questo taccuino scrivendo che ignoravo nel 1964 l'azione del SIFAR, il 'Piano Solo', le iniziative di De Lorenzo. Rimango ancora oggi convinto che preminenti furono nella crisi gli interessi politici. Segni era deciso a rendere impossibile la ricostituzione del

Non gli era, tuttavia, stata perdonata l'assenza dalla camera, il giorno della ratifica del patto Atlantico. Un patto che *non si era trovato* a votare.

3. Un "intervento" appariva urgente ai partiti di governo italiani, dopo la crescita del Partito comunista alle elezioni del 1974 e di fronte al "pericolo" che si aggiudicasse le elezioni del '976. Per parte sua, il Pci appariva in un difficile equilibrio fra l'"ancora uno sforzo, compagni" e il berlingueriano, allora inspiegato: "Non si governa con il 51%".

Negli stessi anni, l'industriale Gianni Agnelli, uno dei massimi italiani del Bieldenberg Club e della Commissione Trilateral (orientata con mezzi potenti ad una semplificazione della governance mondiale, ad egemonia americana), amico del suo principale fondatore David Rockefeller e di Kissinger, era sollecitato da Ugo La Malfa - ma anche motivato direttamente - ad entrare in politica.

Buon conoscitore dell'avvocato e degli ambienti internazionali, Eugenio Scalfari, proprio nel 1976, scriveva che per Agnelli «era più importante essere in buoni rapporti con David Rockefeller che con Andreotti». ⁴⁸

La Malfa si muoveva, allora, nella direzione di sollecitarlo verso un incarico di primo ministro. L'avvocato pensava, invece, ad un ruolo d'ambasciatore italiano negli Stati Uniti. Ne parlava, anche, con qualche amico.

Il fine sarebbe stato quello di spiegare, all'altra parte dell'Atlantico, il senso della manovra "non solo utile, ma necessaria", in direzione del partito comunista. ⁴⁹ Cesare Romiti ha ricordato questo delicato periodo, in un suo

centrosinistra. Tale atteggiamento venne in luce nella riunione quadripartita del 14 luglio a Villa madama, quando Moro si lasciò sfuggire che il presidente della Repubblica avrebbe rifiutato di firmare la legge urbanistica, se essa comportava l'esproprio generalizzato. Durissima fu la mia protesta e ancor di più quella di Saragat. Di quest'ultimo fu l'apostrofe: "Se si vuole un caso Millerand lo si avrà". (Nenni, P. [1983], *I conti con la storia. Diari 1967-1971*, Milano, Sugar: 556-557)

⁴⁸ Cfr. Eugenio Scalfari su *L'Espresso* del 18 gennaio 1976. Agnelli si era dimostrato in più di un'occasione disponibile a dare una mano a Rockefeller, soprattutto - all'inizio - di fronte alle difficoltà incontrate dalla *Chase Manhattan Bank* nei suoi tentativi di accesso nell'Europa bancaria. (Cfr. David Rockefeller [2002], *La mia vita*, Milano, Mondadori:228-229.) Gianni Agnelli entrò fra i primi industriali del mondo, subito dopo John Loudon, l'amministratore delegato della Royal Dutch Petroleum, nello IAC, *International Advisory Committee* della *Chase Manhattan*. Rockefeller lo presenta come «presidente del gruppo Fiat, la più vasta e remunerativa società italiana. Tra i primi a entrare nella nostra squadra, era fortemente impegnato nella politica interna italiana e nelle iniziative di integrazione europea».

⁴⁹ In realtà, Gianni Agnelli rimase convinto, fino alla fine della sua vita, che «l'ideale della globalità, così connotato allo spirito dell'uomo, si è sempre manifestato - prima e dopo la tragica esperienza napoleonica in Russia - attraverso la logica della conquista e del predominio. Con questa politica, economica, religiosa, ideologica.» «Sono stati l'orrore per la guerra e la minaccia di nuove armi ancora più distruttive a spianare la strada al progressivo rigetto della logica di conquista e al graduale affermarsi di una logica diversa. La logica della cooperazione». E aggiungeva, per quanto in contraddizione con l'idea cui aderiva di una guida americana, e con la sua evidenza nel mondo: «Una cooperazione che ammette *leadership*, ma non tollera egemonie». Agnelli, G. [2002], *Tra secondo e terzo millennio, gli scenari della globalizzazione*, Conferenza a palazzo Giustiniani, Roma, 21 gennaio. Poi in Agnelli, G. [2004], *Una certa idea dell'Europa e dell'America*, a cura di Valerio Castronovo,

intervento all'università Bocconi di Milano. L'occasione è stata quella della presentazione di una nuova edizione del volume di Gianni Agnelli e Attilio Cabiati, *L'idea d'Europa nel passaggio del secolo*.⁵⁰

La possibilità strategica che Gianni Agnelli si facesse, in qualche modo, garante di un uso stabilizzante dei comunisti al potere, non piacque agli Americani. Moro ebbe un incontro tempestoso con Kissinger che, come si evidenzia dalle sue memorie, aveva scarsa stima dei politici italiani. L'idea di Agnelli non si concretizzò, per l'improvvida – come fu detto, o provvida? - idea del fratello minore Umberto, di candidarsi *all'improvviso* nelle liste della Democrazia cristiana. Gianni Agnelli fece un passo indietro.⁵¹

4. Nei rapporti inviati, in quello stesso anno, alla propria amministrazione, dall'ambasciatore Usa in Italia John Volpe, emerge, infatti, un rammarico. È quello della «mancanza di leadership mostrata dagli industriali italiani, come Cefis e Gianni Agnelli, nessuno dei quali è entrato attivamente nell'arena politica, per stimolare la necessaria rivitalizzazione e riforma della Dc e del Psi».

In un colloquio con il card. Benelli, Volpe definisce l'idea comune che «Washington deve attivarsi per impedire una vittoria comunista; la Chiesa è impegnata nella battaglia; non ci sono alternative alla Dc, e nonostante i suoi scarsi risultati, la chiesa l'appoggerà (...) Solo la mano di Dio e gli Stati Uniti possono salvare il paese dal comunismo».

Al governo Andreotti, che era succeduto al governo Moro, gli americani «auguravano ogni successo nella realizzazione del programma annunciato, purché assicurasse che le forze politiche non democratiche non entrassero al governo». Quale esito delle elezioni, si avrà un governo di minoranza che vive sulla «non sfiducia» del Pci.

Era d'altra parte evidente quale fosse la posizione americana. «Il nostro atteggiamento verso il Pci – segnala Volpe - è stato avvertito chiaramente, e ha raddrizzato la schiena di molti Dc che altrimenti avrebbero vacillato». L'ambasciata concentra «sforzi sostanziali sui media», e spinge la Dc «ad introdurre dei correttivi per riguardo alla politica editoriale della televisione

Torino, Einaudi: 316-317.

⁵⁰ Il tema preso particolarmente in considerazione dai presenti metteva in relazione il capitolo su *Federazione europea o lega delle nazioni* con il testo più recente della *Lectio magistralis*, scritta da Agnelli nel 2002, l'anno precedente alla sua morte. Il convegno, cui hanno anche partecipato, oltre a Romiti, Mario Monti, Piero Barucci, A.M. Romani e Sella, si è tenuto all'Università Bocconi di Milano, il 14 aprile 2005.

⁵¹ In un incontro con un gruppo di imprenditori lombardi, l'ambasciatore Usa John Volpe sente muovere critiche al proprio governo – che procede ad informare. Queste si riferivano al fatto che «si fosse servito del loro presidente di Confindustria, Giovanni Agnelli, per le proprie manovre in Italia», e al fatto che avesse protetto Michele Sindona. L'ipotesi avanzata da Volpe, in un'informativa più tarda (12 maggio '76), sulle ragioni del ritiro dall'iniziativa politica di Gianni Agnelli, fu quella del fallito accordo fra i partiti laici minori, per dar luogo a un fronte alternativo all'alleanza della Dc con il Pci. Di fatto, La Malfa, per quanto anticomunista, appariva molto preoccupato per la situazione economica in cui l'Italia versava, e sembrava propendere per un governo di unità, che considerasse anche i comunisti. Agnelli sapeva, invece, bene come la *conventio ad excludendum* perdurava ferma, e sarebbe continuata, nell'iniziativa americana in Italia. Per le citaz. Cfr. Mastrolilli, P. e Molinari, M. [2005], *L'Italia vista dalla Cia 1948-2004*, Bari, Laterza: 68, 92.

di Stato, la Rai».

Si fanno chiari gli interessi nazionali americani in Italia: «Sul piano militare, la posizione geografica dell'Italia, e le basi che offre alle forze Usa, assegnano al paese un ruolo cruciale per la Nato e per la sicurezza degli interessi americani. L'Italia, infatti, è la sola nazione del Mediterraneo che ospita forze significative degli Stati Uniti. Oltre all'area Nato, la sua posizione è strategica anche in relazione agli eventi in Medioriente e in Nordafrica». Questo era, tuttavia, secondo Kissinger, una sorta di ritornello che gli uomini politici italiani facevano, ogni volta, nelle loro visite in America, senza che poi ne seguisse nulla di rilevante).⁵²

Sul piano economico, l'Italia è importante per gli Usa perché «le sue politiche influenzano quelle della comunità europea.» «Essa è dunque un partner vitale per i nostri commerci e investimenti».

Tra le possibilità che si disegnano, nel breve periodo, Volpe segnala: «La minaccia primaria per i nostri interessi è rappresentata dalla forte probabilità che entro l'anno prossimo (e verosimilmente entro i prossimi mesi), il Pci entri a far parte della maggioranza parlamentare del governo nazionale». Si segnalano alcune utili iniziative da intraprendere, come il rafforzamento della Dc, l'indebolimento del Pci, una politica di attrazione nei confronti del Psi, lo scoraggiamento della marcia intrapresa verso l'unità sindacale. E poi, l'attivazione di preoccupazioni e d'iniziative di pressione presso i partner europei dell'Italia. Importante è infine il «promuovere nel paese l'immagine degli Usa come quella di una società rigorosa, pluralista, fermamente impegnata a favore dei tradizionali valori della democrazia occidentale, e di un'affidabile partner e alleata della Nato, in grado di consolidare le istituzioni democratiche italiane».

Malgrado «la massimizzazione dell'uso di tutti i mezzi (anticomunisti) a disposizione», il consiglio è di bilanciare le dichiarazioni anticomuniste con «affermazioni positive di sostegno su questioni importanti per l'opinione pubblica, sottolineando che la decisione finale spetta agli Italiani». L'uso costante del termine «democratico», deve ormai farlo intendere nel senso di «americano» o «filo-americano».⁵³

5. Proprio nel'976, in corrispondenza con una fase di sviluppo del terrorismo interno, agenti Cia erano stati identificati a Roma e due scandali *made in Usa* stavano coinvolgendo il nostro paese.

Il primo era dovuto alle risultanze della Commissione Pike, sui finanziamenti della Cia ad esponenti politici e dei servizi segreti italiani. Risultò che la Cia aveva distribuito circa 6 milioni di dollari a politici italiani, e che l'ex ambasciatore americano Graham Martin aveva passato denaro al capo del Sid, il generale Miceli, perché fosse destinato alle azioni dei gruppi neofascisti.

Il secondo scandalo si riferiva alla vendita che la società americana Lockheed aveva fatto all'Italia di 14 aerei C-130 Hercules, per un totale di sessanta milioni di dollari.⁵⁴

⁵² Kissinger, H., *Op. cit.*: vol. I: 274.

⁵³ *Ibid.* passim: 73-89.

⁵⁴ Ai già detti si univano gli F-104S e i carri armati Leopard « descritti dai media-

La relazione di Frank Church, senatore democratico dello Idaho, aveva accertato tangenti per circa due milioni di dollari a favore degli ex ministri della difesa Mario Tanassi e Luigi Gui. Lo stesso Moro, come Mariano Rumor e Giovanni Leone - presidenti del consiglio nel periodo - sembravano essere adombrati dietro altri nomi in codice dello stesso *affaire*. Il più rilevante era quello di "Antelope Cobbler".

Poiché dopo pochi mesi l'Italia sarebbe andata alle urne, l'ambasciatore americano a Roma, John Volpe, scrive a Kissinger per «sollecitare un intervento chiarificatore». Egli «chiede al suo governo di usare "tutti i mezzi a disposizione" per impedire la vittoria comunista».⁵⁵

Più tardi, segnalerà, in una relazione complessiva, come l'allargamento dell'inchiesta sulla stampa portava in primo piano rapporti fra episodi di corruzione e personaggi noti, sostenitori della Nato. Si trattava di situazioni «screditanti per l'immagine della democrazia americana, come modello per il sistema politico italiano. Queste hanno messo in dubbio l'opportunità di una stretta associazione pubblica con gli Stati Uniti».⁵⁶

6. Moro conduce dunque la sua operazione parlamentare, senza rete. Vi era qualche segnale, chiaro allora agli occhi di molta gente, poi opacizzato: Pasolini inizia a scrivere nel 1972 *Petrolio*, un romanzo sulle stragi; il 14 novembre 1974 scrive per il *Corriere della Sera* il famoso pezzo *Cos'è questo golpe? Io so* («Io so. Io so i nomi dei responsabili di quello che viene chiamato "golpe" [...] Io so i nomi dei responsabili della strage di Milano [...] delle stragi di Brescia e di Bologna [...] Io so i nomi del "vertice" che ha manovrato»). Pasolini è assassinato nel 1975.

Moro resta come preso dalla necessità del suo progetto politico. Da cui sembrerebbe svegliarlo un'osservazione della figlia Agnese.

« È un giorno importante, torna a casa contento. Per la prima volta - mi dice - ci sarà un Presidente del Senato del Partito Comunista Italiano. Sono stati vinti ogni resistenza e ogni timore. Me ne informa lieto. Ma scusa, gli dico, sei sicuro che gli americani saranno contenti? Se il Presidente della Repubblica si ammala, muore, o più semplicemente è fuori d'Italia, chi subentra e lo sostituisce è il Presidente del Senato, in questo caso un presidente comunista.

Non dice nemmeno una parola. Va al telefono. Parla, discute. Sono solo una ragazzetta, ma lui mi ha ascoltata». Qui c'è molto più che ascoltare una ragazzetta, qui c'è l'accorgersi improvviso di un lapsus incredibile.

Qualcosa che trova un suo riscontro, in almeno due frasi dell'ultima lettera scritta dal carcere, alla moglie Noretta (Eleonora Moro).

«Non sembra ci sia via di uscita. Mi resta misterioso, perché è stata

scrive l'ambasciatore Volpe - come troppo costosi, pericolosi e non adatti ai reali bisogni del paese». Non solo, ma lo scandalo, incrementando i controlli sulle procedure dei contratti, danneggiava «la competitività delle aziende americane». *Ibid.*: 63.

⁵⁵ Per questo paragrafo, Cfr. *ibid.*: 59, 60-61.

⁵⁶ *Ibid.*: 64. Alcuni sono stati propensi a pensare che di fronte all'avanzata delle sinistre e all'incapacità delle vecchie leve corrotte della democrazia cristiana a contrastarle, un'iniziativa (o un complotto) Usa cercava - in tal modo - una via d'uscita extracostituzionale, da destra. Ipotesi che è stata ventilata anche per *Tangentopoli* e per il suo esito nella seconda Repubblica berlusconiana.

scelta questa strada rovinosa, che condanna me e priva di un punto di riferimento e di equilibrio. Già ora si vede che vuol dire non avere persona capace di riflettere». E più oltre: «Ho tentato tutto ed ora sia fatta la volontà di Dio, credo di tornare a voi in un'altra forma. Non mi so immaginare onorato da chi mi ha condannato.»

Le relazioni Cia, una volta attuato il rapimento Moro - almeno nelle carte finora disponibili, raggiungibili o messe a disposizione in terra americana - cambiano idea. Moro diviene l'uomo dell'equilibrio della Dc e della politica italiana. I mesi di confronto politico con il Pci appaiono un esperimento promettente. La regia dell'informativa ingenua, i riassuntini dalla stampa (anche di ciò che si produce per la futura memoria), si fanno meccanici e poco credibili.

Negli anni successivi, il "compromesso storico" fra Andreotti e Berlinguer apparirà agli Usa un'ottima soluzione politica. E si profila l'ascesa di Craxi, della destra socialista milanese. Un dirigente nuovo, che opera come asse d'equilibrio della maggioranza. Il partito comunista ha superato per la Cia delle elezioni post-Moro la sua fase leninista, perderà voti, e potrà aspirare a qualche poltrona ministeriale.⁵⁷

⁵⁷ *Ibid.*:132.

Terza parte.

α- Il lavorare intellettuale e scientifico al di là del “Principio Speranza”.

1. *Das Prinzip Hoffnung, Il Principio Speranza*, ha costituito il criterio concettuale e il motore morale di un’opera di Ernst Bloch. Attraverso una lunga e dottissima ricerca, condotta in molti campi e situazioni, questi ha sondato la chiave utopica, che ha permesso agli uomini - nonostante le avversità - di continuare il loro lavoro nel tempo. Questo tempo si configurava, per essi, come un ordito di discontinuità, di salti improvvisi. Attraverso il lavoro e la speranza si poteva, comunque, spesso ricucire un cammino verso le acquisizioni desiderate.

Le acquisizioni (*ktêma es aei*, un’acquisto, un possesso per sempre, aveva chiamato Tucidide la sua opera di storico) meritavano un impegno grande, su una linea di coerenza fra sforzo e risultato, garantita dall’ordine degli dei. Quella linea poteva pertanto essere percepita come virtuosa. Ed essere riconosciuta dai saggi come fonte di vera felicità.

2. È di questo che parla, in Erodoto, il legislatore Solone. Il re Creso l’aveva chiamato a giudice della sua superiore felicità, raggiunta attraverso un immenso accumulo d’oro. Tutto quello che Creso toccava - secondo la leggenda - si trasformava in oro. Solone gli risponde in un modo impreveduto, per l’idea onnipotente e riduttiva che il tiranno ha del mondo. Lo fa da uomo giusto e ordinatore delle leggi.

Al primo posto, nell’ordine delle felicità umane egli pone il destino di un uomo umile, virtuoso, che vive secondo giustizia, invecchia fra una progenie numerosa e sana, e muore per difendere la patria.

Subito dopo negli ordini umani della felicità, egli evoca una sacerdotessa della gran dea. Il suo pesante carro doveva trasportarla fino alla città. I buoi tardano ad arrivare. Si aggriano allora i suoi figli, che con immenso sforzo compiono il dovere. Quando, al termine del sacrificio, la sacerdotessa chiede alla dea di concedere ai suoi figli quanto di più grande potesse meritare un essere umano, essa li fa morire. E dimostrò con questo - aggiunge Erodoto - come “per gli uomini fosse meglio morire che vivere”.

Il *Principio Speranza* è così totalizzante nel cuore degli uomini, di là delle difficoltà, che esso può includere anche la fine virtuosa di una vita.

Lo stesso *Prinzip Verantwortung, il Principio di Responsabilità* evocato da Hans Jonas più che essere un antidoto al *Principio Speranza*, ne è un aspetto. *Il Principio Speranza* è molto più di un meccanismo inconscio, ripetitivo arcaico quale il *Principio del Piacere*, di cui parla Freud. Esso implica una responsabilità profonda, nei confronti del proprio destino e di quello dei propri simili.

3. La condizione nella quale, oggi, siamo intrappolati (un forziere di Creso, materia di Cresos), frustra come mai il fiorire di un qualunque *Principio Speranza* e lo riduce a “responsabilità” posticce e mutevoli. Lo sfoca a

calcolo di soggetti (talora potenti, sempre squallidi), che si ritengono nati furbi (perché ci sono di quelli che si ritengono *nati furbi*), e che lo utilizzano per effetti adescanti. Oppure, per un'irresistibile fantasia di "potere", chiuso ad anello nella sua "coazione".⁵⁸

Il padrone della mente globale regola i momenti e le opportunità. In qualunque forma funzionalmente degradata "potere", "senso della realtà", "responsabilità" si presentino: quale che siano i loro referenti.

Il *Principio Speranza* è stato, ad esempio, dall'ultimo quarto dello scorso secolo, sequestrato. Sequestrato e sostituito dal *principio del terrore*.⁵⁹

Appartiene solo al gergo politichese, sul modello del filosofico "morire alla morte", la battuta ad effetto del padrone di morte: "non abbiate paura della paura".

Non sembrava pensabile un'attività intellettuale che avesse corso in una condizione spirituale e umana derubata delle proprie motivazioni fondamentali. Motivazioni etiche, secondo l'indicazione soloniana di felicità.

Come intellettuali con una mentalità illuminista riteniamo che l'attività scientifica e intellettuale debba essere per sua natura galileiana, consapevole

⁵⁸ Lo aveva già intuito il Freud dello *Jenseits des Lustprinzips*, *Al di là del principio del piacere* [1920], *Gesammelte Werke*, XIII: 3-69. *Standard Edition*, XVIII: 1-64.

⁵⁹ Cfr. ad esempio Lambert, Cristofer [2005], *La société de la peur*, Paris, Plon. Lambert, presidente della francese *Publicis*, segnala, dall'interno del fenomeno, l'assedio depressivo in cui i francesi sono entrati (*"repliée sur ses souvenirs"*): la nuova malattia della paura, uscendo da una dimensione di speranza e "nordizzandosi". Ma proprio perché considera il problema dall'interno del suo paradosso, l'autore compie l'errore di vedere nella consapevolezza europea (franco-tedesca), meno disponibile a illusioni, diversamente da quanto accade per gli inglesi, la fonte della loro paura di futuro ("il progresso è morto": «Cette société, persuadée que le progrès est mort, cherche coûte que coûte à maintenir le statu quo. Dès lors, la question qui agite la société n'est plus celle des futures conquêtes à conduire mais bien celle des anciens acquis à protéger»). «Cette peur du lendemain est une exception française, ou plus exactement une exception franco-allemande. En effet, 79 % des Français et 80 % des Allemands se déclarent très inquiets sur la situation économique et sociale de leur pays alors qu'ils ne sont que 54% en Grande-Bretagne. A l'inverse, 49 % des Anglais font confiance à leur gouvernement pour réduire le chômage alors que seuls 27 % des Français - ces chiffres Ipsos datent de l'année dernière - et 14 % des Allemands croient encore à une action politique en faveur de l'emploi. Le chômage reste la préoccupation majeure pour 51 % des Français et 66 % des Allemands, alors que seuls 10 % des Anglais s'inquiètent de leur avenir professionnel.». « Ces chiffres – sostiene Lambert - montrent clairement que la société de la peur est une spécificité des pays qui n'ont pas su s'adapter aux nouveaux modèles économiques induits par la mondialisation, modèles souvent caricaturés en France sous le nom de « révolution libérale ».

La presunta maggior fiducia, o per alcuni "maggiore sottovalutazione", inglese - effetto dell'influenza della bolla neo-coloniale, attivata dall'alleato americano – riposa sull'idea che è possibile lucrare ancora. Di più: sulla considerazione che ci sono ancora molti paesi a cui è possibile, nell'eventuale declino, addossare le spese. Ma non sarà più tanto facile.

della propria costituzione storica, orientata a processi di disvelamento.

Il suo compito è nello “scoprire”, nel “rivelare”, nel rendere trasparenti – non nell’occultare – eventi, connessioni fino ad allora ignoti. E di farlo attraverso metodi e procedure ben fondate e pubblicamente controllabili. Scegliendo un modo coraggioso, non servile, compiacente, prezzolato. Un modo che elegge a committente morale sempre il vantaggio della maggioranza degli uomini, e della loro crescita di consapevolezza, e non quello di caste ristrette di dominatori.

Parliamo di quelli che comprano le qualità degli uomini – con oro, sostituendole alle proprie impotenze -, e le usano sadicamente quali strumenti per la riproduzione del loro potere, del loro denaro, della loro forza armata.

Li comprano per spegnere, sotto un pensiero-padrone unico, il patrimonio di speranze individuali e di gruppo, che si conservano, per il futuro di tutti, nelle esperienze e nei saperi diversi, delle diverse nazioni del mondo. Grazie a pari reciproci controlli

È per questo motivo che non sono mai stato troppo convinto delle militanze “organiche”, anche nelle migliori condizioni, soprattutto quando servivano a nascondere che la politica effettiva era fuori portata. Quando servivano a coprire, o si fingeva di ignorare per l’elettorato, le reali condizioni di contesto per governare.

Si chiedeva un sacrificio idealistico, senza prove del suo vero uso di prospettiva. Se non come manovra cinica d’opposizione. Tanto è vero che la prova di accostamento al governo ne ha modificato sempre più la natura effettiva dei vertici, come aveva ben intuito Aldo Moro.

La mia simpatia era e rimaneva critica, laica, per l’*integrità* della tradizione italiana e europea della sinistra, contro ogni propaganda, od uso interno e percezione esterna irragionevoli (dal voto su lista unica alla posizione sull’invasione dell’Ungheria, al confuso periodo dell’ *appoggio esterno*, con quanto ne è seguito).

Tanto più quale psicologo della formazione, e quale psicoanalista, autocritico e attento ai risvolti opachi delle intenzioni umane. Intenzioni incontrollabili, quando si rifugiano dietro nebbie devozionali o in tortuosi disegni virtuali. Peggio: in loro torpide convergenze global.

β- Comunicazione, schieramenti, funzioni effettive. Gli usi dell’ambiguità.

1. Nonostante il fiorire di convegni ed incontri, o ancora di parlottio fra i patiti dell’intreccio politico, sullo sfondo delle “nuove etiche”, diviene oggi difficile e, suppongo, più “colpevole” credere e far credere che la vicenda italiana sia davvero quella che si manda sugli schermi. Voglio dire: ancora più “colpevole” che in passato.

Da molti anni, circolano sulle scene e nelle sale dei convegni politici le stesse persone. Non pochi parlano a destra, avendo avuto un passato a sinistra (definiti in genere *voltagabbana*). Alcuni parlano a sinistra, molto a sinistra,

avendo avuto un passato a destra (definiti in genere *falsi voltagabbana*). Tuttavia il culto della memoria, molto evocato, qui diviene silente.

Nessuno sembra chiedersi da dove parli ora l'altro effettivamente: quale sia il piano incidente a quello che ora appare, dal quale l'altro entra ad agire nella circostanza. È la politica, si dice.

Com'è possibile, per esempio, che il portavoce americano di un grande industriale europeo, legato alla *Trilateral Commission*, possa oggi parlare - funzione quant'altro mai teatrale - a migliaia di comunisti e di ex comunisti, con aria più gagliarda dei loro dirigenti. In genere più contenuti, e semmai involuti e prudenti. Com'è possibile che un comunista possa ritenere di operare con spirito inalterato, facendosi annoverare al Parlamento europeo nel gruppo dei deputati "liberali-democratici". Come potrebbero essi comparire insieme sullo stesso tavolo degli oratori, in un convegno che mira a sottoporre a critica moralistica - in parte fondata - quel che resta della sinistra.

Una sinistra che sembra battersi, per fare *moderatamente* concorrenza alla sua controparte? La politica di una controparte che immerge la sua radice in piani e interessi rimasti oscuri.

2. Il tutto va molto oltre quello che il semplice cittadino riesce ad afferrare: annullando il senso "politico" e offendendo il senso "umano" e "responsabile" della sua decisione di adesione e di voto. Per ciò che il voto rappresenta oggi, oltre il rituale formale, puntuale. Quello sì conservato ancora, perché da lui - comunque segnato e poi letto sulla scheda - si origina la legittimazione a governare.

Per quanto tempo ancora, dunque, adulti ridotti a bambini, faranno le finte di non accorgersene? O non ne saranno addirittura in grado. Anzi lavoreranno per questo, come segno di civiltà?

"Think you can trust the media?"- ripete loro Danny Schechter, a conclusione del suo film: *WMD – Weapons of Mass deception* -, sulle distorsioni della stampa a proposito dei mai trovati "mezzi di distruzione di massa" *fumanti*. *Quella stampa che ha sostenuto con inganno l'attacco e l'occupazione dell'Iraq. E la sua risposta torna la stessa: " Think again!"*.

A coloro che si professano ingenui di cuore, e bambini *per formazione*, varrebbe la pena ripetere: Abbiate il coraggio di pensare e di guardare meglio, soprattutto di cercare ancora. Più lontano, però, dalle ombre immediate dei poteri.

Gran parte di loro risponderanno di saperne abbastanza, guardando il telegiornale, per dover aggiungere altro disgusto. Hanno già *in pectore*, *emozionati, il loro dio e il loro slogan*: perché cercare ancora? *Questa è democrazia*.

γ- Il modello regressivo globale.

Il modello regressivo previsto, attraverso le maglie della politica di sicurezza internazionale e dell'ordine unico globale, deve rispondere ad almeno due criteri: quello della stabilità e quello della competizione. Si tratta, è vero, di due criteri in contraddizione fra loro. L'interpretazione storica, tuttavia, è stata in grado di attenuare questa contraddizione.

La stabilità delle società e degli Stati e la libera concorrenza dei mercati sono "di fatto" considerati *flessibili e preorientati* in senso "favorevole" ai loro progettisti globali.

Un esempio di società regressiva tradizionale, per difetto di circolazione delle informazioni, con sordina sui processi di sviluppo, può essere considerata quella portoghese, al tempo della dittatura di Salazar. Così lo descrive un'autrice che, pur criticamente, guarda dall'angolo di visuale della nobiltà italiana che aveva, in Portogallo, accolto l'esilio di Umberto di Savoia.

«Era bello quel Portogallo, poco affollato, vasto, sereno e statico. Fermo, in apnea. Se c'erano uomini che lavoravano nelle miniere di carbone, non si parlava di loro. Se c'erano prigionieri disumani, non si sapeva. Se tante donne lavoravano la lana e il cotone per tessere stoffe e tappeti nell'unica industria artigianale irrilevante, erano ben celate e di loro si apprezzava solo il prodotto in commercio. Stessa cosa va detta per gli artigiani della ceramica e del vetro. Se le tre città portuali albergavano un'attività mercantile e commerciale rilevante e da qualche parte nasceva l'industria dell'acciaio e del cemento (dopo Setubal), non se ne discuteva mai. Si parlava solo del vino di Porto, che era perlopiù inglese. Se da qualche parte qualcuno si muoveva per organizzare bene le voci: agricoltura, foreste, commercio, manifattura, costruzioni, elettricità, acqua, trasporti, comunicazioni, banche, difesa, servizi di pubblica amministrazione e quant'altro, non se ne aveva notizia leggendo i quotidiani. Come non si aveva notizia delle vere ricchezze che venivano dall'Angola (gemme e taglio dei diamanti), dal Mozambico e dalle altre colonie. Lisbona era la capitale europea con la maggiore povertà, e il 40% della popolazione - ancora nel '71 - era analfabeta. Questo, però, non si mormorava nemmeno. Tutto grazie anche alle caratteristiche accomodanti del popolo portoghese. Sconosciuti ai più erano il pregiudizio razziale e religioso e il vandalismo. I preziosissimi *azulejos* che decorano mezza città di Lisbona e tante località in tutto il paese non furono mai sfregiati da graffiti o da furti. A quel tempo no.» (...) «Da un lato vedevi i proletari, i contadini, i professionisti e commercianti che lavoravano con pacata alacrità, mentre i militari militavano, ma non sentii mai pronunciare la parola "carriera". Se uno addestrava cavalli non pensava di diventare allenatore, restava addestratore. Il muratore non sperava di diventare costruttore, il medico di famiglia non sognava di aprire una sua clinica, l'architetto non immaginava di costruire un

grattacielo, e se lo faceva andava in America per realizzarsi. Nella maggioranza dei casi - e le eccezioni confermano la regola - ognuno operava al suo posto in modo costante, come le pedine di una scacchiera: pedine, alfieri, cavalli, torri, re e regina... Non c'erano scioperi, perché erano vietati. I giornali e la radio erano addomesticati, e se qualche notizia inquietante scivolava nel *Diario de Noticias*, solerti fantasmi sistemavano all'istante la faccenda».⁶⁰

Siamo ora ben lontani da quella società agraria, a prevalente *manodopera*. La nostra potrebbe esser definita una società tecnologica e industriale avanzata, e insieme una società post-industriale, con cicli sempre più rapidi di crisi. Una società produttiva basata sulla *mentedopera*, orientata alla concorrenza, al profitto esasperato, all'accumulazione unilaterale.

Il progetto di conservazione dei manovratori prevede ancora una vastissima classe di addetti cognitivi, destinati all'esecuzione. Un'esecutività che si vorrebbe tranquilla, docile, disinformata per eccesso d'informazione virtuale. Un insieme di operatori facilmente sostituibile e ricambiabile.

In sostanza, un capitale cognitivo soddisfatto al suo limite minimo di sopravvivenza, legato a *routine* di resa assorbenti, con ritmi diversi ma non meno impegnativi di quelli di una società rurale, sottoinformata e sottostimolata. Una società del lavoro medioevalizzata, con un tempo libero programmato, di ordine distrattivo, evasivo, attraversata da culture emotive del consenso irrazionale.

Sono le manifestazioni dei *fans* in delirio di massa, che pongono ormai sullo stesso piano il cantante rock, i gruppi musicali violenti e demoniaci, le piazze suscitate con cura dalle occasioni politiche. Messe su, tuttavia, anche da interessi nuovi, dalle cerimonie religiose, dai raduni papali, e dalle tv che ne sono il moltiplicatore estatico.

Una platea operosa, non insoddisfatta della sua obbediente e lodata esecutività. Una società *soi disant* liberale, costituita da dipendenti insicuri, precarizzati, legata alle retoriche "familiste" dei suoi progettisti. E che ama le piccole feste familiari, riconosciute per legge - come la recente "festa del nonno", dopo quella della "mamma" e quella del "papà" -, ama le prospettive corte, odia il cambiamento e le frizioni con l'autorità.⁶¹

Una tolleranza minima, nulla, è prevista per chi si pone in conflitto vero e *si* emargina. Chi *si* emargina, si "ammala" ed esce di scena. Non c'è sufficiente

⁶⁰ Di Robilant, Olghina [2004], *Nobilità*, Milano, Mursia: 303-305.

⁶¹ In Italia si è naturalmente trovato anche il tempo, il tempo elettorale, per istituire con legge dello stato (Legge 31 luglio 2005, n. 159, presentata dal sen. Pontone) la "Festa nazionale dei nonni". Essa è stata istituita « quale momento per celebrare l'importanza del ruolo svolto dai nonni all'interno delle famiglie e della società in generale.» Regioni, province e comuni, in occasione della festa «*possono* promuovere, nell'ambito della loro autonomia e delle rispettive competenze, iniziative di valorizzazione del ruolo dei nonni.» La ricorrenza è fissata per il giorno due del mese di ottobre, e il ministro dell'istruzione, dell'Università e della ricerca impartisce le opportune direttive. Con l'Art. due della legge, si dà notizia dell'istituzione del "Premio nazionale del nonno e della nonna d'Italia", conferito dal Presidente della Repubblica. È nominata altresì una commissione per la valutazione dei meriti, senza oneri per lo Stato. Firma il Presidente della Repubblica Ciampi, il Presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi. Appone il visto il Guardasigilli Castelli.

motivazione, non c'è adeguata consapevolezza (si parla, all'indietro, di "retorica dei diritti"). C'è una durevole paura diffusa (il terrorismo - le guerre umanitarie, per l'energia e i metalli da industria bellica). Tutto tende ad essere risolto in una forte proceduralità ritmica sociale, che ordina armonicamente ognuno alla "sua" produzione. Una produzione coerente con il bene "comune", che alcuni provvedono ad impersonare e a gestire.

Al complesso di questi addetti si chiede di avere "fiducia", di avere "fede", di offrirsi senza difese possibili alla gestione di chi sa "far miracoli" - sul modello religioso -, e ne offre una vetrina mediatica, di massa.

Si opera per ottenere una sorta di *anestesia* temporale, di situazione, fissata *per costoro*, dentro una "storia finita".

Proprio come in quei film in cui il futuro e la sua tecnologia più ardita (semiorganica) sono immaginati in combinazione con un universo arcaico. Un mondo di poteri forti, mostruosamente costituiti e in caliginosa lotta di terrore. Una lotta dai rumori lontani, talvolta vicinissima.

Quarta parte.

α- Ruoli mascherati e diritti arbitrari nell'informazione, nella formazione, nelle relazioni fra paesi.

Difficoltà degli uomini ad immaginare una lotta del Male, puro, banale, contro il Male: un Male tecnologico e onnivoro, della finedellastoria, contro un Male da tiranni religiosi, di primadellastoria.

1. Una voce diffusa, al limite del confessabile, presso un certo popolo minuto, “congettura” che organizzazioni criminali possano aver preso il timone delle fonti segrete dei poteri forti. A livello mondiale. Fonti politiche, fonti religiose che si condannano l'un l'altra e si combattono senza frontiere. Oltre ogni superficie d'ipocrisia.⁶² Si combattono, trascinando masse d'uomini, masse di denaro, stermini infiniti, presunzioni di “Verità” esclusive, per la prevalenza globale.

Continuano ad allinearsi, ogni giorno, operazioni prepotenti e illegali su vasta scala, con falsi mediatici e sprezzo dei diritti. Le operazioni segrete di destabilizzazione destinate a paesi apparentemente amici o nemici, le guerre e gli usi di strumenti di distruzione di massa, l'asservimento di fatto dei paesi più poveri o di classi politiche impresentabili e servili, vengono condannati come vergogne per gli Stati concorrenti. Al contrario, sono confessati, per sé senza vergogna, anzi con orgoglio, quali effetto di una necessità patriottica di *security*.

2. Era davvero questa la resa dei conti del XX° secolo, allo sbocco delle sue tensioni nel nuovo millennio? La lotta dei tirannosauri malvagi e distruttivi dell' “impero crociato” occidentale, del demonio tentacolare Usa, contro la febbre di un *Califfato mondiale islamico*, che riemerge dal secolo decimosettimo? Conteneva davvero la necessità di una regressione verso un nuovo, oscuro, anno mille? Il ritorno di puri deliri, senza costrutto?

Sembrano risorgere eterne ambizioni, segrete, di dominio del mondo, attraverso grandi affiliazioni d'apparente matrice religiosa.

Le armi e il potere di rapina “occidentale”, rivolti alla conquista dell'energia residua del pianeta, contro un'aspirazione storica di rivincita, da parte di popoli militarmente e istituzionalmente gracili, che vivono su sottosuoli ricchissimi. Ma con un consenso interno, in ogni caso, condizionato.⁶³

⁶² Cfr. al proposito l'impressionante volume di Kennie Anderson, relativo all'azione violenta mondiale degli Usa (non solo e spesso non da sola), e al controllo esercitato su media, educazione e propaganda, per un'ipocritizzazione dell'informazione corrente. Anderson, K. [2003], *Land of hypocrisy*, Progressive Productions, Canada. Un aggiornamento è offerto dal sito internet www.landofhypocrisy.com, il quale rimanda anche ad una serie di altri siti d'informazione alternativa.

⁶³ Cfr. il sondaggio effettuato da Shibley Telhami, con la Zogby International, su 3900 persone, in sei paesi islamici. Esso ha rivelato che solo il 6% degli intervistati mostrava simpatia per i progetti di Al Qaeda. Inoltre, sia questa ricerca, che altri studi di Telhami, Answar Sadat professor nell'Università del Maryland, e di J.L.

3. Vi è un'idea che focalizziamo con difficoltà - abituati come siamo aristotelicamente a contrapporre un Male ad un Bene. Essa consiste nel fatto che il Male possa essere inventato dallo stesso Male.

La prassi ipotizzata consiste in un processo difensivo, di ordine proiettivo. Il Male, occulto sotto un'apparenza di Bene, proietta le sue intenzioni sul proprio avversario, attribuendogliele. Anzi ergendo un pregiudizio di Male nei suoi confronti ed esortando tutti a lottare contro di lui. Di più, negando e determinando gli altri a negare tutto questo, come in uno specchio gli si può riflettere contro.

Budget enormi, mastodontici servizi segreti e una costellazione di cervelli – seduti su *interessi privati di profitto* e organizzati in decine di *Think Tank* di valutazione strategica, sono utilizzati per favorire una penetrazione virale.

Quello che in passato era considerato il delirio di fantasie dietrologiche, sta apparendo un'organizzazione militare non convenzionale. Questa costruisce i pregiudizi, sui quali poi fa leva, nelle menti della gente comune, con grandi operazioni di *iperinformazione disinformatrice*. A tal fine, genera un'assuefazione pubblica verso fiumi d'informazione emotiva, puro ciarpame d'intrattenimento distraente.

La loro enormità, la loro evidenza mediatica stanno per la loro "verità".

Ogni opposizione "costituzionale" è andata così diventando – negli Usa come nei paesi "amici" - la *fictio* speculare del potere, ed usa il suo stesso linguaggio. La loro sostanziale convergenza, nel medio periodo, sul *metodo vincente*, li evidenzia cloni diversamente colorati di un *pensiero unico*.

Si tende, invece, a disfare qualunque comportamento imparziale, qualunque *par condicio* nella nuova *democrazia*. E quindi ogni legge d'ostacolo alle prassi dell'interesse unico, asimmetrico.

Il governo può operare, di fatto, illegalmente ed ammetterlo – come per la "patriottica" sospensione d'alcune garanzie "democratiche", o nel caso delle intercettazioni telefoniche gestite direttamente da Bush.

Il potere esecutivo può comportarsi in modo da ignorare i vincoli posti costituzionalmente dal controllo della magistratura.

Indipendentemente dal fatto che il *Patriot act* avrebbe consentito che tali pratiche si svolgessero, in segreto, il vicepresidente Cheney ha sostenuto davanti al senato americano che esse sono per loro stesse "legittime". Sono, infatti, «strumenti vitali nella nostra lotta al terrorismo». Illegale è semmai svelarle. Si darebbe, allora, un vantaggio al nemico.

4. L'esportazione della "democrazia" si è dunque rivelata un pretesto – nell'ipocrisia "idealistica" del più forte - per imporre la penetrazione, la semina dei "valori americani". E, insieme, per ottenere un blocco ("stop

Esposito, professore di studi islamici presso la Georgetown University, sostengono che questi movimenti armati, alcuni dei quali già in collegamento strategico con la Cia, non hanno la forza per sollevare un'ampia maggioranza del mondo islamico. (Bumiller. E. [2005], Reviving an islamic threat with the word "Caliphate", *The New York Times*, 17 dic.)

generating”) del terrorismo anti-americano, nei paesi caratterizzati dalla "tirannia" e dal "terrore".

Uno strumento purtroppo unidimensionale, recuperato dall'amministrazione Bush, per la soluzione di problemi d'ordine multidimensionale. Lo ha evidenziato Gregory Grause in *Can Democracy Stop Terrorism?*, *Foreign Affairs* del settembre-ottobre 2005.⁶⁴

Khomeini chiamava questa democrazia – come i ragazzi iraniani sono avvezzi a studiare nelle scuole superiori –, la democrazia dei “divoratori del mondo”.

Si è preso atto, nel corso del tempo, che i primi risultati di questa guerra volutamente basata su errate informazioni di *intelligence* sono stati proprio: a) un inasprimento reattivo della lotta terroristica, e dei suoi risentimenti internazionali; b) uno stragismo endemico determinato dall’attivazione strategica di conflitti fra etnie e divisioni religiose, nei territori occupati; c) un pericolo concreto, quindi, di “vietnamizzazione” della situazione operativa. d) All’interno degli Stati Uniti questo ha corrisposto ad una dimensione economica e finanziaria da economia di guerra, e quindi in crescita, ad un aumento diffuso della “paura”.

Ed ancora si sono verificati: e) un’*escalation* della progettazione di mezzi per la difesa del suolo patrio (“homeland”); f) l’uso d’iniziativa illegale dell’amministrazione, in spregio della costituzione liberale interna del paese, e delle norme internazionali del diritto.

L’errore sull’esistenza di armi di distruzione di massa, mai ritrovate in Iraq, fu poi ammesso da Bush, senza che ne sia seguito alcun passo indietro.

Come questo possa essere considerato un comportamento patriottico, piuttosto che una lesione grave all’immagine internazionale dell’America, appartiene alle contorsioni illusorie di chi non ama essere contraddetto.

5. A questo complesso piano si legano un insieme di “ruoli mascherati”, nel campo dell’informazione e della formazione, con “writer and producers” militari.

Nel *Media center* di Fayetteville, in North Carolina, i *producers* sono descritti in atto di preparare ogni giorno il mix di musica, notizie e “good news”, per la *secret information war* di parecchie decine di stazioni radio e delle televisioni amiche, in Afghanistan e in Iraq.⁶⁵ Solo i nemici hanno

⁶⁴ Sul numero di gennaio 2006 di *Foreign Affairs*, due membri dell’amministrazione Bush, il sottosegretario Paula J. Dobriansky e il plenipotenziario per il controterrorismo Henry A. Crumpton sottolineano - riprendendo l’argomento - come insieme allo strumento della democrazia siano stati messi a punto, dall’amministrazione Bush, un complesso di mezzi antiterroristici (“*engaging the enemy, disrupting terrorist networks, denying enemies safe haven, building international coalitions, forging treaties that reinforce the rule of law, denying the enemy weapons of mass destruction, and changing the conditions that terrorists exploit*”), in grado di “liberare i popoli dal terrore e dalla tirannia” (P.J.Dobriansky e H.A.Crumpton [2006], Will Democracy in the Middle East Make Us Safer? Aiming High, *Foreign Affairs*, genn.)

⁶⁵ Gerth, J. [2005], U.S. army wages secret information war, *The New York Times*, 17 dic.: 5.

osato ed osano chiamare tutto ciò “propaganda”.

Più recentemente, tuttavia, alcuni *public affairs professional* del Pentagono, e alcuni membri del *Congresso*, si mostrano sfavorevoli a queste pratiche da “*dirty trickster*”. Sono pratiche che pesano sulla credibilità dell’“impero”. Nonostante le firme locali di comodo, queste sono facilmente riferibili alla mano americana. Così come le migliaia di radioline tipo *i-Pod* che vengono distribuite alla gente, per ascoltare serie di messaggi prefabbricati.

β- Gerusalemme, terra di tragedia.

*“Noi pensiamo di soffrire per i terroristi,
per i paesi indisciplinati del terzo mondo,
per la sparizione delle foreste pluviali.
Sì, è vero. Ma dietro questi problemi vi
sono malattie che derivano dal nostro
stesso operare, malattie che noi non
riusciamo a curare, a causa dell’effetto
congiunto dell’ignoranza, dell’ipocrisia e
dell’obbedienza. È ciò che io chiamo la
sindrome IIO”, Julian Ninio, *The empire
of ignorance, hypocrisy and obedience*,
Melbourne, Scribe Publications, 2004:
IX.*

1. La “*teoria standard del terrorismo*”, promossa dalla propaganda concorde dei maggiori poteri mondiali, sembra ormai del tutto assimilata dagli usi retorici della *fede* occidentale. Ci si riconosce, appunto, indipendentemente dalle posizioni politiche, accettandola come un “dato” scontato. Tanto che, ad un professore di filosofia come Remo Bodei,⁶⁶ può sembrare *controcorrente* la tesi dell’ambasciatore italiano a Teheran (la destinazione è importante), Roberto Toscano.

In un volume di Toscano, uscito nel 2006, dal titolo *La violenza e le regole*, questi aveva infatti scritto: «... Quella che in Occidente è vista come l’offensiva di un radicalismo islamico, con fini espansionistici, è in realtà un disperato tentativo di difesa. Un tentativo tanto più esasperato e violento, quanto più i dati reali in campo, non solo economici e militari, ma anche culturali, fanno emergere un quadro d’inesorabile avanzata della modernità (se non postmodernità), in totale contrasto con un’identità centrata su valori che si pretenderebbero immutabili, in quanto radicati nel messaggio divino,

⁶⁶ Cfr. Bodei, R. [2006], *La violenza in gabbia*. Recensione al volume di R. Toscano, di cui alla nota successiva, *Il Sole-24 Ore*, 24 agosto: 27.

per definizione non soggetto a cambiamenti.(...) [L'avanzata è condotta] da un mondo economicamente più sviluppato, militarmente più potente, e culturalmente "sovversivo"». ⁶⁷

Di fatto, l'allarme del mondo islamico e la sua reazione estrema hanno anche radici nella provocazione del potere "occidentale". Questo esige ormai di essere – sotto il profilo economico, finanziario, militare, culturale, e perfino religioso, unico e mondiale.

2. Due corollari sono dati qui per impliciti:

Il primo si esprime nelle teorie del "popolo eletto", che chiede il rispetto universale delle promesse, anche territoriali, fatte al "suo popolo" dal "proprio" Dio, a svantaggio di non importa quale altro popolo, di qualunque altra religione, di qualunque altro legame fra altri popoli e il loro Dio, o i loro Dei. Teoria accettata da molti orientamenti cristiani, che la coniugano con il destino del *verus Israel*, che sarebbe quello della conversione totale degli ebrei alla religione universale del Cristo, alla fine dei tempi.

Essa è discussa, tra l'altro, dal filosofo norvegese, autore de *Il mondo di Sofia*, Jostein Gaarder. Questi ha sostenuto sul quotidiano *Aftenposten* (5 agosto 2006), ed ha chiarito nel corso delle polemiche successive, due aspetti rilevanti.

1) Il primo fra questi, si riferisce alla *paradossalità* - dalle tristi evocazioni – di chi si comporti da "popolo eletto" (il che implica che gli altri popoli "non lo sono", e ne subiscono le conseguenze).

2) Il secondo aspetto, attraverso un esempio che ha valore di paradigma e specifico, sottolinea che l'obbligo dell'umanità nei confronti del popolo ebraico – o d'altro popolo che abbia subito un olocausto – non riguarda i governi che, in seguito, vi si riferiscano come alibi. ⁶⁸

All'ottica riduttiva cristiana del *verus Israel*, destinata alla fine dei tempi, è connessa l'idea cattolica, cioè universale, del *Christus aeternus*. Il Cristo è presente comunque – come unico e vero Salvatore – in qualunque uomo della terra. Dovunque sia nato e viva. Di questo avremo ancora occasione di parlare.

3. Il secondo corollario consiste nella condanna, *con vergogna*, dell'antisemitismo. Un antisemitismo che - come ogni altra ostilità pregiudiziale al sentire storico di gruppi umani – è da rifiutare. Esso diviene in più ignobile, quando si esprime attraverso comportamenti oltraggiosi. Questo si fa però ancora valere a senso unico: e cioè quando tali

⁶⁷ Toscano, R. [2006], *La violenza e le regole*, Einaudi, Torino.

⁶⁸ La strage nazista del popolo ebraico – sia per i modi, che per l'entità – è stata enorme e terribile, unica in occidente. Giustamente, fissata nella memoria di tutta l'umanità. Per quanto sia invalso nell'uso, ed appaia come una *riduzione* nell'ottica religiosa totalizzante della vittima, alcuni si chiedono, tuttavia, se si possa parlare per essa di *olocausto*. *Olocausto* è un termine adoperato per il sacrificio religioso di vittime, ed il nazista non può essere considerato, sotto nessun profilo, come un officiante. L'officiante è infatti coperto nell'atto, dalla necessità formale e dalle garanzie connesse al rito.

atteggiamenti preconcepi o tali affronti si rivolgono contro Israele, ma non contro l'Islam.

Così pure si esecrano, e giustamente, i deliri del presidente Iraniano contro Israele, ma non quelli del ben più potente presidente Usa Bush, contro l'Islam.

Si può armare Israele fino ai denti, vendendo bombe a frammentazione, al fosforo, dispositivi chimici, testate nucleari, missili balistici. Perfino dalla Germania possono venire sottomarini nucleari a grande raggio d'azione, e missili da crociera con gittata da 1.500 chilometri (*Jerusalem Post*, 23 agosto 2006).

Si può rendere un piccolo paese di sette milioni d'abitanti una delle maggiori potenze armate e atomiche mondiali, continuando a finanziarlo e a rifornirlo anche durante le sue guerre su obiettivi civili. Gli si consente d'ignorare impunemente le risoluzioni Onu, che tenterebbero di frenare l'azione. Gli si consente di sequestrare o uccidere parlamentari e ministri di un altro Stato, quello palestinese, il cui governo risulta sgradito.⁶⁹ La corte suprema israeliana ha ritenuto anzi ammissibili – dal dicembre 2006 – le esecuzioni mirate contro militanti (dirigenti) palestinesi.

Al contrario, si esercitano embarghi d'armi verso i palestinesi (parte di un universo di 300.000 arabi, intorno). Essi sono umiliati e massacrati, resi alla mercé di qualunque delirio unilaterale militare e religioso, proveniente da Israele o fomentato all'interno. Ci si disgusta, quando questo popolo tenuto in condizioni d'inferiorità, e quotidianamente martoriato, espone la propria impotenza in deliri *kamikaze*.

Il diritto di difendersi non è qui solo unilaterale, ma diviene un diritto ad aggredire arbitrario, sanguinario, pregiudizialmente protetto e senza controllo.

Non v'è ascolto, invece, per le ragioni, e poi per le reazioni popolari naturali, qualunque possa esserne la strumentalizzazione, anche in termini di "terrorismo". Non dimentichiamo che si tratta di ragioni, mai sanate, di chi reclama le proprie terre. Terre dalle quali è stato cacciato, con la forza, e con ragioni politiche e religiose che non riconosce.

4. Quanto stiamo osservando ha un senso, se partiamo dal principio che i vari Dei evocati dai popoli si riferiscono ad una radice spirituale, originaria e pari, e non alla proiezione di gerarchie di poteri economico-militari terrestri.

Se non si concorda con questa visione, si abbia il coraggio di dirlo. E non si pratichino volgari ipocrisie mediatiche, e pure apparenze di diplomazia.

Alcuni Dei ricevono palesi proiezioni paranoiche dai popoli che li venerano. Essi non tollerano paragoni, confronti, accostamenti: non sono accoglibili in una sala da preghiera effettiva e aperta, come fu il *panteon* privato di Antonino pio.

Sono questi, come abbiamo osservato, gli "Dei degli eserciti", che schiacciano e disperdono popoli e dei diversi e avversi al popolo dei loro

⁶⁹ Dopo sequestri di parlamentari, a metà agosto 2006, "truppe di Tel Aviv hanno arrestato a Ramallah Nasser as-Shaer, che è anche vice-premier del governo palestinese. L'accusa: è membro di Hamas". Cfr. Di Giovanni, A: [2006], Sequestrato un ministro, *Il manifesto*, 20 agosto: 5.

figli prediletti. Non resta, per il paradosso, se non che questi figli arrivino ad accusare d'aggressione altri popoli.

Soprattutto quando questi sono più deboli e possiedono risorse desiderabili, essi esprimono difese di guerra pronte, asimmetriche, unilaterali, omicide, accaparratrici, "con l'aiuto di Dio".

Un vero passo avanti si potrà fare soltanto con una dichiarazione fondamentale, per la quale i popoli che fanno riferimento a Dei di pace, per loro, ma di guerra verso gli altri, accettino oggi di riconoscere tutti i popoli come parimenti eletti. E procedano su questa base a ricomporre le radici territoriali delle controversie (occupazioni, cacciate). Questa è la vera premessa di un'accettazione d'Israele da parte degli arabi e viceversa.⁷⁰

La mentalità globale esige frontiere abbassate, culture pronte, "opened" (cioè, rese aperte) e reinterpretate, governi compiacenti, eserciti arruolabili al seguito, e ritiene di poterlo ottenere con la forza.⁷¹ A vantaggio unico. E se questa non basta, con maggiore forza, e con tutta la forza necessaria per piegare, fino al rischio di sterminio, di stragi civili. A tutto questo si possono, poi, nelle varie occasioni dare *altri* nomi.

Ad esempio: "Senso di disgusto" provocano le reazioni a mani nude, contro i carri armati degli occupanti. "Ripugnanza" provocano i lanci di missili a breve gittata, con incerte capacità di raggiungere l'obiettivo. Soprattutto quando vengono da gente che ha subito bombardamenti a tappeto, distruzioni d'interi villaggi, omicidi mirati (ormai "politica ufficiale" degli Usa), senza alcuna possibilità di difendersi.

Sono stati inventati concetti, altrettanto idiotamente antislamici, cui non corrisponde nulla di concreto e proficuo: e che io comincio a ritenere specularmente anche "antisemiti".

5. Una di queste idee perverse si riferisce ad un presunto "intelletto generale del mondo arabo", che sarebbe rimasto bloccato al tema della distruzione degli ebrei d'Europa, al *Protocollo dei saggi di Sion* e al *Mein Kampf*. Si parla di un'Europa dalla quale la costruzione dello Stato d'Israele apparirebbe inseparabile, nel "sapere e nella memoria".⁷²

Continua, intanto, a passare sotto silenzio, non solo in Israele, ma nella stampa occidentale, quanto la scuola dei "nuovi storici" israeliani ha cercato di evidenziare, nel mito delle origini pionieristiche ed apologetiche dello Stato d'Israele. E cioè, le espulsioni in massa, le distruzioni di villaggi

⁷⁰ Anche gli arabi hanno avuto autori, come Ibn Qutayba (828-896), che hanno ritenuto di sostenere e di dimostrare – in un'opera andata poi perduta: *Tafadhîl al-'Arab 'ala-al-'ajam* – la superiorità degli arabi sui barbari stranieri.

⁷¹ Bombardamenti letali possono ormai essere recati dagli Usa attraverso droni, aerei senza pilota con grande autonomia di volo e da nomi evocativi inquietanti, come *Praedator* o *Reaper* (falciatore). Le operazioni possono essere guidate su schermi residenti in America, come in normali routine d'ufficio.

⁷² Franco, D. [2006], *Israélien, Palestiniens, un désarroi mimétique*, *Le Monde*, 16 agosto: 11.

palestinesi, le azioni criminali e terrorizzanti, contro coloro che pacificamente occupavano prima i territori.

«Io spero – sostiene nel suo dialogo, con l'amico arabo Hamid Barrada, l'ebreo Guy Sitbon - che noi qui si constati insieme l'esistenza di una guerra in Oriente, su un territorio lontano, la Palestina [...] Questo conflitto non ha una fine prevedibile, i cessate il fuoco e i trattati non servono che a preparare la prossima offensiva. Allora voi, Nord-africani, compresi gli egiziani, vorrei che non vi preoccupaste più di un affare in cui avete tutto da perdere e niente da guadagnare. Il mondo arabo è malato; la penicillina viene prima della Palestina. Hamid, io ti dico: "dimentica un poco la Palestina".

E Hamid di contro: " Certo non ti rendi conto delle conseguenze di quello che dici. Usi un vocabolario rivelatore, quello degli anni '50. Parli di 'Nord-africani', che il colonizzatore voleva, appunto, distinguere dagli altri arabi per indebolirli [...] Personalmente, sono arabo e non ho bisogno di ripeterlo tre volte come Ben Bella che calcava il suolo d'Algeria dopo l'indipendenza. La Palestina non è lontana, essa mi abita, essa è me stesso [...] La Palestina è molto vicina. È ciò che ha scoperto nel 1948 Jean Lecouture: i marocchini vivevano come un lutto la creazione dello Stato d'Israele. Questo non avveniva al Cairo o a Damasco, avveniva a Rabat. Ricevuto con Jacques Berque da un alto personaggio vicino al sultano, l'aveva trovato sgomento. Il nazionalismo arabo non inizia né da Nasser né da Baas [...] ma da molto tempo prima». ⁷³

Come tutti i popoli sono eletti, e i loro Dei sacri, così sacre sono le memorie di tutti. E se ogni popolo ha i suoi morti e le sue colpe, Israele non fa eccezione, come i suoi vicini arabi: ha le sue proprie memorie e le sue colpe, non di rado, gravi.

Lo stesso cristianesimo, ed alcune sue alte figure di conforto e di pace, come Maria, stanno cambiando il loro tono, in relazione ai tempi: alla percezione apocalittica del mondo. In una recente intervista con Gérard Bonos, l'arcivescovo di Parigi Mgr André Vingt-trois sottolinea: « Io non ho della Santa Vergine la stessa immagine che avete voi, che mi sembrate avere un'immagine molto dolce. Nella Scrittura, in particolare nell'*Apocalisse*, la Vergine è presentata come la donna del combattimento. Ella simbolizza le forze della vita che sono attaccate dalle forze della morte. Ella esce vittoriosa dal combattimento, non per le sue forze, ma per la protezione di Dio. È Innanzi tutto una donna forte che difende la vita, che la protegge e che la sostiene. » ⁷⁴

Tutto prepara ad un combattimento finale, ma per ora stagnante, al quale bisogna essere preparati, con tutti i propri simboli schierati, chiusi occhi e orecchie alle proprie colpe, e inalberando solo virtù e memorie di parte. È questa giusto la strada per la quale non si va da nessuna parte, e nella

⁷³ Barrada, H. e Sitbon, G. [2004], *L'arabe et le juif*, Paris, Plon : 19-20.

⁷⁴ Bonos, G. [2006], Mgr André Vingt-troi – "70% des Français se disent catholiques", *Le Monde*, 16 agosto: 11.

quale nessuno può essere assolto.

La memoria sarà, e sarà forse terribile e altrettanto unica, per i provocatori, e i complici.

Questo sta già accadendo in un mondo d'*olocausti* insensati. Tutti alimentati da un incanaglimento demoniaco del potere, che fa uso criminale e politico delle religioni. Un mondo di guerrieri asimmetrici dove, al di là delle apparenze, nessuno si ferma più agli stop.⁷⁵ Dove a perdere certamente la guerra sono le persone, gli uomini, le famiglie.

Così piange suo figlio Uri, morto nel conflitto, lo scrittore David Grossman: così parlano i perdenti d'ogni parte. « Un ragazzo molto israeliano. Il suo nome stesso è molto israeliano, e ebreo. Uri era un condensato di israelianità così come mi piacerebbe vederla. Quella che è ormai quasi dimenticata. Che è spesso considerata come una sorta di curiosità (...) Uri, sempre "in prima linea", sul quale si poteva contare. Uri con la sua profonda sensibilità verso tutte le sofferenze, tutti i torti. E capace di compassione. Questa parola mi faceva pensare a lui ogni volta che mi veniva alla mente».⁷⁶

Difendere Israele nel modo che vediamo ogni giorno, averne il diritto, cosa significa per gli uomini, per coloro che – dietro i grandi giochi criminali globali – qui, ora, hanno avuto da perdere? Perduti dentro speculari deliri paranoici di cancellazione dell'altro, cosa rischia ciascuno di perdere davvero? Cosa vale di più?

«Difendere le nostre vite – rimarca Grossman -, ma anche ostinarsi a proteggere la nostra anima, ostinarsi a preservarla dalla tentazione della forza e dei pensieri semplicisti, dalla sfigurazione del cinismo, dalla contaminazione del cuore e dal disprezzo dell'individuo che sono la vera, grande maledizione di coloro che vivono in una zona di tragedia come la nostra.»

γ - L'apertura ad una giurisdizione mondiale, a giudice unico e a più velocità.

1. Come se non bastasse, molti paesi europei stanno scoprendo che la politica delle mani libere, votata dal Congresso americano per operazioni Cia, anche fuori degli Usa, sta dando luogo ad una serie di comportamenti illeciti. Proprio sui loro territori.

Il programma detto "Extraordinary rendition" ha alimentato rapimenti e relativi trasporti aerei segreti, da e per aeroporti di città europee. Relazioni, ormai di pubblico dominio, parlano a riguardo di prigionieri fantasma e pratiche di tortura, ospitate in più paesi dell'unione, compiacenti o collusi.

Un imam egiziano (Abu Omar) risulta essere stato rapito su territorio

⁷⁵ Qiao Liang –Wang Xiangsui [2002], *Guerra senza limiti. L'arte della guerra asimmetrica fra terrorismo e globalizzazione*. Postfazione di Fabio Mini, Gorizia, Libreria Editrice Goriziana.

⁷⁶ Grossman, D. [2006], Notre famille a perdu la guerre, *Le Monde*, 20-21 agosto: 11.

italiano nel 2003, e trasferito all'estero, da 22 agenti della Cia, con il supporto di agenti dei *servizi* italiani. Per tutti questi agenti è stato firmato dai magistrati italiani un mandato d'arresto interno ed europeo. Il ministro della giustizia Castelli ha trasmesso poi il documento, per l'inserimento nel sistema informativo di Shengen, come *mero atto dovuto*. Inspiegabilmente, si è quasi scusato, sottolineando di non avere al riguardo "alcun potere di valutazione".

In realtà, egli fa capire che la Procura antiterrorismo di Milano (Armando Spataro e Ferdinando Pomarici) può avere avuto, per sue scelte politiche, motivi di pregiudizio verso gli Usa. Pregiudizi opposti potrebbero, però, ugualmente giustificare l'intervento di *perplessità*, nel dare seguito a motivate decisioni della magistratura italiana.

Probabilmente, un comportamento più neutrale avrebbe destinato – secondo il ministro Castelli - ai reati compiuti (all'arroganza e allo spregio delle norme, espressi dai nostri "alleati" sul nostro territorio), una meno impegnata considerazione.

La Grecia, per sua parte, nega di aver dato un sostegno agli americani nel sequestro di 28 pakistani, rapiti, condotti in luogo segreto, interrogati e torturati. I ministri del governo conservatore continuano a negare che "la vicenda sia semplicemente esistita". Si tratterebbe solo di una provocazione. Contro e per una spiegazione esauriente, si schiera l'ordine forense ateniese. Ma i rapimenti senza mandato degli americani *in guerra* continuano, anche in relazione ad uomini politici in carica. Con l'ausilio delle truppe irachene, le forze statunitensi hanno ancora nel 2007 arrestato con un atto di forza il vice ministro iracheno della sanità Hakim al-Zamili. L'accusa unilaterale è quella di aver distratto fondi del suo dicastero a vantaggio dell'esercito del Mahdi, rifornendolo di armi. Cui si aggiunge naturalmente ogni genere di nefandezza.

2. In Spagna si è appreso il 16 novembre 2005 che due aerei della Cia avrebbero fatto scalo, in quattro riprese successive, a Tenerife, nell'arcipelago delle Canarie, durante il loro tragitto fra gli Stati Uniti e il Marocco (2003-2004). Nell'anno successivo, aerei del servizio d'informazione americana hanno fatto scalo per dieci volte a Palma di Maiorca. E questo è avvenuto non soltanto sotto il governo Aznar, ma anche sotto il governo socialista di Zapatero. Si tratta, in genere, di aerei *Boeing, Gulfstream III e Gulfstream 5*, detto "Guantanamo express".

Un aereo di proprietà della Cia è chiaramente atterrato in Svezia almeno tre volte fra il 2002 e il 2005. Altri erano transitati per gli aeroporti di Stoccolma e d'altre città svedesi. Lo hanno rivelato il primo ministro svedese Göran Persson e l'agenzia di stampa svedese TT. Aerei della Cia sono atterrati in Norvegia, all'aeroporto di Oslo (20 luglio 2005), e dopo il 2001 hanno fatto scalo per 210 volte in Gran Bretagna (*The Guardian*), 67 volte in Islanda, a metà strada fra l'Europa e gli Stati Uniti, ed hanno attraversato per 12 volte lo spazio aereo lituano.

Tutti questi paesi hanno, in ogni modo, smentito che sul loro territorio possano trovarsi carceri segrete, utilizzate per interrogatori dall'agenzia americana.

Ha smentito anche la Romania. Il *Foreign Office* nega. Ma in un aeroporto

vicino Lisbona, aerei Cia sono stati - ancora una volta - fotografati (notizia riportata dal settimanale *Focus*).⁷⁷

Di fronte alla posizione dell'Unione Europea, e alle ripetute evidenze, Bush trova l'occasione, nel settembre 2006, per dichiarare che vi sono carceri Cia in vari paesi del mondo. Le prese di posizione dei paesi "amici" sono sconfessate, senza preavviso. Il fine è "nobilmente" patriottico e legato alla "lotta al terrorismo". Si ripete l'annuncio che *Guantanamo* sarà definitivamente chiuso.

Non più tra le righe, anzi dai deliberati stessi del Congresso, emerge l'intenzione di un libero uso americano del mondo. Traspare anche l'orientamento a considerare una giurisdizionalità Usa allargata, oltre il territorio statunitense. Tendenzialmente mondiale, ed oltre. Relativa oggi perfino ad usi e sfruttamenti *legittimi* del suolo di pianeti e satelliti, i più prossimi del sistema solare.

Un'alternativa, a queste prese esplicite di posizione, potrebbe solo prendere la forma di una contrapposizione. Potrebbe, in altre parole, consistere nell'affermazione unilaterale di un "diritto" *simmetrico e parimenti legittimo*, da parte di un'altra potenza: di un suo giusto "diritto di fare guerra".⁷⁸ A fini difensivi.

Per fortuna, e saggiamente, non sono emerse affermazioni altrettanto unilaterali ed esplicite. Stanno, tuttavia, prendendo forma nuove opzioni implicite e multilaterali.

⁷⁷ Chambraud, C. [2005], Des pays européens accusés de collusion avec la CIA. Révélations sur le transit via l'Europe de prisonniers aux mains des services secrets américains, *Le Monde*, 18 nov.

⁷⁸ Cfr. al proposito Kagan, R. [2004], *American power and the crisis of legitimacy*, New York, Alfred A. Knopf, Random House. Trad.it. [2004] *Il diritto di fare la guerra*, Milano, Mondadori. Scrive Kagan : «L'opinione pubblica europea non ha mai condiviso pienamente le preoccupazioni americane per le armi di distruzione di massa in Iraq, Iran e Corea del nord, né durante l'amministrazione Clinton né in seguito. Oggi molti europei non condividono neppure il timore americano, nato dopo l'11 settembre, circa un possibile nesso tra queste armi e il terrorismo internazionale. Giusto o sbagliato che sia, gli europei in fondo non credono che quelle armi siano puntate contro di loro. E se anche si preoccupano, non guardano più agli Stati Uniti come al paese che li deve proteggere. Dal loro paradiso geopolitico, gli europei non hanno paura della giungla che si estende oltre i loro confini; e comunque non raccolgono più con favore chi ne sorveglia le porte. Piuttosto si chiedono: chi sorveglierà i sorveglianti? Durante la guerra fredda la legittimità della leadership americana si fondava sostanzialmente sul vantaggio che ne traevano gli europei. La relativa indipendenza strategica di cui gode oggi l'Europa ha fatto sì che molti ritirassero la delega di legittimità che avevano un tempo accordato agli Stati Uniti.»

0.12

**Didattiche sociali e semplificazione della governance.
Quattro referenze storiche.**

- ***Fra gli estremi di una parcellizzazione nel minimo quotidiano e la pretesa "unicità" del suo pensiero "pensabile", l'uomo si rappresenta comunque funzionalmente come astratto e diviso. Pura questione d'amministrazione.***

A. *Il farmacon della menzogna politica in Agostino.*

- *Autocritica del pregiudizio umanitario del laico, di fronte all'argomento parziale "forte" dell'esclusione religiosa. È dello stesso Dio vero che qui si parla.*

B. *Dal Didaskalicon della schola parigina di Ugo da San Vittore, alle attuali didattiche latenti della tensione, a tutto campo.*

C. *La formazione universale nel Comenio segreto.*

D. *Le radici di Foucault: La clinica come un nuovo sguardo medico, interno ed esterno.*

- ***Fra gli estremi di una parcellizzazione nel minimo quotidiano e la pretesa "unicità" del suo pensiero "pensabile", l'uomo si rappresenta comunque funzionalmente come astratto e diviso. Pura questione d'amministrazione.***

Abbiamo oscillato, per tutto un secolo, fra un bisogno di precisione empirica, di verifica d'insiemi sempre più vasti di dati, e l'esigenza di leggerci un senso. C'era in questo un rischio, e si è concretizzato. Il rischio che le due istanze si radicalizzassero come valori autonomi, e per di più regionali (analitici e continentali).

Su un versante si privilegiava un controllo per via d'interrogazioni successive, attraverso le quali mettere alla prova consistenza e pertinenza logica del linguaggio e delle sue scelte. Un linguaggio considerato

strettamente supporto e veicolo della sua semantica, dei significati formati. In qualunque ambito: dalla matematica al diritto, alla religione.

Sull'altro versante si aspirava alla definizione di un senso, per le risposte alle domande fondamentali dell'uomo: un senso *in sé*, non riducibile, che si costituiva di, e costruiva, linguaggi complessi, spesso allusivi.

Fra l'immagine di un uomo del tutto parcellizzato in una serie di situazioni geografiche, di culture, catafratto nei mille rispecchiamenti delle sue minime pratiche quotidiane, e quella di un uomo "unico", pensato in una dimensione "unica", la riflessione accademica internazionale non riesce che ad esprimere una dimensione formale di divisione. *Divisione e attacco*. Basti pensare all'operazione di Sokal e Brickmont, insieme utile (per gli eccessi) e ottusa (nella riserva *globale*), contro le *Imposture intellettuali*⁷⁹ degli autori francesi: strutturalisti e post-strutturalisti.

È la divisione fra un approccio *fisicalista* o *logicistico*, basato sulla riduzione al modello della fisica, o a calcoli proposizionali analitici della logica matematica, e quello che il logico Saul Kripke giungeva a definire le formule barzelletta di Heidegger. Sul genere di quella, citata anche da Carnap: "Parlerò dell'essere stesso e di niente altro." Seguita dall'osservazione: "Cosa potrebbe esserci d'altro, oltre l'essere?".⁸⁰

Le esigenze attuali diffuse della riflessione etica sul comportamento "diviso" degli uomini – per una parte del quale il delinquenziale, il criminale, si può assumere quale virtuoso per pura forza del *definente*, e *viceversa* – non dovrebbero lasciare più molto spazio, o spazio credibile, a questo tipo di filosofie. A filosofie morali, cioè, che descrivono i fatti attraverso il loro stato di potere, dal quale esse stesse si alimentano, sia che il mondo ne risulti "conservato", sia che il mondo vi si intenda "trasformato". Chiunque sia a "trasformarlo".

L'essere umano urge dovunque pericolosamente. Ed urge soprattutto contro il margine della sua riduzione ad una pura questione, oggi prevalente, logistica e d'amministrazione.

Contro i derivati riflessivi delle filosofie esistenziali europee reagiscono gli economisti "disorganici" americani. Essi sostengono, su una base irridente della tendenza disvelatoria, astratta, accademica, passiva del puro presente, di questi, la necessità proposte positive, costruttrici di speranze. Così per Wanniski è per pura incompetenza e per narcisismo discettatorio che Krugman continua a insistere che nell'ultimo trentennio i ricchi sono divenuti sempre più ricchi e i poveri più poveri.⁸¹

Krugman non considera, ad esempio, quanto più marcatamente i ricchi abbiano sofferto per la quota tasse imposta ai loro beni e per i tracolli economici comportati dalla crisi mondiale. I ricchi attuali risultano, peraltro, molto meno dei ricchi dell'Età dell'oro, su loro incombe il peso economico

⁷⁹ È il titolo del volume di Sokal e Brickmont, uscito in traduzione italiana da Garzanti, Milano, 1999.

⁸⁰ Odifreddi, Pg. [2001], Le barzellette di Heidegger. Parla Saul Kripke, il più grande logico contemporaneo, *La Repubblica*, 2 gennaio.

⁸¹ Wanniski, J. [1997], Krugman on the spiral of inequality, *Mather Jones*, feb.

dell'assistenza ai meno abbienti. I poveri, possedendo poco o nulla, non ne hanno, invece, sofferto, anzi hanno lucrato nuovi diritti.

Lo stesso Rorty giunge ad accusare gli analisti della nuova sinistra americana di difetto di "patriottismo".⁸² Essi non contribuiscono a incrementare la *speranza*, il *sogno americano di democrazia*, l'*"orgoglio nazionale"*, i *progetti di futuro migliore* ma sono fermi a "smascherare la realtà", incrementando un senso di "disperazione filosofica". Anche qui la difesa ottimistica di "sogni" e l' "orgoglio", a difesa *comunque* degli interessi nazionali, è la virtù più apertamente riconosciuta. Secondario, e ipocritamente *compatibile*, è considerato il costo in guerre, stragi, sfruttamenti che questo possa costare sul territorio nazionale (il trattamento degli indiani) e le azioni vergognose e spesso coperte da stati "alleati compiacenti" (dalle armi all'Iraq di Saddam, alle carceri per torture, alle *extraordinary renditions*).

Qui è singolare miopia, mediamente "americana", di Rorty che vedrebbe la nuova sinistra ingaggiata in compiti pratici di educazione alla tolleranza (neri, omosessuali, donne), nel grande sogno di un'America felice, padrona sicura e modello etico, ritenendo pura teoria l'opera di disvelamento delle vere dimensioni egoistiche, crudeli, ipocrite, predatrici, imperialistiche di un paese che ha imboccato il suo declino. Un paese che evita il suo "baratro", la sua "disperazione filosofica" facendolo – finché può – pagare agli altri paesi. Sono i paesi "alleati", sui quali con l'effetto delle armi, con le manovre dei suoi servizi segreti, grazie alla corruzione delle classi dirigenti, esercita un'infiltrante influenza.

⁸² Rorty, R. [1999], *Achieving our country: Leftist thought in Twentieth century America*, Harvard University Press.

A. *Il farmacon della menzogna politica in Agostino.*

La Chiesa deve punire con carità.
Aurelio Agostino, *Contro la lettera di Parmeniano*, L. III.

Tutte le divinità dei pagani sono dei demoni. Stia attenta
la vostra carità!
Aurelio Agostino, *Esposizioni del salmo 95*. 1

“Roma è stata devastata e data alle fiamme: Perché in
epoca cristiana?” Chi sei che parli in tal modo? Un
cristiano. Allora, se sei cristiano, rispondi a te stesso:
Perché Dio lo ha voluto. Ma che dico al pagano? Mi
accusa. Cosa ti dice? Di che ti accusa? “Ecco, quando
offrivamo sacrifici ai nostri dèi, Roma era sicura.
Adesso, poiché è diventato più importante e più
frequente il sacrificio al vostro Dio e sono impediti e
vietati i sacrifici ai nostri dèi, ecco in quali sventure si
trova Roma. Rispondi subito. Come fatto storico, questo
è il terzo incendio della città di Roma. È stata data alle
fiamme solo una volta al tempo dei sacrifici dei cristiani,
già due volte è stata preda del fuoco al tempo dei
sacrifici dei pagani. Bruciò pertanto uno, due, tre volte:
Che gusto prendi a mormorare contro Dio per una città
che è abituata a bruciare?
Aurelio Agostino, *Sermoni*, 296.9.

1. Nei massimi referenti della filosofia classica, nel Platone della *Repubblica* (II 382 C-D; III 389 B-D), come nell’Aristotele dell’*Etica a Nicomaco* (IV 7, 1127 a 13), la bugia è sostanzialmente uno strumento. Uno strumento usato dall’uomo nella relazione con altri, esseri naturali o soprannaturali, che può offrire il vantaggio di un *farmacon*.

Essa non si addice certo agli dei, né sarebbe lecita per l’uomo comune – anche se scusabile nella vita privata. In ogni caso, la menzogna può essere attribuita all’attività del politico, quando è ritenuta utile al bene della città.

Il problema nasce, appunto, con la domanda di cosa significa esattamente “bene della città”, e in cosa si differenzia dal bene del politico. Soprattutto quando il politico pone le due cose in un’unica inscindibile prospettiva.

In un universo ulisseide, di navigatori, di mercanti, la menzogna è segno di multiforme ingegno, di capacità quasi divina di risolvere problemi. Il suo limite – ma è un limite teorico - rimane nelle forme criminali della frode, del tradimento, del danno ai principi della giustizia. Cos’è tuttavia la giustizia, nella sua applicazione pratica, quando il potere corre pochi rischi a persistere, anzi ad incrementare, propri arbitrari privilegi? È quello che vien detto il “potere esercitato”.

Agostino cercherà di superare la distinzione d’origine manichea e gnostica fra errore-bugia e verità. Il punto fermo, la pietra di paragone assoluta, è costituita per lui dalla verità rivelata.

La verità rivelata è unica, assoluta e per tutti gli esseri creati. La sua sfera di sacralità la difende dall’offesa degli adoratori di dei “falsi e bugiardi”. Solo di

fronte a Dio, infatti, la verità del cuore è letta direttamente. Si può essere per lui «ricchi di parole ma poveri di fede, e privi di verità».⁸³

2. Dura e da retore consumato è infatti nelle sue *Lettere* la risposta ad un rappresentante della comunità dei pagani che avevano danneggiato un luogo di culto cristiano. Intanto, perfino nei campi, i templi antichi venivano incendiati, e ne fuggivano - per testimonianza dei monaci - gli dei pagani stridendo, impauriti come grandi uccelli.⁸⁴

La legge ottenuta, a favore, dai cristiani, comportava qui per i rei la pena di morte. E al rappresentante della comunità pagana che si appellava alla virtù cristiana della carità, Agostino ribadiva che non era a lui che la supplica doveva essere rivolta. L'offesa, infatti, non era stata fatta ai cristiani, che allora avrebbero potuto esercitare il perdono, ma al "Signore".

Sarebbe stato sacrilegio per Agostino perdonare un'offesa che toccava l'Altissimo. Di fatto non muove un dito, perché sia mitigata la pena ai suoi avversari. La forza del potere legale, quando si detiene, va esercitata fino in fondo, in nome della "verità", che sta sopra l'empatia e la fraternità umana: la mano del carnefice rispecchia una volontà che ci trascende.

Colpisce la costruzione d'un discorso rigoroso, ineccepibile, dall'interno di una fede la cui coerenza sa essere inumanamente o sovrumaneamente spietata. Quel discorso è mosso in una logica, tutta interna alla propria fede, e non reversibile; ma anche dall'alto della sua forza mundana, di cui si fa parziale (nella "verità", e quindi *giusto*) amministratore.

Lucien Jerphagnon che ha pubblicato, nella *Pléiade*, dopo dodici anni di studio le *Oeuvres complètes* di Agostino, in un'intervista di qualche anno fa concludeva: «Una leggenda tenace ce lo presenta come un *noceur*, fulminato un bel giorno dalla grazia. Sciocchezze! (...) Agostino, in questa Africa romana del quarto secolo, in preda alle sette e al disordine, era soprattutto un'arrivista, un ragazzino la cui ambizione era tanto più divorante, in quanto veniva da un ambiente modesto, ed era spinto da una madre terribile sulla via della rivincita. Ai nostri giorni, mettiamo, egli avrebbe fatto l'ENA e pianificato la sua carriera, con paracadutaggio finale al *Collège de France*».⁸⁵ Agostino, attraverso la forza della parola - che non comunica solo, oppure dimostra, ma soprattutto *stimola* -⁸⁶ si pone come momento centrale e di snodo della storia del dogma in occidente.⁸⁷ A partire dal dogma controverso,

⁸³ A. Augustinus, *Expositio in Ps.*, XXXVI, in *P.L.*, XVI 981.

⁸⁴ Cfr. Libanio, *Pro templis* e Teodoreto, *Historia Ecclesiae.*, v. 22-23.

⁸⁵ - [2002], L'apôtre de Saint Augustin, intervista a Lucien Jerphagnon, *Le Nouvel Observateur*, 16-17 aprile.

⁸⁶ Nel *De dialectica* (7) Agostino sottolinea come «la forza di una parola è ciò tramite cui si viene a conoscere quanto vale, e vale tanto quanto può stimolare chi ascolta (...) Ricevuto il segno per mezzo della parola, non scorge nient'altro che la cosa stessa di cui è segno ciò che ha ricevuto». D'altro canto, come spiega al figlio Adeodato nel *De magistro*, nulla può essere insegnato senza i segni e le parole, i quali risveglierebbero significati che già si possiedono. Se non si possedessero già, occorrerebbe credere per fede a chi li possiede per esperienza.

⁸⁷ Harnack ha dedicato ad Agostino e all'agostinismo il quinto volume del suo *Manuale della storia del dogma*, intitolato *Agostino e il dogma in occidente*, con questo incipit : « A partire dal secolo V, fino alla Riforma, la storia della pietà e del dogma in Occidente è dominata da capo a fondo da Agostino.»

non accettato – ad esempio – in oriente, del peccato originale.

Egli si occupa di quanto oggi chiamiamo il “discorso efficace”: quello che comunica per fede un’esperienza ignota ancora ad altri, ma che questi riceveranno e vivranno in via mediata. È un discorso costellato di *atti di voce e di parola* che nel loro accadimento fenomenico sono attraversati da un filo che li lega: *interrogare, chiedere, ascoltare, mangiare-bere, leggere, ruminare, tradurre, perdonare, gemere, gridare, mentire*.⁸⁸ Essi trovano il loro senso nel cospetto dell’altro.

Due cose, soprattutto, restano qui a far problema: la forte occidentalità di Agostino e l’implacabile *asimmetria* della sua analisi militante.

3.

«Ho mentito! Sì, è vero, ma l’ho fatto per il bene del mio paese». Il presidente di Taiwan, Chen Shui-bian, a proposito di una sparizione di fondi di cui si è resa colpevole la moglie, *Le Monde*, 17 dic.2006.

La *menzogna* può chiudere, serrare i suoi lacci, attraverso l’uso sottile e incandescente delle parole: una verbalità qui di servizio, senza residui, totalmente realizzata nella causa. Questa causa è Dio, il proprio Dio, e Dio vero, alla cui ombra totale si ha l’autorità di parlare incisivamente. E, solo in apparenza, con disponibilità interlocutoria.

Se Agostino ha infatti scoperto che *«non si parla, in verità, che tanto quanto si ascolta, e quanto a lungo si ascolta»*, non sembra vi abbia applicato la sua riflessione delle *Confessioni* sull’oblio. È l’oblio che, evocato dalla memoria, si mostra insieme memoria e oblio. *«Quando mi ricordo l’oblio, memoria e oblio mi sono egualmente presenti, la memoria grazie alla quale mi ricordo, l’oblio di cui mi ricordo»*.

Dunque, una ricerca della verità votata ad una verità unica e assoluta potrebbe ascoltare diversamente che per meglio incidere e incidersi nell’altro? Potrebbe, come in chi ricerca davvero, comunicare interlocutoriamente?

Cosa è riconosciuto all’altro, che non ha avuto l’esperienza che siamo in grado di comunicargli, se non eventualmente di aprirsi alla nostra fede? Diversamente, la sua interlocuzione è quanto abbiamo il dovere di confutare.

I logici di oggi, certo, ammettono che due teorie in contraddizione (ancorché una di esse non sia del tutto o abilmente esplicitata) possano essere entrambe vere. È rimasto – e rimane – tuttavia, difficile per chi è legato alla *fede* (qualunque fede) scegliere un approdo teorico in contraddizione con questa. È diabolico persistere nel contraddire la *Verità: la vera scelta, la scelta davvero libera, è quella che la sceglie*. Prevale, infatti, tradizionalmente

⁸⁸ Degli “atti di parola” in Agostino si è occupato, in particolare, Jean-Louis Chrétien (- [2002], *Saint Augustin et les actes de parole*, Paris, Puf “Epiméthée”)

un'uscita dalla posizione "per atto d'ossequio". Sergio Landucci chiama questo processo "doppia verità" –⁸⁹ secondo la linea di discussione specifica, che ha trovato dopo secoli in Tommaso una sua costruzione concettuale.

Il problema si era posto almeno fin dalla riflessione sull'accusa di Gerolamo a Paolo di non aver espresso con sincerità quanto pensava sulla questione dei cristiani giudaizzanti, o dall'accusa dei Manichei ai Patriarchi biblici di aver mentito. E Agostino, per quel che lo riguardava, non tentava di negarlo.

Agostino, in conclusione, sembra condannare la menzogna nella sua forma diretta. «Come si può dire - sostiene nel *De Mendacio* (6.9) - ...che un uomo deve morire spiritualmente affinché un altro viva corporalmente?». Se l'amore cristiano per il prossimo si misura dall'amore per se stessi, il perdere la vita eterna, per salvare quella temporale di un altro, va oltre. «Non si tratterebbe d'amare come se stesso, ma più di se stesso, cosa che oltrepassa il limite della sana dottrina. Tanto meno quindi dovrò, dicendo una bugia, perdere la sua vita eterna, in cambio di quella temporale di un altro» (*Ibid.*)

Tuttavia, pur solennemente vietata dalla legge mosaica ["non dire falsa testimonianza" (*Esodo*, 20)], la bugia segnala in Agostino una serie di occasioni distintive, connesse col *dubbio* o con la pura *temerarietà*. Sia pure attraverso un percorso «oscuro, spinoso, irto di difficoltà».⁹⁰ Si potrebbe, infatti, dire il falso senza mentire, come talvolta si può dire il vero mentendo, sulla base d'intenzioni sottostanti.

La menzogna non è *nelle cose*, ma è ridotta *al dire*, ed è *male* in quanto inganna. Non si deve perciò mai mentire. Eppure il semplice "dire il falso" potrebbe anche essere altra cosa. C'è differenza fra il "dire il falso" e la "bugia" (*mendacium*). In questo caso, si può ingannare senza che vi sia l'intenzione di ingannare. È quello che capita nel caso di una bugia detta per ischerzo, perché è patente l'intenzione di ingannare, oppure nel caso di una bugia "utile", "onesta", "magnanima", "nobile", detta "per carità". Il che vuol dire anche, per salvare una vita, difendere un povero, per evitare un sacrilegio, oppure nelle espressioni usate "in senso figurato".

Possono essere trovati esempi di bugie di questo tipo anche nell'*Antico Testamento*, come la bugia delle levatrici ebrei,⁹¹ o nel *Nuovo Testamento*, come nel caso del rimprovero di Paolo a Pietro e a Barnaba per la loro "simulazione".⁹²

⁸⁹ Landucci, S. [2006], *La doppia verità. Conflitti di ragione e fede tra Medioevo e prima modernità*, Milano, Feltrinelli.

⁹⁰ Aurelio Agostino, *Retractationes*, 426-427. I, *in fine*.

⁹¹ «¹⁵ Poi il re d'Egitto disse alle levatrici degli Ebrei, delle quali una si chiamava Sifra e l'altra Pua: ¹⁶ "Quando assistete al parto delle donne ebrei, osservate quando il neonato è ancora tra le due sponde del sedile per il parto: se è un maschio, lo farete morire; se è una femmina, potrà vivere". ¹⁷ Ma le levatrici temettero Dio: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini. ¹⁸ Il re d'Egitto chiamò le levatrici e disse loro: "Perché avete fatto questo e avete lasciato vivere i bambini?". ¹⁹ Le levatrici risposero al faraone: "Le donne ebrei non sono come le egiziane: sono piene di vitalità: prima che arrivi presso di loro la levatrice, hanno già partorito!". ²⁰ Dio beneficiò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. ²¹ E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una numerosa famiglia.» Bibbia, *Esodo*, 1, 15-21. (Traduzione italiana CEI)

⁹² «¹¹ Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. ¹² Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli

Ve ne sono altre ancora dette per costrizione, per ignoranza, per far trionfare la verità, semplicemente per ornare una conversazione, per salvaguardare l'integrità fisica. In ogni caso, da esaminare con attenzione, va però salvaguardata la dottrina della religione.

Il *mendacium* è, dunque, nel dire con *cor duplex*, e sta nella differenza intenzionale diretta fra ciò che si pensa e ciò che si dice.

Di fatto, esso appare esercitabile, se emerge da un'argomentazione. Da una convinzione, conseguente ad un ragionamento. Attraverso una fine argomentazione è possibile aggredire, senza necessità di parere, una reale o ipotetica tesi contraria, sia sul piano *alto* - implicitamente posto come assoluto - della propria fede, sia nei termini *bassi* di un'analisi dettagliata del discorso, del linguaggio, della logica attribuita all'altro.

Al tempo stesso, ci si sottrae ad un'analisi *bassa* di dettaglio, avversa, con l'ausilio di un assunto agostiniano, citato poi da John Locke, a proposito della natura dello spazio: "*Si non rogas, intelligo; si rogas, non intelligo*".

È possibile dunque ottenere - con un procedimento impari, e cioè con condizioni argomentative che tengono presenti solo le istanze della propria parte - forme di menzogna inattaccabili: inattaccabili, nella loro verità retorica. E cioè all'interno delle condizioni poste dal proprio discorso unilaterale.

Si tratta di un modello di procedura retorica ricco di meccanismi di difesa-attacco asimmetrici (negazione *per sé*/ affermazione *per l'altro*, e rispettivamente, favorevoli *per sé* ma non *per l'altro*, di spostamento dall'obbiettivo/ di centratura nell'obbiettivo, di omissione *per sé* / di adempimento *per l'altro*, di evitazione *per sé* / di addossamento *per l'altro*, di amplificazione vs di riduzione, ecc.).

Si attua una ginnastica formale che, fuori dell'ottica assunta come assoluta, e dunque incompatibile con un vero scambio dialogico, della parte argomentante, può anche risultare ipocrita e odiosa. Tanto più, quanto più questa ha acquisito il favore del potere e delle leggi.

Meccanismi di tale ordine costituiscono ancor oggi filtri d'orientamento, riorientamento intenzionale, e non di rado di depistamento, per le strategie ideologiche che tentano di dare forma al mondo. Comprese quelle cristiano-cattoliche.

Non a caso, alcuni sostengono che l'inquisizione si rifece ai principi di Agostino, nella definizione dettagliata dell'uso dei supplizi.

Per suggerimento platonico, non è neppure possibile - secondo Agostino - comprendere il significato dei segni, se già questi non sono conosciuti. Come tali, infatti, essi non insegnano nulla. Ed allora, o quel significato è conosciuto direttamente, oppure si apprende per fede, da chi ne abbia avuto esperienza (*De Magistro*). Non appare, naturalmente, in Agostino, l'idea che una qualche convenzione possa legare una comunità di uomini a significati,

prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncis. ¹³ E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. ¹⁴ Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei? ». Paolo, *Galat. 2*, 11-13.

in modo che l'apprendimento avvenga per accordo fra uomini, e non per certificazione divina della corrispondenza fra segno denotante e cosa. Del resto, com'è noto, questo punto di vista rimarrà a lungo dominante e sarà ribadito, alle soglie dell'età moderna, e del pensiero scientifico, dalla "scoperta" cartesiana. È presente nell'idea che solo Dio possa garantire la relazione fra *res extensa* (il mondo delle cose) e *res cogitans* (il mondo delle rappresentazioni mentali).

Ancora: in Agostino, nel suo mondo assoluto e unipolare, l'avversario non ottiene una posizione di rispetto e di considerazione, quale *iustus hostis*. Esso è, innanzi tutto, avversario dell'Eterno. Non può dunque godere di alcuna forma di legittimità – finché rimane tale.

Gli avversari religiosi sono nemici universali dell'umanità. La loro posizione opposta, offensiva, ha uno sfondo diabolico. Sconfitta in cielo, essa è necessariamente reprimenda sulla terra.

Quando, tuttavia, il grande retore si abbandona nel secondo libro delle confessioni a raccontare, con un implicito fine edificante, la storia di una sua monelleria da ragazzo, finisce per tradire qualcosa di profondo sulla forma dei suoi desideri "limite". Lo fa attraverso il racconto del furto di una pera.

L'ordine del suo desiderio "limite" si scopre – per metafora - orientato al possesso esclusivo di un bene, posto in alto: al furto, e al possesso esclusivo, di quello che è per lui il bene desiderato. Egli potrà giungere a disprezzarlo nella sua materialità (desiderandolo e insieme svalutandolo e disprezzandolo, disprezzandosi), ma nessuno potrà toccarlo o danneggiarlo nella sua forma assoluta, trasfigurata e gelosa del desiderio.

Al di là del suo abilissimo ordito retorico, il suo costrutto, la trama del suo processo d'identificazione *potente*, emerge con chiarezza.

« [Nelle vicinanze della nostra vigna sorgeva una pianta di pere carica di frutti d'aspetto e sapori per nulla allettanti. In piena notte, dopo aver protratto i nostri giochi sulle piazze, come usavamo fare pestiferamente, ce ne andammo, giovinetti quali eravamo depravatissimi, a scuotere la pianta, della quale poi asportammo i frutti. Venimmo via con un carico ingente e non già per mangiarne noi stessi, ma per gettarli addirittura ai porci. Se alcuno né gustammo, fu soltanto per il gusto dell'ingiusto. *Conf.*, II,4]

Ma io, sciagurato, cosa amai in te, o furto mio, o delitto notturno dei miei sedici anni? Non eri bello, se eri un furto; anzi, sei qualcosa, per cui possa rivolgersi la parola? Belli erano i frutti che rubammo, perché opera delle tue mani, o Bellezza massima fra tutte, creatore di tutto, Dio buono, Dio sommo bene e bene mio vero. Belli, dunque, erano quei frutti, ma non quelli bramava la mia anima miserabile, poiché ne avevo in abbondanza di migliori. Eppure colsi proprio quelli al solo scopo di commettere un furto. E infatti appena colti li gettai senza aver assaporato che la mia cattiveria, così inebriante a praticarla. Se pure un briciolo di quei frutti entrò nella mia bocca, a insaporirlo era il misfatto. E ora, Signore Dio mio, mi domando: che cosa mi attrasse in quel furto? [...]

Infatti l'orgoglio simula l'eccellenza, mentre il solo Dio eccelso al di sopra di tutte le cose sei tu. L'ambizione a che altro aspira, se non a onori e gloria, mentre tu solo soprattutto meriti onore e gloria eterna? La crudeltà dei potenti

mira a incutere timore; ma chi è davvero temibile se non Dio solo, al cui potere cosa si può strappare o sottrarre, e quando o dove o come o da chi? [...] La curiosità si atteggia a desiderio di conoscenza, mentre chi conosce tutto e in sommo grado sei tu [...] Eccolo questo servo fuggitivo dal suo padrone, che ha raggiunto un'ombra. Oh marciume, oh mostruosità di vita, oh abisso di morte! Potè mai piacermi l'illecito per l'illecito, e null'altro?» (*Conf.* II, 4-6)

Non è immaginabile se non l'illecito, e un illecito gratuito, arbitrario, privo di senso, fuori dal *potere di Dio*: il Dio vero, il Dio cristiano con centro nella romanità paolina, che da il *potere massimo*.

Il ricordo porta in superficie un modello di relazione con l'oggetto massimo del suo desiderio: con il Bene spirituale assoluto cui si è destinato. E che si è formato sul modello del desiderio - e del deciso incalzare per lui - della madre, Monica.

A fronte di questo asse portante educativo desiderio-della-madre *nella carne*/ modelli di realizzazione della fede (Ambrogio)/ Dio, tutto il resto è peccato (*"Concepito nell'iniquità, mia madre mi nutrì nel suo grembo fra i peccati"*. *Conf.* I, 7, 12). La stessa figura del padre naturale diviene sbiadita e insulsa.

«La madre della mia carne mi raccomandò, sì, il pudore, ma non si curò di rinserrare nei limiti dell'affetto coniugale, se non si poteva reciderla fino al vivo, la mia virilità, di cui suo marito le aveva parlato, e che, già allora funesta, lo sentiva, sarebbe divenuta pericolosa in avvenire. Non se ne curò per timore che le pastoie coniugali inceppassero le mie prospettive, non la prospettiva della vita futura, che mia madre fondava in te [mio Dio], ma le prospettive degli studi, ove entrambi i miei genitori ambivano troppo che io progredissi, l'uno perché di te non pensava quasi nulla e di me pensava delle vacuità, l'altra perché riteneva che la formazione culturale allora in voga non solo sarebbe stata di nessun detrimento, ma anzi di qualche giovamento nel portarmi sino a te» (*Conf.* II, 3, 8).

- Autocritica del pregiudizio umanitario del laico, di fronte all'argomento parziale "forte" dell'esclusione religiosa. È dello stesso Dio vero che qui si parla.

Occorre qui rilevare, a conclusione delle nostre riflessioni su Agostino, come il laico possa essere fuorviato da un *pregiudizio umanitario*, nei confronti delle argomentazioni religiose che sono alla base teologica delle motivazioni di esclusione. E talvolta perfino di persecuzione. Parliamo, ovviamente, del laico effettivo, non del credente senza saio, come si insiste ad intendere nella tradizione autoreferenziale cattolica.

In primo luogo, a causa di un tale pregiudizio, il laico non sembra in grado di percepire con giusta chiarezza la differenza fra la scelta di un Dio vero e salvifico, e quella compiuta da adoratori di dei a "falsi e bugiardi". Egli sembra non rendersi perfettamente conto del livello di gravità oggettiva dell'offesa che questi ultimi con i loro simulacri, le loro pratiche, i loro pregiudizi, e i loro atti di rifiuti - e talvolta di persecuzione - compiono nei confronti del Dio vero.

Considerare dunque pari e parimenti degni di perdono, sia gli uni che gli altri, per il loro comportamenti di parte, significa porre sullo stesso piano il dio vero e gli dei falsi. E ciò ripugnerebbe alla fede, ma anche alla ragione. Ripugnerebbe per la stessa incommensurabilità fra un creatore assoluto autentico - somma giustizia, sommo amore e nostro Salvatore - e l'impostura.

Valutare come pari gli uomini che tutto devono a Dio, indipendentemente dalla verità di questo dio, appare ingiusto e assurdo. Significherebbe porre l'uomo - per un suo pregiudizio sistemico - al di sopra di Dio: porre la creatura prima del suo creatore.

Un ordine non pregiudiziale percepirebbe, qui, con la ragione - prima che e insieme alla fede - la necessità di gerarchizzare la differenza fra verità e impostura, fra vera e falsa salvazione, distinguendo fra posizioni e responsabilità eventuali. Giungendo sanamente fino ad escludere e a combattere col fuoco.

La religione vera - al punto in cui le sue prerogative sono riconosciute dalle stesse leggi dello Stato - ha il diritto di lasciare che la punizione per atti offensivi, nei confronti dei suoi avversari, si compia pienamente. Essa non avrebbe alcun diritto di esercitare un perdono umano, per la stessa dimensione trascendente dell'offeso. E neppure la carità che si può esercitare fra umani, pari.

Neppure è qui prevedibile reciprocità per l'incompatibilità fra gli oggetti offesi. Nel caso opposto, infatti, di un'azione repressiva verso i fedeli del dio vero si parlerebbe di persecuzione. Si parla di giustizia quando ad essere puniti sono dei rei, seguaci di dei menzogneri.

L'esclusione e la punizione sono dunque comportamenti che appaiono funzionali alla difesa della vera religione - qualunque si ritenga tale. Il comportamento del laico contro la discriminazione e gli atti persecutori religiosi, patenti o latenti, è apprezzato dalla parte in sofferenza. Esso è, tuttavia, considerato nella sostanza un gesto estraneo a dimensioni nei confronti delle quali, per sua stessa ammissione, non ha adeguata "disponibilità". E che si riferiscono all'intangibile preminenza e incomparabilità del proprio Dio, del Dio padre e protettore del proprio popolo.

B. Dal *Didaskalicon* della *schola* parigina di Ugo da San Vittore, alle attuali didattiche latenti *della tensione*, a tutto campo.

Dall'apprendimento esplicito per via di ordine e di meditazione del Didaskalicon di Ugo da San Vittore, a partire dal quale la libertà moderna può portare criticamente oltre la "semplicità" dei grandi dettati, alle attuali didattiche latenti per via di disordine, di "imprendibilità" virtuale dei fatti, di condizioni di forza, di pura esecutività.

Forse ciò che tu non sai, lo sa Ofello.
Ugo da San Vittore, *Didaskalicon*, III, XIII.⁹³

Il *Didaskalicon* di Ugo da San Vittore rappresenta una straordinaria sintesi del pensiero della *schola*, secondo la tradizione di Parigi. Essa convoglia una serie di aspetti del pensiero antico sull'educazione e l'apprendimento, lungo una linea platonica, con particolare attenzione all'insegnamento di Boezio. Il pensiero antico è recepito con grande rispetto, un rispetto da studioso che ne cita il vantaggioso portato fin nella lettera, con un gusto fine della conservazione della stessa tradizione stilistica degli originali.

Nel progetto di formazione che approda fino all'elaborazione di Ugo rimane centrale la capacità di dare forma e di conservare nella memoria, quanto appartiene all'esperienza di sensi.⁹⁴ Questo avviene attraverso i primi livelli della conoscenza che si riferiscono al *senso* e alle relative *immagini*. Un'attivazione originaria decisiva. Ma che, diversamente dall'enfasi esclusiva che sembra riconoscergli l'attuale neo-democrazia, appare qui secondaria all'abilità di chiarificazione e distinzione ordinata dalla *ragione*. Questa facoltà specifica degli esseri umani conduce a stabilizzare, controllare e confrontare i dati diretti dell'esperienza, traendone costrutti più complessi, alla luce della facoltà suprema, che è quella della *intelligenza*. E non solo un' *intelligenza* teologica, *passiva*, che riceve l'illuminazione da Dio – secondo l'intuizione platonica che la luce conoscitiva dello spirito, con cui si apprende, sia Dio stesso *creatore* (Agostino)⁹⁵ e *creato* (Tommaso)⁹⁶ - ; ma un'*intelligenza attiva*, una virtù mondana, dalla quale ci si potranno attendere i doni della critica

Infatti, questo testo del pieno Medio Evo, che considera il pensiero cristiano e quello classico come milizie federate per una battaglia comune ma non confusa, si apre ad una concretezza dei problemi della formazione propri di un universo già comunale.

Il perfezionamento del lavoro, e del lavoro materiale, rappresentano, per gli

⁹³ Cfr Orazio, *Satire*, II, ii, 2.

⁹⁴ Cfr. Severino Boezio, *De consolatione philosophiae*, I, V e IV.

⁹⁵ Agostino, *De civitate dei*, 1. 8 c.7.

⁹⁶ Tommaso, *De Veritate*, q. 22, a. 2 ad 1^{um}. Il riferimento: "Omnia cognoscencia cognoscunt Deum implicite in quodlibet cognito: nihil est conoscibile nisi per similitudinem primae veritatis" e la sua posizione diametrale, ma teologicamente convergente, rispetto a quella agostiniana, è ricordata dalla introduzione al *Didaskalicon* di Vincenzo Liccaro (Milano, Rusconi, 1984: 20-21).

esseri umani, un valore cui è rivolta una particolare considerazione.

Dio rimane una prospettiva radicale, *ad infinitum*; questo non toglie che virtù perfezionanti mondane possano intervenire (come dono della sua *saggezza*, che è *Sommo bene*), per aiutare l'uomo a sapere ed a dirigersi nelle sue opere.

La trasmissione di questo seme classico permane poi forte, come basamento effettivo, quotidiano, del successivo pensiero laico, costruito da comunità di uomini, solo uomini, di buona volontà. Uomini sulle spalle di giganti, in una lunga *querelle*, poi uomini che guardano anche avanti, arricchiti dalla responsabilità delle loro storie.

Al primo posto si pone, allora, la necessità di un metodo di ordine mentale nello studio: uno studio volto ad una attenta stima dei contenuti da apprendere, della loro narrazione e infine del loro commento. Il commento comporta la valutazione della struttura logica dei contenuti, del loro senso - ad esempio, nell'ambito del testo di studio o della materia sotto analisi. Così come nel contesto del pensiero complessivo dell'autore.

Oggi, intendiamo valorizzare in modo più marcato la soggettività nell'approccio di studio, e incoraggiare le attività interpretative, basate sul confronto attuale e storico di opinioni. Tuttavia rimangono fondamentali le forme attraverso le quali l'interprete, a partire dallo interprete *studente*, costruisce la sua legittimazione intellettuale, a proporre sue prospettive critiche. Senza cedere, da un lato, ai fantasmi delle *auctoritates*, che oggi si direbbero le letture *cult*, dall'altro al fascino oscuro delle pure impressioni entusiastiche e delle reazioni primitive.

Ugo da San Vittore sottolinea come il metodo opportuno rimanga quello della "suddivisione in parti" definite. Avendo chiaro che si procede da quanto si sa per certo - e, noi diremmo, è *provato* - a quanto ancora non si sa, dagli universali, dal generale, ai particolari. E, aggiungerei, *viceversa*.

Tutta questa tradizione pone al punto culminale la *meditazione*: l'attività del pensiero che fa "riflettere per un tempo prolungato", e "con saggezza", ricercando prudentemente cause, origini, modi (proprietà) e utilità di ogni singola cosa o idea.

La *meditazione* non affida, ma si riserva. Essa diviene sostanziale per ben considerare e rifiutare le proposte strategiche di errore, spesso nascoste sotto le apparenze. È il momento più radicalmente umano e morale del processo conoscitivo. Un dono, comunque fosse in origine configurato, dal pensiero classico a quello teologico medioevale, al pensiero attuale laico.

Esso consiste nel sottoporre concreto e attivo, non solo contemplativo e passivo, i contenuti di qualunque pensiero - fosse anche *arbitrario*, *muscolosamente*, *guerrescamente libero*, promosso da interessi dominanti (al di là della loro sembianza attrattiva e ingenua) - alla luce della *ragione* umana e della *intelligenza*: fra uomini di buona volontà.

La *meditazione*, dice Ugo da San Vittore "riesce efficacemente ad allontanare lo spirito dal frastuono delle cose terrene", e dagli interessi perversi, ora attuati attraverso didattiche nascoste di massa.

Solo dopo un tale filtro è possibile non solo *leggere* ma - ciò che è più importante - *capire* e *ricordare*. Procedere, per via di una memoria chiara, ad

una sintesi *rieplogativa*.

Una sintesi in grado di suggerire argomenti consapevoli per decisioni operative, concrete, effettuali: impregiosita - in un agire francamente laico e presente - da un "buon comportamento etico", autonomo. Un comportamento solidale, che prova la sua equità non *anche, ma più* a favore di chi ha bisogno, di fronte a se stessi e di fronte ad una comunità cosciente, che *per questo* non ha e non chiede altri, ulteriori, rimandi.

C. La formazione universale del Comenio segreto.

L'università dei politici apre un fondaco in Parnaso, nel quale si vendono diverse merci utili al virtuoso vivere dei letterati. Il negozio che l'università de politici per tanti mesi ha trattato con questi ministri camerali, di poter aprire in Parnaso un pubblico fondaco della formazione, con amplissimi privilegi per li politici, la settimana passata fu concluso e stabilito; i quali ieri nella piazza del mercato fecero una pomposa e molto ricca mostra di tutte le merci delle quali gli uomini hanno necessità maggiore: e così come il menante non si terrà a fatica il notar qui le piu principali, così fermamente crede che a galantuomini non sarà discaro il leggerle. [...]
Nel medesimo fondaco si vende ancora copia molto grande di pennelli, eccellentissimi per quei precipi che nelle urgenti occasioni loro sono forzati dipinger ai popoli il bianco per lo nero; e benché questa sia mercanzia solo da precipi, se ne proveggono nondimeno anche quegli uomini falsi, che, stando sul traffico delle apparenze, non ad altro attendono che all'infame profession di ridere, d'ingannare e di aggirar la semplice brigata con le belle parole e co' cattivi fatti. Tengono ancora numero infinito di occhiali di mirabili e diversissime virtudi; perciocché alcuni servono per far veder lume a quegli uomini salaci, a' quali nel furor delle libidini di modo si scorta la vista, che non discernono l'onor dal vituperio, non riconoscono l'amico dal nemico, lo straniero dal parente, né altra cosa che meriti che gli sia portato rispetto. Così grande è lo spaccio che quei mercatanti politici fanno di simil sorte di occhiali, che si è venuto in chiara cognizione che rari sono gli uomini che nelle cose carnali abbiano buona vista.
 Traiano Boccalini, *I ragguagli di Parnaso*, Ragguaglio 1, Centuria prima.

1. Comenio manifestazione di un progetto riformatore teologico, politico, e per conseguenza educativo.

Nel corso della vita, attraverso un'Europa tormentata, Comenio è andato elaborando un insieme di disegni riformisti. Progetti d'ordine teologico, di ordine politico-morale, e - nella stessa prospettiva - progetti pedagogico-didattici, caratterizzati da una visione pansofica e unitaria del mondo.⁹⁷

Il progetto educativo – nel suo specifico - è l'aspetto profano del lavoro di Comenio che ha lasciato il maggior segno nelle storie del pensiero filosofico e pedagogico. Di fatto, il progetto considerava un metodo – quello della

⁹⁷ John Needham, illustre biochimico e storico della scienza, inquadro fra i primi il rilievo di Comenio e la sua influenza, in ordine progressivo, "nella religione, nella scienza, nell'educazione e nella politica internazionale".

didattica universale e permanente – per realizzare il vero fine: la riforma della condizione umana.

A questa egli aveva lavorato nel 1656-57, con l'opera *De rerum humanarum emendatione consultatio catholica* (*Esame universale sul perfezionamento della condizione umana*): opera che è rimasta inedita fino alla fine del secolo scorso (1996).

Vescovo della chiesa evangelica dei Fratelli Boemi, Comenio sembra essere stato in contatto con i Rosacroce – da cui aveva derivato l'idea di una "Fede universale" e di una riforma generale del mondo. Un mondo intorno, dilaniato e in gran travaglio. Il testo cui si fa particolare riferimento è quello della *Fama fraternitatis*, che circolava in tedesco fin dal 1614, e venne tradotto in latino l'anno successivo.

Il titolo complessivo suona "*Riforma universale e generale del mondo intero; con la Fama fraternità dell'encomiabile Fraternità della Rosa-Croce, scritta per tutti gli eruditi/dotti e sovrani d'Europa; parimenti una breve risposta di Hern Haselmayer per la quale egli è stato arrestato e messo ai ferri in una galera. Oggi pubblicata e comunicata a tutti i cuori sinceri*".

La parte centrale di quest'opera era costituita dalla *Fama fraternitatis*. Essa appare la traduzione del *Ragguaglio LXXVII, Centuria prima*, contenuto in *I ragguagli di Parnaso* di Traiano Boccalini, amico di Galileo e vicino alla corrente antipapale dello storico del concilio di Trento Paolo Sarpi ("Generale riforma dell'universo dai sette savi della Grecia e da altri letterati, pubblicata d'ordine di Apollo").

2. «Verissimo confermano i politici tutti, che i popoli sieno scimmie dei precipi».

In reazione ai costumi confusi e depravati del secolo, Boccalini immagina che Apollo abbia affidato ai sette saggi della Grecia - con l'aggiunta di Catone, Seneca e di un novissimo come Jacopo Mazzoni da Cesena - il compito di riunirsi nel palazzo delfico, per riflettere su una riforma dei costumi umani. Una riforma che riuscisse a proibire al genere umano di continuare ad infierire contro se stesso.

La discussione fra i saggi diviene serrata. Causa di eventi disgraziati viene ritenuta "la perfidia degli uomini doppi": l'amor simulato, l'odio occulto, lo spirito demoniaco dell'ipocrisia. Al punto che emerge come necessaria la proposta di rendere trasparenti i petti umani, aprendo in essi uno "sportellino" che ne renda ad ognuno visibile il contenuto.

La fonte di tanto odio, e dei comportamenti dissimulati che ne derivano, va riconosciuta nella "disparità dei beni".

«Quello che in infinito aggrava questo disordine è il vedere che per

l'ordinario i buoni, i virtuosi sono mendici, gli scelerati gl'ignoranti facoltosi. Dalla radice di questa disuguaglianza nasce, signori, che il ricco è ingiurioso al povero, il povero invidioso verso il ricco: perché dei facoltosi è propria la superbia, de' mendici la disperazione. Quindi che le oppressioni dei potenti contro i deboli paiono cose naturali, e la mala volontà de' poveri verso i facoltosi nasce con esso loro».

Non potrebbe essere più chiara la denuncia dei saggi nel cinquantasettesimo Ragguaglio della *Prima centuria*: causa dei mali è la disuguaglianza fra gli uomini. Una disuguaglianza illegittima.

«Questo mondo dalla onnipotente mano di Dio solo fu creato, perché di lui, come fanno gli animali bruti, vivesse il genere umano; non perché gli uomini avari lo si dividessero fra essi (...) Di modo che chiara cosa è che gli uomini depravati dall'avarizia, dall'ambizione e dalla tirannide, hanno cagionata la presente ineguale e sproporzionata divisione. E se quello è, che confessiamo tutti, che l'universo altro non sia che un'eredità al genere umano lasciata da un solo padre e da una sola madre, da' quali come fratelli discendiamo tutti, quale giustizia vuole che ognuno di lui non debba avere la sua parte uguale a quella del compagno?»

Qualcuno dei saggi giunge perfino alla conclusione che è possibile superare l'attuale condizione d'ingiustizia abolendo il mercato, e l'economia basata su di esso.

«Però son di parere che per riformar questo secolo non altro consiglio si trovi migliore, che venir ad una nuova divisione di questo mondo, e che ad ognuno si dia la sua parte uguale: e perché più non si incorra nei presenti disordini, consiglio che per lo avvenire severamente si proibisca il comperare e il vendere, che così tra gli uomini si istituirà quella Santa parità dei beni, madre della pubblica pace, la quale io e altri legislatori, con tanti sudori, per lo passato siamo andati cercando».

Il primo criterio che se ne cava, dunque, per aggredire alla fonte tanto disordine, è quello «*di violentar tutte le nazioni a ritornar alle patrie loro*».

«*Le pericolose infermità del mondo manifestamente si scoprono, allora che la pubblica pace si altera*». La "scellerata ambizione", in quelle occasioni, conduce "a rubare con ogni sorta di perfidia gli stati altrui".

Oggi quella "perfidia" può assumere, a schermo, il nome di "democrazia": la democrazia esportata.

Malauguratamente, tuttavia, l'ipocrisia ha ormai confuso ogni riferimento. Se appare infatti giusto riformare «*segretamente e senza strepito*», per ottenere l'effetto che «*con animo allegro esso [riformare] sia accettato da quelli che devono essere riformati*», rimane difficile riuscire a premiare i buoni e a punire i cattivi. Come si fa a distinguerli?

«Non sapete voi che gli artifici degli ipocriti moderni sono giunti al colmo di tanta perfezione, che in questo nostro infelicissimo secolo quelli son i più fini scelerati, che altrui paiono più perfettamente buoni? E che quegli uomini affatto perfetti che vivono in una sincera schiettezza di animo, con una bontà senza fuco, senza fallacia e senza artificio alcuno di ipocrisia, sono reputati scandalosi e uomini di vita rilassata?»

Catone, nell'emozione generale, arriva a considerare inestirpabile il male

dalla natura umana.

Parimenti, e fuor dalle figurazioni, Claudio Napoleoni, economista marxista (al declinare del XX secolo, dopo una vita di studi sul Capitalismo e sul suo possibile superamento), pensa che non resti altro da fare se non appellarsi all'intervento della "provvidenza divina".

Altra cosa, ed ancora impensabile, rimaneva l'idea che il nucleo criminale dell'egoismo umano, generatore di guerre e di confusione, potesse essere assunto come modello di virtù e come vessillo di libertà. Ma anche questo è accaduto all'apertura del nuovo secolo, e trasmesso anche da movimenti segreti che – come vedremo – erano stati attraverso i secoli portatori di sensi opposti.

In comune v'era il bisogno di un nuovo ordine del mondo. L'ideale di una liberazione dalle costrizioni egoistiche cambiava però, dopo tanta "rivoluzione" democratica il soggetto. Essa passava dall'aver per soggetto l'intera umanità, di fronte all'egoismo dei potenti, alla difesa degli interessi del gruppo degli eletti, nei confronti delle pretese dell'intera umanità.

3. *Il labirinto del mondo e il paradiso del cuore.*

Labyrint světa a ráj sdrce: a fronte del disordine, dell'orrore, dell'inganno che insidiano il pellegrino del mondo, saggio diviene per Comenio ritirarsi con Dio, nella pace interna del cuore.

Scritto nel 1623, pubblicato nel 1631 e ampliato nel 1663, il suo titolo completo suona: *Il labirinto del mondo e il paradiso del cuore, ovvero chiaro affresco di come nel mondo e in tutte le sue cose non si trovi altro che confusione e vertigini, vortici e fatica, obnubilamento e inganno, miseria e tristezza e infine tedio e disperazione: ma chi sta seduto nella casa del suo cuore e si isola con Dio, questi da solo arriva alla quiete vera e piena della mente e alla gioia.*

«Molti camminano – invece - su scarpe altissime, alcuni addirittura si fabbricano trampolini o coturni, per sollevarsi al disopra degli altri e poterli guardare dall'alto».

Ma solo nel cuore l'ordine e il silenzio consentono di recuperare il senso vero della realtà, dietro la sua confusione, i suoi mascheramenti, le sue ipocrisie ingannevoli e crudeli. Perfino la morte qui risulta gradevole ed attesa.

Per strade nascoste, queste riflessioni di un innovatore, piagato dal lungo peregrinare, perseguitato, in parte necessariamente sottratto alla vista e segreto, riemergono oggi. Riemergono, tra l'altro, attraverso la confezione di un manuale di meditazione esclusivo, destinato ad uomini di potere, neo-conservatori. Si rivolgono ad uomini le cui opere sono appunto in esso rappresentate, nella loro egoistica ipocrisia.

Ne costituiscono, anzi, lo stesso tema persecutorio, orientati come essi sono ad una religione e ad una politica totale degli affari, della competizione, dello scontro.

Sembrano offrirsi come una linea consolatoria per quanto dei loro risultati non giunge a corrispondere, ahimè, alle attese infantili e ai successivi costrutti fantastici "imperiali". Il volto della verità vi si svela infine mostruoso, il loro viso pallido, gonfio, arrossato dal belletto, il corpo scrostato e scabbioso.

È lo stesso potere dello sfruttamento che si rappresenta - ennesima illusione - attraverso il corpo e il volto sofferente del popolo che lo subisce. E ne assume, ne vive scenicamente il *pathos*, con allusioni alte, colte, spirituali. Vangelo per i martiri e i santi del capitale, nella guerra, nei progetti – invano dissimulati – di rapina.

Così, nell'inascolto dell'editoria italiana e nella sua logica paradossale, *Il labirinto del mondo* vien pubblicato in veste esclusiva dalla proprietà Berlusconi, e curato da Marcello Dell'Utri per la *Publitalia 80*. Ambedue Berlusconi e Dell'Utri sono stati protagonisti di molte turbative oscure, negli ultimi trent'anni della nostra storia, e "perseguitati" per anni dalla nostra magistratura.

La verità mostruosa autorizza *chi può*, anche a questo. Alla *compra-vendita* della materia attraverso lo spirito, ma anche al *mercato* dello spirito attraverso la materia. *Il potere si garantisce attraverso il possesso di "tutto", anche del senso alto e malinconico da dare – e santo, se utile – alla propria ipocrisia, alla sua violenza, alle parole per dirle.*

Alla *neo-gente* - l'impasto ominide chiamato a vite virtuali dagli schermi tv - piace ammirare queste virtù funamboliche degli *istallatori* di didattiche della confusione. Piace acquisire i neo-gerghi, assorbire i nuovi sensi alla moda, perfino delle metafore, dei traslati. Piace ridere, quando essi ridono, perché il padrone ride. Così, per compiacenza.

Alla *neo-gente* – per universale consenso degli *istallatori* - piace rimanere ben distribuita nelle categorie previste dai vari *Auditel*, per la raccolta automatica delle loro propensioni. Propensioni da soddisfare in futuro sempre meglio, e con più efficace automatismo. Ad essa "piace" dopo aver "ballato" tutto il giorno "come funzione di servizio della macchina attraverso cui si esprime il potere" nei vari uffici, di fronte ai sistemi operativi dei computer, ai quadri di segnalazione, alle *routine* esecutive di lavoro, *poter la sera ballare con aspetti della stessa macchina che fornisce dallo schermo stimoli elementari*. Stimoli che rassicurino dalla necessità di pensare, anzi da reagire quasi-istintivamente, in un disimpegno pantofolaio, "viscerale".

4. Riforma universale delle menti e ordine unico del sapere.

Per ottenere una riforma universale della condizione degli uomini, occorre tuttavia, in Comenio, cominciare da un ordine unico, diffuso, permanente, di accesso all'istruzione, e al sapere che vi si rappresenta.

Egli disegna per questo una *Didattica magna*, nel 1628, e subito dopo, nel 1631 e nel 1633 la *Janua linguarum reserata*, "La porta delle lingue dischiusa". Al suo periodo di relativa pace in terra ungherese, appartiene la ripresa del progetto *pansofico*, con *Pansophiae prodromus* del 1641, con *Pansophiae diatyposis*, del 1643, con la *Schola pansophica* e la *Eruditio scholastica* del 1652, per finire nel 1653-54 con la composizione dello *Orbis sensualium pictus*.

I vari stadi della conoscenza sono qui ordinati gerarchicamente, a partire dai primi elementi inanimati, dagli aspetti animati e infine umani. A cominciare, inoltre, dalle varie fonti di conoscenza: la Bibbia, la Natura, l'Uomo. E considerati gli strumenti relativi: cioè la ricerca attraverso la fede, attraverso i sensi, attraverso la ragione. I sensi per via di una sintesi, la ragione per via d'analisi mirano a ricondurre alla fede e a Dio. Essi consentono di riscoprire il divino in noi, facendo fruttare la Grazia che il Cristo ci ha meritato.

Le basi dell'apprendimento qui valorizzano il rapporto diretto: l'induzione, l'osservazione personale, il sentimento e infine l'intelletto razionale, come sottolinea Frantisek Kosík.⁹⁸ La pace è ritenuta un valore assoluto, sul piano mondiale. Essa andrebbe garantita da un tribunale internazionale, con poteri d'intervento, per evitare le cause dei conflitti. La violenza va bandita dalla scuola. I giovani sono ritenuti plasmabili "come la cera": questo li rende educabili senza bisogno di provvedimenti repressivi.

5. L'educazione come strumento: preparare l'uomo.

"Dobbiamo insegnare prima possibile ciò che fa di un uomo un uomo". Comenio.

Dodici sono, in sintesi, le idee guida di Comenio sull'educazione. Esse sembrano voler dar forma comune, ad esigenze opposte. Esigenze che sono legate, da un lato, ad una *didattica efficace* – ricca di spunti anticipatori -, dall'altro ai *contenuti*.

Quanto al primo lato, è promosso un metodo attivo, basato sul senso e sull'esperienza. La scuola è costituita da "laboratori in cui si opera

⁹⁸ Kosík, F. [1996], *Angel de la paz*, Mexico, Trillas.

attivamente": vale a dire si apprende il modo di lavorare, lavorando. A questo si aggiunge una metodica progressiva che va dal semplice al complesso, dal familiare all'estraneo, dal modello di riferimento all'improvvisazione.

Quanto all'altro lato, il lavoro dovrà avere a disposizione modelli e regole, quanto più possibile chiari, perfetti. La forma dell'apprendimento è quella dell'imitazione, e un imitare preciso. Il compito dei maestri è quello di correggere gli errori d'accostamento al modello, grazie ad opportuni consigli. Gli esercizi d'apprendimento iniziano con una sintesi, che riassume lo spirito delle cose da apprendere. Solo dopo si potrà procedere attraverso esercizi analitici. Questo tipo di apprendimento imitativo procede finché l'identificazione, quasi automatica, con il modello non produce un nuovo livello d'abilità, d'interpretazioni improvvisative, di ordine artistico.

Nel campo educativo, Comenio s'interessava in modo particolare a quelli che oggi chiameremmo *i vissuti e le atmosfere di studio*. Egli li intendeva come propri di un laboratorio d'umanità, piuttosto che di una camera di tortura. Il maestro doveva "dare linfa vitale e forza". Il leggere e l'apprendere dovevano apparire piacevoli.

La scuola era aperta a tutti, alle donne tanto quanto agli uomini, e sin dalla nascita (*schola infantiae*), con una speciale sottolineatura del ruolo dei genitori.

L'accostamento alle scienze, alla musica, allo stesso lavoro manuale, doveva avvenire per via d'esperienze dirette e pratiche, attraverso l'osservazione attiva, piuttosto che per via passiva, d'apprendimento a memoria, di accettazione pura dell'autorità. Fonte dell'apprendimento è l'esperienza sensoria, e solo dopo l'intelletto e le sue sistemazioni. "Il percepito viene prima del precetto, l'esemplare prima della regola".

Com'è evidente nel suo *Orbis pictus*, Comenio suggeriva d'insegnare le lingue straniere direttamente, attraverso aiuti visivi. Consigliava di enumerare le parti delle figure, per facilitare associazioni dirette fra le parole e i loro referenti fisici.

La partecipazione del piccolo all'apprendimento del vocabolario è sollecitata: le figure che rappresentano i referenti dei termini vanno ridisegnati, copiati e colorati. Il linguaggio va sempre posto in relazione con i suoi contesti, prima di giungere a discutere della sua struttura.

Vi si mette in pratica l'idea più generale che illustrare gli elementi costituenti del mondo, secondo ordini crescenti - come abbiamo detto -, grazie ad un *alphabetum vivum et vocale*, costituito da vignette colorate con sottostanti didascalie. Sotto l'immagine di un topo, di un'anatra e di un'upupa segue: "*mus mintrit i i i*", "*anser gingrit ga ga*", "*upupa dicit du du*". E i suoni sono stampati in colore lievemente diverso.

La stessa cosa vale anche per l'uomo. Sotto un pargolo in fasce è scritto "*infans eiulat e e e*"; sotto l'immagine di una testa con bocca aperta alitante, è scritto "*os halat hah hah*". Un elemento di sfuggente materialità, come il vento, era presentato con un soffio che nasce da nuvole gonfie, seguito dalla scritta: "*ventus flat fi fi*".

Così pure le scuole e le università dovevano diventare liberamente

sperimentali e aperte agli scambi con altri paesi. Esse dovevano offrire possibilità per lo studio delle lingue straniere o di un linguaggio ausiliario internazionale.

Andava consigliato l'impiego di vocabolari ridotti, funzionali, l'uso d'esempi e l'evitazione di regole astratte. Punto fondamentale di partenza è che l'apprendimento delle lingue straniere interagisce positivamente sulla conoscenza della stessa madrelingua.

D'altra parte, non poche delle sue idee sembrano presenti nella scuola contemporanea, a partire dalla sua divisione in livelli: una prima fase che va da zero ai sei anni, seguita da una scuola di grammatica, dai sei ai dodici anni, gratis e obbligatoria. A queste segue una scuola secondaria dai dodici ai diciotto anni, e finalmente l'università, frequentata dai diciotto anni ai ventiquattro⁹⁹.

L'etica della *Didactica magna* è sostanzialmente basata su indicazioni di fondo, quali quella di «Essere in potere di te stesso, e non tratto o travolto dal capriccio altrui; e così, completamente consapevole di te stesso, resterei sicuro e indenne ed esulterai con moderazione» (*Didactica Magna*, XXIII, 676).

Di qui, le caratteristiche di un'educazione buona: la pazienza, l'equanimità, la moderazione, la scelta del giusto mezzo, della mitezza, della riflessività, della gentilezza, della benevolenza, dell'opportunità, di tratti pacifici, solidali, sorridenti.

Le idee religiose cristiane, sull'unicità e universalità del valore salvifico del Cristo - nell'accezione protestante della giustificazione per la fede -, trovano in Johan Amos Komensky uno snodo moderno.

Egli matura la concezione di un uomo globale, microcosmo e sintesi del senso, dei valori espressi nell'universo, alla cui conoscenza totale e unificata si apre. La pedagogia che ne discende intende insegnare "tutto a tutti" (*omnia omnes omnino*), secondo una prospettiva *pansofica*. Secondo una *panpedia*,¹⁰⁰ animata al suo fondo da un principio di modestia nei costumi e di povertà.

Tutto questo lo ha fatto considerare come "una figura archetipica della nostra tradizione pedagogica predominante", in particolare per le sue "interessanti posizioni sull'educazione tecnologica",¹⁰¹ e sull'utile apprendimento delle lingue.¹⁰² Ora inteso, sempre più riduttivamente, come l'apprendimento della lingua inglese e della *forma mentis* tecnologica. In specie, sotto l'aspetto di una formattazione a ben servire da interfaccia, nei confronti dei sistemi operativi informatici delle macchine. Con i loro criteri

⁹⁹ Lascaris, V.Clelia [1993], *J.A.Comenius: Reflections in the new world*, Nation. Assoc. for educ. of jung children, gennaio.

¹⁰⁰ Cfr. Bellerate, B. [1961], *La Panpedia di J.A.Komensky, Orientamenti pedagogici e didattici*, 8° anno, Milano: 370-381.

¹⁰¹ Pikkarainen, E. [1998], *Development of technology education: The Sloyd tradition of Cygnarus in the modern world*, Conferenza organizzata dalla Associazione finnica per la ricerca nell'educazione tecnologica, FATE, Jyväskylä, Finlandia, 4-8 luglio.

¹⁰² Cfr. Erick Hawkins [1993], *Conferenza inaugurale del Centro comeniano della Università di Southampton (componente del Centro per il linguaggio nell'educazione)*, *Occasional Papers*, n.18, Southampton, dicembre 1993.

standard rigidi, la loro delimitazione delle possibilità operative: tutte nel sistema di ordini procedurali che hanno ricevuto *built-in*, esse interfacciano – a strette condizioni di osservanza – il loro pezzo esterno *umano*. Quello che io definisco più chiaramente il "ballare con le macchine".

Sono, ormai, logiche specifiche, targate: lette come inevitabilmente globali. Quel modo di pensare al mondo, di agire, di parlare, che, nei fatti, insieme al *virus* consumista, costituiscono le determinanti penetrative imperiali dell'asse unico. L'espressione del paese e del potere che orientano gli organi di controllo del concerto mondiale e le multinazionali, decidendo delle fonti di megaprofitto e dei supereserciti di riferimento.

Gli attuali nipotini globalizzanti di Comenio, dall'interno del paradigma armato "occidentale" del Bene, e del suo *certo* referente celeste, hanno confermato le loro convinzioni. È sulle loro basi che l'uomo potrà liberamente umanizzarsi. Anche il sapere potrà esservi universale, perché la vastità dell'universo umano è riconducibile alla sua unicità,¹⁰³ alla sua coerenza globale.

Lo stesso assunto "tutto a tutti" presenta due aspetti diversi, in genere poco percepiti e analizzati. Il primo, più manifesto, consiste nel consentire finalmente a tutti di apprendere, tenendo conto delle differenze di ciascuno. E questo da luogo ad un progresso evidente. L'altro, complementare, consiste nell'insegnare a tutti "le stesse cose": una sola verità universale e stabile delle cose. Sia pure una verità cui si è pervenuti storicamente, riscoprendo la Verità della rivelazione, e che permane sotto il controllo dell'autorità comunitaria.

La tecnologia è qui centrale. L'istruzione tecnologica può spiegare come qualunque cosa, in quanto costruita, è tecnologia. L'unica differenza sta semmai nel fatto che alcune realtà animali e vegetali rinviano ad una tecnologia divina, mentre altre realtà derivano da tecnologie umane. La natura permane il modello di qualunque tecnologia umana.

La tecnologia è oggi riferita anche all'istruzione (pochi pensano che si estenda al mondo più complesso dell'*educazione* umana), quale strumento di servizio per la costruzione dell'uomo istruito. Essa può essere, ad esempio, utilizzata per la gestione dell'interazione didattica: per la sua programmazione, organizzazione, per il suo controllo, perfino retroattivi.¹⁰⁴

Rimane, in ogni caso, stabile l'idea comeniana che la comunicazione istruttiva si basa su procedure "lineari", per contenuti definiti. Il formarsi va dalla sintesi all'analisi, da quanto è fermo e dato, alla sua segmentazione strategica, al fine di realizzare un apprendimento progressivo.

Non c'è spazio, neppure qui, per dubbi evolutivi, per fermentazioni problematiche: il "sapere", per quanto nuovo nell'impostazione e "illuminato",¹⁰⁵ rimane sempre nell'ambito di quello che io chiamo il "sapere

¹⁰³ Čapková, Dagmar [1991], *Consultatio catholica* de Comenius comme essai d'unifier la culture, *Acta*, 9: 7-24.

¹⁰⁴ Cfr. come il tema è affrontato da Benedetto Vertecchi, con la collaborazione di L. Cecconi e M. La Torre, *Ambienti per la tecnologia dell'istruzione*, Napoli, Tecnodid ed., 1992.

¹⁰⁵ Cfr. *La métaphore de la lumière dans la conception coménienne de cultura*

saputo". Sia pure un *altro*, opposto, "sapere saputo". Pronto, quanto il precedente, ad un progetto di riforma globale – con pensiero unico, selettivo – del mondo.

Per questo suonano attuali, e quasi profetiche, le parole che K.G.Jung scrisse per la raccolta di testi di Comenio, promossa dall'Unesco nel 1957: «Nulla è più facile e più dannoso che trattare un autore di trecento anni fa come moderno, riconoscendo in lui l'origine di correnti attuali di pensiero». Beninteso – ci vien d'aggiungere -, purché le correnti attuali non abbiano già espresso il loro interesse ad aspetti del messaggio di quell'autore. Magari, facendone virare in senso opposto – all'originale – l'attuale ed effettivo senso politico.

L'educazione di Comenio è, infatti, pervasa da idee di pace, di globalità, di educazione lungo il corso della vita, di crescita umana e relazionale, e quindi d'autonomia, che sono state lodate come conquiste, non solo per il suo tempo. Di là dal loro utopismo, del loro idealismo e dei forti riferimenti teologici, quelle idee si sono trasmesse fino ad oggi, attraverso letture accademiche formali. Esse hanno tuttavia anche permeato gli orientamenti d'alcune società segrete.

Questa seconda trasmissione ha avuto, a sua volta, due versanti: un versante originale, di difesa della dissidenza protestante, ed una trasformazione di più lungo respiro. Essa ha conosciuto molte forme al servizio di miti e progetti selettivi per il dominio globale, fino ad attestarsi *anche* dietro schermi neoconservatori e persino anarco-capitalisti "occidentali".

Adesso, può *anche* presentarsi come un'articolazione "riservata", entro un gruppo d'eletti privilegiati, di "vocati" per autocooptazione, espressione del "Bene". Un gruppo che si autocandida al governo globale, attraverso un controllo economico-militare e d'intelligence molecolare del mondo. Una selezione di "illuminati", che concentrano nelle loro mani le risorse del pianeta, disposti a dimensioni di sterminio pur di estendere la propria interpretazione dei "diritti umani"¹⁰⁶ sulle terre che delle risorse residue sono le più provviste.

Lo vedremo meglio più avanti.

universalis. In Voisine-Jechova [1994], *La visualisation*, Paris: 41-51.

¹⁰⁶ Il rapporto dello *Human Right Watch* per il 2006 ha sottolineato come gli «Stati uniti hanno perduto una grande parte della loro credibilità, in materia di difesa dei diritti dell'uomo, a causa della prigione di Guantanamo, della loro tolleranza per gli atti di tortura e delle detenzioni segrete della Cia». *Le Monde*, 13 gennaio 2007:5.

6. *Teologie come paradigmi per nuove politiche del mondo.*

“Dio non può dare a nessun uomo, per sé e per i suoi eredi, il dominio civile in perpetuo”.
John Wycliffe, *De civili dominio*

È dal movimento anabattista, dei "battezzatori" di Ulrich Zwingli, che si ritiene derivino i fratelli boemi, nel cui seno Comenio nacque e studiò.¹⁰⁷ Non solo, ma trasse alcune contraddizioni, come quelle di aver operato quale figura di spicco e consigliere di autorità (che lo accolsero con rispetto, come nella città di Amsterdam), pur conservando un'esplicita sfiducia sul comportamento dei poteri. Senza distinzioni: sia con riferimento ai poteri civili come religiosi, protestanti come cattolici.

La pace di cui egli parla non è, a vero dire, una concreta e possibile pace fra gli uomini, ma il puro rifiuto della violenza e delle imposizioni di Stati e Chiese: un ritiro privilegiato nel proprio cuore di eletto, in compagnia e protezione di Dio. È la pace che segue una vittoria spirituale, vissuta alla presenza profonda del proprio Dio, come unico Dio.

Vi sono qui aspetti che possono riferirsi al discorso della montagna o delle beatitudini, pronunciato da Gesù. Vi sono, tuttavia, anche aspetti che hanno alimentato i movimenti anabattisti ed evangelici americani del Sud-Dakota, o più tardi i Mennoniti emigrati in Pennsylvania (o gli *Amish*) e le stesse tradizioni dei padri pellegrini inglesi.

Essi sono anche presenti nel conservatorismo e nel presente neo-conservatorismo delle libertà senza vincoli, se non nelle proprie convinzioni personali e nell'uso autolegittimato della forza.

Al movimento originario delle classi popolari tedesche si legarono anche i cavalieri e la piccola nobiltà dell'impero. In una fase di crisi economica, questi guidati da U. von Hutten e F. von Sickingen utilizzarono le idee della riforma per un attacco alle grandi proprietà della Chiesa e dell'alta nobiltà.

¹⁰⁷ Influenza sui boemi, come su Giovanni Huss, ebbero le traduzioni, importate dall'Inghilterra, di opere di Wycliffe. Questo avvenne grazie a giovani boemi, che erano stati in contatto con l'università di Oxford ed avevano accompagnato Anna di Boemia, sposa di Riccardo II. Fra queste opere si segnalavano il *De civili dominio* (1374) e il *De dominio divino* (1375). Le idee promosse consistevano: a) nell'affermazione della superiorità del potere regale inglese su quello del Papa, e nella fondazione dell'ordine dei *poveri predicatori* o *preti poveri*, i *Lollardi* (o *Beghini*), ispirati all'ordine francescano e insieme al movimento valdese; b) nel sostenere che unica fonte della religione fosse la Bibbia; c) nel ritenere che la Chiesa dovesse permanere povera ed esente da forme di potere; d) nel proclamare che Dio è tutto, tutto è Dio, tutto è in Dio, e tutto ciò che avviene è necessario e governato dalla predestinazione; e) nel sottolineare che la legittimazione dei poteri è nel loro stato di grazia, e per la Grazia di Dio. Non poteva, dunque, la Chiesa imporre imposte; f) nel negare il processo di transustanziazione nell'eucarestia, così come la remissione dei peccati dei preti. La *Bibbia* andava tradotta in inglese, per consentire al cristiano un accesso diretto.

La povertà apostolica del clero, la libertà di predicazione, la partecipazione attiva dei laici alle funzioni religiose, il divieto di prostituzione e una disciplina severa per gli ecclesiastici, entrarono poi a far parte delle idee di Giovanni Hus, riassunte nei *Quattro articoli di Praga* del 1419 (stilati da Jakoubek di Stribo).

Il movimento dei cavalieri, come quello dei contadini della Svevia - con l'elaborazione dei loro dodici articoli, cui Lutero dette, nel 1525, una celebre risposta -, si scontrarono militarmente con i principi tedeschi. Contro costoro lo stesso Lutero si era appellato alla violenza e allo sterminio. Ognuno era mosso dall'esigenza di realizzare la volontà del proprio Dio. Nonostante il bisogno originario di pace, di una pace definitiva.

Non dimentichiamo che Thomas Müntzer sostenne davanti al principe Federico di Sassonia il celebre *Sermone ai principi di Sassonia, sullo spirito della rivolta* (13 luglio 1524). Un discorso nel quale fissava i termini per la legittimità del potere principesco.

Un principe conservava la propria legittimità solo se usava la spada di Davide, per ristabilire e difendere un'autentica comunità cristiana. In caso contrario, egli sarebbe stato considerato un usurpatore, e questo avrebbe giustificato il diritto del cristiano all'insurrezione.

Il Vangelo, dunque, andava attuato anche con la violenza, per instaurare una comunità egualitaria, fondata sull'amore e sul sacrificio.

Come si vede, le radici forti della riforma contenevano sviluppi molto contestualizzati della fede, della coscienza, della responsabilità. Esse erano d'ordine antiautoritario, libertario, addirittura insurrezionale, ma al tempo stesso contenevano radicalizzazioni regressive e fantasie globalizzanti.

Nel primo caso, esse attaccavano il cattivo uso delle istituzioni, e la loro potenziale valenza mediatrice, razionalizzante, nei confronti delle spinte sociali "assolute". Nel secondo caso, esse arrivavano ad ispirare crociate mondiali, per una riforma radicale contro l'Anticristo.

Diviene qui motivo di riflessione il fatto che insegnamenti tratti da una condizione di perseguitati, - come è accaduto ancora nel novecento - non diano molte volte luogo ad inibizioni, quando gli stessi gruppi si trovino nella posizione di persecutori.

Tende, infatti, a manifestarsi una difesa risentita dei passati perseguitati, ora persecutori, a collegare riflessivamente i due momenti. Pur perseguitando, essi preferiscono rimanere, e mostrarsi, in una condizione psichica difensiva di perseguitati.

7. Il "modello win-win", quale modello tendenziale (segreto) della perfetta democrazia bipolare occidentale.

Esso si realizza attraverso "l'eterno paradosso della grazia", di cui parla Reinhold Niebuhr: quella "macchia del peccato su tutte le conquiste storiche che la responsabilità del potere prende su di sé, meditando».

Una certa attenzione "storica" verso gruppi che, alle soglie dell'Europa

moderna – stretti fra Chiesa e Impero – aspiravano a spazi di *autonomia*, permane ancora oggi. Permane in alcuni gruppi neo-libertari, che agitano con ironia autonomista, letteraria, marginale, una ragione fiammeggiante e fantasticano pratiche “eretiche”. Serpeggia segreta, però, anche alle fonti teoriche di un capitalismo anarchico, delle mani libere – con un Dio, un Bene universale, un sistema di governance “proprietario” - verso un profitto senza confini e senza limiti. Questo attacca regole, norme, che intendono limitarlo, paesi che intendono resistergli.

Nel primo modo, mitemente erosivo di alcuni luoghi comuni attuali, sembrerebbe, o simulerebbe di, muoversi *Luther Blisset*, "associazione psicogeografica" bolognese. Lo fa, tra l'altro, evocando negli scritti la memoria degli Illuminati tedeschi.

Siamo agli illuminati di Baviera (1776), ai cui reggenti il fondatore Adam Weishaupt chiedeva di «occultarsi sotto il nome d'altre società» (in particolare, massoniche).¹⁰⁸ «Sarebbe, infatti, follia - spiega Bode, esponente tedesco della Setta - giocare a carte scoperte, quando l'avversario nasconde il proprio gioco».

Necessità - almeno nei suoi primi tempi - o effetto di un oscuro virus di paranoia sociale?

Dapprima, organizzazione di difesa contro la Chiesa Romana e contro forme di religione "inconsistenti, chimeriche, opera d'uomini ambiziosi", la setta potrà trasformarsi, nelle sue molte reviviscenze, anche in un utile strumento, contro appartenenze religiose “altre”. Per esempio, non bianche, e *non* occidentali.

Sono appartenenze alle quali – dopo la vittoria globale armata del “fronte occidentale”, cui aderisce una delle sue ultime rappresentazioni politiche - si attribuiscono etichette demoniache, di terrorismo, d'oscuri complotti.

Il ritratto del “Male”, della “canaglia” globale, *tra l'altro*, mal si accompagna con il suo possesso *di una parte* delle ricchezze che Dio ha distribuito sulla terra. (E come non pensare alle preziose riserve d'energia, nascoste nelle viscere di una terra occupata da pericolosi infedeli? Posseduta dal maligno, che resiste alla nuova democrazia?)

Si ribaltano a specchio le vecchie inorridite accuse verso la prepotenza nazista, per combattere le quali le stesse forze attuali erano già scese in guerra. E si attendono oggi, da alcuni popoli europei, incredibilmente, adesione per “riconoscenza”. Apparentemente paghi di riceverla soltanto da dirigenti politici, protetti e garantiti.

Non sono in pochi a ritenere oggi che da una certa evoluzione storica della stessa, doppia, logica interna, sia nata la "*Società dei fiori*", ma anche "*Skull*

¹⁰⁸) I dieci principi fondamentali ai quali facevano riferimento gli illuminati erano: 1. Abolire la proprietà della terra; 2. Tassare il popolo; 3. Abolire il diritto di eredità; 4. Confiscare terra e proprietà di tutti i ribelli; 5. Centralizzare il credito, attraverso banche nazionali; 6. Controllare i trasporti e le comunicazioni; 7. Realizzare fattorie di Stato; 8. Attuare una eguale responsabilità di tutti verso il lavoro; 9. Dar luogo ad una distribuzione della popolazione; 10. Fornire un'educazione gratuita per tutti nelle scuole pubbliche.

and Bones”, la società segreta di Yale.¹⁰⁹ Con metodi e obiettivi solo “paralleli”, per un *Ordine* molto americano, come vuole la Costituzione.¹¹⁰

A questa appartenevano naturalmente i Bush, i Kerry, e i loro amici. I leader cioè più sostenuti, per una presidenza Usa, sia democratici sia repubblicani.

Quel Kerry, in particolare, che una buona percentuale di americani ha ritenuto rappresentare una "reale differenza dall'occupante attuale della Casa Bianca", era di fatto ciò che Amy Goodman definiva "il più vicino a Bush di qualunque candidato".

La prima elezione di George W. Bush era stata prevista, peraltro, con largo anticipo da giornalisti ben informati, considerati profetici, come David Armstrong, direttore del *Texas Observer*. *Armstrong è apparso l'interprete autorevole di forze schierate per un bipolarismo politico di massa, a risultato sostanzialmente equivalente per il vertice*. Anche i *Bonesman*, a loro modo, hanno per motto di "rovesciare le monarchie di tutte le nazioni".

Dal recesso più interno di questa società, detto “The Thumb”, quasi privo di finestre, si esprime una verità interna, distinta da quella che sarà poi la verità esterna: e cioè la realtà di quanto accadrà e insieme la sua apparenza.¹¹¹ Da

¹⁰⁹ Alexandra Robbins ne parla come di una «*secret overshadows democracy*». Kevin Phillips richiesto, in un'intervista di Amy Goodman, circa il significato di “*Skull and Bones*” rivelò che neppure Harriman ne aveva mai parlato alla moglie Avril. Questa, infatti, ricevuta una lettera in geroglifico, chiese spiegazione al marito, ricevendone una risposta negativa. Se Avril avesse voluto una spiegazione del perché i membri operano in segreto, la risposta sarebbe stata: « (a) *you have Skull and Bones, and (b) so many of them were in the intelligence services and that whole side of Washington and New York*». Phillips vi leggeva i segni di una sorta di pirateria internazionale, fatta da gente impegnata nella finanza e coinvolta in operazioni del tipo National City Bank e Guaranteed Trust.

Fonti:

- Robins, A. [2002], *Secrets of the Thumb: Skull and Bones, the Ivy League and the hidden paths of the Power*, First Backbay Paperback edition (2003).

- Trascrizioni delle conversazioni di Amy Goodman con Juan Gonzales, appartenenti alla serie *Amy Goodman speaking events*, dal titolo “Democracy now. The war and peace report”, merc. 22 gennaio 2004. Il tema era: “*Skull and Bones: the secret society that unites John Kerry and President Bush*”.

- Phillips, K. [2004], *American dynasty, aristocracy, fortune and the politics of deceit in the house of Bush*, Penguin Usa.

¹¹⁰ Armstrong, D. [1991], Preemptive journalism, *Texas Observer*, 29 novembre.

¹¹¹ I membri di *The Order (Skull and Bones)* si chiamano *Knights of Eulogia*. *Eulogia* (“La buona parola”), infatti, è una deità greca, venerata in *The Thumb*. Scesa negli inferi nel 322, con la morte di un grande oratore, essa era riemessa solo nel 1832 per prendere stanza nell'università di Yale. Gli incontri sono bisettimanali. L'iniziazione avviene – secondo la Robbins – nella stanza più segreta, chiamata probabilmente “*room 322*”. Nella cerimonia d'iniziazione opererebbero tre figure dominanti, vestite rispettivamente come il *demonio*, come *don Chisciotte*, e come il *Papa*. Il Papa ha il piede inguainato in una pantofola, e lo poggia sopra un teschio, mentre è circondato da cavalieri in veste di *patriarchi* e *alunni*. I neofiti devono baciare il piede del papa e bere sangue da un contenitore in forma di cranio. Nel frattempo l'iniziato sarebbe posto in ginocchio, nel silenzio generale, davanti alla figura del don Chisciotte, che tocca la sua spalla con la spada e pronuncia la formula: “*By order of our order: I dub you the knight of Eulogia*”. Secondo alcuni studiosi del fenomeno, non pochi giornalisti americani di rilievo farebbero parte di *the Order*, e le stesse riviste *Time* e *News Week* prenderebbero origine da lui. Vi farebbero inoltre parte membri del Congresso e del governo, senatori, presidenti della Corte suprema di giustizia, capi della Commissione per la sicurezza nazionale, altissimi rappresentanti del dipartimento

qui sono già venuti tre presidenti americani: William Taft e il Bush padre del primo e del secondo mandato. Da qui è stato tratto il personale politico d'alto livello delle amministrazioni relative, e sono emerse personalità come quella del potente uomo d'affari Averill Harriman o Henry Luce, fondatore della catena *Time-Life*.

Tra le curiosità che il club esclusivo conserva, vi sono una collezione d'argenti di Hitler e il cranio del capo indiano Gerolamo.

Da un sondaggio effettuato su cento dei suoi ottocento membri, sembra che questi siano interessati al potere, ma non molto alle differenti posizioni politiche per raggiungerlo.

Il “*modello win-win*” è quanto ne discende. Esso tende ad imporre – ove possibile - copie di democrazia bipolare, presentate come il modello originario della democrazia. Il più diffuso in occidente. In effetti, esso consente di controllare - *chiunque fosse il vincitore finale della competizione pubblica - il raggiungimento degli obiettivi del gruppo dominante*. Esso procede, infatti, integrando ambedue i vertici “politici” della competizione, nel giro d'interessi dello stesso club “sovraordinato”, “riservatissimo”. Questo è spesso di derivazione tradizionale, occupa - od è coperto da - livelli gerarchicamente elevati di società segrete storiche, con fini economico-finanziari, progettuali-politici. Ha un'influenza penetrante nei governi, e si muove su uno scacchiere internazionale.

Per quanto riguarda l'Italia e i vertici italiani, come sempre – e come la P2 ha lasciato intravedere – la corsa bipolare al centro “politico” esprime l'universale concorrenza ad un'interpretazione moderata, “riformista” (in sostanza “compiacente”) dei veri interessi. Sono interessi, insieme, internazionali e strategicamente stabili sul nostro territorio. Senza *garantire* i quali, *in via primaria*, nessun'altra garanzia è possibile.

La *moderazione* qui assicura una resistenza al cambiamento, alle prese di posizione rapide, autodirette, e un lento plasmarsi delle decisioni sulla scorta dei segnali “occidentali”. Quelli che mettono in moto le strategie globali nel nostro paese.

Unico *player* politico interno, con una forte capacità di penetrazione negli apparati – talora concorrente, talaltra sinergico – è costituito dalla Chiesa cattolica. Le forze di sinistra e laiche, ancora autonome, sono state isolate localmente, integrate negli schieramenti, svuotate di potere effettivo, identificate come velleitarie o “filoterroriste”. Non c'è più, nello stesso linguaggio dei media, una *destra* e una *sinistra*, ma una “destra moderata”, “un centro sinistra riformista” o una “sinistra estremista”, “ricattatrice” in Italia, e in Francia “antiliberalista”.

Secondo Anthony C. Sutton, le società segrete ed esclusive, presenti in tre università americane - e connesse storicamente alle tradizioni dei riformati

della giustizia e della difesa, figure dei servizi segreti e della Cia (come Robert Lovett) o che operano nei gabinetti di ministeri che si occupano della guerra e dell'aviazione. Gli interessi coinvolti in questo segreto, da più di tre generazioni, sono connessi con le attività delle banche d'investimento, della legislazione finanziaria, del mondo legato al Dipartimento di Stato, della guerra e agli affari internazionali. Con riferimento particolare alla produzione, alle forniture e ai consumi bellici e della ricostruzione.

ed evangelici tedeschi (in altre parole, gli *Illuminati* dell'Università di Ingolstadt, il *Cecil Rhodes Group*, fondato nello *All Soul college* di Oxford, e *The order*, fondato nell'Università di Yale) - presentano un paradosso. «Il paradosso d'essere suppostamente devote alla ricerca della verità e della libertà, mentre hanno dato luogo ad istituzioni orientate a ridurre in schiavitù il mondo».¹¹²

La ricerca di Sutton era partita - come lui stesso sostiene nell'introduzione al suo *America's secret establishment* – da «un'esplorazione dell'influenza hegeliana nell'America moderna», con il corollario di un sistema educativo statalista. Quella filosofia – a suo avviso - «aveva alimentato Nazismo e Marxismo», e si esprimeva nell'azione di un gruppo elitario: i *Bonesman* di Yale, aderenti esclusivi di *Skull and Bones*.

Essi avrebbero contribuito a far dell'America una "democrazia", nella quale le fonti effettive del potere rimangono nascoste e segrete, con l'intenzione - sempre secondo Sutton - di sovvertire le strutture politiche del paese.¹¹³

D'altro canto, Eric Hawkins, nella conferenza di Sauthampton del 1993, sostiene – ma non sono in grado di verificare la correttezza delle sue prove – che Comenio fu invitato in America dall'università di Harvard, già nel 1636, poco dopo la sua fondazione. La fama europea di Comenio lo aveva fatto proporre alla carica di rettore. La proposta non è tale per sé da meravigliare, se il cancelliere svedese Oxestjern aveva desiderato affidargli la riforma della scuola, nel proprio paese.

Rimane, in ogni caso, di grande interesse osservare come si sono trasformate storicamente le idee difensive, d'opposizione, segrete: le posizioni da "Chiesa dei predestinati", da "corpo mistico degli Eletti", di contestazione del potere papale.

Queste possono dar luogo all'organizzazione di anti-chiese, che propongono insieme idee di povertà generale, d'uguaglianza sociale, di comunità dei beni, idee millenaristiche e progetti *concorrenti* di "dominio del mondo". I conflitti teologici danno spessore religioso ad interessi potenti di stati nazionali e di principi, che si manifestano attraverso movimenti di base e guerre di contadini. Ne costituiscono esempio quelle degli hussiti, dopo la proditoria uccisione di Huss, al Concilio di Costanza del 1415.

Infine, desta interesse scoprire come alcuni aspetti di quei segreti movimenti fossero, nel tempo, piegati ad esprimere idee di "dominio": un dominio di uomini superiori, prescelti, eletti. Essi divennero disponibili ad alimentare istanze *elitiste* naziste, e di *selezione eu-genetica dei destini umani* (fra coloro che sono destinati a dirigere, quelli che potranno solo eseguire, e quelli che devono essere *scartati*), in vista di raggiungere un'ottimale efficienza produttiva.

Questo avveniva *anche* per opera di coloro che dal nazismo si vantavano di aver "liberato l'Europa". Mentre un nascosto filo ininterrotto li univa,

¹¹² Sutton, A.C. [1986], *America's secret establishment*, Waltherville (Or), Trine Day: 80.

¹¹³ Sutton, A.C. [1986], *Ibid.*: 185.

attraverso la simpatia di una parte delle classi di vertice, sotto vari profili: a partire dall'utilizzo di personaggi che, senza subir processi, passarono dai servizi segreti nazisti all'organizzazione dei primi passi della Cia americana. In funzione anti-sovietica.¹¹⁴ Ma anche attraverso studi scientifici sostenuti da Centri di ricerca e Associazioni internazionali dei "paesi vincitori".

Nel periodo fra le due guerre nascono una serie d'iniziative scientifiche e politiche *elitiste* - in prospettiva eugenetica e previsionale - per la valutazione precoce del potenziale umano, e per la selezione di figure da destinare a funzioni insieme di obbedienza e di comando: Un comando sopra i "molti" e i beni di "tutti", su misura degli interessi di "pochi". Questo non è avvenuto solo nella Germania nazista, ma anche in Inghilterra, sotto l'egida di associazioni dai nomi più ingenui e prestigiosi, come la *World Federation for Mental Health*, o di scienziati di primo piano.

Nella stessa chiesa cattolica al 1928 risale la fondazione dell'*Opus dei*, destinata a selezionare i soggetti *migliori*, tutti laureati, da destinare al clero numerario interno, svincolato dalla formazione diocesana comune e dalla dipendenza da diocesi territoriali, e legato ad una "prelatura personale". Si tratta di consacrati di provenienza interna che svolgono una funzione di "apostolato", all'interno del clero della chiesa, per un suo "perfezionamento". Negli Stati Uniti esperimenti furono condotti su intere popolazioni indigene, come i *Cherokee*, ma anche su popoli del Brasile, di Haiti, del Guatemala, in Africa, nel Bangladesh, e fra i poveri delle popolazioni urbane che vivevano di assistenza pubblica.

Un'epidemia - attraverso l'inoculazione *via* vaccino del virus "Edmundson B" (variante del Morbillo) - fu scatenata dal genetista americano James V. Neel, fra gli indigeni Yanomani della Venezuela, per scopi puramente conoscitivi. I lavori di Neel, direttamente e attraverso collaboratori, si protrassero dagli anni 60 alla metà degli anni 90 del secolo scorso.

Questo tipo di ricerca, denunciata dal londinese *The Guardian*, fu finanziata dalla Commissione Usa sull'energia atomica. Essa si proponeva di studiare gli effetti di una decimazione, attuata attraverso mezzi di distruzione di massa, su una popolazione isolata. Lo scopo puramente conservativo di questi esperimenti *in vivo* non consentiva, fra l'altro, di dare agli indigeni affetti dal virus alcuna assistenza medica.

Fu sempre il gruppo di James V. Neel ad effettuare esperimenti analoghi e segreti, in collaborazione con l'antropologo tedesco Friedrich Keiter, sugli indios Xavantes del Brasile. Lo pone in evidenza un'indagine del Funai, l'ente di protezione degli indigeni brasiliani.

Segnala Noam Chomsky che: «All'indomani della seconda guerra mondiale, gli Stati Uniti si accinsero ad "assumere, a proprio beneficio, la responsabilità del benessere del sistema capitalistico mondiale" e pensarono bene di estendere ad altri paesi gli "esperimenti pragmatici" già eseguiti nei loro precedenti domini, al fine di "accelerare la crescita nazionale ed evitare ogni spreco" (Gerald Haines, Ulysses Neatheby). Una delle caratteristiche dei "metodi scientifici di sviluppo" creati per i nostri protetti è quella che Hans

¹¹⁴ Cfr. il cap. VI di Trento, J. [2005], *The secret history of the Cia*, New York, Carroll and Graf Publ.: 45-46.

Schmidt chiama il "disprezzo irrazionale per l'esperienza dei contadini locali". Questa è stata la causa di "una serie di disastrosi fallimenti"»¹¹⁵

La stessa mentalità, in un tardo novecento, ormai unipolare, centrato sul mercato, sfociava nella nuova "sfida dell'Occidente", per una *governance globale*. E tornava ad inaugurare attività di guerra, *una guerra per la libertà di lungo periodo (enduring freedom)*. Nuovo linguaggio per significare: assicurarsi *dovunque e comunque* il dominio delle residue fonti energetiche planetarie.

8. Risorse umane e progetti di selezione dei destini.

Alcuni fanno risalire, al progetto di riforma del *De rerum humanarum* di Comenio, disegni operativi condotti avanti, in modo riservato o segreto, da alcune organizzazioni politiche, nel corso del 900. Si trattava di medici, di psichiatri e psicologi tedeschi, ma anche inglesi ed americani. Una delle sigle più rilevanti di questa ricerca era costituita dalla *World Federation for Mental Health*, e riuniva personalità di rilievo della scienza internazionale. Per quanto riguardava le iniziative americane, basti ricordare gli esperimenti sui *natives*, i pellerossa.

Le finalità dichiarate per tali attività scientifiche apparivano positive ed ottimistiche. Esse si riferivano alla pace, alla tolleranza religiosa, al progresso scientifico; potevano, tuttavia, dimostrarsi odiose nella pratica.

Il fine da raggiungere riguardava l'individuazione di criteri previsionali affidabili, e redditivi. per l'utilizzo differenziale delle risorse umane. Le procedure di riferimento miravano ad una selezione dei destini.

I criteri individuati sarebbero stati utili, in specie, per costruire piani pedagogici globali, dalla culla alla tomba. Piani basati su un sapere distribuito unico, a fondamento del tutto, con intonazione ed effetti di ordine religioso.

L'ambito in cui queste riforme dovevano essere applicate, in prima istanza, era quello della scuola, attraverso una riorganizzazione innovativa e riorientante. Il punto centrale era costituito dallo studio di una lingua globale, ora l'inglese (sintesi dell'istanza comeniana dell'apprendimento delle lingue). La scuola si organizzava in *cicli scolastici*, e privilegiava processi razionali, ordinati, gerarchici, a difficoltà e complessità crescente. Questi sono oggi modellati sulla macchina, attraverso l'alfabetizzazione all'uso esecutivo del computer.

¹¹⁵ Cfr. N. Chomsky [1993], *Year 501. The conquest continues*, South Est Press, Boston. Trad. it. [1993], *La conquista continua*, Roma, Gamberetti Editore. In particolare, cap. IX, "Nuovi fardelli per l'uomo bianco. Liberia, Salvador: Cavie da laboratorio.

La nuova *governance* poteva dunque fare affidamento su modelli motivazionali basati sulla "sfida", su modelli di disponibilità imperniati sulla "fede", su modelli di proiezione fondati sull'idea religiosa di "mission". In sostanza, essa poteva contare già su modelli operativi d'ordine coesivo, centrati sulla "squadra", su modelli d'efficienza operativa, impostati su un'intelligenza applicata, che si esprime nello zelo esecutivo, produttivo, riproduttivo.

Il "castello tecnico" può anche apparire provvisto di un suo buon senso funzionale, ma conferma - in modo evidente - una dimensione del sapere nei limiti certi e unici del potere, e del potere religioso. Poteri che ratificano. Ma anche esauriscono la *libertà* dell'uomo comune, nell'ambito delle funzioni di servizio.

9. Recupero attuale di Comenio e ingenuità di una lettura parziale, "disciplinare". Governo del mondo e dimensioni segrete del "maestro delle nazioni".

In occasione della commemorazione Unesco per il trecentesimo anniversario della pubblicazione, in Amsterdam, dell' *Opera didactica omnia*, come in varie occasioni pubbliche del *Bureau International d'Education*, Comenio è stato evocato quale "antenato spirituale", e "maestro delle nazioni".

Tuttavia, una lettura attenta delle sue idee di politica internazionale - con riferimento all'epoca - ci può far scoprire connessioni fra la sua *pax universalis*, e idee recenti di "fine della storia". In questa dimensione verticale unica del pensiero si assorbono, o si arrendono, le prospettive conflittuali: la fatica e il dolore delle differenze e delle loro "dialettiche" - come si sarebbe poi detto. Il *potere* qui può conoscere fasi di concorrenza e di lotta, ma esso è immaginato teologicamente sempre *uno e pacificatore*.

Dietro l'immagine formale del bene per il popolo, "il maestro delle nazioni" fa riferimento ad un potere totalizzante e sovranazionale. L'unificazione del potere sarebbe stata perseguita attraverso un apposito sistema scolastico e di trasmissione didattica di tipi e forme di conoscenza. Questa regia lasciava aperta la possibilità di servirsi *anche* del coordinamento politico, mirante alla pace, come di un sistema gerarchico di vassallaggio fra popoli, a guida unilaterale.

La didattica rimane, comunque, per Comenio, anche nella sua prospettiva attuale, come la parte esecutiva del progetto. Una didattica ben disegnata, con conoscenze uniche e convergenti, capillarmente diffusa, può essere realizzata con più sicuro effetto da poteri forti globali.

Questo sarebbe possibile, ancor oggi, ad opera di "democrazie", dirette da latenti poteri totalizzanti, sovranazionali, che concertano ogni mezzo, compresa la guerra, per ottenere uno *status quo* (il *pace keeping*) a loro vantaggio.

Infatti, senza una chiara idea della pace *per chi e perché, per tutti* oppure a *vantaggio solo di alcuni* (a fronte della quale riuscire o meno a chiudere ogni ulteriore discorso politico: una pace ridotta a consenso forzoso « nazionale » al potere attuale) anche la parola “*pace*” rappresenta una *parole extraordinaire*, che nasconde inganni.

Nonostante la condizione geopolitica drammatica, nonostante persecuzioni ed espulsioni, quel che sembra aver consentito a Comenio di continuare la propria opera, non fu *l'unità di pensiero* dell'Europa, ma proprio la sua frammentazione di poteri e di idee.

L'aspetto didattico-formativo negli studi e nelle idee di Comenio si è, in definitiva, espresso in modo molto più ampio, di quanto non emerga nelle valutazioni dell'Accademia tradizionale. Il portato del suo pensiero ha un ben altro orizzonte.

Esso mira ad un nuovo governo globale degli uomini, secondo un progetto difficile da realizzare per un singolo principe locale, ma che si può segretamente preparare con un'opera didattica continua, fino al momento in cui le nazioni non troveranno una composizione dei loro interessi. Una composizione che riconosca un livello superiore, una sintesi piramidale del potere, politico e religioso, tale da garantire una pace basata sull'ordine e sul riconoscimento di un'esplicita, e implicita, gerarchia.

È su questo ordine di sfondo che la *Didattica Magna* va letta, e che la leggono ancora i suoi eredi politico-teologici. Per questo motivo gli è stato riconosciuto, e gli è ancor oggi riconosciuto dalle organizzazioni internazionali, il titolo di "Maestro delle Nazioni".

Il suo pensiero è recuperato, nelle sedi ufficiali, o piuttosto nei gradimenti di vertice, soprattutto da quei gruppi ambiziosi che – tramite il suo richiamo unitario al divino e alle sue leggi - ritengono di essere evocati *in prima persona*. Ritengono di essere incoraggiati ad interpretare un ruolo salvifico di guida, di regolazione e di possesso globale.

I principi centrali del messaggio comeniano sono qui:

1. quello dell'*Obbedienza*, come parte della *Fortezza*, e quello della *Temperanza*, che esige che si parli o si taccia "non mai troppo", anche nel processo di conoscenza. *Verba e res* – come sostiene la tradizione latina – sono fra loro compenstrate.
2. Scopo finale rimane quello dell'educazione religiosa, motore di qualunque verità. Non dimentichiamo che già per Huss la verità si identifica con la persona di Cristo. La nazione, come per Huss la nazione Ceca, piena di crudeli conflitti e di soprusi, va consacrata a Dio. Sulla piazza di Praga il monumento a Huss ha una scritta di Comenio: "*Vivi, nazione consacrata a Dio, e non morire*".¹¹⁶
3. Ancora, il principio di esercitare le virtù cardinali, in particolare - come abbiamo già visto - la *Fortezza*, che ci consente di frenare le passioni e di obbedire ai superiori e agli ordini. Essa costituisce il "nutrimento degli animi

¹¹⁶ Leonetti, F. [1995], Jan Huss e la rivoluzione hussita, *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, 21: 282-288. Cfr. anche Comenius, Jan Amos, Testamento della madre morente, unità dei fratelli – *Scritti teologici ed artistici*, a cura di A. Cosentino e A. Wildowa Tosi, Torino, Claudiana, 1999: 102.

nobili" , ci permette di sopportare le fatiche, perché non si sia pigri e puro peso sulla terra, ci sollecita ad essere costantemente occupati. Non è infatti importante ciò che si fa, purché lo si faccia. Infine essa orienta alla frequentazione delle persone oneste.

4. La virtù della *Fortezza* inculca nei giovani che lo scopo della nostra vita terrena sta nel *porsi al servizio* di Dio, degli Altri (e delle creature che si chiamano angeli), secondo quelle che abbiamo imparato a riconoscere come nostre inclinazioni naturali. Ne consegue il dominio di sé, una coscienza tranquilla, anche nei confronti della morte.

Uno degli equivoci di una lettura a-storica o mono-“disciplinare” (ad es. pedagogica) di Comenio sta nell’idea che la *pansofia* contenga o vada associata a concezioni democratiche. Questa era la prospettiva avanzata da Mauro Laeng, in un suo articolo su *Cadmo* del 1996.¹¹⁷

In effetti, il progetto comeniano di unificazione della cultura, attraverso l’istruzione unitaria e universale, ha una sua traiettoria storica, in parte segreta.

Del pari, l’apertura alla conoscenza di *altre* lingue si lega – come abbiamo visto - ad un’idea di pace, basata sul consenso universale, secondo un modello teologico verticale, assoluto, unico.

Sembra dunque giusta l’esigenza di “rileggere Comenio”, avvertita da B. Vertecchi.¹¹⁸ Ma certo non solo, riduttivamente, quale “pedagogista”, sulla falsariga delle classificazioni disciplinari accademiche “moderne”. Non solo cioè riprendendo la lettura di *Omnibus omnia omnino* di Laeng, del dicembre 1994,¹¹⁹ nel senso di un «obiettivo per la riscolarizzazione».¹²⁰ Con Comenio, infatti, non nasce “la pedagogia intesa come metodologia dell’educazione”, ma una nuova metodologia (teologica) del *governare*, tramite opportune linee didattiche. Straordinarie, certo, le *linee didattiche*; ma chi guardi solo ad esse guarda al dito, del noto adagio, eludendo la luna che questo *vuole* indicare.

Importante è raggiungerla *ora*, in questo modo, con questa *metodologia dell’educazione*. Diversa cosa potrà essere quando si prenderà in mano il nuovo *governare*, e si tratterà di conservarlo, con didattiche di consenso. Questa seconda dimensione si è sviluppata, per vie associative solo in parte palesi, fino ai nostri giorni, dai primi rifugiati religiosi in America, ai credo evangelici, ed al senso “nuovo” della parola *libertà*.

Guardare, dunque, a Comenio innanzitutto come ad un teologo¹²¹ - e nella prospettiva del suo contesto europeo, sullo sfondo di un passato medioevale: un *teologo della politica*, animata da lotte fra *Chiese parallele*.

¹¹⁷ Laeng, M. [1996], Le dimensioni pansofiche e democratiche nel pensiero di Comenio, *Cadmo, Giornale Italiano di Pedagogia Sperimentale*, 5, 10-11: 101-102.

¹¹⁸ Vertecchi, B. [1993], Rileggere Comenio. In *Comenio: Grande didattica*, a cura di Anna Biggio, Firenze, La Nuova Italia: IX-XV.

¹¹⁹ Laeng, M. [1994], *Omnibus omnia omnino*, *Cadmo, Giornale Italiano di Pedagogia Sperimentale*, 2, 5-6.

¹²⁰ Vertecchi, B. [1996], *Omnibus omnia omnino: un obiettivo per la riscolarizzazione*, *Cadmo, Giornale Italiano di Pedagogia Sperimentale*, 2, 5-6.

¹²¹ Cfr *Opera Didactica Omnia*, IV, 27.

Egli è solo strumentalmente l'inventore di didattiche opportune: di *didattiche di servizio*. Ma un'efficiente strumentalità può anche condurre a costrutti sorprendenti. Insieme anticipatori – ed è quello che si vede – ma anche disegnati sulla misura di una realizzazione di fini.

Se guardiamo al di là del lavoro di liberazione dei vincoli attuali per un nuovo orientamento di dottrina e un nuovo controllo piramidale, la pedagogia di Comenio, nell'ottica di un'educazione pubblica, ha momenti di singolare autonomia per lo studente. Le condizioni limite del pensare di questi sono, tuttavia, ben ancorate dalle didattiche sociali uniformate, alle cui funzioni (oggi diremmo "virali") comunque non si sfugge.

Al loro interno può essere garantito un esito integrato delle indicazioni di massima, fra le quali:

- a. Limitare le lezioni pubbliche dei bambini, per consentire loro di coltivare studi ed esperienze personali;
- b. Non sovraccaricare la memoria dei piccoli studenti. Importante è la comprensione. Solo dopo sarà consentito mandare a memoria.
- c. Promuovere un insegnamento progressivo e individualizzato, secondo età e capacità di avanzare nelle conoscenze.
- d. "Insegnare a scrivere scrivendo, a parlare parlando, a ragionare ragionando".
- e. Tutto quanto è offerto alle competenze sensoriali e cognitive, i bambini dovranno cercarlo. Essi dovranno scoprirlo, discuterlo, farlo, ripeterlo. Il maestro sarà per loro solo una guida.

Si tratta di principi liberatori dalle passate autorità formali, puramente astratte e deduttive: di indirizzi educativi potenzialmente realizzanti. Questi potranno esercitare il massimo del loro potenziale positivo nei contesti di libertà regolata, di apprezzamento della diversità, in un confronto negoziale paritario fra ottiche plurali. Potranno invece esprimere il massimo del loro potenziale negativo, in un ambiente che sia stato convinto della *fine della storia* e dei vantaggi di una *pax* universale. La *pax* garantita da un'informazione e da un pensiero unico: il migliore. Dalla gestione curiale, o semplicemente riformata, della *rivelazione divina*, fino all'interpretazione privilegiata planetaria, massimamente armata, delle forze del Bene.

Un mediatore tipico del discorso comeniano verso gli utilizzi attuali in area Usa fu Nicholas Murray Butler. Butler apparteneva al *Council for Foreign Research* – che intendeva aprire gli *States* ad interessi internazionali e di politica estera degli affari -, era amministratore della Fondazione Carneige, che insieme alla Mellon e ad altri *Think Tank*, forniva idee, giustificazioni, motivazioni alla neo-destra evangelica americana. Capo del *British Israel* e presidente della *Pilgrim's Society*, consulente del banchiere Jacob Schiff per i finanziamenti alla rivoluzione sovietica del 1917, aveva compiuto esperimenti di organizzazione e conduzione di uomini per il lavoro produttivo. L'ideologia "comunista" gli appariva un modello da valutare, come un altro, nella prospettiva degli strumenti che avrebbe adoperato il governo globale, per ottenere frutti da un lavoro esecutivo diffuso, solerte, con salari e soddisfazioni minime, ma non sufficiente per alimentare scioperi o sommosse. Butler ebbe il premio Nobel per la pace nell'anno 1931.

D. Le radici di Foucault: La clinica come un nuovo sguardo medico, interno ed esterno.

- Gli assi di lettura

1. Foucault è vissuto ancor oggi, nel suo stesso ambiente di lavoro, e dai suoi stessi allievi,¹²² come fonte di una nuova tradizione percettiva. Questa tradizione si riferisce all'archeologia di alcuni processi valutativi umani, e della loro possibilità di conoscenza.

Si affacciano in essa aspetti dell'ordine kantiano, che definisce le categorie filtro della conoscenza. Vi si fa presente un certo fermento romantico che di questa sperimenta la sensibilità e i chiaroscuri, ed insieme suoi aspetti fisici, corporei. Vi si scoprono sollecitazioni nietzscheane, come nella considerazione dei gesti violenti, che hanno la capacità di *fondare*.

«Le dieu elliptique et sombre des batailles - scrive Foucault¹²³ - doit éclairer les longues journées de l'ordre, du travail et de la paix. La fureur doit rendre compte des harmonies».

Vi si esprimono, infine, aspetti significativi della grande trafila fenomenologica continentale, europea, dell'esperienza comunista, e soprattutto della dimensione omosessuale.

2. Gli assi di lavoro, secondo i quali si muove Foucault, individuano due poli maggiori:

- A. Quello riguardante l'individuo, il suo vissuto, il suo destino specifico. Si parla qui di un individuo paradigma, non già confuso o fuso nella comunità, e gestito da un potere "pastorale", ma distinto, evidente come tale, isolato nei suoi propri contorni: l'*infame*.
- B. Il polo che rappresenta le istituzioni fondate per occuparsene, dove si gioca il potere: da un lato, la polizia, l'ordine giudiziario, la medicina (la psichiatria); dall'altro, le macchine di disciplina e normative. Il che significa: le scuole, le caserme, le prigioni, l'ospedale psichiatrico. In una parola: costringere, forzare, normalizzare.

In questa ricerca, «il punto di rottura - riconosce lo stesso Foucault¹²⁴ si è situato il giorno in cui Lévy-Strauss per la società e Lacan per l'inconscio ci hanno mostrato che il *sensu* non era probabilmente in una sorta d'effetto di superficie, un luccichio, una schiuma, ma in quel che ci attraversava profondamente, quel che ci precedeva, ciò che ci sostanzava nel tempo e nello spazio, era il sistema (...) L'importanza di Lacan è di aver mostrato come, attraverso il discorso del malato, i sintomi della sua nevrosi, sono le strutture, il sistema stesso del linguaggio - e non il soggetto - che parlano. Prima d'ogni esistenza umana, di ogni pensiero umano, ci sarebbe già un

¹²² Cfr. Kriegel, B. [2004], *Michel Foucault aujourd'hui*, Paris, Plon.

¹²³ Foucault, M. [], *Dits et Ecrits*, IX, Paris, Gallimard: 127.

¹²⁴ Foucault, M. [1966], Intervista a *La Quinzaine littéraire*, 5 : 15.

sapere, un sistema, che noi riscopriamo».

3. C'è dunque un pensiero, nell'attività cui mi riferisco come "io penso": e questo è già pensato. Tuttavia, il "probabilmente" nascosto nel gran corpo dell'argomentazione ("il *sensu* non era *probabilmente* in una sorta d'effetto di superficie"), lascia lo spazio a ritenere che il vero è qui, tanto quanto potrebbe essere nel suo contrario. Esso emerge da quanto è latente e ci precede, tanto quanto dal nostro stesso "esserci precedenti", dal nostro lavorarlo nello spessore dell'esperienza.

L'inconscio, organizzato come un linguaggio, è operativamente occupato da linguistiche, organizzate in sistemi - appunto, non importa se deliranti. Diverso è se essi sono delirati. Le emergenze del rimosso, il parlarsi dell'inconscio, come verità, può di fatto confezionarsi come qualunque artefatto preparato da qualunque potere. Un potere che gli conferisca la possibilità concreta e l'arroganza del "dominio di nominazone", per qualunque uso di definizione del reale, sia materiale sia morale.

4. Nella nostra prospettiva, elaborare quella che è stata considerata, in astratto, la "schiuma", il "luccichio" del senso, dentro un suo ordine proprio di confronto e di prova, fissandone i parametri storici, è di notevole importanza. E non solo per un controllo dell'immediato consenso, suscitato dalla sua brillantezza, ma per una valutazione critica della sua corrispondenza a criteri di riferimento disegnati nel corso del tempo, e all'interno delle singole culture. I beni da difendere qui dai rischi di occulta variabilità del senso sono, prima di tutto, quelli che si riferiscono ai diritti umani fondamentali e ai principi che regolano, in modo equo, concordato e stabile, la convivenza interna dei popoli.

5. In pari tempo, la riflessione di Foucault pone al centro le domande se "veramente l'uomo esiste", sulla rimozione del soggetto, sul fatto che "non si può pensare se non nel vuoto della scomparsa dell'uomo", con la connessa critica della sua "compresenza all'esperienza". Tuttavia, nei venti anni dalla sua scomparsa, queste intuizioni sono state superate dalle situazioni di fatto, palesi e occulte. Esse si sono realizzate, e al tempo stesso sono divenute l'asse portante d'ogni lettura virtuale del soggetto - dinamiche, comportamento, memorie. Una virtualizzazione promossa attraverso trasformazioni spettacolari e loro sensi, che hanno subito una riduzione da parte dei poteri effettivi. Poteri sempre meno visibili e sempre più identificati con le cose stesse che accadono.

Ad oggi, infatti, non si capisce da dove "parli" o "si parli" una riflessione sulla rimozione del soggetto, pretendendo che essa continui ad essere formulabile e comunicabile quale linguaggio. Senza, però, che divenga mai decidibile se il suo uso sia semplicemente simulatorio.

D'altra parte, chi ha provato - come vorrebbe Foucault - che il non-detto e il non-pensato siano il *fondamento* (e non puramente un'eventualità) di tutte le parole dette e dei pensieri pensati? Cosa garantisce che, qualunque sia il loro rapporto, *non-detto* e *tutte le parole dette* rimangano in asse fra loro? Neppure la follia può essere detta, con il presunto suo stesso linguaggio, attraverso il corpo psicotizzato del suo psichiatra. Si dice già *perfettamente*

da sé, per dover essere mimata altrove, come il proprio spettacolo: parte della spettacolarizzazione debordiana del mondo.

Dai serrati inseguimenti discorsivi di Foucault rimangono, tuttavia, ancora le sollecitazioni per un nuovo sguardo rivelatorio sui fenomeni.

6. Altri potrebbero considerare oggi le critiche foucaultiane alla compresenza del soggetto, rispetto alla propria esperienza, un falso problema. Qualunque condizione precedente: bisogno, perdita, rinascita, immaginazione di potere, le sue genealogie storiche abbiano mobilitato nella vocazione concreta dell'uomo all'azione, operativamente ed eticamente è del suo "*altro e stesso*" che egli si occupa.

Il fatto è che a quel "vuoto della scomparsa dell'uomo" non siamo disposti a riconoscere - né v'è motivo che ci attardiamo ancora a riconoscere - un significato soltanto allusivo o euristico.

Vi riconosciamo, invece, un progetto politico, al quale gli "uomini giusti" devono immaginare – con realismo storico – una risposta.

- ***La luce e la geometria come fondamento dell'esperienza***

1. Considereremo qui l'esperire umano quale base della trasformazione di un evento (di un accadere) in un fatto. E cioè il suo illuminarsi a noi, il mettersi in luce come fenomeno.

Foucault pone in evidenza, fra i primi, come la fonte dell'esperienza sperimentale moderna sia la luce. Egli si riferisce a quella esperienza sperimentale che ha radice nel linguaggio di Galilei, si estrae fuori dalle intimità della pittura ad olio olandese o dal predominio delle ombre emotive, misteriose dei caravaggeschi, puntando alla evidenza del *Traité de médecine expérimentale* di Claude Bernard.

Per luce s'intende quella fisica e morale che dà protagonismo all'oggetto, pur essendo diversa dall'oggetto. Non è l'oggetto, ma rappresenta la sua rivelazione al mondo sensibile.

Figlia della luce, e dei suoi gradienti, è la geometria, che quel mondo, rivelato dalla luce, esprime e misura come spazio.

Per la luce e per la presenza in essa di un fattore geometrico, l'oggetto entra nella dimensione misurabile dell'esperimento, e delle evidenze che possono nascere dalla provocazione e dai confronti che questo pone in atto.

Tutto ciò che non entra nella dimensione della luce e nell'ordine della misurabilità può essere asserito (lo si può affermare per forza di potere o nell'ombra delle suggestioni), ma non può essere sottoposto a prova. Questo è il sottile discrimine del moderno e della disponibilità delle sue questioni "scientifiche" a sottoporsi a processi di "falsificazione", in termini di vero/falso. Si tratta di quell'interrogazione previa, sulla legittimità della forma della domanda scientifica, che ha consentito di risolvere con Russel e Whitehead, nel 1905, il millenario paradosso del mentitore. Esso si manifesta in quelle frasi che contengono un giudizio su di sé (La frase: "Epimenide cretese

sosteneva che i cretesi sono tutti mentitori, è vera o falsa?”). Secondo Popper queste affermazioni non sopportano – come invece ogni proposizione scientifica – un processo di “falsificabilità”. Non sono, cioè, e restano *né vere, né false*.

2. Luce e geometria costituiscono dunque i fattori sperimentali della *rivelazione* moderna. Nel tempo, esse definiscono il loro testo potenziale come *Storia*. E proprio nella *Storia*, la conoscenza, il sapere che gli è proprio (o l'*épistème* di cui parla Foucault), tendono a costituirsi come un *furto*. In essa, infatti, il *volere di pochi* diventa il sapere (*altro da sé*) di *molti*.

Il lavoro empirico di liberazione consiste - senza mai riuscire completamente, come sostengo, per il *manque à être* umano che ci caratterizza - nel restituire ai molti, alle moltitudini, la loro storia come *sapere a sé*, non riduttivo e non riducibile.

È sempre presente il rischio che le *élites*, interne alle moltitudini, finiscano per comportarsi allo stesso modo delle *élites* avverse alla moltitudine. Tuttavia, una nuova cultura sensata delle moltitudini dai molti centri, dalle molte città di flusso degli uomini, dalle forme urbane efflorescenti - una nuova cultura degli scambi, dei trasporti, delle merci -, con un interno ordine umano della propria luce e della propria geometria è ormai in movimento, contro le prospettive di un vischioso impasto globale.

Espressioni associative umane su reti territoriali relativamente autonome, compatibili, sostenibili e ragionevoli saranno rese necessarie dalle stesse dimensioni dello sviluppo. L'alternativa sarebbe costituita da enormi agglutinati abitativi, dallo sviluppo di iniziative selettive e segreganti, con sempre più frequenti regressioni ad uno stato di guerra diffuso, ad una riduzione diffusa in schiavitù: una schiavitù esecutiva (le "operaie"), per la massima parte dell'umanità. Su uno sfondo di conflitti per la proprietà planetaria, ed oltre.

3. Nel paradigma clinico - proposto da Foucault - ciò che cambia, ciò che cambia nella storia delle idee, sono "le forme di visibilità".

«Il nuovo spirito medico, di cui Bichat porta probabilmente la prima testimonianza assolutamente coerente, non deve essere iscritto nell'ordine delle purificazioni psicologiche ed epistemologiche; non era altro che una riorganizzazione epistemologica della malattia, i cui limiti del visibile e dell'invisibile seguono un nuovo disegno». ¹²⁵

Ma la visibilità può – come Foucault aveva sottilmente, ambigualmente intuito, e come si è meglio evidenziato dopo la sua morte - investire in pieno il senso del “nuovo” disegno, operando una regressione senza pendolarità. Segnata da un trionfo radicale del Bene, e dalle sue nuove necessità di purificazioni democratiche armate, nelle zone “ricche” e “utili” del mondo.

In chiusura de *La nascita della clinica* si ribadisce: « La cultura europea, negli ultimi anni del XVIII secolo, ha delineato una struttura che non è ancora sciolta; si comincia appena a dipanarne alcune fila, che ci rimangono ancora

¹²⁵ Foucault, M. [1972²], *Naissance de la clinique. Une archéologie du regard médical*, Paris, P.U.F. . Trad. It. [1998] *Nascita della clinica. Un'archeologia dello sguardo medico*, Torino, Einaudi : 208.

così sconosciute che le prendiamo volentieri per meravigliosamente nuove o assolutamente arcaiche, mentre, da due secoli (non meno e tuttavia non molto più) hanno costruito la trama cupa ma solida della nostra esperienza». ¹²⁶

Il senso di ciò che cambia non appare, dunque, più, un *assioma*; almeno a partire dall'ultima evoluzione che egli ha sottolineato, nella scienza medica.

- ***Foucault dimostrato: critica di Foucault.***

1. Come in Marx e nelle teorie capitalistiche di derivazione ottocentesca, nelle visioni del darwinismo sociale come dell'antidarwinismo evangelico, globale, e nel fascismo, anche in Foucault la violenza è una sorta di *locomotiva* della storia.

Ma proprio questo aspetto che sembrerebbe il più dimostrato dai fatti del '900, è quello che sollecita ad andare più avanti nella riflessione.

Di fatto, le paradossali realizzazioni guerresche dello scorso secolo, come quelle avviate nel primo scorcio del nuovo, evidenziano uno sforzo dei centri di potere mondiale, verso un nuovo ordine complessivo del mondo, fondato sulla pace e su una controllata, relativa prosperità generale.

2. Questi centri tendono a darne, tuttavia, almeno due interpretazioni opposte.

Da una parte, si colloca la *pax americana*, un mondo stabile e sotto-armato, o disarmato, con frontiere abbassate e politicamente influenzato, con disponibilità esecutive, sotto l'egida di una sola superpotenza armata e iperdifesa. Un mondo in cui si ideologizza la selezione, l'utilità di differenziare, la lotta per il dominio, la guerra di supremazia.

Dall'altra parte, si pongono concezioni diverse, ma opposte o di contenimento dell'azione unilaterale americana. Opposta, ad esempio, è la concezione risvegliata nel mondo islamico - insieme difensiva e aggressiva - d'una ripresa dell'offensiva armata della fede nei confronti del mondo cristiano, ispirata dal ritorno dello "Imam nascosto". Di contenimento, possono essere considerate le concezioni multilaterali europee o delle potenze di area (Russia, Brasile), che - per quanto appartenenti allo stesso campo occidentale, alleate o anch'esse influenzate - hanno loro interessi, progressi o attuali, da difendere.

Di contenimento, e allo stesso tempo di attacco commerciale su vasta scala, vanno considerate le azioni delle nuove potenze asiatiche. La Cina innanzitutto, e poi l'India.

Infine, a suo modo, in questo vasto campo si collocano le iniziative di azione *alter-mondialista*, polemiche nei confronti dei simboli impositori e delle iniziative di profitto egoistico dell' "Occidente", e in favore della natura, dell'ambiente, dei popoli del terzo mondo.

In ogni caso, si tratta di una pace sotto tutela, controllo e comando, che si

¹²⁶ Foucault, M [1972²], *Op. cit.* : 212.

manifesta anche come libertà e democrazia.

Al di là delle differenze fra ideali e pratiche, e dei differenti modi di conduzione delle illusioni collettive, tuttavia, la pace e non la guerra è considerata il momento di esaurimento della spinta storica, e di inizio di una prosperità programmabile e gerarchica, o talvolta un po' più giusta e più equamente distribuita.

3. Foucault aveva anche sostenuto - nella seconda metà del '900 e in una condizione che anticipava quella descritta - che nessuno poteva porsi come *soggetto universale*, ma solo *come parte*.

Nei fatti quello che oggi è invalso, attraverso confronti di forza, è che la parte può porsi come il tutto: *la parte "occidentale" si pone come il soggetto universale*, per via di una penetrazione globale dei costumi e dei consumi.

L'altra parte, finché rimane tale, costituisce soltanto un pericolo e deve, quanto più rapidamente possibile, identificarsi. *Identificarsi senza ambire ad essere, ma solo a lavorare, per il suo modello*. Quel modello che gli ha portato con pericolo - con propri morti e pur fra le macerie - la *sua* libertà e la *sua* democrazia, per le quali si attende gratitudine.

4. Quello che a Foucault appariva di maggior peso, nello stesso contesto, era l'avvio di un'opera di controllo totale, attraverso un *Panoptico* alla Jeremy Bentham, in un'architettura di totale trasparenza, e per via di un "apparecchio discorsivo di precauzioni".

Tutto ciò, a partire da quanto io chiamo le "gabbie normative", che definiscono i limiti di senso di ogni discorso pubblico, fino alle iniziative tipo *Eschelon*, o l'osservazione satellitare, che controllano ogni dettaglio minimo degli scambi comunicativi o dei movimenti sulla superficie terrestre.

Egli riteneva ancora che «non si forza la rivoluzione, essa viene alla sua ora», in linea con i lunghi studi della sinistra sulla fase di transizione. La destra neolibera ha invece dimostrato, con la sua rivoluzione regressiva, detta "riformista", che questa può essere disegnata come un atto decisionale, costruito e perseguito attraverso l'esercizio di più poteri, e di un dominio, adeguati.

- ***Credere oggi in un 'illuminismo "applicato"? Discrimini teorici e discriminati pratici.***

1. Foucault ritiene che una sorta di modificazione "oggettiva" sia storicamente avvenuta - tramite un discorso "riduttore" - nel modo di vedere illuminista. Questo ha costituito uno stacco rispetto al linguaggio precedente "dei fantasmi", "senza sostegno percettivo".

Il discorso riduttivo alla "oggettività" scientifica sarebbe in grado di rivelare, per la sua stessa "precisione qualitativa" (...) "Il taglio netto delle cose".

«...Ogni parola di Bayle, nella sua precisione qualitativa, guida il nostro sguardo in un mondo di costante visibilità, mentre il testo precedente ci parla col linguaggio, senza sostegno percettivo, dei fantasmi (...) Chi può

assicurare che un medico del XVIII° secolo non vedeva quel che vedeva, ma che alcune decine di anni sono bastati perché le figure fantastiche si dissolvessero e lo spazio liberato lasciasse giungere fino agli occhi il taglio netto delle cose?». ¹²⁷

2. Si tratta di un salto epistemologico e storico evidente. Tuttavia, in una dimensione attuale, postmoderna, dell' "illuminismo applicato", siamo sicuri che quel "taglio netto", quella "precisione qualitativa" dei termini usati, costituisca per sé solo una enucleazione di tipo ontologico, inerente l'essere "oggettivo" della cosa, piuttosto che una decisione stilistica? Un'altra decisione modale pratica, cui è legata una maggiore credibilità, in quel contesto storico? Un'altra forma (lo spogliamento, l'uso di un linguaggio nudo, senza apparenti ambiguità) d'interpretazione delle constatazioni relative agli oggetti? Finalizzato al nuovo uso sociale che se ne deve fare?

Non è certo più quel tipo di discorso medico che inerisce al puro soggetto, alla soggettività, (bruciori, attenzioni, torsione, indurimenti, secchezze, ecc.), ma all'uso (la comparsa di foglietti biancastri di sostanza biologica, di cui parla Bayle). E, inoltre: davvero la lettura secondo il verso dell'uso basta, come tale, a definire lo sguardo positivo, una individuazione "obiettiva"? E basta, come tale, a meritare una maggiore credibilità?

Forse il discrimine si colloca, per questo genere di problemi, non nella teoria, ma nei processi pratici. Esso non tocca - all'interno dello stesso e pari esercizio della critica - l'ordine dei fantasmi e delle credulità. Questo, infatti, è destinato a permanere all'interno di ogni occhio, di ogni sguardo storico.

- **La clinica considerata attraverso una sontuosa retorica discorsiva. .**

1. La nascita del nuovo sguardo clinico è perseguita da Foucault attraverso una sontuosa retorica discorsiva, e per via di una libera *transvalutazione* concettuale. Intendendo classicamente per *transvalutazione* l'applicazione al passato di concetti e idee presenti, non solo, ma anche di uno stile espositivo marcatamente soggettivo e ricco di suggestività. Un'oratoria argomentante che proietta sulla medicina una prospettiva unificata di tipo biopatologico e politico-morale.

«L'individualità avrà per destino di assumere sempre figura nell'oggettività che la manifesta e la cela, che la nega e la fonda: anche qui, il soggettivo e l'oggettivo scambiano le loro figure». ¹²⁸

2. È qui questione di un soggettivo che si smarca dalla responsabilità di descrivere in dettaglio e preliminarmente il campo documentale, nel quale intende operare la propria ricerca e trarne argomenti provati. E da, invece, solo conto - con citazioni o allusioni ad alcune fonti - di rappresentazioni che passano attraverso propri vissuti sensori. Potenzialmente rivelatori,

¹²⁷ Foucault, M [1972²], *Op. cit.*, prefaz.: 4.

¹²⁸ Foucault, M [1972²], *Op. cit.*: 211.

potenzialmente arbitrari.

«I poteri significanti del percepito e la sua correlazione con il linguaggio nelle forme originarie dell'esperienza, l'organizzazione dell'oggettività a partire dai valori del segno (...) Il carattere costitutivo della spazialità corporale, l'importanza della finitudine del rapporto dell'uomo con la verità (...): tutto ciò era in gioco nella genesi del positivismo. In gioco, ma dimenticato a suo vantaggio». ¹²⁹

3. Immagini discorsive, dimensioni metaforiche, stilistiche dell'immediata evidenza, esposte all'attenzione del *proprio* lettore: talora con spunti sorprendentemente lirici.

«Lo sguardo loquace che il medico posa sul cuore velenoso delle cose». ¹³⁰
 Uno sguardo "della prima volta". Dove la parola nasconde miti. Chissà perché lo sguardo "della prima volta", al di là dell'evocazione della purezza dell'infanzia, della sorpresa – capace di mobilitare – può essere più "oggettivamente" rivelatore di *qualunque altro sguardo* che si pieghi a condizioni sperimentali. Alle ripetizioni di un test sperimentale.

Qualche altra volta, si tratta di sovrapporre significativamente, al vecchio, un nuovo titolo nel codice e secondo gli stilemi dell'autore. Il passaggio dall'empiria classica alla struttura diviene il segno di un cambiamento nel processo clinico: «Prima di essere incontro fra medico e malato (...) la clinica *deve formare costituzionalmente, un campo nosologico completamente strutturato*». ¹³¹

Altre volte, una considerazione semplice assume la forma di un pronunciamento sacrale. Ovviamente, con possibili contorni di ambiguità.

L'espressione: «È l'intervento d'una coscienza a trasformare il sintomo in segno», intende chiarire che un sintomo, grazie all'intervento di una riflessione, diviene il segno di qualcosa. Così pure, la formula «l'essere della malattia è interamente enunciabile nella sua verità», intende esprimere che l'enunciazione contiene tutta la verità dell'essere in una malattia. Nel senso di un «isomorfismo fondamentale della struttura della malattia e della forma verbale che la individua». ¹³² Dove si predica una riduzione di quanto accade al fenomeno linguistico della sua enunciazione. Dove si giunge a pretendere che «percezione discorsiva e riflessa del medico, e riflessione discorsiva del filosofo sulla percezione vengono a congiungersi in una figura di esatta sovrapposizione, poiché *il mondo è per essi l'analogon del linguaggio*». ¹³³

Il termine greco *analogon* è scelto non a caso, per aprire ad una dimensione allusiva che si reggerebbe sul principio: «Lo sguardo del clinico e la riflessione del filosofo detengono poteri analoghi, perché presuppongono entrambi una struttura d'oggettività identica». ¹³⁴

Se ne può cavare l'idea di una "riduzione nominalistica" dell' "essere della malattia", partendo dalla sua "struttura alfabetica": «Le osservazioni particolari, isolate, stanno alla scienza come le lettere e le parole stanno al

¹²⁹ Foucault, M [1972²], *Op. cit.*: 212.

¹³⁰ Foucault, M [1972²], *Op. cit.*: 5.

¹³¹ Foucault, M [1972²], *Op. cit.*: 71.

¹³² Foucault, M [1972²], *Op. cit.*: 107.

¹³³ Il corsivo è mio. Cfr. Foucault, M [1972²], *Op. cit.*: 109.

¹³⁴ Foucault, M [1972²], *Op. cit.*: 102.

discorso».

La lettera è cavata da *La sémiologie générale* di Double, ma il senso che gli viene dato è di un chiaro ordine transvalutativo.

4. Il discorso e i suoi modi, attraverso una rete di esercizi descrittivi, giungerebbero a fondare la verità *per sé* dell'asserzione che ne emerge. Un'asserzione a sua volta discorsiva, ma che alcune caratteristiche qualitative renderebbero scevra di fantasmi.

«Chiameremo spazializzazione terziaria l'insieme dei gesti tramite i quali la malattia, in una società, viene accerchiata, medicalmente investita, isolata, distribuita in regioni privilegiate e chiuse, o ripartita in ambienti di guarigione sistemati in modo da riuscir favorevoli. Terziaria non significa che si tratti di una struttura derivata e meno essenziale delle precedenti; essa coinvolge un sistema di opzioni...».¹³⁵

Oppure, poco dopo:

«Nella medicina della specie, la malattia ha, per diritto di nascita, forme e stagioni estranee allo spazio delle società.»¹³⁶

5. A questa medicina delle "specie patologiche" si oppone una medicina nello "spazio sociale", e cioè delle diete, dei costumi, dei consumi, delle condizioni generali di vita. Foucault deduce dai suoi studi sulla clinica, nella seconda metà del settecento, che «il primo compito del medico è dunque politico: la lotta contro la malattia deve iniziare con una guerra contro i cattivi governi; l'uomo non sarà totalmente e definitivamente guarito se non verrà prima liberato».¹³⁷ E citando il Lanthenas di *De l'influence de la liberté sur la santé* - definito una volta da Marat "un povero di spirito": «Chi dunque dovrà denunciare al genere umano i tiranni, se non i medici che fanno dell'uomo il loro unico studio?».¹³⁸

La figura del medico si fonde qui con quella del magistrato (secondo un'idea riferita a Cabanis). Egli giudica la vita del potente come quella del debole, a lui andrebbe affidata insieme la cura dei malati e dei criminali.

Inoltre, la clinica e il suo insegnamento si svolgono in relazione con ospedali, dove sono ricoverati i poveri, oppure le categorie sociali verso le quali si può operare in modo sperimentale, con maggior rischio di errore e possibilità di esperienza. Quell'esperienza che verrà prudentemente applicata per i pazienti più abbienti, curati dal medico, con responsabilità personale e privata, nelle loro stesse case.

- **Conclusioni.**

1. Oggi, le intuizioni del Foucault studioso e filosofo sul valore

¹³⁵ Foucault, M [1972²], *Op. cit.*: 28.

¹³⁶ Foucault, M [1972²], *Op. cit.*: 29.

¹³⁷ Foucault, M [1972²], *Op. cit.*: 46..

¹³⁸ Lanthenas, F. [1792], *De l'influence de la liberté sur la santé, la morale et le bonheur*, Paris.

fondativo - scandalosamente tale, secondo le posizioni umanistiche e razionaliste - del *non-detto* e del *non-pensato*, degli "impensabili e indicibili", nel pensiero moderno, e la loro spettacolarizzazione discorsiva, appaiono solo una tessera. Una tessera di una questione molto più ampia. Più ampia e radicale, ad esempio del tema ricorrente relativo alla "finitudine" umana. e solo sfiorata sotto la specie della *biopolitica*.

Essa riguarda l'occupazione massiva degli "impensabili e indicibili", con una sostituzione convinta dei contenuti interiori, per via di una potente colonizzazione "commerciale" dell'inconscio. E per sua influenza, degli stessi "detti e pensati" umanistici e razionali.

2. Si apre dunque la via ad un nuovo spodestamento della centralità dell'uomo. Uno spodestamento non determinato, e al tempo stesso delimitato nei suoi bordi, dalla riflessione filosofica. Esso appare piuttosto centrato in pieno dalle sottrazioni di realtà, dalle truffe latenti - con un valore disorientante e insieme direttivo - delle grandi manovre psicotizzanti dei poteri globali.

Un effetto simile, già da me diagnosticato in un intervento alla riunione di Reggio Emilia del *Gruppo '63* (1964), era presente nel confronto fra le trasgressioni percettive, la straneazione estetica artigianale delle neo-avanguardie degli anni '60 e il boom professionistico nelle tecniche visive - e nella lotta per la massima visibilità - della pubblicità commerciale. Malgrado il tono volutamente provvisorio e dilettesco, nelle definizioni di dettaglio, che caratterizzavano le prime, esse erano bruciate negli effetti, e nei processi indotti, da una grafica pubblicitaria professionale e di servizio. Una grafica che gli veniva subito dietro, per superarla in termini di efficacia e di presenza "sul mercato". Nell'ottica, appunto, del comprare, vendere, disorientare, riorientare i gusti, le preferenze, le volontà delle masse.

3. Rimangono del discorso di Foucault due istanze per noi centrali.

A. La prima: Rendere sempre ridisponibile, alla coscienza dell'uomo e del cittadino, la propria scelta etico-politica, nei confronti della individuazione *in progress* del "pericolo principale".¹³⁹

B. La seconda: Problematicizzare quanto è "solitamente stabilito".

A queste due, che fanno già parte di una nostra riflessione autonoma, articolata, aggiungerò altre due esigenze.

C. Impegnarsi fortemente nella prova, e nella critica della prova, giudicando il processo di immediato consenso come equivalente a qualunque altro effetto di infiltrazione suggestiva, anche opposto.

D. Trasformare i contenuti delle ipotesi intellettuali, più volte confermate per via di esperimento, in immediati elementi della prassi. E di prassi comuni, confrontate e condivise, *per scelta pro-umane, cioè al servizio dell'effettiva parte maggiore, e più debole, degli uomini*.

¹³⁹ Foucault, M., *Dits et Ecrits*, IV, Paris, Gallimard: 387.

0.2

PROPEDEUTICHE SPECIFICHE

0.21 *Non si può insegnare se non a chi già sa? Non si può davvero apprendere, se non già sapendo?*

0.22 *Cos'è la didattica sociale? Cos'è la didattica sociale involutiva?*

0.23 *L'ingegnosa idiozia: Cretini krausiani e cretini strategici diffusi.*

0.24 *The battle for the no global / global mind. Disorientare, diseducare, riorientare.*

0.241 *Non ci si vede niente". 0.242 Il virtuale costituisce ormai nella retorica i suoi soggetti politici. 0.243 Liberi? Di cosa? - Liberi non per semplice impressione di poter scegliere, e scegliere non quale puro consumare. Liberi quando si può davvero sapere e dunque si compiono scelte pubbliche da svegli, d'un nuovo ordine diverso, non effetto abituale di cordate servili e corrive, ma regolato, adulto, critico, condiviso nella pluralità, credibile. - Un'altra elusione didattica strategica è basata sulla negazione del fatto che il presunto occidentale, uno nelle sue diverse soperchierie colonialiste, sia vissuto e viva in mondi diversi non riducibili.. - Ispirare didattiche politiche verso soluzioni neo-centriste. 0.244 Il "taglio epistemologico" di chi insedia il suo potere globale, attraverso la sfida al rischio catastrofico più vantaggioso.*

0.25 *La ricerca scientifica e l'analisi delle didattiche latenti come produzione di nuovi saperi ben fondati (e di meglio fondate politiche del fare).*

0.26 *Il pensiero circonvolutorio: la sinistra e la destra. L'errore "lineare" della didattica tradizionale e la convergenza mimetica.*

- L'Empire burlesque. - Le emozioni come funzioni economiche del potere. - Ancora sui "due occidentali". - La fine delle ideologie. - L'errore "lineare" della didattica classica e la convergenza mimetica. - Aggiornamenti ideologici ed effetto religioso, aggiornamenti religiosi e occupazione di spazi politico-civili.

0.27 *Struttura, categorie, dimensioni dell'inganno classico*

0.28 *Popoli, folle, masse, moltitudini.*

0.29 *Non c'è uomo: Dissolvenza dello "stile uomo" e rischio sociale. In lode della filosofia morale.*

0.21

***Non si può insegnare se non a chi già sa?
Non si può davvero apprendere, se non già sapendo?***

I figli dell'élite, circa il 0,5% della popolazione, frequentavano scuole chiamate "accademie", dove imparavano a pensare e a essere indipendenti. Circa il 5,5% frequentava le Realschulen, in cui si imparava parzialmente a pensare. Il restante 94 per cento finiva nelle Volksschulen, dove si imparava a adattarsi e a essere dei buoni cittadini. Johan Gottlieb Fichte, Discorsi alla nazione tedesca, Il sistema dell'educazione in Prussia.

Punti di riferimento teorici di questo volume sono alcune idee portanti elaborate nei volumi precedenti *Ordini, prassi e saperi della formazione e Principi di didattica minima*.

La prima di queste idee è che non sia sufficiente, perché si avvii un processo effettivo d'insegnamento-apprendimento, il puro fronteggiamento di due aspirazioni: quella di un soggetto che fa offerta di un suo sapere *supposto* e quella d'altri soggetti che ne fanno domanda, da una sistemazione di *supposto* non sapere.

Oltre, le posizioni rispetto al sapere *supposto* trasformano il percorso comune dalla forma classica domanda-risposta, ad una sequenza di interrogativi. Domande sulle domande poste, che mirano a chiarificare progressivamente la forma della questione, e insieme il suo senso. Questo apre il primo problema in una serie di problemi ulteriori, in cui il sapere si produce in comune, non nei termini di conclusioni teoriche, ma come stadi provvisori di convenzioni. Da questi le risposte pratiche possono prodursi tangenzialmente come decisione: decisione intellettuale, decisione d'azione.

In una tale prospettiva, non v'è una vera distinzione fra chi *suppone* di sapere e chi *suppone* di non sapere. Il sapere, infatti, non è un dato consegnato - in scrigni ministeriali, tra i ferri di caserme dell'istruzione, o - peggio che mai - tra i disegni delle *intelligence*. Esso rappresenta un lavoro di ricerca intellettuale e morale. Un lavoro comune, dentro culture concrete, che vive del suo continuo rilancio problematico, e insieme evolutivamente del suo decidersi in azioni concrete. Azioni che contengono implicita la coscienza della loro provvisorietà.

Non sembra possibile un vero circuito insegnamento-apprendimento se non è già presente un sapere comune: un *saper essere* consapevole e responsabile, con valore educativo, morale e "di vaglio".

Non si può, dunque, insegnare se non a chi già sa. Non si può davvero apprendere, se non già sapendo, e di un sapere non *supposto*, ma di comune fondamento. Il minimo di questo fondamento consiste nello scambio di segnali e di sensi di parità, di comunità, di solidarietà, di fratellanza. Il

metodo prevede un uguale accesso alle fonti, ed un'esperienza d'ordine analitico, disvelatorio, demistificante: strumenti di difesa nei confronti dei molti progetti ambientali sovrapposti di pastorizia mentale.

Lo so, l'ho appreso da esperienze dirette della mia vita, dissodare questo terreno dei necessari fondamenti morali del sapere, di qualunque sapere, è molto duro, perché deve generare dubbi in mentalità già formate da interessi guida. Con la sua tendenza ad analizzarne le componenti profonde, e quindi ad affermarne il senso reale, tornando indietro alle sue prove, esso può confliggere con la necessità di quegli interessi. Quella di giungere rapidamente ad un utilizzo esecutivo del "sapere".

Gli esempi apportati, possono apparire ad alcuni e a tratti provocatori. Appartengono invece alla nostra storia quotidiana. Talvolta ne siamo anche responsabili.

All'inizio il dissodare può essere sconosciuto, e costoso. E' così per ogni lavoro di fondazione dell'autonomia di valutazioni davvero *democratiche*, avvertite, a condizionamenti *sotto osservazione*, a controllo aperto. Parliamo qui di democrazie con piena, diffusa partecipazione decisionale, di cui si è perduta la memoria, e di cui s'intende recuperare il senso e il senso civile, come premessa d'ogni formazione.

Ritengo sia qui necessario definire l'operatore o l'agente autonomo - ad es. un cittadino (regolato da leggi) -, cui ci riferiamo nel volume, nel senso in cui ne parla anche Stuart Kauffman.¹⁴⁰ Ossia come un sistema autocatalitico che compie (e non "esegue", come in Kauffman) uno o più cicli di lavoro. Questi cicli di lavoro, a nostro avviso, soprattutto quando si tratta di un lavoro cognitivo, sono nella possibilità di guadagnare dimensioni *entalpiche*: di risparmio o addirittura di recupero energetico. Questo rende il sistema autocatalitico, più complesso, con effetti plurimi di retroazione.

Gli agenti autonomi, infatti, «estraggono lavoro dal loro ambiente, propagando lavoro e costruendo vincoli», vincoli funzionali, compreso il lavoro immateriale destinato a ripensare, riordinare, riorientare il progetto. Questo avviene, a partire dai vincoli di coordinazione, o di *co-costruzione e di co-evoluzione*, lungo la trafila – che *l'entalpia* può rendere più durevole, e dunque più redditiva – delle acquisizioni critiche di *saperi-come (Know how)* e di *saperi-che (Know that)*.

Un agente autonomo ha certamente un suo "punto di vista originario", che può essere tuttavia reso cieco dalla mancata segmentazione del campo percettivo. Quella segmentazione che lo prepara a costituirsi, secondo leggi genetiche, in *Gestalt (forme)*, e quindi anche in *significati*. È il caso in cui si leggono dei punti su un piano, come una "riga di punti", oppure, alcuni punti, come "un triangolo".

In una condizione non di pura subordinazione esecutiva (cioè di *condizionamento skinneriano*),¹⁴¹ l'autonomia soggettuale consente l'elaborazione di una propria semantica. Una semantica evolutiva che si

¹⁴⁰ Kauffman, S. [2000], *Investigations*, Oxford, Oxford University Press. Trad. It. *Esplorazioni evolutive*, Torino, Einaudi, 2005: 142-145.

¹⁴¹ Dennett, D. [1997], *Darwin's dangerous idea: Evolution and meaning of life*. Trad.it. *L'idea pericolosa di Darwin*, Torino, Bollati-Boringhieri: 474-478.

arricchisce e si forma simbolicamente attraverso scambi e collaborazioni creative: un universo di significati complementare al sistema di segni, con cui si designano e connotano le componenti dell'ambiente. Un universo di significati, in parte del tipo *Sprachleib* (nel senso usato da Husserl), connesso alla vita, in parte funzione del sistema astratto di segni.

0.22

Cos'è la didattica sociale? Cos'è la didattica sociale involutiva?

" *Scrivo accanto a un cavallo
di un fregio di Fidia*",
S. Freud, *Dalla Grecia*, 1904.

Pazi Snajper!
Attenzione cecchino!
Cartelli agli incroci di Sarajevo
per indicare la direzione
di provenienza dei colpi dei cecchini.

Abbiamo spesso sentito parlare della didattica, come di una disciplina che si occupa d'insegnamento. Essa considera le linee di principio, gli obiettivi, i metodi e le procedure ritenute utili per una buona trasmissione di contenuti (informazioni, idee), da apprendere.

L'ambito più ampio, in cui la didattica opera, in modo significativo, è quello "della formazione". Questo viene figurato, in genere, nei termini di un "modello", costituito dal rapporto fra due figure, quella del *maestro* e quella dell'*allievo*.

La stessa relazione fra maestro e allievo (il riferimento educativo ritenuto nucleare), tuttavia, è implicata e formata da potenti determinanti sociali (giuridiche, economiche, ideologiche, ambientali). Si tratta di gabbie d'inquadramento tecnico-legislative, e da vissuti istituzionali, relazionali, funzionali, riverberati all'interno del lavoro formativo, che possono ridurre quella relazione ad un loro *residuo*.¹⁴² Possono sostituirla, con altri modelli.¹⁴³

La stessa funzione d'insegnamento, sul modello del rapporto *adulto-bambino*, è attivata nei confronti insieme di "bambini e adulti" - in modo complesso, esplicito e implicito - dal tessuto di relazioni in cui siamo immersi. La condizione fisiologica degli scambi interni di quel tessuto lo qualifica: tanto

¹⁴² Cfr. Manieri, F. [2001-2], *Ordini, prassi e saperi della formazione*, Roma, Anicia, vol.1.

¹⁴³ Modelli, ad esempio, che prescindano dalla relazione diretta e in presenza maestro-allievo, come l'insegnamento per vie tecnologiche, tramite macchine, o altre forme di trasmissione mediata di istruzioni.

più lo qualificano le sue patologie. Le sue dinamiche seguono, infatti, le vicende dei duri rapporti di forza sociali.

In una tale dimensione, la figura del maestro è assunta da una serie d'agenzie, espressioni di forze istituzionali o appartenenti alla società civile, le quali intendono influire sulle convinzioni e sugli orientamenti comuni. Lo fanno, attraverso il ricorso a forme opportune ed efficaci – “non convenzionali” - di didattica, in grado di veicolare *verso tutti*, informazioni e credo a vantaggio d'interessi *particolari*: quelli del *potere effettivo*. Ne favoriscono, anzi, un loro assorbimento di massa.

Ora, un insieme d'attività, di processi informativi, di sollecitazioni, di scambi ed esperienze, che attraversano la società, evidenziano - in vario grado, e con ogni mezzo – una loro tendenza orientante. Prima di tutto, attraverso le televisioni e i giornali. Esse mirano alla costruzione di propensioni, all'assorbimento di concetti impliciti di riferimento. Tali processi prendono qui il nome di *didattica sociale*.

È questa una didattica non solo per adulti, ma anche per bambini. Essa passa attraverso combinazioni tattiche immerse nei vissuti quotidiani, tutte utili alla conservazione di assetti ideologici. Ne sono esempio le didattiche per bambini applicate ad adulti (come vedremo): adulti resi adatti *per regressione* ad una didattica per bambini, e - se occorre - viceversa. Essa disegna, con nuove ingegnerie degli eventi, metodi, obiettivi e contenuti nella diffusione d'opinioni, ed ha complessivamente il *potere* di orientare le mode umorali, le reazioni affettive su oggetti (prodotti, prospettive, saperi) virtualizzati. Li fa filtrare nel corpo sociale, attraverso vie sensoriali (visive, auditive), *per via di contatto, d'impatto (talvolta anche violento), d'immersione ambientale, di grandi illusioni collettive*.

Si possono, inoltre, costituire alleanze d'interessi - a configurazione dominante - che operano per gestire la *governance* su ampie aree geopolitiche. Queste lavorano anche per determinare didattiche diffuse, infiltranti, sul piano pubblico e privato. Didattiche sovvertitrici delle regole già convenute, degli impliciti comuni, e delle interpretazioni della comunicazione. Si tratta di *didattiche sociali strategiche*, fortemente sostenute da operazioni finanziarie, di *intelligence*, di destabilizzazione, e al limite da strumenti di guerra "umanitaria". Parliamo di strategie *overt*, ma soprattutto *covert*. Il loro fine è quello di *riformare* il significato stesso di concetti fondamentali, di valori identificativi, propri della storia e della cultura di singole nazioni. Di queste riducono l'autoconsapevolezza e le capacità di difesa *mentale*.

Cambiano, si raffinano, diventano più subdole, per raggiungere il risultato, anche le tecniche e gli strumenti delle didattiche sottostanti. Si riformulano, si riplasmano, secondo nuove intenzioni d'ordine puramente consumistico, gli stessi punti di riferimento nei processi di trasmissione delle culture. Queste sono riproposte secondo nuovi ordini di valutazione globale, funzione di operazioni e profitti di livello globale.

La didattica consumistica, che nell'opinione di Victoria de Grazia, costituisce il nucleo identificativo del *melting pot* statunitense, e la fonte della

sua avanzata mondiale nel ventesimo secolo,¹⁴⁴ si basa appunto su alcuni degli aspetti che abbiamo anche noi considerato. Il primo, significativo di tutte le vocazioni imperiali, è quella di considerare l'idea del libero mercato come necessariamente connessa con la limitazione della sovranità delle altre nazioni sul proprio spazio pubblico, e in determinate condizioni sul loro stesso territorio. Per quanto questo principio fosse affermato come universale, tuttavia di fatto esso non è reciproco nelle situazioni sfavorevoli. D'altro canto, le correnti di esportazione di merci lavorate verso altri paesi porta con sé principi, idee e "valori", che in esse sono state incorporati. Sia direttamente, che indirettamente attraverso tutte le operazioni di *marketing* e le "migliori prassi" che quel prodotto veicola, nel suo progetto complessivo di collocazione sul mercato. In altri termini, all'interno delle tecniche di immagine e promozione del marchio.

In questa dimensione, finiscono per essere anche condotte le operazioni di propaganda e "vendita" delle opinioni e delle figure della politica. Questo avviene sia sul piano nazionale, sia sul piano internazionale, percepito – spesso con distorsioni ed errori - come un'estensione.

Insieme alle merci lavorate, al *know how* e alle *mode*, ad essere esportati sono anche lo stile di vita, il disegno di una società civile. Là dove, però, più elevato è il divario economico e tecnologico tutto questo si colora di aspetti pesantemente neocoloniali, e di negazione delle culture locali. Queste finiscono di avere un senso per la loro tradizione comunitaria e lo acquisiscono soltanto nella misura in cui direttamente, o attraverso la rappresentazione della potenza egemone, che trasforma e valorizza la loro materia prima, si presenta al livello del Mercato.

Il passaggio, infatti – come sostiene la de Grazia – dal concetto di "solidarietà", che prevedeva l'esistenza di una *comunitas*, con sue tradizioni e diritti stabili, a quello di "sociabilità", legata al diritto teorico di scegliere, pone al centro dello stare insieme il mercato. La possibilità di accedere a questa istituzione comune è connessa non solo al "desiderio di acquistare merci", ma anche alla possibilità concreta di farlo. Ad una possibilità concreta, adeguata, cioè, al livello di pressione dell'offerta, pena una condizione di frustrazione e di esclusione.

L'accettazione di questa dinamica di penetrazione consumistica imperiale, associata ad una democrazia formale che nasconde dietro le parole condizioni di gerarchia e di dipendenza, è tenuta in piedi dai rapporti di forza. Rapporti complessi, sia di minaccia militare-economica, sia da *guerre non convenzionali* di persuasione-dissuasione, attivate dei servizi di intelligence (Cia), con acquisti occulti di personaggi locali in molti paesi del mondo. Si sono costruiti e persistono così pregiudizi diffusi a favore della superpotenza dominante.

Questa sostiene i riformismi e i moderatismi locali, acquiescenti alle richieste che pervengano dall'Impero, e promuove l'idea d'una *pax globale*. Una *pax* molto redditiva al suo centro. Con l'illusione di una difesa guerreggiata di lungo periodo, a protezione del sistema. Questo arricchisce alcuni suoi gruppi, che si identificano con il *national* interest, ma va

¹⁴⁴ De Grazia, V. [2005], *Irresistible Empire. America's Advance through twentieth-Century Europe*. Trad. It. [2006], *L'Impero irresistibile*, Torino, Einaudi.

esaurendo le possibilità *attive* della potenza americana. Una potenza che sa di non poter molto contare, sull'apporto *solidale* dei vassalli, in termini di uomini e di risorse economiche, nel caso di un eccessivo allargamento dei conflitti di dissuasione. E che non può compiere ulteriori passi falsi. La sua perdita di credibilità, infatti, darebbe luogo ad una tragica svolta dell'assetto del mondo, verso quella multipolarità che molti oggi desiderano attraverso le reti del lavoro diplomatico.

In queste dimensioni, i contenuti socializzati vanno sempre più semplificati fino ai minimi livelli d'impegno cognitivo. Si conta, di fatto, su risposte in gran parte emotive, immediate, guidabili (anche attraverso le tristi didattiche delle stragi e degli attentati). Le risposte sono legate alla continua evocazione di istinti fondamentali, come la paura d'eventi improvvisi. Altri spettri vengono fatti emergere: crisi economiche, militari, ambientali, peraltro favorite da comportamenti dissipativi, speculatori, di sfruttamento, ad alto rischio. A questo si aggiunge, in linea con la tradizione indotta, il timore verso il padrone, *imago* dei, e l'opportunismo civile.

La condizione di paranoia fondamentale e di regressione, di difficoltà crescente nell'accesso ad informazioni critiche, dentro una debordante over-informazione di compiacenza, di disturbo, spazzatura, menzognera e insieme di bassissima credibilità, diviene la base di una *governance* di regime. Questo descrive lo stato attuale di governi gerarchizzati, per di più, come "satelliti" sul piano globale.

Tutto ciò, sullo sfondo di trasmissioni spesso disinformate e credule, è quanto qui viene considerato e studiato come *didattica regressiva o involutiva*.

Comportamenti involutivi, alimentati anche attraverso didattiche e orientamenti regressivi, sono funzionali a società della "sbornia". Sono funzionali a società disorientate, lungo una suggestione unica, esterna. Le *didattiche sociali, implicite o built-in, di ordine involutivo*, che studieremo in questo volume, costituiscono un punto di connessione. Diremo più chiaramente: una connessione fra il "teatrino" delle politiche *local* nazionali e quanto si può intuire attraverso le loro azioni "*riformatrici*" (sulla giustizia, sulla politica, sull'economia). Il che vuol dire: quanto si può ricostruire – attraverso le loro didattiche strategiche - dei veri aggregati di potere, che si candidano ad un prepotente dominio globale. Configurazioni le cui accelerazioni, le cui crisi di sistema, emergono a tratti e sempre più chiaramente, con la violenza di tsunami sociali.

La didattica sociale esce, dunque, dalla sua riduzione a strumento di rappresentazione, di spiegazione o di ridisegno dei processi d'insegnamento, in senso tradizionale. Essa diviene anche un potente strumento d'indagine, sulle tecniche d'induzione collettiva di comportamenti che determinano in radice quei processi d'insegnamento. E, insieme, li formano e li riorientano.

0.23

**L'ingegnosa idiozia: *Cretini* krausiani e *cretini* strategici diffusi.
Il vantaggio globale per i privilegiati, chiamato oggi "democrazia".**

*L'Italia è un paese che diventa sempre più stupido
e ignorante.* Pasolini, Introduzione a *Bestia da stile*.

*Siamo i ragazzi del coro
Le casalinghe sempre d'accordo
La classe operaia nemmeno me la ricordo
(...)
Son giorni duri
Giorni bugiardi
Cara democrazia torna a casa,
non è ancora troppo tardi.
Ivano Fossati, *Cara democrazia*.*

Chi è dunque libero nella "libertà"? In una "libertà" dichiarata. Tutti, si dirà. O meglio diranno uomini che hanno ingegno. La libertà, una volta *affermata* è di tutti.

Essa è, ad esempio, libertà di stampa, libertà di scuola. Non ne parla, e in tal senso, la nostra stessa Costituzione? Così pure quelli affermerebbero, come hanno fatto alcuni nostri costituenti, che attività come l'arte o la scienza "o sono libere o non sono".

Ma cosa significa libertà di stampa? Significa, forse, la libertà per i cittadini di avere giornali, su cui esprimere le proprie dirette opinioni? Per esempio, gazzette che, nonostante la passività frequente dei loro bilanci, "dicano la verità d'ognuno", in modo indipendente dagli interessi di chi li ripiana? O si tratta piuttosto della libertà di chi può permettersi, addossandosene il passivo, di controllare uno strumento mediatico che rappresenti i suoi interessi?

Come è possibile questo? Basterà che gli impiegati nel giornale contraccambino "molto ingegnosamente", accreditando in giro la versione della casa su quanto succede. Contribuendo a definire pubblicamente quanto sta accadendo, o è accaduto. Talvolta, come vien giurato, attraverso giornalisti che non hanno neppure bisogno di ricevere pressioni. In piena libertà: ma un altro senso della stessa parola "libertà".

Qualcuno, in altre parole, *si prende le libertà di fare*, molti si pongono in fila dietro di lui, *in piena libertà*. Questo è l'imperialismo diretto e indiretto, esercitato nella piena *libertà e democrazia*.

Una democrazia nel formato occidentale da esportazione. Secondo, cioè, il modo strategico di rappresentare se stessa della "democrazia più antica del mondo", almeno attraverso gli studi delle sue fondazioni, dei suoi diffusi *Think tank* - come quello che più avanti citeremo - e attraverso i fatti compiuti dal suo governo.

Appare lontana la definizione di Toqueville in *De la démocratie en Amérique* (1835). Quella definizione che faceva apparire la democrazia del nuovo mondo un passo più avanti dalla pura definizione formale di Montesquieu e di Guizot. E cioè non solo come un regime politico, caratterizzato da elezioni libere, da uno stato di diritto, dalla separazione e dal controllo reciproco fra poteri. L'*Esprit des lois* è del 1848, ma più di dieci anni prima Toqueville aveva capito, nelle nuove condizioni americane, che la democrazia stava assumendo la forma di un tipo nuovo di società, un nuovo stato sociale, che puntava sull'uguaglianza delle condizioni. In ogni senso. Non quindi soltanto su un'uguaglianza astratta delle "opportunità", ma delle possibilità concrete. Aveva capito che il "gusto naturale" per la libertà si confrontava, tuttavia, con "una passione ardente, insaziabile, eterna, invincibile" per l'uguaglianza. «Essi vogliono l'uguaglianza della libertà, e, se non possono ottenerla, la vogliono nella schiavitù».

Ora questa "democrazia", che si presume erede di quelle stesse aspirazioni collettive, esporta l'idea d'uno stato sociale stratificato, basato sulle differenze di denaro e di privilegio, su opportunità diverse a seconda delle condizioni competitive da cui si parte e in cui ci si colloca, mediato da apparenze formali di un elettorato, dell'esercizio del diritto, di una soggezione di ogni potere o funzione "autonoma" al potere del governo. Tutto ciò è però stravolto nella realtà dalla corruzione, dalle forti sperequazioni di ricchezza, dall'ideologia del puro primato, della forza, della difesa privata e dalla disaffezione che ne consegue per una politica espressione di poteri e interessi comunque convergenti, e propri di una sola parte minoritaria e ricca della società.

Il *demos* è qui gestito come una massa di *individualisti*, ritirata per ognuno nei suoi interessi privati, familiari, amicali, disinteressato e senza tempo per il resto. L'interesse limitato a partecipare è comunque frammentato nel suo potere d'impatto da elezioni primarie e filtrato attraverso il valore elettorale complessivo e differenziato, riconosciuto solo al livello degli stati. Il sistema elettorale è così selettivo e ben gestibile per i volumi di ricchezza che impegna, per la prevalenza del suo significato spettacolare, per l'assenza d'una dimensione effettivamente politica, che è stato inflazionato, fino ad essere presente ad ogni livello della società. Il consenso – comunque ottenuto - qui sostituisce il comportamento virtuoso. E la temuta *tirannia della maggioranza* può trasformarsi in callida gestione totale del potere da parte di una minoranza ricca e organizzata, che si attribuisce tutti i privilegi, ma è capace di orientare una maggioranza parcellizzata, divisa fra singoli interessi individuali. È in grado di orientarla convintamente contro i propri diretti, effettivi interessi.

In che modo?

- A) Innanzitutto attraverso il sostegno a credo diffusi, regressivi, nascostamente *ingannevoli* (nemico esterno, paure, bisogno di sicurezza), *evasivi* (sollecitando verso innocue distrazioni private, tv decerebrate - prevalentemente sesso e sport -, attivando teatrini familiari, bamboleggianti), *passivi* (bisogno di protezione in cambio di dipendenza, "io speriamo che me la cavo!");
- B) Aggredendo dalla una posizione di privilegio, *asimmetrica*. Essa genera – come è evidente in molti paesi del mondo, ed ancora in Italia – un

processo psicologico di difesa, che porta un notevole numero di aggrediti ad identificarsi con il proprio aggressore e col suo stato. Le vittime tenderanno a difendersi dall'angoscia di essere sadizzate ripetendo su altri lo stesso comportamento, e votando per la minoranza che li aggredisce.

- C) Attuando 1) un controllo a "tolleranza zero", delle domande di partecipazione pubblica, per opera di una porzione della "massima parte dei cittadini" (le forze dell'ordine), vincolata con lavoro salariato; e 2) una progressiva riduzione delle etichette rappresentative delle posizioni politiche dei cittadini, dal sistema maggioritario, a una sola alternativa, alla soglia elettorale del 4-5%, poste da un potere acquisito, il parlamento.

Queste disposizioni (talvolta *malattie*) dispotiche della democrazia erano state già previste dallo stesso Toqueville. E proprio nelle forme di maggioranze costruite sulle distribuzioni di favori personali ai collettori di voti e alle loro famiglie e di un potere "assoluto, dettagliato, regolare, preveggenze e dolce". Un potere che rappresenta interessi di minoranze decisionali: una *governance* che chiede solo disponibilità esecutiva, controllo virtuale, mediatico, e orientamento guidato a credere. Ad aver fede.

Un potere di controllo particolare è espresso dai *media*. Per questo i loro assetti proprietari, i loro orientamenti, sono contesi direttamente e indirettamente da coloro che il potere detengono o ad esso aspirano.

Non è, dunque, la dimensione assistita, previdenziale, fatta di interventi protettivi sociali, di questa democrazia a costituire il pericolo di servitù - come mostra di ritenere F. Hayek -¹⁴⁵ ma piuttosto il potere effettivo, nascosto e in apparenza deideologizzato, di una minoranza che si pone fuori dalle regole. Fuori dalle regole, sulla base delle quali ha ottenuto il potere, e con atteggiamenti da padrona. È questa a relegare la maggioranza, in parte svuotata dalla propaganda e in parte svuotata di riferimenti di valore e trasformata in galoppina e in strumento di repressione, per un piatto di lenticchie, a pura esecutrice del suo progetto di comando arbitrario. E lo fa attraverso una legislazione asimmetrica, a totale proprio vantaggio.

Questo dimostra una volta di più che la *democrazia effettiva* non è uno stato, ma una dinamica, è un processo di conquista e di difesa di un movimento di continua "insurgeance", di una continua "critique de la politique" - come avrebbe detto Miguel Abensur - che ne garantisca il contrasto vitale, su

¹⁴⁵ Hayek von, F. [1944], *The road to serfdom*, London, Routledge. Il volume è uscito in Italia col titolo *La via della servitù* presso Rizzoli, nel 1948. Una sua riedizione recente è del 1995. Una interlocuzione epistolare fra von Hayek e Benedetto Croce, ci rende noto oggi di un tentativo di edizione del volume, in traduzione, dall'editore Laterza. Ma non se ne fece poi nulla. Ad una ricezione italiana positiva del libro, da parte d'un futuro ammiratore di Hayek, Ferdinando di Fenizio (in *Giornale degli economisti e Annali di economia*, 1947,1-2: 31-12), si contrappose la recensione di Francesco Vito sulla cattolica *Rivista internazionale di scienze sociali*, 3° serie, 1949,1. La sensibilità degli studiosi dell'Università cattolica di Milano aveva intuito dove poteva portare il discorso di Hayek, alla ricerca - come sosteneva Nicola Matteucci - di un ordine spontaneo. Immediatamente dopo la sua uscita, le tesi di *The road to serfdom*, conobbero anche risposte forti, come quella di Hermann Fine, nel volume *The road to reaction*. Attualmente le argomentazioni di Hayek costituiscono il riferimento storico delle contraddittorie prese di posizioni pratiche del neoliberalismo, sul piano politico e economico.

regole comuni. Una tale *attivazione insorgente delle ragioni* può fare del dominato e del suddito – a partire dal problema affrontato da Étienne de la Boétie in *Discours de la servitude volontarie* (1976) – un uomo che accetta, come i suoi simili, limiti equi e controllati, perché la società in cui vive possa funzionare e prosperare per il vantaggio di tutti.

Così pure: cosa significa libertà di scuola, in una società che si dice “liberale”? Significa la libertà del docente di parlare secondo coscienza, in una scuola pubblica o privata? Ci riferiamo qui all’idea di un sistema integrato di scuole che svolgono un servizio pubblico. Oppure, essa si riferisce alla libertà di un qualunque imprenditore privato, ad es. confessionale, di aprire una scuola, di farsene riconoscere il servizio pubblico, e il valore pubblico dei titoli rilasciati, di farla finanziare con le tasse pagate da tutti i cittadini, pretendendo che gli insegnamenti siano tutti strettamente legati alla diffusione delle sue convinzioni?¹⁴⁶

Non solo, ma esigendo che la vita personale dei “suoi” docenti risponda a norme religiose o di altri stati, in conflitto con la nostra Costituzione. E ancora: attribuendosi la riserva, unica per molto tempo nel mondo del lavoro, di poter licenziare senza giusta causa. Questo vale, naturalmente, anche per proposte come quella del sociologo Marco Revelli, per il quale nei confronti degli immigrati dovrebbe utilizzarsi non il “regolo di ferro” dei romani, ma quello “di piombo”, quando occorreva misurare forme curve. Con una similitudine impropria, anche se suggestiva, agli immigrati che sono portatori di altre culture e religioni non si dovrebbe applicare il diritto generale evoluto nella cultura del territorio di accoglienza, ma quello della loro cultura d’origine. Dove si marca una confusione fra sociologia e diritto positivo.¹⁴⁷

Si può generare così, un’incertezza fondamentale nel nostro diritto, con due o più giurisdizioni differenti, operanti su uno stesso territorio. Alcune delle quali

¹⁴⁶ Cfr. a questo proposito Bourdieu, P. e Passeron, J.-C. [1993], *La reproduction. Éléments pour un système d’enseignement*, Paris, Minuit.

¹⁴⁷ Si avanza anche il suggerimento, nei reati lievi, di forme extragiudiziali che abbiano per obiettivo la conciliazione. Cfr. Revelli, M. [2006], Intervista. “Regolo di piombo per i conflitti etici”, *Il manifesto*, 24 agosto:3. Ma qui i problemi d’interfaccia sono piuttosto di conoscenza, di compatibilità, di elaborazione progettuale: A) di conoscenza reciproca dei relativi sistemi di organizzazione della vita sociale; ed è certo che, pur in una allargata capacità di accoglienza, comprensione, non si possono generare situazioni sostanzialmente conflittuali o regressive sotto il profilo costituzionale, e nell’ambito della stessa giurisdizione territoriale; B) di compatibilità fra le condizioni di vita in cui alcuni immigrati sono costretti a vivere, i loro livelli di elaborazione cognitiva, e le domande comportamentali minime imposte a tutti, dal tipo di convivenza occidentale. Perché non si giunga come spesso avviene a segregazioni di fatto, passive e attive, imposte dallo stato che accoglie e dalla comunità accolta, con regole rigidamente conservate, coperte dal *politically correct* e dalle convenienze, ma sostanzialmente di sfruttamento da una parte e di puro guadagno di denaro, ma di rifiuto complessivo, dall’altra parte. C) di elaborazione progettuale, in termini formativi generali, e di riflessione socio-giuridica di base ed etica, da realizzarsi attraverso appositi istituti popolari e corsi scolastici, a partire dal secondo ciclo elementare. Questa elaborazione conoscitiva potrebbe riguardare aree laicizzate del comportamento collettivo, non offensive delle tradizioni accolte o di accoglienza, ma informate – con limiti chiari e noti di tolleranza – a prassi comportamentali pubbliche accettate dal patto fondamentale che lega fra loro cittadini e residenti del territorio di accoglienza.

sono elusive di norme costituzionali fondamentali, come l'art. 1 (la Repubblica fondata sul lavoro), e l'art. 3 (Pari dignità e uguaglianza fra cittadini). Norme che, dunque, solo alcuni cittadini sono obbligati a rispettare, non altri.

La nostra può dunque apparire, fin dal suo inizio, come una Repubblica, in cui alcuni possono trovare il sistema migliore per sfuggire agli obblighi di tutti. E dove questo si può chiamare "libertà": una libertà "giusta" e "legittima", per la priorità che va accordata ai patti con altri Stati.

Ivi compresi quelli che sono contenuti, nel cuore del proprio territorio.

Ci sono, dunque, alcuni soggetti posizionati in modo da guadagnare, più di tutti gli altri, dai vantaggi di questa "libertà democratica. Al punto da poterla "legalmente" distorcere, secondo propri progetti. Progetti oligarchici o totalitari, ma nella forma inattaccabili, pena l'accusa di "antidemocrazia".

La maggior parte dei soggetti gode, per conseguenza, di quella libertà democratica solo in maniera ridotta, e per questa distorsione piuttosto la subisce, o finisce per goderla virtualmente. Il che vuol dire, per identificazione. Identificazione con quei poteri, e quelle posizioni, che possono quanto è per altri impensabile, impunemente. Tuttavia è da questi altri, dalla loro azione, dal loro sostegno, dal loro numero, che formalmente deriva il persistere della loro legittimazione.

Ancora nello scorso anno, nel suo intervento *In defence of empires*, Deepak Lal, che scrive per lo *American Enterprise Institute for Public Policy Research*, Usa, sostiene che la *pax imperiale* «è stata essenziale per fornire uno dei beni pubblici fondamentali e necessari alla prosperità».¹⁴⁸ Altri avrebbero potuto aggiungere: Per la prosperità di chi? Quello imperiale è un sistema buono per il raffreddamento di conflitti fra sottoposti. Ed appare certamente ottimo a quelle categorie di attori sociali che ai vertici ne traggono benefici. Non potrebbe dunque essere definita una condizione prospera, quella che ne deriva, se la massima parte delle persone che vi sono soggette non ne cavano vantaggio. Non un vantaggio se non apparente - o piuttosto ne soffrono danno.

La maggior parte delle persone dovrebbe essere aiutata a valutare quelle apparenze, per ciò che sono. In realtà, la gente è solo sollecitata in senso contrario, verso l'illusione e l'identificazione vuota con le minoranze prepotenti. Quelle che sono nella posizione migliore, per accaparrarsi tutti i nuovi beni disponibili.

Già all'inizio del secolo ventunesimo si festeggiava la nuova era come una fase di «pace, prosperità e libertà». Il presidente Wilson, nella prospettiva di Lal, si apprestava a dar fine a due degli imperi presenti in Europa: l'austro-ungarico e l'ottomano. Con la prossima guerra mondiale, gli Usa avrebbero contribuito a sconfiggere l'impero nazista in costruzione. scoprendone e rivelandone l'orrore. Avrebbero con il Congresso di Norimberga inaugurato il primo processo con giudici di parte avversa e con norme retroattive; mentre avrebbero importato sul loro territorio quanto del nazismo gli interessava:

¹⁴⁸ Trad. italiana *In difesa degli imperi*, Torino, Lindau.

dallo scienziato Oppenheimer, inventore del V2 tedesco, e guida del gruppo di fisici che costruì la bomba atomica di Nagasaki, ai primi organizzatori della Cia.

Essi erano andati anche coltivando competitivamente un'ideologia simmetrica a quella che avevano aiutato a sconfiggere: quella della missione egemonica della nazione americana. E insieme avevano rilevato l'idea delle società segrete orientate ad un processo di dominio unificato del mondo (Cfr. la filiera storica che collega la setta *Scull and bones*, cui hanno appartenuto i Bush, e quella storica tedesca degli *Illuminati*, o l'influenza del Martinismo, dei Rosacroce o di associazioni ebraiche come il *B'nai B'rith* sulla Massoneria americana).

Continua, peraltro, il dibattito su come le lobby ebraiche possano condizionare in modo così stretto l'*establishment* di politica ed affari, che permane intorno ai governi Usa, per quanto – secondo Mearsheimer e Walt di Harvard - i comportamenti indotti non siano del tutto in linea con il *national interest*.¹⁴⁹ E per quanto presenze dei servizi segreti israeliani, su aspetti strategici e riservati degli alleati, vengano di tanto in tanto evidenziati. Né, diciamo francamente, è proprio convincente la sola *tesi* che attribuisce tutta la responsabilità a deliranti teorie del sionismo cristiano, americano: tesi la cui influenza sull'amministrazione Usa andremo considerando.

L'impero britannico e il suo *commonwealth* si logorerà nel frattempo, mentre il polo russo andrà sgretolandosi fino alla caduta del muro di Berlino e al crollo dell'Urss.

L'America appare la vincente di lungo periodo, e si va delineando una sua presunzione imperiale, che la spinge a liberarsi di fatto di tutte quelle strutture di garanzia, che aveva contribuito ad erigere. Prima fra tutte l'Onu.

Molti rilevano i vizi, del suo operare unilaterale, ma nessuno ha ancora il coraggio di denunciarne pubblicamente - come era accaduto per la fioritura di altri imperi esiziali - le idee deliranti di una buona parte della sua classe di comando. Questo sta moltiplicando errori mondiali e danni difficilmente ricucibili nei rapporti internazionali.

Il problema sembra essere: Riuscirà a realizzare, sotto la propria egida, la vocazione di *dominio*, di *selezione* e di *soggezione* dei gradi più elevati, delle più potenti società segrete e d'interessi del mondo? Di fatto, il logoramento, la cultura provocatoria d'accatto (l'offesa a culture e idee diverse) e l'ideologia della guerra che conduce minacciosamente avanti, con situazioni insostenibili nei paesi medioorientali del petrolio, potrebbe produrre incendi irreversibili. Condizioni alla lunga ingovernabili, e ricorrendo alla sola *escalation* super-armata e alla propaganda sulla "guerra al terrorismo". Oppure al lavoro diffuso di destabilizzazione dei non-allineati operato dalla Cia.

La sua *pax* dominante si realizzerà dal "giorno dopo" della *fine della* storia, della quale ha parlato, più di un decennio fa, lo storico neoconservatore nippo-americano Fukuyama?¹⁵⁰ Oppure il suo futuro sarà quello di

¹⁴⁹ Mearsheimer, J. e Walt, St. [2006], in *London Review of Books*

¹⁵⁰ « La *pax* imperiale – scrive Lal (*Op. Cit.* 11-12) – è anche storicamente associata

concludere, non oltre ma entro la fase di sviluppo degli interessi che in questo modo si vogliono proteggere, il ciclo di barbarie e di sconfitta che l'ordine asimmetrico, unilaterale – quello della soggezione - si porta dietro? Come per gli altri imperi? E come apparente “bene pubblico” di alcuni gruppi privati? Condito - “due frasi sì e una no”, come si diceva per Woodrow Wilson - del moralismo formale americano? («È giusto? È corretto? È nell'interesse dell'umanità?»).

Una cosa sappiamo con certezza, ora. Questo dominio unilaterale che modifica il senso del linguaggio, i valori, le convenzioni internazionali, le stesse libertà costituzionali interne ¹⁵¹ - che usa le false coscienze, e i suoi “alleati”, secondo l'*attuale* convenienza del proprio gruppo dominante, che costruisce carceri pattumiere nei paesi sfondati dalla sua prepotenza, ¹⁵² anche con i soldi dei “paesi amici” e “donatori” - si chiama *democrazia*. Questo “modello di democrazia” occidentale, attraverso l'organizzazione della

alla globalizzazione – che non è un fenomeno nuovo – e alla prosperità che essa genera, per due importanti ragioni. In prima istanza, nel linguaggio dell'economia istituzionale, i costi di transazione vengono ridotti da tali istituzioni transnazionali, attraverso l'estensione dei diritti di proprietà ad altri paesi. In secondo luogo, integrando – attraverso un libero flusso di beni, capitali e persone - paesi e regioni scarsamente collegati o addirittura autarchici in uno spazio economico comune, gli imperi promuovono quei guadagni dovuti al commercio e alla specializzazione che furono enfatizzati da Adamo Smith, conducendo a ciò che io definisco crescita intensiva smithiana». Ancora una volta si definiscono le presunte condizioni di vantaggio, solo economico, della forma di governo imperiale globale, senza chiarire chi ne sarà il beneficiario. La genericità delle espressioni sembrerebbe alludere ad un vantaggio complessivo, del quale non si comprende bene come potrebbe evolversi in forme reciproche. L'assenza di dialettica, e quindi di storia interna conflittuale degli interessi locali e globali, lascia facilmente intendere come la parte positiva, dei cosiddetti “giochi” a somma maggiore di zero, sia qui lucrata dai gruppi di gestione centrale dell'impero. Il vero vantaggio locale viene descritto attraverso l'immaginazione, da parte dei suoi abitanti, di quale sfacelo potrebbe conseguire al ritiro o alla liquidazione dell'impero. « Se un contadino in Gallia, in Spagna o in Italia settentrionale avesse potuto prevedere la miseria e lo sfruttamento in cui sarebbero caduti i propri nipoti, e i nipoti di questi ultimi, e così via per i successivi 500 anni, avrebbe dovuto essere notevolmente ignavo – e anche notevolmente stupido – per non accorrere in aiuto dell'impero» (Cit. da Sam Finer, *History of Government*).

¹⁵¹ La scusa della difesa del popolo americano dall'angoscia, di possibili attacchi terroristici (coltivata anche con concreti comportamenti internazionali arroganti e guerreschi), dovrebbe giustificare un incremento del controllo interno, su quegli stessi cittadini. Un controllo operato attraverso l'ascolto illegale di migliaia di telefonate ed e-mail, da parte dello Nsa.

¹⁵² Cfr. le notizie di osservatori come Sam Zarif di *Human Rights Watch* o di provenienza Onu, sulla costruzione d'un nuovo carcere a Pol-e-Charki in Afghanistan, dove trasferire tutti i detenuti “illegali” della guerra al terrorismo. A partire da quelli rinchiusi a Guantanamo, in parte senza accuse definite, senza che risultino per gli avvocati atti di ostilità verso gli Usa (c. 40%), senza che appartengano a Al Qaeda (92%) (Cfr. *Il Manifesto*, 10 feb. e 25 genn. 2006), senza processo, in sciopero della fame da un anno e nutriti a forza su sedie di contenzione speciali (*emergency restraint chairs*), costruite dalla Tom Hogan. A questi si aggiungono i detenuti di carceri segrete in vari paesi del mondo, secondo il programma *Renditions* della Cia. Questa parte del carcere sarà sotto la sorveglianza esclusiva Usa. L'Italia *liberista* e la Gran Bretagna *labourista* hanno accettato l'accordo, cooperando finanziariamente alla costruzione di questa *tomba di ogni diritto umano*: diritti umani che hanno la faccia di pretendere venga rispettato da alcuni altri paesi, a loro variabile giudizio. L'Italia è impegnata al programma chiamato appunto “*lead giustizia*”, e al versamento – attraverso il Ministero degli esteri – dei fondi relativi alla ben augurale *International Development Law Organization*.

Nato, continua a proibire le visite nelle carceri del Kosovo ai comitati contro la tortura. I suoi detenuti non sono noti e non godono del livello minimo dei diritti.

“Quando si vuole imporre la giustizia agli altri, bisogna essere disposti ad applicarla a se stessi. Invece, ad esempio, gli Stati Uniti si sono ben guardati dal ratificare la creazione della Corte penale internazionale. Anzi, hanno fatto accordi bilaterali con altri paesi affinché non consegnassero alla giustizia internazionale cittadini Usa”. Dall'intervento di Dick Marty al dibattito *Lotta contro l'impunità. Le sfide nei Balcani*, organizzato nel contesto del Festival cinematografico di Locarno. Bonada, M.D. [2006], Kosovo, Dick Marty all'attacco di Carla Del Ponte, *Il manifesto*, 18 agosto: 11.

Nei fatti, agli americani sembra impensabile e offensiva l'idea d'un mondo multipolare, nel quale la sua potenza possa essere paragonata – come ambirebbero gli europei, non affiliati – a quella della Cina, dell'India o alla Russia. Queste rimangono potenze di settore. Così non è tollerabile l'idea che l'Eu abbia una forza di sicurezza, alternativa alla Nato, svelando – al di là delle continue preoccupazioni di evitare crisi – un orientamento «di indipendenza nei confronti della *dominazione americana*».

In queste prese di posizione europee traspare – secondo *Friends again? Eu-US relations after the crisis*, un documento de l'*Institute d'études de sécurité* (Centro Studi Eu nel settore difesa) -¹⁵³ «un messaggio subliminale negativo» rivolto agli Usa.

Le risposte di insofferenza americane sono anche troppo esplicite. A. Schnabel, ambasciatore degli Stati Uniti presso l'Unione Europea fra il 2001 e il 2005, segnala questi umori in un volume recente che riporta le sue esperienze: *Europe-Etats Unis – un avenir commun*.¹⁵⁴

L'“amicizia” americana per l'Europa sembra caratterizzata da un'intesa di fondo sul riconoscimento d'un partenariato minore, con obiettivi condivisi, definiti e guidati dalla politica americana.

Non ha quindi senso parlare d'un *riequilibrio delle relazioni transatlantiche*. Ogni velleità in tal senso è bollata di “*retorica euro-gollista*”. Contro un Europa atlantica, legata ad interessi anglosasoni, voluta da Monet. Parlare di *contrappesi europei* alla potenza americana è fuori luogo, come favoleggiare d'un mondo *multipolare*. Una prospettiva solo foriera di danni.

Non ha senso, ancora, parlare d'una forza militare europea, distinta dalla *Nato*, che apre una prospettiva di iniziative indipendenti. La *Nato* deve rimanere per i paesi europei al primo posto nelle iniziative e negli investimenti comuni, relativi agli armamenti.

Permane un tentativo muscoloso di sembrare “normale”. Nozione che appare

¹⁵³ Cfr. la pubblicazione sul sito www.iss-eu.org.

¹⁵⁴ Alvik Editions.

una “stranezza” alla Nussbaum, ma «la cui attrattiva è innegabilmente forte in tutte le società democratiche contemporanee». ¹⁵⁵ Come appunto quella di un impero che desidera simularsi “democratico”, con uno sforzo distorsivo generale degli assi storici di senso del discorso. Cosa che non era riuscito sul piano internazionale ad altri poteri autoritari, locali. ¹⁵⁶

In genere, questo si realizza attraverso il controllo dell’informazione, ma soprattutto il blocco e lo stretto filtro di quella che riguarda le proprie iniziative aggressive. Fughe di notizie su attività criminali delle grandi potenze in territori di occupazione, corrono così ritualmente sulle telescriventi della stampa “libera”, cioè vicina agli avversari. Questo non vale solo per La Cina in Tibet o per la Russia in Cecenia, se non in quanto copre, o “bilancia”, le ignominie americane nelle carceri e nelle strade irachene; oppure i pestaggi sadici, con calci, pugni, grida eccitate e mazzate, di quattro ragazzini iracheni, a Bassora, da parte di un pattuglione di soldati inglesi armati fino ai denti. ¹⁵⁷

Né il *Patriot Act* americano, che sospende all’indomani dell’11 settembre alcune libertà fondamentali, costituzionali, della persona, in un paese che si pretende *liberale*, giunto a scadenza decadrà. Grazie ad un lavoro certosino di recupero dei senatori dissidenti repubblicani, e di attrazione di quattro democratici, esso è stato riconfermato. Diverrà così *normale* nella società americana che Bush intende proteggere, mentre si “cronicizzerà” il nemico esterno, nell’entità invisibile e onnipresente – e anche, si deve dire, facilmente simulabile – del *terrorismo*. Un alito di male va intanto trasformando quella che passa per una terra di libertà, in un progressivo *lager*, dove il nemico può essere dovunque, in ogni momento, con sacche di povertà senza difesa e con carenze di protezioni civili, come il disastro di New Orleans ha dimostrato. Un continente in cui i servizi a chi può molto (da quelli legali a quelli sanitari), la paura infiltrante e le armi di difesa personale divengono la condizione comune delle relazioni fra esseri.

All’esterno si moltiplicano comportamenti come quelli messi in evidenza da *The New York Times* del 14 febbraio 2006, e ripresi da alcune televisioni europee. Secondo il *N.Y. Times* fonti diplomatiche avrebbero segnalato un accordo ai massimi livelli fra governo Usa e governo di Israele per far crollare il legittimo governo palestinese, a maggioranza Hamas, perché non gradito. Si invertirebbe in questo caso, per l’ennesima volta, la tendenza ad esportare la *democrazia*, nel Medio oriente come nel resto del mondo: quando non si tratti di una democrazia fantoccio.

Ma questa mentalità non cessa di influenzare strategicamente il mondo. A partire dall’Europa che sta compiendo per cicli il suo originale piano americano, del secondo dopoguerra, seguito direttamente da una Gran

¹⁵⁵ Nussbaum, Martha C. [2004], *Hiding from humanity. Disgust, Shame and the law*, Princeton, Princeton Univ. Press. Trad. it. [2005], *Nascondere l’umanità*, Roma, Carocci: 208.

¹⁵⁶ Cfr. Eduardo L. Mahieu (Cordoba, Argentina) e Eduardo T. Mahieu (Aulnay sous Bois, Francia), *Psychiatrie et repression argentine à 25 ans du coup d’état*.

¹⁵⁷ Il filmato, di cui hanno dato notizia giornali inglesi, è circolato nelle televisioni europee il 12-13 febbraio 2006. In Italia esso è stato presentato più volte, ad esempio, nei telegiornali di *Rai news 24*.

Bretagna anglofona, parte isola cugina degli Usa, parte orgogliosa difenditrice della Sterlina, nei confronti dell'Euro comune, patria d'una democrazia modello, in cui la sinistra *labour* è a destra, parte presidente per turno di commissioni e parlamento europeo. Un prolungamento del piano di Jean Monnet. Quello di un "occidente" di supporto, al quale affidare l'*après coup* delle iniziative. Un occidente che "riviene dall'America".

Una Germania della Merkel, ad esempio, e perfino un'Italia del tutto disorientata intellettualmente, ancora mediocre nella pura ricerca delle "sistemazioni" individuali e delle fedeltà a chiunque paghi, condizionata dagli interventi sempre più pressanti della Chiesa. Una Chiesa romana che con il cardinale Ruini – presidente della Commissione episcopale italiana - da alle "anime" dei fedeli esplicite indicazioni di comportamento politico e con padre Sorge, gesuita, richiama i cattolici – all'inizio della campagna elettorale del 2006 – a considerare lo scontro come quello del 1948.¹⁵⁸

Un'Italia incapace come sempre di irridere apertamente e politicamente a palcoscenici di sceneggiata, di buffonerie e di menzogne, incredibili al resto del mondo: semmai riproducendo in privato nuove "barzellette del duce".

La stessa Francia con un quadro intellettuale classico e critico, attaccato già nel caso Sokal come inconsistente, subisce più di recente ancora una rilettura della sua "antropologia della modernità" di marca americana. Questa la definisce sospesa fra Holliwood, lo *american way of life* e l'Algeria,¹⁵⁹ fra le modernizzazioni tecno-cosmopolite, la *ville nouvelle*, vagheggiate dal protettorato marocchino con a capo Hubert Lyautey (1912-1925),¹⁶⁰ e le impostazioni igienizzate, efficienti, tecniche e potenziale alimento al consenso neo-razzista dello strutturalismo anni sessanta. Tutto questo è riassunto in una categoria: la "French theory" (Barthes, Foucault, Derrida, Lacan, Lecourt, ecc.).¹⁶¹ Dopo un lungo tormentone sulle vischiose contraddizioni del periodo di Vichy e della cosiddetta guerra d'Algeria, ora la giovane Francia sembrerebbe orientarsi verso una "*Fresh theory*". Verso l'accettazione del proprio passato coloniale e post coloniale, come espressione di nuova libertà. L'esplosione delle periferie post-coloniali, saltate oggi con le loro esigenze, ne rappresenta una prova?

Karl Kraus nelle sue opere maggiori *Gli ultimi giorni dell'umanità*,¹⁶² *La terza notte di Valpurga*,¹⁶³ gli articoli della rivista *Die Fackel*, aveva insistito nel sottolineare la diffusione di queste ipocrisie sociali, di queste false apparenze, nel cuore delle potenze occidentali. Quello che egli denuncia è la incapacità di molti esseri umani di rendersi conto dell'inganno soggiacente a quell'astuta estensione verbale del bene futuro "a tutti gli uomini", mentre la loro destinazione è progettualmente molto ridotta. La democrazia come costruzione del pensiero e delle aspirazioni occidentali è così diventata il

¹⁵⁸ Intervista televisiva del 13 feb. 2006 a *Rai News 24*.

¹⁵⁹ Cfr. la traduzione francese di Ross, Kristin [2005], *Modernisation de la France et décolonisation des années soixante*, Paris, Flammarion.

¹⁶⁰ Cfr. la recente trad. francese di Robinow, P. [2005], *Une France si moderne. Naissance du social, 1800-1950*, Paris, Buchet-Chastel.

¹⁶¹ Cusset, F. [2005], *Franch Theory*, Paris, La Découverte poche.

¹⁶² Kraus, K. [1996], Trad. it. *Gli ultimi giorni dell'umanità*. Tragedia in cinque atti con preludio ed epilogo, Milano, Adelphi.

¹⁶³ Kraus, K. [1996], Trad. it. *La terza notte di Valpurga*, Roma, Editori riuniti.

peggiore equivoco dell'occidente. Un equivoco che appare senza via d'uscita. Se essa radicalizza il suo senso virtuale, di potere dei più forti coperto da un'apparente rappresentanza, come da un'apparente alternativa, nella quale i veri processi rimangono occultati, allora non potrà essere fronteggiata se non da una democrazia diretta, un po' caotica. Ed è in questa che pescano le figure di servizio dei suoi primi occultamenti autoritari, attraverso iniziative populistiche.

Questa incapacità sociale diffusa di cogliere l'inganno nella forma ipocrita delle promesse, al di là di ogni spiegazione psicologica, ma anche di ogni senso della realtà «naturale, come morale», veniva definita da Kraus “*stupidità*”. Una tale situazione cerca di «fare passare la stupidità, che ha sostituito la ragione, per la ragione stessa, di trasformare una gaffe in un colpo a effetto, in breve in quel che in altri tempi si definiva: abbrutire». Si tratta di ciò che noi chiamiamo “*cretinismo krausiano*”, e che qualche altro autore ha denominato “*cretinizzazione caratterizzata*” (Bouveresse).

Questi risultati sono ottenuti attraverso “*macchine per istupidire*”, e per via del contributo che alla manipolazione demagogica e seduttoria del linguaggio danno i cosiddetti *doxografi*. I produttori tecnici ovvero i riproduttori di opinioni collettive, che Kraus poneva appunto «al di sotto di una donna di strada». Così come considerava una «mezzana, meno punibile dell'editore di un giornale».

Questo era il metodo seguito per appassionare al nazismo iniziale di Hitler non solo la gioventù, ma anche la filosofia tedesca e la mentalità tipicamente prona delle università e delle riviste correnti.

A questo si aggiunge una curiosa tentazione crescente, come crescente sembra essere il trionfo delle idee ipocrite e contraddittorie proposte, alle idee e ai privilegi del potere entrante. La stessa opposizione diviene più accomodante, assorbe nel linguaggio d'uso parole e idee del potere dominante. La sua stessa fantasia di capovolgerne i principi e le realizzazioni si appiattisce sul puro desiderio di sostituirlo nella funzione di potere.

Il modello di democrazia trasmesso fa identificare la legittimazione elettorale con una *unzione*. E quindi l'*unto* – come scrive Giovanni Raboni - «diventa ipso facto padrone/ come se si trattasse d'una villa/ con annessi fabbricati rurali/ sia della cosiddetta maggioranza/ che della cosiddetta opposizione».¹⁶⁴

Se si rischia la sconfitta, tuttavia, il vincitore – per modifica della legge elettorale – non sarà più un *unto*, e sarà a rischio continuo di ingovernabilità. Per legge impari di quella stessa democrazia.

Siamo qui in una dimensione di *cretinismo sociale più sofisticato e strategico*. Esso non si identifica con il proprio avversario, ma diviene lo strumento strategico attraverso il quale, per vie di una informazione depistante, il suo stesso avversario introduce cavalli di Troia ingannevoli e menzogneri nel campo di ragionevolezza che lo fronteggia. È un fenomeno disperante,

¹⁶⁴ Raboni, G. [2006], *Ultimi versi*, Milano, Garzanti: 17.

coltivato attraverso l'ignoranza, la credulità cronica, la atonia cognitiva, e infine attraverso la paura terrorizzante diffusa. Una paura non solo fisica, ma anche morale, profonda che suscita potente aggressività e sensi di colpa, attese di punizione. Essa può essere fronteggiata difensivamente in prima istanza riproducendola, attraverso la maniacalità guerresca degli eserciti. La minaccia di depressione alita sul valore profondo di queste imprese. Questo cretino diffuso, favorevole peraltro alla guerra, è la risposta atona, di chi resta a casa, alla serpeggiante angoscia depressiva. L'inibizione cognitiva che ne costituisce la *facies*, garantisce del blocco delle autoaccuse e dell'autopunizione in marcia, che potrebbe avviare a processi suicidi. L'assenza di azione sensata è appunto utilizzata dal potere per farne un agente al proprio servizio, negli abbruttimenti, nei processi demenziali ripetuti della scuola, del "giornalame" krausiano, delle università di servizio, degli arruolamenti che hanno corso – per garantirsi il futuro – nei vari settori della pubblica amministrazione.

Un tale tipo di individuo si trova oggi a fronteggiare almeno due progetti di *governance* globale: uno gerarchico verticale organizzato per aree, con egemonia unica americana, di matrice anglosassone, delineato già dal presidente Grant. L'altro vien riferito da alcuni studiosi al cosiddetto patto sinarchico francese, che trasparì nell'azione del gen. De Gaulle, e che prevedeva una federazione organizzata di nazioni.

Gli scontri e le fila tessute per condizionare verso questi progetti sono ora tanto complessi che atteggiamenti di cretinismo indotto, del tipo che abbiamo descritto, sono insieme patetici e irrilevanti rispetto alle situazioni di fatto. E sono pericolosi per il livello crescente di irresponsabilità e di rinuncia a comprendere un destino, la cui dimensione raccontata sulla stampa è, nel dibattito politico, un puro teatrino di copertura.

Attivare alla responsabilità oggi non significa più solo leggere i giornali – come al tempo di Kraus –; la formazione alla stupidità passa anche attraverso di loro, e disgraziatamente può appagare nell'arroganza di "saperla lunga". Altra forma attuale di cretinismo progettuale di secondo grado.

0.24

The battle for the no global/global mind. **Disorientare, diseducare, riorientare.**

0.241 Non ci si vede niente". 0.242 Il virtuale costituisce ormai nella retorica i suoi soggetti politici. 0.243 Liberi? Di cosa? - - Liberi non per semplice impressione di poter scegliere, e scegliere non quale puro consumare. Liberi quando si può davvero sapere e dunque si compiono scelte pubbliche da svegli, d'un nuovo ordine diverso, non effetto abituale di cordate servili e corrive, ma regolato, adulto, critico, condiviso nella pluralità, credibile. - Un'altra elusione didattica strategica è basata sulla negazione del fatto che il presunto occidente, uno nelle sue diverse soperchierie colonialiste, sia vissuto e viva in mondi diversi non riducibili. -

Ispirare didattiche politiche verso soluzioni neo-centriste.

0.241

Il “taglio epistemologico” di chi insedia il suo potere globale, attraverso la sfida al rischio catastrofico più vantaggioso.

«Se io non sto dalla mia parte – dice Hillel (in *Examined life* di Robert Nozick)¹⁶⁵ – chi lo farà? E se sto solo dalla mia parte, chi sono io?».

Ciò che mi colma, nel *manque à être*, nella disperazione radicale e calma del mio essere tutto uomo, e diviso, è nella decisione di *non stare dalla mia parte*, scoprendo che – per una dinamica morale che ci implica – qualcuno, uscendo *pari* fra gli uomini, *lo farà*.

0.242

"Non ci si vede niente".

1. «Non ci si vede niente», osservava Daniel Arasse - nei seminari sull'antropologia del visivo, all'*École des Hautes Études* -, ponendo i suoi interlocutori di fronte ad un quadro rinascimentale. E, dunque, ad una configurazione visuale che aveva una sua propria sovradeterminazione di codici. Si trattava di elaborare, in contemporanea, più ordini di rimandi delle sue forme, delle sue configurazioni, delle sue scelte e collocazioni relative di oggetti, delle sue allusioni, e quindi più percorsi di individuazioni e di letture, compresenti, parallele, stratificate, implicate.

Così avverrebbe nell'interpretazione d'un sogno, ricco di sovradeterminazioni e teoricamente *interminabile*.

Così, noi tendiamo a fare, di fronte a configurazioni del vissuto percettivo collettivo, che ci darebbero l'immagine del *mondo usuale*. “Ci sembra” di vedere.

Al tempo stesso - tuttavia - siamo sottoposti a tentativi continui, riusciti con le buone e con le astute maniere, di fornirci "letture" degli eventi, prima e in sostituzione, di qualunque esame d'ipotesi. Esse figurano come delle *commodities*: per risparmiarci, fino alla disabitudine della funzione, lo *sforzo di guardare meglio*. Mentre un'indiretta legittimazione, attraverso esercizi accademici, procede *come tale* a loro conferme. Non solo, ma anche ad estrarne asfissianti cataloghi.

2. In campo commerciale, queste attività prendono il nome di truffa. Nel campo della percezione, esse preparano senza costo apparente una ristrutturazione del campo percettivo, e gli danno un nome, e il suo senso.

Preparano cioè il mondo e la sua ideologia - il modo in cui prenderlo ed

¹⁶⁵ Nozick, R. [2004], *Examined life*. Trad. It. *La vita pensata*, Milano, Mondatori:163.

orientarsi - "chiavi in mano".

3. Nella dimensione dei nuovi progetti di *governance*, le stesse attività prendono il nome di *didattiche sociali regressive*, o *involutive*. Sono metodi d'induzione propri degli insegnamenti di massa, equivoci, sovradeterminati, il cui senso può variare a seconda delle strategie dominanti. Ad essi si accede per assorbimento ambientale, per effetto del vento cambiato. Si accede anche - assumendo dalle religioni il senso di *disponibilità* legato alla fede e all'obbedienza - per *conversione* alla loro immediata evidenza. Per nuova rivelazione. Esse prendono la forma di un assentimento istintivo al valore della "*mission*", incorporata nella propria squadra, nel proprio turno, nella propria azienda.

Esse sono sostenute da un'ansia cronica indotta, ritualmente, per "timore e terrore". A causa di una vecchia paura, seminata dagli sgomenti e dal sangue delle guerre convenzionali, dalle minacce di sterminio atomico, o dai conflitti combattuti fra e sulle abitazioni di civili. Guerre nelle quali entrano oblique le strategie delle armi tossiche di distruzione di massa. Ma condizioni ottenute, anche, attraverso stragi destabilizzanti, attraverso guerre non convenzionali, che serpeggiano nel fondo melmoso di molti stati.

Le parole per dirlo possono perdere la loro storia. Altri significanti, impensati, le attraversano completamente, ci attraversano, secondo le nuove intenzioni guida del potere.

Vanus labor sine domino, canta il Salmo 126, presente anche nella Liturgia delle ore. Evoca il "*Sine domino frustra laboramus*" dell'*Esodo* (24: 3-11) e il paolino "*Nisi Dominus aedificaverit domus/ in vanum laborant qui aedificant eam*" (1 Cor. 3,9). E conferma, in lietezza, il principio della lode al divino secondo il modello del Dio (*Deus omnipotens*) ridotto al Signore (*Dominus*), al re, al principe. Un modello che innalza il comportamento verso il principe alla sua ispirazione diretta, quella verso Dio (il Signore), e impaluda l'immagine di Dio nell'interesse del padrone per il suo servo, del pastore verso il suo gregge.

3.

"*Non fidatevi dei falsi profeti*" – dice Marco 7, 15..

Sarebbe forse meglio dire: "*Non fidatevi dei profeti*", perché una frase identica potrebbe esser pronunciata da un 'falso profeta'. Non fidarsi non vuol dire non valutarne l'utilità: e sotto questo profilo che si tratti di un profeta "vero" o "falso" è relativamente indifferente. Oltre che sostanzialmente indeterminabile.

Non fidarsi significa "guardare meglio", ma non significa sottovalutarne l'efficacia: e sotto questo profilo non è più utile ed efficace chi manipola rispetto a chi argomenta?

Occorre solo ben individuare *per chi*.

Le forme evolutive recenti delle religioni tradizionali, anche quelle che sembrano valorizzare aspetti gnostici e scientifici, non richiedono – per parte loro - un grado minore di *feticismo della credenza*. Le tendenze *new age* e *next age*, a partire dalle prime impostazioni “californiane” della Marilyn Ferguson - con l’ottimismo della nuova era, quella incipiente dell’Aquario,¹⁶⁶ che segue quella cristiana dei Pesci (che va dal primo secolo al 2160) caratterizzata dalla violenza - parla di pace, di sviluppo del “potenziale umano”. Essa costituisce – come è stato detto – una sorta di “cimitero”¹⁶⁷ del consumo di idee suggestive del “moderno”, in molti campi, da quello delle neuroscienze e delle filosofie del cervello, alle psicoterapie umanistiche, all’epistemologia, alla cibernetica, a posizioni sincretistiche teologiche, teosofiche, ecologiche, medianiche, salutistiche, estetiche, con apporti di saggezza buddista. Ed in più: magia etnica, religioni orientali, sufismo, benessere fisico-spirituale, pratiche del corpo. Un’antologia delle banalizzazioni e delle riduzioni sempliciste di umori, orecchiamenti *cult*, riferimenti allusivi celebri (Heisenberg, Bateson, Palo Alto, Castaneda), con un valore unilaterale e personale di liberazione dello spirito. Nel senso americanista di una liberazione, confusa ma egoista, dalle responsabilità.

Esso diviene una *voga* – l’annuncio di una rivoluzione cosmica in atto, riconosciuta grazie ad una presunta evoluzione scientifica; ma per essere sostenuta ha bisogno di un livello ancora maggiore di credulità, o di *fede*. In questo caso, la fede è in un nuovo avvento: quello del sole nella costellazione dell’Aquario. E di una nuova speranza globale: quella che Morin chiama la “californianizzazione del mondo”.¹⁶⁸

4. Cosa significa, allora, “guardare meglio” il mondo? Significa darsi tempi e modi per un impegno della propria energia cognitiva, oltre il *barrage* degli stress distrattivi e banali, oltre l’abitudine indotta ad un suo grado minimo d’uso, per guardare ancora. Per guardare come “problemi”, fermentanti, quello che le *commodities*, e le *prospettive interessate all’inganno* (le sue letture) ci fanno apparire come “oggetti”, ormai “depositati”, definitivi.

“Problemi” da definire attraverso una costruzione paritaria e plurale di convenzioni cellulari fra uomini. Inoltre, tali da contribuire a negoziazioni paritarie, plurali e provvisorie, di più articolato significato fra i gruppi umani. Provvisorie perché sempre rinegoziabili. E rinegoziabili su basi, in prima istanza, proumane, e di rispetto dei diritti fondamentali, già sanciti, e in via di progressivo recepimento, nel diritto internazionale.

5. “Guardare meglio” la sintesi fornita quale immagine del mondo - così come per un’antropologia della rappresentazione Arasse aveva intuito – consiste non nel fissare ipnoticamente l’“oggetto”, ma nell’analizzare la trama

¹⁶⁶ Fergusson, M. [1980], *The aquarian conspiracy. Personal and social transformation in the 1980s*. Los Angeles (Ca), Tarcher. - [2006], *Acquarius now :Radical common sense and reclaiming our personal sovereignty*, San Francisco (Ca), Wieser Books.

¹⁶⁷ Lacroix, M. [1996], *L’idéologie du New Age*, Paris, Flammarion,

¹⁶⁸ Morin, E. [1970], *Journal de Californie*, Paris, Seuil.

del suo autore. E cioè, le intenzioni di coloro che assorbono - avendone il potere - nel loro quasi esclusivo vantaggio, le attività, promosse per l'apparente vantaggio di tutti.

Essi chiudono i "problemi" entro *definizioni di oggetti*. Quei certi oggetti, in quella certa forma e configurazione, con quei nomi, in quel contesto, con quel senso.

In genere, le forme di *esercizio cognitivo delle comunità* (Ad es. quello legislativo) sono attivate per incorporare in *oggetti formali* - qui, le norme - la universalizzazione dei propri interessi. E *realizzare* - nel senso di *cosificare* - in quelle, la violenza del loro immaginario incontenente e cannibalico.

Non basta più la valutazione della critica, propria della prima metà del novecento, dalla *Critica* di Croce al Benjamin del progetto di rivista *Krise und Kritik* («La critica è oggi il giusto atteggiamento dell'intelligenza», conservato nei verbali del novembre 1930, fra le carte del lascito Brecht). Un'operazione puramente intellettuale, destinata ad essere travolta dalle tragiche semplificazioni, dai "blocchi" dogmatici, persecutori, dei totalitarismi.

"Guardare meglio" significa oggi *desfoliare* l'oggetto, destabilizzarne l'apparenza, reintegrarlo dell'informazione sottratta nell'operazione che lo ha costituito. Il fine è quello di far affiorare e rivivere la sua matrice vitale, insieme alla storia degli interessi che lo hanno innaturalmente bloccato. E abusato, disidratandolo dei suoi umori di culture. In particolare, inoltre, sottraendo ai soggetti reali la possibilità di riconoscerli operativamente quali problemi.¹⁶⁹ Agendo competentemente, rompendo la loro falsa fissità, tornando a rilavorarli come problemi, aprendoli ai loro divenire.

Un ritorno a particolareggiarne nodi, margini, *fumus* di ambiguità, consentirebbe - come io sostengo - di riproblematizzare gli oggetti, e di rimetterli a disposizione di un uomo pari, plurale, storico. Denunciando, o meglio agendo perché giungano ad autodenunciarsi fini e interessi di ogni tentativo imperiale di dichiarare la "storia" finita.

6. Formare uomini, significa allora - per prima cosa - aiutarli a *rilevare i segni degli effetti della menzogna in cui siamo impaginati*. È una menzogna ambientale che infiltra la nostra *funzione interna d'indirizzo*, attraverso il modo in cui siamo pensati nei prodotti, nelle merci, nel commercio dei più violenti: Gli "uomini liberi", di una libertà "geneticamente modificata". Uomini sciolti davvero da ogni responsabilità, verso le leggi e il prossimo, nella difesa del proprio vantaggio. Ci infiltra attraverso il modo in cui figuriamo nei loro fantasmi psicotici, nelle loro teorie del potere, nel loro uso demoniaco del nome di Dio, nelle loro sfide al *the day after*, nel loro cibo intellettuale scadente, che raggiunge cortocircuiti istintuali estremi e demenziali. Poco terreno sembra rimanere per una sfida necessaria. Una sfida matura verso quella che è sembrata da sempre la follia che domina la storia, o la storia fatta dai folli, che genera infelicità e malattia. La sfida della maggioranza degli uomini, resi diffusamente e diversamente consapevoli da

¹⁶⁹ Per l'elaborazione di concetti come quello di evento, oggetto, riduzione ad oggetto, e di problema, problematizzazione, riproblematizzazione, Cfr. F. Manieri [2001-2002], *Ordini, prassi saperi della formazione*, Roma, Anicia, vol.1.

una nuova formazione. Una formazione che promuova fondamenta eque, comuni, attraverso uno “stile umano” dei comportamenti – giudicati un tempo “virtuosi” dall’etica classica, ma oggi il termine ha un incerto senso unilaterale. Uno “stile umano” su assi costituzionali concordati fra uomini “semplici”, che vogliono riprendere in mano la strada della propria storia, a partire dalle piccole comunità, in condizione di tollerante e pari laicità. Chi pensa che tutto questo sia ingenuo, è “troppo ingenuo”. Con questi uomini? – dicono alcuni. Non abbiamo alternative. Questa è la sfida non eludibile della formazione: fatta non da figuranti accademici “di carriera”, ma da uomini seri. In Italia, si contino, se necessario.

7. Il punto di partenza sta nel recupero del linguaggio giusto: un linguaggio innanzitutto *sociale*, che ha cioè come primi referenti i diritti di tutti, a partire dai più deboli, rappresentati attraverso nuove democrazie sostanziali e non formali, mediatiche, virali. Poi, e in dipendenza da una costituzione sociale, le forme di esercizio della vita pubblica e privata vanno improntate alla *libertà*. Una libertà nelle regole sociali.

Per ora, la destra ha imposto – da pochi palchi alti degli affari mondiali - un linguaggio di violenza, intollerabile, tranne per chi se ne avvantaggia direttamente. La sinistra ha perduto il suo linguaggio, e brancola con la lingua “ridotta” della tribù parlamentare, parlando di *riformismo* e utilizzando lacerti del linguaggio. Un linguaggio modificato, con “metodo Ogm”, dalla destra, come in termini quali “mission”, “liberal”, ed appunto “riformismo”. Nella pratica locale, quotidiana, l’una e l’altra sembrano rapite a specchio in un teatrino da guitti, oltre ogni vergogna: tenuto insieme dalla paura di cosa si potrebbe spalancare dietro.

Qualche veterano come Parlato, commenta su *Il Manifesto* una lettera malinconica di un altro veterano Alfredo Reichlin, che lamenta: « “noi non riusciamo a coinvolgere le passioni della sinistra, la sua anima profonda”. Ma io mi chiedo, in questi tempi, la sinistra ha ancora un’anima profonda? Tanto più che, come dice lo stesso Reichlin “l’Italia non ha una base culturale seria” ».¹⁷⁰

È finita una spinta: la si copre di vecchi discorsi autoironici, ma si ha paura di cambiare pagina. Nel caso della destra, vale la stanchezza per le guerre e per le paure suscitate (sulle quali Bush ha perduto le sue elezioni di medio termine del 2006).

La politica non costituisce più un filtro di elaborazione, ma uno strumento di contenimento, in una caverna platonica: dove vengono agitate (e vendute) per vere le ombre proiettate sul fondo dalla propria parte e false quelle proiettate dagli avversari. Una sorta di ultima spiaggia, per un’immaginazione impoverita, e senza coraggio, ma latentemente pericolosa.

Pericolosa per le svolte o per le tentazioni populiste e totalitarie cui può dar luogo (sia pure con l’ancoraggio europeo). A questo si aggiunge, il disastro civile relativo al livello di cultura corrente, alla debolezza - informativa, cognitiva, discriminativa - indotta nella maggior parte dei cittadini. Pericolosa per la devastazione delle memorie, gestite secondo un senso futile e utile

¹⁷⁰ Parlato, V. [2006], Carissimo Alfredo Reichlin, Editoriale de *Il manifesto*, 10 novembre.

alle forze socialmente più penetranti, per l'impero delle opportunità e delle apparenze. Il tutto è giunto ad una dimensione professionistica tale, da escludere che – salvo nelle forme – si possa ormai parlare di democrazia.

Il cambiamento sembra ormai far leva sulle reazioni biologiche di base: l'interesse, la curiosità e la noia, il rifiuto. A questo si aggiunge l'eccitazione per la guerra imperiale di Bush "contro il male e per la democrazia", l'identificazione con gli ideali connessi: i neocons, il primato militare e finanziario, la ricchezza derivata dall'impresa. Di contro, la noia, la stanchezza per la lunga guerra, promessa come infinita, il costo della distruzione del nemico e di "finire il lavoro", i morti, la paura per l'odio generato nel mondo, e i nuovi ideali connessi: i neodem (*neopadronali, neoaziendalisti, combattenti, social conservatives*), il disimpegno militare conservando il primato e la ricchezza prodotta.

L'eterno gioco della curiosità, dunque, e della noia, dell'avidità e dell'inganno: pure regressioni, con poco e raro ausilio di elaborazioni superiori. Dunque di partecipazione e di decisioni effettive dei più.

8. Questo grado zero della comunicazione cognitiva, sostanzialmente vuoto, paradossale, ingannevole, produce un'accentuazione della linea di deterioramento bioeconomico, nel senso in cui ne parla Nicholas Georgescu-Roegen.¹⁷¹ Con una netta perdita dell'efficienza intellettuale e di giudizio dei cittadini.

Essa agisce gradualmente in modo da farli scivolare da una condizione di figure preziose per la loro capacità d'ideazione differenziata, ricca, espressione di energia libera, propulsiva, a bassa entropia, fino a materiali inerti, ad alta entropia, capaci solo di ripetizioni e di imitazione operativa: espressione di energia legata, che non può più dare nulla.

Il ridursi a funzione della macchina, e della sua grammatica, progettata da autorità tecnologiche esterne, di cui parliamo altrove come di un "*ballare con la macchina*", finisce di essere parziale, locale (limitato al lavoro), e diviene totale e globale. In tal modo, giunge a dare forma agli stessi desideri.

Roberto Gorla, vincitore di un Leone d'oro al festival della pubblicità di Cannes e vignettista de *L'Unità*, illustra bene questo fenomeno, nello stesso titolo di un suo libro di strisce: *Mamma, da grande voglio diventare una lavastoviglie*.¹⁷²

L'alternativa è quella di esporsi fra i primi ad essere considerato come un "vuoto a perdere", nei licenziamenti degli effettivi "in esubero". Secondo una tendenza in crescita nelle risistemazioni aziendali di oggi.

I principi di riferimento, resi necessari dalle nuove lotte fra dinosauri aziendali globali (ristrutturazioni, fusioni, cessioni) - nei confronti dei quali lavoratori, impiegati e *manager medi*, tornano ad essere fucelli, sempre meno difesi istituzionalmente, sembrano essere:

- a) Adeguamento totale e rapido ai nuovi assi della *governance* interna,

¹⁷¹ Cfr. Georgescu-Roegen, N. [1997], *Inequality, limits and growth from a bioeconomic viewpoint*, *Review of Social Economy*,

¹⁷² Gorla, R. [2004], *Mamma, da grande voglio diventare una lavastoviglie*, Milano, Baldini Castaldi Dalai ed.

con disponibilità a rimettersi in discussione nelle prassi, nelle ottiche di lavoro, nella visione del mondo, che i rapidi cambiamenti fanno percepire come pregiudizi, sclerosi, zavorra, nei confronti dei piani aziendali ridisegnati dall'alto.

- b) Modificazione delle attese tradizionali relative al profilo atteso della propria riuscita professionale. Un tempo percepito come in progressiva crescita per reddito e per posizione, sulla base dell'incremento dell'esperienza, oggi – che questa è guardata come un limite alla rapidità di innovazione – viene riconfigurato secondo il modello di una curva normale, o di Gauss. Dopo una fase iniziale di progressiva crescita fino ad un massimo, che si può ritenere raggiunto fra i 40 e i 45 anni, segue una fase di declino adattativo, cui possono corrispondere mansioni di minor livello. Questo fenomeno dovrebbe essere oggi, dunque, guardato non in termini di *demansionamento*, ma di normale fisiologia della macchina umana. Se nel lavoro manuale il declino fisiologico si esprime attraverso l'usura e la diminuzione dell'energia erogabile, nella *mented'opera*, nel settore del capitale cognitivo, esso si manifesta attraverso la vischiosità del passato. In altre parole, attraverso la resistenza dell'esperienza alle soluzioni "rinnovate", secondo il desiderio e il potere dal nuovo padrone.

A fronte di queste dimensioni limitative, imposte dall'età e dalla resistenza dei vecchi saperi, viene intesa altrettanto fisiologica una riduzione della retribuzione.

- c. Altrettanto fisiologica viene ritenuta la soluzione di affidare i vertici manageriali a figure che sono al massimo fisico e mentale della carriera (fra i 40 e i 45 anni), arretrando progressivamente dalla prima linea operatori e manager sempre meno rispondenti e adattabili.
- d. Tutto questo rappresenta ormai un valore "ideologico" del nuovo aziendalismo, il bisogno di un'efficiente disponibilità umana alla macchina organizzativa del comando verticale. Questo viene privilegiato, anche se l'abbandono delle esperienze maturate può condurre, e conduce alcune volte, a soluzioni in perdita economica e a clamorosi fallimenti. Di fatto, la presenza di sistemi di valutazione scientifica e di ottimizzazione controllabile dei processi economici d'investimento, viene percepito come un impaccio alla libertà di movimento dei manager di vertice, e al necessario consenso verticale nella catena esecutiva.

Avere gli strumenti per compiere queste analisi, significa cominciare a *vedere*, a *capire* le continuità sinergiche e a catena delle strategie diffuse.

In una tale dimensione pervasiva globale, unilaterale, verticale, come è possibile ridare movimento al tempo, a criteri di controllo equi dei comportamenti ("*Bene*" o "*Rock*" chi *balla con la macchina*, "*Male*" o "*Lento*" chi *non balla o non riesce a ballare*)? Dove potrà trovare posto un'evoluzione umana dei nostri destini, che riconosca – e non solo *liberamente* coarti - ciascuno come di fatto diverso, fattore di una ricchezza comune, multilaterale, produttiva?

0.243

Il virtuale costituisce ormai nella retorica i suoi soggetti politici.

«Vivo in Italia e non la riconosco. Non riconosco i partiti politici. Non riconosco la politica di oggi. Il governo è lontano da tutto ciò che potrei chiamare democrazia. È un'Italia di leggi incostituzionali con la colonna sonora dell'inno di Mameli», Alice Oxman, 2004.¹⁷³

1. In questo contesto, i soggetti politici - come ha ben intuito Marco Tarchi, nel suo *L'Italia populista* -¹⁷⁴ esistono nel linguaggio della loro nominazione e non prima. Così anche le loro trasformazioni.

Il "popolo del nord", infatti, o "i girotondi" esistono solo dopo che sono stati nominati. Solo dopo divengono soggetti politici.

In altre parole, vengono immediatamente riconosciuti, sul piano pubblico, meno per la loro capacità di generare processi politici consistenti, che per il fatto che il loro costrutto retorico entra e si conserva nei *media*: si definisce come un polo "spettacolare" nel virtuale. È cosa diversa dal "se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo". Diviene qualcosa del tipo: "Se la sua formula retorica non fosse stata evocata attraverso una pronuncia, è ora davvero il momento d' *entrare in scena* con essa".

Questo processo può giungere a circonvoluzioni politiche, non credibili, perché non aderenti né alle prassi, né ai principi religiosi alle spalle di chi le sostiene. Come nel caso noto del primo ministro laburista israeliano Golda Meir che, rivolta a Anwar Sadat, presidente egiziano, gli dice: «Possiamo perdonarvi di uccidere i nostri figli. Ma non potremo mai perdonarvi del fatto che ci costringete ad uccidere i vostri».

2. Il caso più paradossale, e spiace, è nell'apertura di prima pagina del giornale cattolico *L'Avvenire*, sulle *Giornate Mondiali della Gioventù* di Colonia, il 19 agosto 2005. *L'Avvenire* è ritenuto espressione della Conferenza episcopale italiana. Sopra una gran foto di Papa Ratzinger, presa di spalle e contro lo sfondo della città, mentre saluta i ragazzi convenuti, il titolo sintetizza il senso intero del suo messaggio: «Cari ragazzi, date a Dio il diritto di parlarvi».

Qui l'interesse per una retorica dell'immagine che punti il nuovo messaggio del pontificato, non più sui poveri, gli oppressi, gli ammalati, ma sui giovani, sulla loro importanza, sulla vita "piena", trionfante, in Cristo, è giunto molto oltre. È giunto fino al punto di attribuire a questi la discrezionalità di concedere un "diritto di parola" allo stesso Dio. Dio diviene qui un "portatore di diritti" – con un linguaggio usato per semplici cittadini -: diritti che si reclamano per lui, al servizio di una opzione nelle mani dei giovani.

¹⁷³ Oxman, Alice [2004], *La storia sono gli altri*, Roma, La tartaruga edizioni: 7.

¹⁷⁴ Tarchi, M. [2003], *L'Italia populista. Dal qualunquismo ai girotondi*, Bologna, Il Mulino.

È vero: nel testo integrale del messaggio papale, riportato all'interno del giornale, la frase assunta nel suo significato sintetico ha la forma: «Concedetegli [a Dio] il "diritto di parlarvi" durante questi giorni! Aprite le porte della vostra libertà al suo amore misericordioso!». Il virgolettato "diritto di parlare", che dovrebbe essere concesso a Dio dai giovani, sparito nel titolo del giornale, costituisce egualmente un volo pindarico logico e teologico da grande *marketing*.

Esso si piega alla nota insofferenza dei giovani, nei confronti delle autorità, e alla loro sensibilità nei confronti dei "diritti". La stessa ricerca francese su *Les jeunes européens et leur valeurs* ha posto, di recente, in evidenza come nonostante l'incremento di una religiosità "fuori pista" (di contro ad un recupero del rispetto per l'autorità, la famiglia, il matrimonio e le forze dell'ordine), «va sempre più aumentando la permissività per quanto riguarda la libera disposizione di sé». ¹⁷⁵

Sembra, dunque, che in un tentativo di blandizie, per conquistarli ponendoli al centro del processo, si chieda ai giovani di essere loro stessi a consentire all'autorità massima, nella sua forma anche umana del Cristo, il *diritto* di parlargli. È il capovolgimento esatto di ciò che i giovani hanno chiesto e chiedono alle autorità (il *diritto di parlare loro*). Al tempo stesso e nello stesso contesto, vengono evitate alcune importanti domande che i giovani si fanno. Sono domande sul ruolo della donna, sull'omosessualità, sull'aborto, sulla guerra e la povertà nel mondo, sul fasto vaticano, le sue frequentazioni, le sue finanze, i suoi vizi. ¹⁷⁶

C'è, forse, una maggior preoccupazione di rispondere alle sfide, nascoste dentro radicate abitudini al benessere, del mondo *sviluppato*? «Chi fa entrare Cristo [nella propria vita] non perde nulla, nulla, assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande. No, solo in questa amicizia noi sperimentiamo ciò che è bello e ciò che è libero». ¹⁷⁷ Dio è dunque "amico"? In realtà, quello che si chiede ai giovani è «*di impegnarsi senza riserve a servire Gesù Cristo, costi quel che costi*».

Questa richiesta cade in un ambiente tedesco, nel quale sta aumentando l'uscita dalle chiese (*Kirchenaustritte*), e la resistenza a pagare tasse d'appartenenza (*Kirchensteuer*). Le tasse a favore delle varie confessioni sono prelevate dal fisco, sulla base della risultanze d'anagrafe, e possono arrivare al nove per cento.

«Libertà non vuol dire godersi la vita, ritenersi assolutamente autonomi – sostiene il pontefice nella sua omelia -, ma orientarsi secondo la misura della verità e del bene, per diventare in tal modo noi stessi veri e buoni».

È vero che *libertà* ha solo queste due accezioni opposte? Ha il significato vizioso dell'edonismo, quello prepotente del neoliberalismo, da un lato, e

¹⁷⁵ Cfr. [2005] *Les jeunes européens et leur valeurs*, Paris, La Découverte. Il testo virgolettato appartiene ad un'intervista rilasciata sull'argomento da Yves Lambert, direttore del Gruppo di ricerca CNRS di Sociologia delle religioni e della laicità (*L'intérêt pour la religion revient chez les jeunes*, a cura di Henri Tincq, *Le Monde*, 17 agosto: 3).

¹⁷⁶ Sono le rimostranze di alcuni movimenti di base, presenti a Colonia, come il movimento per la riforma della chiesa *Wir sind Kirche*.

¹⁷⁷ Queste parole ripetono consapevolmente quanto il papa aveva già detto nella sua omelia di apertura del pontificato, il 24 aprile 2004.

dall'altro quello della identificazione nella "verità e nel bene". Una *verità* e un *bene* che sono appannaggio della sola chiesa cattolica per rivelazione divina, e sono trasmessi a chi con lei si identifica.

Il paradosso è costruito per ignorare tutto il mondo delle acquisizioni dovute al lavoro prudente e civile dell'uomo, alle molte forme della sua riflessione. Attività umili, spesso disposte a comporsi, intorno al senso concreto del suo essere, e del suo *dover essere nel mondo*.

Senza con questo voler derivare – nel senso in cui ne parla Hume, come *is-ought question* –¹⁷⁸ asserzioni che contengono il verbo "dovere", da asserzioni che contengono il verbo "essere". Passando da una constatazione descrittiva ad un obbligo. E l'elemento di novità introdotto nel "si deve", non è stato né mostrato, né dimostrato: ma risponde ad un implicito interesse, che fa un uso unilaterale della ragione. Questo uso *unilaterale non giustifica di per sé il passaggio al prescrittivo, sotto il piano teoretico*.¹⁷⁹

Le attività, di cui stiamo parlando, sono peraltro disposte a comporsi attraverso forme autonome ed empiriche di autoregolazione, nei confronti di tutti i simili e pari.

La loro cancellazione sarebbe, dunque, anticulturale e ingiusta.

3. È inevitabile che lo sforzo logico-retorico, circonvolutivo, per ottenere quest'effetto, con i rischi che contiene, muova qualche sorriso. E qualche perplessità. Soprattutto, perché il viaggio a Colonia è racchiuso, dallo stesso messaggio papale, nella metafora dei re Magi alla ricerca del "re dei Giudei": «Mi farò ora pellegrino alla cattedrale di Colonia, per venerarvi le reliquie dei santi Magi». Una domanda di fede *assoluta*, come la genuflessione davanti a reliquie: reliquie, addirittura dei Magi, divenuti santi per la loro funzione nel Vangelo.

Qui "come Dio nella Bibbia" il Papa rappresenta ciò che è *assoluto*, parlando dall'alto, fra candele, sotto una nuvola di plexiglas: «Non sono le ideologie che cambiano il mondo, e le rivoluzioni hanno solo prodotto totalitarismi. L'*assolutizzazione* di ciò che non è *assoluto* si chiama

¹⁷⁸ Hume, D. [1739], *Treatise of human nature*, Book III, part. II, section II. Trad. it. Torino, Utet, 1982.

¹⁷⁹ L'asserzione "descrittiva" e l'asserzione "prescrittiva" fanno, infatti, riferimento a statuti diversi di verificabilità. La descrizione può essere verificata in termini di vero/falso, mentre la prescrizione morale no. È la *great division*. Si correrebbe altrimenti il rischio di un transfert retrogrado o progressivo del metodo di valutazione utilizzato. Se la descrizione risulta vera/falsa, allora il "dover essere" che ne facciamo derivare *per saltus* sarebbe a sua volta un imperativo vero/falso. E viceversa. Questo non esclude che si possa teorizzare nel campo della filosofia pratica, ma almeno a tre condizioni: 1) quella di non confondere i piani, traendo conclusioni solo all'interno della stessa prospettiva logica, senza considerarla come premessa per un'altra che risponde a fondamenti e condizioni diversi (le conclusioni morali); 2) quella di assumere il piano della teoria come uno sfondo strumentale per la costruzione di ipotesi, e non come il piano assoluto delle conclusioni. Questo è utile proprio per evitare di confondere la scena mentale degli interessi di alcuni, con la realtà di tutti; 3) quello di segnalare i limiti empirici dei dati a nostra disposizione, per un rilancio nello stesso tempo e luogo, o in altro tempo e altro luogo, del lavoro di rilevazione e di riflessione problematica. Essa, infatti non mira a *giustificare* o a *persuadere* – facendo ricorso a principi dell'autorità -; ma a raccogliere configurazioni statistiche di propensioni nelle scelte di comportamento, per riflettere sul formarsi e sullo stratificarsi di convenzioni, "in qual modo distribuite e fondate" sui fatti.

totalitarismo». Ma non rinunzierà a riprendere il termine “rivoluzione”, per dire al bisogno di nuovo dei suoi ragazzi: «Voi siete i veri rivoluzionari».¹⁸⁰ L’idea di rivoluzione è restituita all’utopia giovanile, ma non consiste nel «prendere il mano la causa del mondo». Essa consiste piuttosto «nel fatto di volgersi verso il Dio vivente, garante della nostra libertà, di ciò che è buono e vero(...) È solo da Dio che viene la vera rivoluzione, il cambiamento decisivo del mondo».

La “città di Dio” è qui *vitalmente* su questa terra, non al di là. È ben assicurata alla vita “piena”, dove “non manca nulla”. Dove *Hip, cool, young Christians*, con volti segnati a carbonella, ragazzi *in*, provenienti dai migliori collegi, che potrebbero aver letto Keroak (*On the road*), fanno “girare forte” Gesù: *Jesus roks*. Viene riconosciuta ai giovani la loro vitalità, la loro voglia di innovazione, sul modello americano. Non europeo: questo sì, ideologico, venato di marxismo.

4. Filippo Gentiloni lo ritiene un modo giusto per inserirsi in una dimensione da vincitori, non da consolazione degli afflitti. «Tutto sommato si accorda abbastanza bene con quel capitalismo che sta trionfando nel mondo, e non solo».¹⁸¹

La stessa tematica del concreto, della comunanza di interessi spirituali, ha condotto il pontefice a porre come una priorità dell’azione vaticana il dialogo interreligioso. Benedetto XVI viene da un paese molto diviso, sotto il profilo dei culti, ma con la sua studiata umiltà nella voce e nel volto, contraddetta da tensioni del muscolo *orbicularis oris*, è tutt’altro che un “papa postideologico”.¹⁸² Egli ha portato con la sua visita alla sinagoga ebraica di Colonia un nuovo “*insegnamento del rispetto*”, superando “*l’insegnamento sociale del disprezzo*”, come è stato detto. Di più: ha parlato dell’ “l’obbligo d’un amore reciproco”. L’aver ricevuto i rappresentanti della comunità islamica tedesca, a maggioranza turca, ha posto in evidenza la sua intenzione di dialogo con l’islam moderato. Questa è stata espressa attraverso momenti di insegnamento e di denuncia per il radicalismo, l’intolleranza e la violenza religiosi. Con qualche esitazione,¹⁸³ quando l’accordo espresso dagli islamici è stato posto in relazione con l’opportunità di un’entrata della Turchia in Europa.

Il difficile equilibrio aveva già prodotto un incidente: alcune settimane prima Benedetto XVI aveva ommesso di indicare Israele fra le vittime del terrorismo.

Tuttavia, l’insieme di queste didattiche espresse pubblicamente autorizzerebbe a credere che, se «davanti a Dio tutti gli uomini hanno lo stesso valore e la stessa dignità, a qualunque popolo, cultura e religione essi appartengano»,¹⁸⁴ allora tutte le religioni sono fra loro pari. Invece non è così. La scelta di “tolleranza, rispetto, amicizia, pace” fra “popoli, culture e

¹⁸⁰ Titolo di prima pagina de *L’Avvenire*, 21 agosto 2005.

¹⁸¹ Gentiloni, F. [2002], Il modello pagano, *Il Manifesto*, 19 agosto (editoriale).

¹⁸² Cfr. Tincq, H. e de Tricornot, A [2005], A Cologne, Benoît XVI relance le dialogue entre les religions, *Le Monde*, 21-22 agosto: 2.

¹⁸³ Un “hocher la tête” del papa, secondo alcuni osservatori. H. Tincq [2005], Le pape dénonce devant les musulmans “le terrorisme perverse et cruel”, *Le Monde*, 23 agosto: 5.

¹⁸⁴ Discorso di Benedetto XVI alla Sinagoga di Colonia, nel corso della visita in Germania per le Giornate Mondiali della Gioventù del 2005 (19-21 agosto).

religioni” è una pura opportunità politica. La religione cattolica non rinuncia a ritenersi portatrice, attraverso il Cristo, dell'unico messaggio di salvezza per l'uomo. Per tutti gli uomini, anche per coloro che non lo sanno, appartengono ad altre religioni, non hanno conosciuto il Cristo, non sono interessati al problema. Il *Christus aeternus* alberga dentro di loro. Questo, dunque, giustifica – anche se negata – una forte competizione proselitica territoriale, che preoccupa le confessioni “sorelle”.

D'altro canto, come lo stesso Auerbach in *Mimesis* aveva notato per lo stile biblico e cristiano della rappresentazione del mondo, le distinzioni classiche dello stile alto, tragico, e di quello basso, quotidiano, della commedia, si mescolano. Lo stesso Dio s'incarna nella sua metafora terrena, costruisce forme in legno. Gli dà vita e funzione. Fa il falegname. La costellazione dei suoi dodici apostoli (numero perfetto dei promotori più stretti e fedeli, secondo gli esperti di *marketing* americani)¹⁸⁵, diffonderanno nel mondo il *verbo* del maestro con un unico modo di parlare. Anch'esso perfetto, per gli esperti di vendite, ben costruito sul lavoro fatto da alcuni apostoli: *il sermo piscatorius*. Ami ed esche per pescare anime. Dove pescare anime, non abbandona ad altri i corpi fisici (come lascerebbero intendere certe intese fra religione e stato), ma li possiede tutti e completamente. Vi aggiunge anzi evangelicamente l'invito a lasciare tutto (tutte le relazioni con il mondo delle responsabilità) e a seguire il richiamo dell'anima.

Il nuovo *sermo piscatorius*, con il ritorno al latino di Benedetto XVI° e la desuetudine nell'uso liturgico delle lingue nazionali, in un contesto globale, potrebbe essere, alla lettera, la lingua inglese. Sotto metafora, potrebbe essere la sua predisposizione a veicolare linguaggi di *marketing*. *Jesus* è, infatti, divenuto un marchio occidentale (fu perfino arianizzato durante le persecuzioni hitleriane), e poi occidentale-americano. “*The son of God became a National icon*”. Dallo *hippie*, dal *main redimer* (“*What will get you higher than acid*”) all'immagine di un “*buttoned-up Ceo*”, al “*Great Jesus Rally*” di Dallas, al *Superstar*. Un'icona guidata dal passo del *Vangelo* di Matteo (28:18), «*Go therefore and make disciples of all nations*».

In alcune grandi religioni, questo richiamo si trasformerà in un'istanza di unicità, di negazione o di condanna di quanto non vi è riducibile. Sul tipo “*All you need is Jesus*”. Si piegherà a *conquistare* nel nome *assoluto* della causa, diventerà armato, per la guerra.

5. Ad una tale didattica, ha fatto velo, nel grande incontro con il Papa in Colonia, solo un incidente “loquace”, occorso alla croce issata dai giovani. Essa ad un certo punto è caduta, rovinando un suo braccio. E dimostrando così, agli occhi di alcuni – che nelle didattiche implicite, possono innestarsi – anche se casualmente (o provvidenzialmente), ma “con eloquenza” – controdidattiche. Controdidattiche simboliche, che sprizzano fuori dalla stessa resistenza impensata delle cose.

¹⁸⁵ Cfr. come è percepita la magistrale organizzazione proselitica dell' “azienda di Gesù” nell'ottica dei Guru della formazione al marketing americani, in opere come Prothero, St. [2003], *American Jesus*, New York, Farrar, Straus and Giroux.

6. Col tempo, gli atti di nomina - di chiamata ad essere di eventi, significati, simboli - da parte delle didattiche dei poteri effettivi, possono generare *quasi*-corpi, "durevoli", nel virtuale, oppure possono dissolverli in esso. In un'altra eventualità, essi possono tornare, di tanto in tanto, ad evocarli per la loro utilità saltuaria, nel virtuale, associati a "passaggi" e ad annunci dei media.

Questi non costituiscono più manifestazioni di una trasformazione strutturale, ma repliche linguistiche. Sono forme retoriche di vecchie sovrastrutture, superate solo in apparenza, ma che vengono presentate nelle nomine del virtuale, come il futuro. Un futuro come riforma. *Il futuro del passato, come riforma del presente. Una riforma involutiva.*

La storia vi è, di fatto, sospesa. Resa eventuale.

È un tentativo forte, molto pericoloso. La voce è data - in apparenza - alla gente, alla *neo-gente* mediatica, attraverso il loro suggeritore. Un suggeritore testato continuamente, per la sua efficienza. Anzi, un "fascio" di suggeritori convergenti, che difendono dai pericoli dell'insicurezza che essi stessi generano, nel tentativo di imporre, in un mondo di concorrenza, la loro sola superiorità sulle regole, e insieme un controllo meccanico e militare di queste regole - ristrette per la *security* - su tutti gli altri.

- **Appendice conclusiva**

1. Questo fenomeno può prendere molti aspetti diversi. Esso si presenta però spesso come una forma perversa. Una perversione suscitata dalla perdita - per sclerosi, autoreferenzialità e isolamento della politica - di una difesa consistente della *parte relativa al lavoro*. Una difesa non solo critica, capace di analisi ragionevoli, ma in grado di esprimere una vera forza aggregante, alimentata all'interno e a favore delle posizioni sociali più deboli.

Questa perdita arriva al punto che alcune classi deboli o indebolite di senza lavoro, di precari, o degli stessi lavoratori, che si sentono mal difesi, possono preferire di giocare, quali soggetti politici, in funzione degli interessi della propria *controparte storica*. Offrendo i numeri al consenso dei più forti e ricchi. Non foss'altro che scommettendo di vivere, e vivere meglio - secondo le tesi reaganiane - sul *surplus* delle maggiori entrate di questi ultimi.

Sono i più forti che tendono a comprarsi - non solo sotto forma di *compassion* - la voce dei più deboli, decidendo quali debbano considerarsi tali. Sono i più ricchi ad interpretare sul piano virtuale le esigenze elementari, umorali, sentimentali, a grado zero d'informazione e di valutazione cognitiva, della parte più numerosa della popolazione.

In che modo?

1) Offrendo obiettivi d'identificazione, vacuamente risarcitori, basati sull'ammirazione per il gesto, la frase, l'esibizione d'immagine, di forza e di ricchezza del vincitore (Tutti per i poveri, o gl'impoveriti, irraggiungibili);

2) Producendo un effetto fittizio di fiducia;

3) Vendendo un mondo di "figurazioni" collettive, da cui farsi attraversare. In sostanza, A) vendendo le folle a loro stesse *via media*, con la *plus-valenza* che deriva dalla loro integrazione virtuale nel progetto, come *popolo, gente*,

neo-gente, che usa una *neo-lingua*, e si arricchisce di nuovi significati arbitrari; B) lucrando tutto questo, in termini di consenso. Vale a dire realizzando per le maggioranze degli svantaggiati - con montaggi retorici e miti infantili - una cartilagine, una *couche* politico-elettorale, nell'ordine (verbale) del potere.

L'argomento utilizzato non è quello rivendicativo, ma quello patriottico, della fede, della guerra preventiva e umanitaria per il Bene, contro il pericolo e la paura, gli stranieri e i diversi. Com'è noto, in questi casi la povertà non cambia, ma i poveri si sentono parte di un grande popolo vincitore.

4) Esiste una versione di sinistra di questo fenomeno, che passa da una certa esibita disinvoltura nel giudizio, da una certa autoironia, che intende lasciarsi possibilità di lettura, del tutto disincantate, delle proprie scelte. Ma anche dei processi complessi, contorti e di difficile leggibilità di massa delle politiche della sinistra.

La troviamo nell'attuale gratuità, e in una sorta di disimpegno liberamente demenziale, presente nello sguardo dei *fan* di una certa sinistra su se stessi. È la post-sinistra dei disincantati, e dei Tersiti, dell'"andiamocene al mare", dopo quella storica e ipermoralista dell' "uomo nuovo", del partito "che veniva da lontano e andava lontano."

2. Può anche accadere che, in apparenza, per un bisogno tardivo di confessione, uno scrittore tedesco, come Günter Grass, di riferimento per la sinistra, e per la sinistra etica, fin dal dopoguerra, decida di rivelare qualcosa di sé che aveva occultato per sessant'anni. Qualcosa che è in contraddizione apparente con quanto ha sostenuto, scritto e fatto per il resto della sua vita, a partire dall'iniziativa letteraria del gruppo '47 e dalla riflessione avviata col romanzo *Il tamburo di latta*. Fatti e confessione sono – ambedue nel loro ordine – tutt'altro che irrilevanti. Egli ha subito giovanissimo il fascino del nazismo ed ha fatto parte delle *Waffen-SS*.

Qualcuno ha ritenuto, tuttavia, possibili, altre letture. Ad esempio: un anziano e noto scrittore di sinistra decide di pubblicare le sue memorie (*Beim Häuten der Zwiebel / Sbucciando la cipolla*. Steidl Verlag), e ne prepara il lancio, con una sensazionale confessione al direttore del *Frankfurter Allgemeine* (12 8 2006). Altre notizie sensazional-letterarie saranno lanciate, nello stesso periodo estivo, dalla stampa tedesca. Il *Tagesspiegel* di Berlino, sulla base di alcune allusioni e silenzi del capo della Stasi della Germania orientale Erich Mielke – risalenti al '956 -, lancia l'idea ciclica che Brecht sia stato ucciso dai servizi segreti. E che l'omicidio sia stato ottenuto attraverso cure mediche sbagliate, per il suo cuore.

L'effetto complessivo dell'operazione non sembra, a prima vista, allo stesso Grass la cosa più importante («il mio io di allora non mi appare estraneo, ma deviato e distante, come un parente lontano»)¹⁸⁶. L'episodio raccontato, dell'adesione adolescenziale al nazismo, non è centrale nell'autobiografia. Ma, nel complesso dell'operazione editoriale, esso sembra la leva giusta per lo scandalo (e questo è il vero scandalo: lo scandalo attuale che lo "scandalo" copre). Questo consente di sfondare: genera affabulazione,

¹⁸⁶ Fernet, D. [2006], "Mon moi d'alors est comme égaré et distant", *Le Monde*, 25 agosto: 2.

discussioni sui massimi sistemi, monta la panna sulle memorie e sulle responsabilità nascoste del popolo tedesco, e sull'apparenza del loro superamento, dopo sessant'anni. Infatti, come era nei voti, le prime centocinquantamila copie del libro sono già state diffuse, e nel giro di qualche settimana si prevede la ristampa.

L'ipocrisia – cui accenna Tim Lott su *The Independent* –¹⁸⁷ non è tanto nel non aver parlato allora, o nel rifiutarsi di ammettere che “siamo tutti ipocriti”, artisti o meno, quanto nell'essere ipocrita ora – non so se in ottima o generale compagnia. Proprio perché ha consentito che si aprisse una sottesa “trovata” editoriale e un'ulteriore occasione ciarlina, su una morale ormai finta.

Per di più - in linea con le deformazioni del sentire attuale, del sentire indotto, circa la consistenza della verità -, alla letteratura, al letterato, è riservato il governo anticipatorio del possibile: le scene del proprio racconto, che divengono racconto di tutti.

L'industria letteraria incoraggia e aiuta alcuni autori a divenire onnipotenti evocatori di profili, compresi i propri, e insieme di *happening* programmati, in cui coinvolgere la neo-gente. Noi tutti: guidati dall'orchestra dei *media* a blaterare ipotesi suggerite, e comunque a parlarne, a parlarne, fino a schiacciare sopra una finta vita comune. Tali “sceneggiate”, del tipo “sessant'anni dopo”, come altre simili, appartengono in genere al puro *kitch*.

La confusione è stata fatta dilagare, con astuzia commerciale, e con un certo potere mediatico, perché un nuovo scandalo creasse “sensazione”. Aggiungesse angoscia ad angoscia e insicurezza ad insicurezza: facendo intravedere l'ennesimo “enigma” di un personaggio. Forse anche di un'epoca: quella di uscita dal nazismo, connessa ad effetto con la nuova dimensione deideologizzata, de pragmaticizzata, del “tutto spettacolo”.

3. Siamo, in effetti, in un'epoca nella quale si può inscrivere qualunque lettura di un Gianfranco Fini, leader di Alleanza Nazionale, che va a parlare, invitato, alla *Festa dell'Unità* (che non è più una *Festa dell'Unità*), o di un Bertinotti, carica del parlamento e segretario di un partito di rifondazione comunista, che va a Caorle per parlare ai giovani di An. V'è nei fatti, ancora, un'allusione incrociata che occorre cogliere. Un'allusione alla raggiunta possibilità che un partito di centro (con qualche folklore di sinistra) possa succedere – salvi certi interessi del “supervisore” americano – ad un partito di centro (con una coloritura di destra). E viceversa. Non resta fuori, che quasi solo la definizione di “terrorismo”.

Di fronte ai tre Grass – quello filo-nazista, il successivo filo-comunista, critico del potenziale revanscismo tedesco, e l'ultimo della confessione – si pone un problema generale: quello della fiducia nei confronti di figure che sono proposte come la coscienza morale di una generazione. A cosa si potrà credere, *ora*, di quanto il secondo Grass ha sostenuto, accusato, difeso: e *allora* con piena credibilità? Quanti altri, come lui, hanno avuto il potere di nascondere nel cassetto una radice - per quanto ingenua, tuttavia deviata - prendendo abiti opposti, con la stessa determinazione? E con successo d'influenza. Una determinazione che ora, in prospettiva, possiamo

¹⁸⁷ Lott, T. [2006], The good, the bad and the artist, *The Independent*, 20 agosto: 30.

considerare ambigua. *Dove tutto è vero, nel momento in cui è vero.* In perfetta corrispondenza con i loro *propri* anni che passano, con le loro *proprie* occasioni, con la loro stessa influenza.

Le loro decisioni appaiono, per lo meno, affette da una cecità alternativa. L'incapacità di accorgersi di situazioni insostenibili, sia prima, in un ambiente nazista, sia dopo, in un ambiente comunista. E sia pure con un *animus* divenuto sinceramente democratico. La barra sembra in ogni caso ferma sul primato, sia prima che dopo, della propria personale navigazione nelle regie del virtuale. Un virtuale che permane letterario: malgrado ogni apparenza, e nonostante ogni tormento morale personale.

In conclusione, cosa abbia illuso, nel bambino (forse con problemi), il nuovo Grass senile, e quasi postumo, ci interessa fra parentesi.

Da chiarire, invece: il suo caso non è un caso della "storia tedesca", più di quanto non appaia una provocazione, nel nuovo mondo della sospensione morale, della indecidibilità diffusa, della confusione dei sensi delle cose, dell' "incredibile ma vero".

"Accade dopo sessant'anni": cioè in un oggi, nelle cui apparenze – avendone i mezzi - *tutto* si può dire, tutto si può fare, tutto si può rinominare, in un *revival* a contaminazione narcisistica, senza fine. Un altro *virus* mentale s'inocula nel *residuo* delle persone concrete e dei loro diritti. La sua ennesima traiettoria va perlomeno rilevata, prima che costituisca nel virtuale un'altra macchina infettiva.

4. Negli *States*, registi come Steven Spielberg e Jeffrey Katzenberg, democratici, sostenitori e finanziatori dei democratici da sempre, hanno dichiarato - nell'estate 2006 - che appoggeranno la campagna per la rielezione del governatore repubblicano della California, Arnold Schwarzenegger. Di lui apprezzano particolarmente il programma sulla scuola privata, l'ostilità alla scuola pubblica. con tagli ai finanziamenti e con il tentativo di ottenere per via referendaria la precarizzazione dei professori universitari. Senza alcuna concessione *by-partisan*.

Anche altri registi e operatori di Hollywood hanno seguito lo stesso esempio. Non è dunque la pura amicizia per il candidato ad orientare il netto cambio di rotta, ma è altrettanto certo che non sono le idee a guidare le appartenenze. Vi sono altri interessi, di ordine più pratico: la ricerca di garanzie e di protezione.

5. In Italia, il cosiddetto *centro-sinistra* insegue persino la retorica virtuale del *politichese*, le astuzie da "*piazzistii*" del passato governo di centro-destra, e un consenso di fondo alle attese delle amministrazioni Usa. Fra lo sconcerto di molti che lo hanno votato. Hanno votato pensando, ingenuamente, che centrosinistra significhi l'opposto di centrodestra.

Di fatto, storicamente, il centro cui era concesso vincere in Italia, era solo quello marcato a destra. L'altro polo, quello che aveva in progetto d'integrarsi parti della sinistra, ha subito incidenti ripetuti e gravi. Si è andati dalle prospettive della "guerra non convenzionale" del Convegno del Parco dei Principi, a Roma (1964), dalle ombre golpiste, al Caso Moro, ed oltre. Fino al progetto dello stato parallelo della P2. La distinzione centro-destra / centro-sinistra appare, dunque, come tale, del tutto asimmetrica.

I tentativi di recuperare, importando comportamenti di destra nel centro-sinistra - come la decisione di Rutelli di sostenere la scelta della *Casa delle libertà di restringere le libertà*, nella legge sulla fecondazione assistita – ne costituiscono un esempio. Ed è un esempio che offre informazioni tra le righe (l'attenzione del centro-sinistra all'area cattolica più tradizionale) agli osservatori di qua e di là dall'oceano.

Sull'inglese *Independent*, a metà dicembre 2003, Peter Popham raccoglieva l'opinione che l'approvazione del disegno di legge, sulla fecondazione assistita, con 77 voti di scarto, costituiva "il miglior regalo di Natale al Papa". Senza rilevare che il comportamento di voto degli italiani non sarebbe dispiaciuto, in tendenza, all'evangelismo, che è alle spalle dell'elezione di Bush, e ben presente ai vertici della sua stessa amministrazione.

Che l'Italia abbia una vocazione ad arrivare in ritardo è dimostrato, tuttavia, dal fatto che proprio quei movimenti *Neo-cons* e *Teo-cons* sono stati, di lì a poco, tra i responsabili della sconfitta di Bush, nelle elezioni americane di medio termine del 2006.

0.244

Liberi? Di cosa?

*“Fino all'età di cinquant'anni facevo parte di quelli
che credono nella grandezza delle istituzioni e nella
nobiltà del potere”,*

Eva Joly (magistrato francese simbolo della lotta
contro la corruzione. Ha affrontato il caso Elf),
2003.¹⁸⁸

- *Liberi non per semplice impressione di poter scegliere, e scegliere non quale puro consumare. Liberi quando si può davvero sapere e dunque si compiono scelte pubbliche da svegli, d'un nuovo ordine diverso, non effetto abituale di cordate servili e corrive, ma regolato, adulto, critico, condiviso nella pluralità, credibile.*

¹⁸⁸

Joly, Eva [2003], *Est-ce dans ce monde-là que nous voulons vivre?*, Paris, Editions les Arènes. Trad. It. *Questo è il nostro mondo*, Milano, Baldini Castoldi Dalai ed., 2004.

1. Cosa significa essere oggi “liberi”? Significa poter scegliere, significa – avendone la forza e il denaro – poter *prendere, comprare, consumare* quello che ci è concesso di desiderare? Quello che entra dunque nel desiderio pubblicamente ammissibile, talora sollecitato, e per il quale è prefigurata un’offerta? Quello che ci si induce a desiderare?

Che cosa significa essere “liberi”? Poter parlare in ambito ristretto, o anche alle strutture pubbliche di potere – il potere politico, il potere amministrativo -, con la complementare libertà, più frequente, di non ricevere risposta? La libertà di essere lasciati in pace? La libertà, infine, di morire in pace, senza essere assaliti dall’accanimento del potere medico e degli argomenti religiosi?

In realtà, la libertà si può rendere effettiva solo quando se ne sviluppi la *funzione attiva*, e diviene *democratica*, ove se ne apprezzi e si ponga in pratica la sua *funzione compositiva*.

Questo significa che la libertà non esiste se non si esercita, e che la si esercita democraticamente solo quando essa è sottoposta a controlli regolati e consensuali dei suoi limiti d’esercizio. Essa tende, allora, ad ordinarsi in un modo *compositivo*, grazie alle norme scritte e non scritte, ai costumi e ai legittimi bisogni realizzativi di ciascuno. Essa diviene, in astratto, espressione del costume, della mentalità, dei bisogni, dei desideri, dei doveri equi e reciproci e quindi anche dell’ordinamento giuridico concreto, di una società. Nella misura in cui questo punta, innanzitutto, alla realizzazione e allo sviluppo dei diritti fondamentali di ciascun uomo.

2. La libertà, come funzione attiva e regolata consensualmente, mira, infatti, nel vissuto di ciascuno, a due fini essenziali: Il primo consiste in una maggiore possibilità di *realizzazione personale*, nello *stare al mondo con i propri simili*; il secondo consiste nel controllo e nel superamento della *paura*.

Intendiamoci, *non un superamento psicologico e quindi civile della paura; ma un superamento civile e quindi psicologico*. Sono due aspetti i cui effetti si possono sovrapporre, ma non confondere. Il superamento psicologico argina e sottopone ad elaborazione l’emergenza profonda, quello civile definisce i picchetti della sua rappresentazione sociale, anche sulla base delle *competenze civili, dei controlli di legittimazione, di verifica dei poteri*. E presiede alla costruzione del *coraggio e della risposta civile*. Essa lega la provocazione del terrore e della paura alla conoscenza, al sapere sui fatti, e alla sua forma d’elaborazione politica, nel senso più alto.

Possiamo allora dire di essere davvero e concretamente liberi non quando “si ha l’impressione” di poter scegliere, ma quando si è posti in possesso, o meglio quando ci si immette nel possesso del sapere necessario. Un “sapere” spesso occultato, da decriptare. Allora solo, al di là dell’apparenza esecutiva, sperimentiamo le condizioni minime per scegliere. Pierre Bourdieu parlava nel suo ultimo libro di *Liberté par la connaissance*.

Offrire scelte, in condizioni d’ignoranza, non significa “far scegliere”, ma “carpire scelte”, orientate con altri strumenti verso interessi che sfuggono al controllo dei cittadini. Una scelta, senza la garanzia di conoscenza, tradisce un’evitazione di fatto del controllo democratico.

3. Un paese, come il nostro, che sottrae alla conoscenza dei suoi cittadini i punti nodali, e occulti, della politica degli ultimi sessanta anni, con stragi impunte, assoluzioni per intervenuta amnistia, sovranità apparente, è *un paese a democrazia parimenti apparente*. Il che vuol dire che quel sottile velo di finzione vale, in alcune circostanze, ma potrebbe non valere in altre, senza che i cittadini possano chiaramente discriminare. Possono solo intuire, o “*sapere*” *senza prove*, come denunciò Pierpaolo Pasolini. E apparve un’espressione *letteraria*, piuttosto che politica.

In non poche situazioni, una condizione di indecidibilità processuale, di prolungato non sapere, pone perfino le vittime, i morti, in una condizione indecisa. Paradossale la situazione siciliana, per la quale gli uccisi di mafia non riescono neppure a farsi dichiarare “vittime della mafia”. Né quindi possono figurare ufficialmente come tali.

In qualche altro caso, la prova del sovvertimento profondo del patto fondamentale fra cittadini, è raggiunto - nonostante le prove contrarie - solo grazie al sacrificio personale: autodenunciandosi e accettando l’ergastolo. E’ quello che ha fatto l’autore della strage di Peteano, coperto dai servizi segreti italiani ed espatriato in Argentina. Qui ha scoperto che un’attività persecutoria, simile a quella anticomunista in Italia, era scatenata dalle stesse forze dei servizi segreti americani, in direzione peronista. Intuito che il gioco andava oltre la pura opposizione italiana fra destra e sinistra, quest’uomo, Vincenzo Vinciguerra, ha deciso di tornare in Italia e di consegnarsi al giudice Casson.

Egli ha raccontato la sua avventura in un volume *Ergastolo per la libertà*.¹⁸⁹ In esso ha denunciato la situazione di una parte della destra estrema italiana coinvolta ambiguamente in azioni, da una sua altra parte, per conto dei servizi segreti. Questo era avvenuto secondo una strategia di guerra “non convenzionale”, posta in progetto - a partire dal Convegno romano dell’Hotel *Parco dei Principi* nel 1964. Un convegno svoltosi alla presenza di neofascisti italiani, vicini ai servizi cosiddetti deviati, di personaggi politici, giornalisti, e di ufficiali dell’esercito Usa. Tali azioni si sarebbero sviluppate all’interno del territorio nazionale, per opera di formazioni civili. In modo da dirottare le responsabilità verso la sinistra italiana o da coinvolgere altre formazioni d’estrema destra. Vincenzo Vinciguerra era arrivato alla conclusione, che questo rappresentava solo una parte di una strategia differenziata che mirava all’eliminazione degli oppositori degli interessi americani, a livello mondiale.¹⁹⁰ Vinciguerra intendeva dimostrare la sua attendibilità, consegnandosi alla giustizia italiana e accettando l’ergastolo. Quell’ergastolo che il tribunale gli avrebbe comminato, per la confessione della sua responsabilità nell’omicidio di Peteano, ma che lo avrebbe reso un uomo libero. Libero dagli equivoci e dalle compromissioni.

Nella stessa ignoranza sono stati tenuti gli italiani, a proposito di stragi che hanno determinato angosce collettive, la paura diffusa del terrorismo. Questo è avvenuto con sistema, nel corso di quasi tutte le tornate elettorali, dopo il ’68. Alla conclusione di trent’anni d’indagini e di traversie giudiziarie, le stragi

¹⁸⁹ Vinciguerra, V. [1989], *L’ergastolo per la libertà*, Firenze, Arnaud.

di piazza fontana, a Milano, e del treno *Italicus* sono ancora senza certezze.

Lo stesso processo per la strage di Ustica ha prodotto la motivazione della sua sentenza, dopo molti anni, a fine novembre del 2004. Da essa gli italiani hanno saputo che i massimi gradi dello stato maggiore della nostra aviazione non hanno fornito informazioni adeguate né al governo dell'epoca, né in seguito ai magistrati che le richiedevano. Essi hanno dato l'impressione di rispondere ad un'autorità superiore a quella dello Stato e della magistratura italiana.

V'è ora certezza che l'aereo civile *Itavia*, in rotta verso Palermo, si sia trovato, all'improvviso, nei pressi dell'isola di Ustica, in mezzo ad uno scenario di guerra. Uno scenario del quale il nostro governo non era, né fu mai informato. Una guerra fra aerei militari di potenze straniere, Stati Uniti, Francia, Libia, del quale il nostro aereo di linea rimase vittima. Il giudizio di condanna nei confronti dei generali dell'aeronautica coinvolti arriva, tuttavia, molto tardi: il reato è stato amnistiato. Un reato tanto grave? No: questo non è apparso ai giudici un reato tanto grave da meritare un giudizio di *alto tradimento*. Cosa doveva accadere ancora?

4. Quando un cittadino non è messo in grado di *sapere* aspetti così importanti della sua storia recente, come può scegliere? Sceglie nel buio della "post-democrazia", secondo suggestioni, opportunismi, ed orientamenti emotivi: è gestito con l'ennesima ripetizione dell'effetto *paura*, senza che il gioco gli appaia ormai irrimediabilmente scoperto e volgare. Senza che la *mano dominante* e i suoi amici interni si svelino per quello che sono, usurpatori violenti della sovranità e della volontà dei cittadini: *Male* sfrontato.

Questo rende possibile a poteri deformi e oscuri, schiacciati su superpoteri esterni, ad egoismo globale, di continuare ad agire impunemente.

Decidere, nell'ignoranza di elementi di valutazione fermi - fra lo sventolamento delle favole che hanno da sempre trascinato il *popolo* (guarda il "taglio delle tasse"), e ispirato la preagitazione della prossima rissa da cavalcare - è come esser trascinati in una vendita di macchine taroccate. Questo si accompagna alla "razionalizzazione della scuola", ossia allo sfascio sistematico della possibilità di un'inculturazione autonoma, critica, generatrice d'autonomia reale. Capace di un rifiuto chiaro, pedagogico, nel suo stesso seno, delle formalità virtuose, dietro le quali si sistema comodamente ogni forma d'*ignobiltà privata*.

- *Un'altra elusione strategica nega il fatto che il presunto occidentale, uno nelle sue diverse soperchierie colonialiste, sia vissuto e viva in almeno due modi, diversi, non riducibili.*

1. Una lettura dei viaggiatori italiani in Inghilterra, dal '500 al '700, metterebbe su piedi di realismo l'idea concreta della terra inglese che si sono fatti i nostri autori.

Il marchese Giustiniani, protettore di Caravaggio nel proprio splendido palazzo romano, come il bolognese conte Malvezzi, più tardi, e alla metà del

700 le lettere inviate dall'illuminista milanese Alessandro Verri al fratello Pietro, che accuratamente le riportava nel suo copialettere, ci offrono dei costumi della patria del baronetto-pirata sir Drake un'immagine dura. Una visione rozza, senza una tradizione di vera nobiltà, priva dei segni dell'educazione continentale, basata sulla violenza, sulla fortuna della prostituzione, sullo sfruttamento bestiale del "nuovo" lavoro, dentro e intorno alle fabbriche, sulla prevaricazione personale. Essa poteva risolversi nella pratica da facchini, divenuta – a parole - *the noble art of boxing*.

Atmosfere e senso del vissuto collettivo – come si vede – incorporate nelle forme rituali di una democrazia dei poteri finanziari e commerciali, effettivi, crudi, con regole tutte e solo interne. Ancora di più: una democrazia delle scommesse, delle astuzie, degli inganni senza frontiere, sui traffici, i trasporti, i noli, le merci, intorno agli squallidi docks londinesi. Questo spirito darà motivo alla rivolta per l'indipendenza delle colonie americane. Una confederazione di Stati più giovane, che su questo crea sue proprie convenzioni, e che apparirà non meno intollerante di vincoli giuridici "esterni", di ordine storico e internazionale. Su questi criteri, anzi, rimarrà ferma, sia nel suo lungo periodo di isolamento internazionale, sia nella successiva fase sempre più interventista. Vi si proietta con una prospettiva ideale di difesa della democrazia e reale di acquisizione di beni (tecnologici prima, energetici poi) distribuiti sul pianeta. E con lo stesso animo biblico e frontale della conquista (o della rapina) del West.

Al di là dei miti e delle apparenze, promosse dalla propaganda dei vincitori della seconda guerra mondiale (la "*culla della democrazia*", il suo modello – il suo *grimaldello?* - da esportare), se ne misurano oggi le conseguenze. Se ne vedono i rischi per i diritti fondamentali dell'uomo.

La guerra non convenzionale, fatta di provocazioni, stragi e disinformazione, la sua paura permanente, viene iniettata nel cuore delle società. Si apre una *boxing* mortale, senza quartiere: una concorrenza senza legge. Basta, per questo, un soffio di pericolo, sui poteri dei clan dominanti multinazionali, identificati con *the national interest*.

Robert Kagan mostra di aver capito molte di queste cose nell'apertura del suo volume *Paradiso e potere*.¹⁹¹ «È ora di smettere di far finta di credere che gli europei e gli americani vedano lo stesso mondo. Dirò di più: che vivano nello stesso mondo. Su una questione essenziale, quella del potere - l'efficacia del potere, la moralità del potere, la desiderabilità del potere - le prospettive americane e quelle europee divergono. L'Europa sta voltando le spalle al potere, o, se si preferisce, sta andando oltre il potere verso un mondo autonomo di rigide regole, di negoziati e di cooperazione transnazionale. Sta entrando in un paradiso post-storico di pace e relativo benessere: la realizzazione della "pace perpetua" di Kant. Gli Stati Uniti invece restano impigliati nella storia a esercitare il potere in un mondo anarchico, hobbesiano, nel quale le leggi e le regole internazionali sono inaffidabili e la vera sicurezza, la difesa e l'affermazione dell'ordine liberale dipendono ancora dal possesso e dall'uso della forza. Si comprende così

¹⁹¹ Kagan, R. [2003], *Of paradise and power*, New York, Knopf. Tra.it. *Paradiso e potere*, Milano, Mondadori.

come mai oggi, sulle principali questioni strategiche e internazionali, americani ed europei sembrano appartenere a due pianeti diversi: su poche cose sono d'accordo e si intendono sempre meno. E non si tratta di un fenomeno passeggero, della conseguenza di un'elezione americana o di un evento catastrofico.»

2. La divisione occidentale fra Europa e America, fra mondo anglosassone e mondo romano, fra filosofie insulari e continentali, ha radici profonde, lontane. Le strade dell'Europa e degli Stati Uniti si biforcano ogni volta che si tratta di stabilire le priorità nazionali, di definire le minacce, d'identificare le sfide, d'ideare e condurre avanti la politica estera e militare. Le correzioni di rotta – rispetto all'indirizzo tendenziale comune - sono piuttosto effetto delle relazioni trasversali che singoli paesi europei intrattengono con gli Usa. Non solo i più piccoli, i più deboli, rispetto all'asse franco-tedesco, o i nuovi entrati. A questo si aggiungono l'influenza di organizzazioni ufficiali, come la Nato, e di altre infiltranti, meno ufficiali e palesi.

Per un americano che venga in Europa è più facile accorgersi del contrasto. Gli europei, nel complesso, sono più consapevoli delle crescenti divisioni, forse perché le temono di più. Gli intellettuali sono quasi tutti convinti che non esista più una "cultura strategica" comune, fra le due sponde dell'Atlantico. Circola una visione caricaturale dell'America. Nella sua forma più estrema la si dipinge come una nazione dominata dalla "cultura della morte". «Gli europei insistono nel dire che il loro approccio ai problemi è più sfumato e sofisticato: Che cercano di influenzare gli altri in modo sottile e indiretto; Che tollerano meglio l'insuccesso e sono più pazienti, quando la soluzione non arriva subito; Che privilegiano in genere le risposte pacifiche; che alla coercizione preferiscono le trattative, la diplomazia e la persuasione. Inoltre: Che sono più pronti a ricorrere al diritto, alle convenzioni e all'opinione pubblica internazionale, per comporre i dissidi; Che cercano di utilizzare i legami commerciali ed economici per cementare le nazioni; Che spesso si concentrano sul processo anziché sul risultato, nella convinzione che col tempo il processo diventerà sostanza.

Naturalmente, anche questo ritratto dell'Europa, con le sue esagerazioni e semplificazioni, è caricaturale. Gli europei non sono tutti dello stesso stampo. Gli inglesi hanno probabilmente una concezione più "americana" del potere».¹⁹²

Forti sono intanto le pressioni, e in alcuni casi le forme di "arruolamento". Esse agiscono con mezzi adeguati, perché uomini di commercio e *opinion leader* europei, nonostante le evidenze dei fatti e la crescita della *speranza Europa*, si schierino con il "modello americano". "Siamo tutti americani". Diano anzi luogo a manifestazioni nelle quali vengano alla ribalta - *format* "chiavi in mano" - propagande di breve-medio periodo, e didattiche di più lungo periodo, che inneggiano all'identificazione con i dettati d'oltre oceano. Impostazioni non confrontabili con la forza stabile della nostra cultura, nel campo del diritto, dei diritti, che non dipendono solo dal mutare delle consuetudini, comprese quelle imposte. Nel paese di Flaiano, sono gli italiani del "diritto ...e del rovescio".

¹⁹²

Ibid. : 3-4; 5-6.

Esse costituiscono parte d'un progetto di confusione, in atto, nei concetti di democrazia, libertà, lavoro, diritti non negoziabili, vita civile, sue garanzie e regole non sottoponibili a *spoils system*. Ed aprono anche la porta principale a modelli patologici globali, quali quelli: 1) della lotta preventiva e *senza regole*, se non dettate dall'unico egoarca planetario; 2) di governi "alleati", in forma gregaria e dipendente, e 3) che producono forme populiste di plauso: "Niente regole, siamo italiani".¹⁹³

In una ricerca promossa dallo "Studio Ambrosetti", si tendono a distinguere le "dimensioni di contesto", relative al *Sistema paese*, e la "dimensione *core*", relativa ai comportamenti individuali.

La prima prospettiva ci segnala agli ultimi posti. «Ritardo nell'interesse per la tecnologia, nell'importanza data a istruzione e formazione, nella propensione al rischio, ma anche nella flessibilità lavorativa e nel processo di internazionalizzazione». ¹⁹⁴ Come dire: il nostro governo è pessimo, ma la flessibilità del lavoro dovrebbe essere ancora incrementata.

Nell'altra dimensione, quella *individuale*, le cose sembrano andare meglio. Ci si meraviglia, tuttavia, che con i modelli proposti da vertici sempre più squalificati, agli occhi della pubblica opinione - con ispirazioni globali che chiedono allineamento assoluto, e poi favoriscono corruzione, privilegio, una propaganda penetrante e continua, esprimono minacce e prepotenza - le risposte alle interviste, sulle due prospettive, si conservino coerenti.

3. Torniamo qui al nostro discorso su libertà e conoscenza effettiva. La libertà basata sulla conoscenza effettiva non ammette deleghe, se non formali, organizzative. E senza distrazioni.

Si è, dunque, liberi pienamente, liberi di esercitare una *Free choose*, della quale brilla l'apparenza seduttoria di un libro di Milton Friedman, ma non certo perché si è i più prepotenti. I più armati, in un contesto che abbandona senza regole il più debole a qualunque prepotenza asimmetrica. Non perché si costruisce un sistema costrittivo, con enormi sproporzioni di forza, che induce perfino i suoi schiavi ad un'identificazione con l'aggressore, e con un'idea di vera libertà come quella primaria, istintiva, della liberazione bestiale d'energia. La libertà vera dei bulli e dei gangster. Quella "libertà" che da valore religioso allo sterminio dei più deboli, e giustifica il loro incatenamento, le loro sevizie, la loro umiliazione incivile.

¹⁹³ Moussanet, M. [2005], Niente regole, siamo italiani, *Il Sole-24 ore*, 4 sett.:4. I risultati esposti si riferiscono ad una ricerca della *Siemens Italia*, condotta dallo *Studio Ambrosetti*, e presentata all'incontro di *Cernobio* (Sett. 2005). Nel merito, occorre osservare che una domanda centrale dell'inchiesta, sul "rispetto delle regole", può prestarsi ad equivoci, connessi con il senso che all'uso storico delle regole da la cultura di appartenenza. Ad esempio, aderire alle regole può non sembrare una scelta giusta per chi è sottoposto ad una didattica ambientale che per anni gli ha insegnato come le regole siano spesso usate per ingannare, gli ha dimostrato che esse vengono "applicate per i nemici, e interpretate per gli amici": Gli ha indicato - per prove certe - la parte, dalla quale conviene stare. Oppure continua ad insegnargli - attraverso gli atti dei processi dei potenti - che le regole costituiscono il maggiore impaccio alla libera realizzazione produttiva. Non si capisce, inoltre, quali prove autorizzino a pensare che la diffusione di una cultura che ponga il *business* al primo posto, debba essere considerata un valore *individuale*.

¹⁹⁴ *Ibid.*

Al contrario, *si è liberi perché si è liberi di sapere*. Di poter accedere al sapere, e di saper adoperare il sapere, nei confronti di quanto il comportamento dei poteri concreti occulta. Saperlo per farne una prima arma di compensazione, di equità.

Non un “sapere” prevaricatorio, “criminale”, che opera per divenire “pieno diritto”, e schiaccia e umilia le *privacy* e i *diritti* individuali: come avviene. Un sapere, invece, utile a scoprire i “saperi” manipolati, filtrati, che sono falso “sapere”, “saperi” di comodo, o menzogne di copertura: una loro forma “creativa”.

Una “forma creativa” del dominio, che oltre a schiacciare nell’ingiustizia, inganna, e nasconde le proprie menzogne, facendole apparire verità. Ma “verità” non discutibili.

Esse emergono dall’interesse *assoluto* di chi ha la parola della suggestione o delle armi. Con queste le indica come “oggettive ed evidenti”. E tali devono essere assunte dagli altri.

La loro discussione viene denunciata come estranea a contesti “amici”: “Relativista” e propria di culture maligne e ostili. Il tentativo, nel corso del secondo ‘900, è stato quello, ben riuscito, per la pochezza del mondo politico, di designare attraverso lo schieramento di destra e di sinistra piuttosto l’avversario che i suoi contenuti.¹⁹⁵

Così molti si sono svegliati con, in casa, un socialismo liberale, ed anche forme di neo-liberismo, i cui leader con responsabilità di governo, avevano scoperto l’altro lato della medaglia: per chi e perché è consentito governare. Per chi e perché se ne potrebbe perdere il controllo rovinosamente. In un’area di didattiche allusive, molti ne hanno tratto la conclusione che fra la sinistra e la destra non vi fossero più differenze. V’erano anche interessi che questo fosse sostenuto, e in tale forma.¹⁹⁶ Ne dava una dimostrazione

¹⁹⁵ Cfr. Myard, J. [2005], *Vers la fin du politique? Vers la fin de la démocratie?*, *Libres*, 3, marzo 2005, dedicato a *Par delà la gauche et la droite*: 13-19.

¹⁹⁶ Ispirare didattiche politiche verso soluzioni neo-centriste.

Questo accade in particolare – secondo alcuni – nella fase di lunga rincorsa pre-elettorale (come nell’autunno 2005), al fondo della quale si poteva prevedere una chiusura di mandato per una destra che aveva demeritato e un’apertura di credito verso il centro-sinistra. Un centro-sinistra in cui, appunto, animatori di centro tornano a mobilitare le leve loro favorevoli, aprendo le solite contraddizioni. Simmetriche a quelle aperte dal centro di destra, ma di una destra ormai consumata nell’immagine.

Ne può nascere l’impressione di un’interscambiabilità di ruoli fra i leader del centro a sinistra e del centro a destra, Rutelli e Casini. Questa prospettiva è messa sul tappeto, come nella simulazione di un gioco di carte, dal giornale dalemiano // *riformista* (Agosto 2005). Sembra che si prenda qui atto dell’estensione confusiva (e voluta) della sinistra politica con la destra. Lettura immediatamente colta al volo, sul piano giornalistico.

Azzerare le differenze, tuttavia, anche sotto il profilo dei capitalismi di riferimento, e aprire quindi al sospetto d’interessi collusivi, anche per le sinistre, non significa solo “cantarla chiara ai poteri” (come annota Pansa), significa anche fare favori al potere più sistemicamente e potentemente compromesso. Significa, forse ancor di più, riaprire al “tema di fondo neocentrista della politica italiana”, passata e presente (Reichlin su *L’Unità*. 21 8 05). Questo è fatto con manovre simulate, tentate, perseguite e negate. Le due cose insieme segnalano la presenza d’un lavoro per una soluzione oltre Berlusconi: una soluzione “regressiva”, che piaccia sul piano internazionale, in Europa e soprattutto negli Usa.

l'alleanza per far affari, dei capitalismi attribuiti ai due fronti, quello di De Benedetti e quello di Berlusconi (nell'Italia dell'agosto 2005). A sostenerlo era lo stesso Ezio Mauro, direttore de La Repubblica.

C'era da aspettarselo: quando la sinistra e la destra vengono ridotte ai loro capitalismi. Il capitale torna ad essere riconosciuto da tutti, come la vera trama di fondo, anzi la vera garanzia globale che i capitalisti non sanno talvolta difendere: mossi troppo miopemente dall'interesse del capitale familiare, da quello dei puri manager o dei soli *stakeholders*.

4. D'altra parte, a fronte della verbale protesta di alcune aree della sinistra, il progetto era quello di giungere a cancellare, nel concreto, qualunque conflitto d'interesse. In che modo? Facendo scivolare, con un accordo diffuso, una parte crescente delle risorse pubbliche, già concentrate nello Stato, sotto il controllo d'interessi privati.¹⁹⁷ In altre parole, nelle mani di

Alcuni pensano, in tal modo, di giocare comunque la carta vincente, offrendo: a) Garanzie di sicurezza all'interno, grazie al permanere di una "amicizia" *senza condizioni* per gli Usa (si eviterebbero – secondo l'oscura esperienza passata – fasi ulteriori probabili di pressione, sull'opinione pubblica, e interventi "didattici" più pesanti); b) Una maggiore presentabilità rispetto ai governi dell'ultima democrazia cristiana e alle "prodezze" berlusconiane; c) Governi di tecnocrati (Monti), col sostegno della Confindustria italiana ed una politica liberista, in linea con i "gruppi di direzione" europei e atlantici; d) Una stabilizzazione moderata e centrista del governo, con "taglio delle ali estreme", e divisione del fronte dei sindacati; e) Il blocco della corsa della sinistra verso una probabile (poi effettiva) vittoria elettorale, ed un'attrazione di parti di Forza Italia e di An, verso definizioni complessive moderate. Lasciando cioè la sinistra effettiva a rappresentare aree bollate come "estreme"; f) Trascinare la destra disponibile a costituire il *polo centrale*; g) Lasciare le cose in sostanza immutate, senza il peso del *caso Berlusconi*.

Perché questo avvenga: 1) La sostanziale somiglianza fra i due poli dovrebbe essere riconosciuta dall'opinione pubblica, con l'ausilio di didattiche mediatiche; 2) L'orientamento neocentrista dovrebbe aggregare una massa critica, sotto il profilo politico-elettorale.

Claudio Rinaldi, su *L'Espresso*, un tempo settimanale-partito della sinistra, a fine agosto 2005, ha ripreso l'argomento, partendo dall' "ostentato annusamento fra Ds e Unipol" (*La questione immorale*: 30-32). E scriveva: «Nel caso Antonveneta i Ds hanno erogato un aiutino alla finanza bianca, nel caso Bnl Forza Italia ha fatto altrettanto con la finanza rossa. Tutti insieme appassionatamente. Consorte del resto si giovava anche dell'apporto del forzista Giulio Tremonti: "Come consulente professionale", secondo lui, "non come ministro". Ebbene, sarà stata una disgraziata coincidenza, ma è un fatto che proprio in quelle settimane alcune posizioni di Fassino sono apparse pienamente compatibili con quelle di Silvio Berlusconi.» Sulla stessa rivista, alcune pagine più avanti, Giampaolo Pansa (*Comprati e venduti ma non servili*: 39) ribadisce: «Volete un esempio di due sorprendenti fratelli gemelli? Il 10 agosto, Sandro Bondi, coordinatore di Forza Italia, ha bocciato così il *Corriere della sera*: "Non rappresenta più l'orientamento delle classi dirigenti del nostro paese. Anche l'orientamento pregiudizialmente ostile nei confronti del presidente del Consiglio non è coerente con la vocazione del quotidiano per eccellenza della borghesia modernizzatrice e riformatrice". Tre giorni dopo, Piero Fassino, leader della Quercia, ha sparato la sua lamentela contro via Solferino: "Il *Corriere* è uno dei giornali che da mesi conduce, in modo spesso acrimonioso, una campagna politica contro il Ds", Mia nonna avrebbe osservato: "Dio li fa e poi li accoppia"».

¹⁹⁷ La questione si ripeteva, nella confusa estate del 2005, per il sostegno dato da Fazio, Governatore della Banca d'Italia, e in odore di Opus Dei, agli scalatori della Banca Antonveneta e del Corriere della Sera (Rcs), vicini a Berlusconi. Ma anche per il sostegno di Fassino, segretario dei Democratici di sinistra, all'acquisizione Unipol della Banca Nazionale del Lavoro.

espressioni preminenti della società civile, di *poteri forti*, protetti e promossi dal “doveroso” intervento del finanziamento pubblico.

Si tratta ancora d'intendersi chiaramente su cosa significa oggi, attuare un “socialismo del possibile”. Soprattutto, in che modo va interpretata la frase di Mitterand: «Non ci si attende dal socialismo che fabbrichi automobili a cinque ruote». Se l'espressione cioè vada intesa nel senso che il socialismo debba comunque “fabbricare automobili”, a vantaggio prioritario delle categorie sociali che rappresenta. Oppure, se debba misurarsi, con gli interessi concorrenti di tutti: Classi rappresentate e minoranze capitalistiche, caricandosi ancora (oppure non più) dei problemi dell'utopia.

Inoltre, occorre valutare la possibilità che la seconda e soprattutto la prima ipotesi possano realizzarsi con ridotte conseguenze. Senza, cioè, la riattivazione d'un “fattore k”, inibitorio per un governo della sinistra. Oppure, nel secondo caso, senza una disidentificazione del socialismo con i suoi compiti originari e un tradimento delle attese della sua base.

Si poteva, infatti, aprire un conflitto profondo, sia per l'immersione in una condizione globale, sia per la pressione degli esponenti più “moderati”. L'alternativa può ancora bloccarsi su: *Essere senza governare, oppure governare senza essere più*. Le vecchie illusioni della destra Pci, la fiducia in un superamento della fase di passaggio, espressa ad es. da Chiaromonte, anche in colloqui privati (assumersi la responsabilità del governo, per realizzare un programma *diverso*) sono da qualche anno alla prova. Ma su un terreno, e a condizioni assai modificate e infide.

5. Disvelare l'articolazione prevedibile di queste conseguenze, date per naturali e inevitabili, può avvenire attraverso lavori di analisi pluridisciplinare, indipendenti. Questi rimangono però – sul piano cognitivo e mediatico - confinati ai piani alti.

Essi sono destinati a rimanere confinati, come dicevamo, per il livello delle conoscenze necessarie a dimostrare, ad esempio, “gli effetti ottici”, messi in opera dalle minoranze effettive di potere. Al tempo stesso, per la difficoltà di essere ospitati sui grandi media – sede piuttosto della didattica propagandistica sommaria e occultante. E per buon peso, a causa della sistematica riduzione infantile, regressiva, delle masse.

La maggior parte delle persone presentano oggi difficoltà d'elaborazione cognitiva media elevate, e una riluttanza diffusa a sostenere pur minimi sforzi di lavoro mentale. Il che si traduce in una resistenza verso i costi delle elaborazioni informative e della loro organizzazione induttivo-deduttiva, al fine di capire processi. In particolare, quando emergono contraddizioni: anche le più superficiali. Ai problemi, si preferiscono risposte *già-pronte*, semplificate, emotive, *slogan* puramente da reagire.

Ovviamente queste sono esposte ad ogni inganno. Molto più difficile è districarsi, individuando gli strati e le componenti svianti, in interventi sofisticati, contaminanti, totali, di “modificazione genetica” dei piani e dei sensi del reale. Basti pensare al termine *liberale* che nella sua confusione d'uso, allagante e non di rado contraddittorio, ha acquisito la *nuance* di un pregiudizio positivo. Un pregiudizio positivo cui aspirano tutte le forze

politiche, di qualunque segno, fino a incorporarne vecchi lacerti.¹⁹⁸

Considerare accettabili queste dinamiche politiche virtuali, in cui non c'è vero controllo reciproco, ma vero convergere sulle convenienze (segmenti dei piani alti colludono, di fatto), sullo sfondo mondiale di violente disuguaglianze, significa aver già rinunciato al senso fondante della democrazia. Ci si regola come se niente fosse stabile per nessuno, ed ognuno cercherà di salvarsi come può. E tenterà di carpire ai beni comuni quanto riesce. Pronto alla denuncia *morale*, quando sono altri a farlo. I "valori" saranno, ogni volta (altro che *conflitto d'interessi*) quelle idee generali che possono essere virate a sostegno e a copertura di tali convenienze.

6. Essere liberi di scegliere, senza *sapere*: senza avere, cioè, tutti gli elementi per una lettura multilaterale, studiosa, riflettuta, critica, è una illusione. Quella stessa illusione per cui molte scelte liberatorie, puramente evasive, primitivoidi e floreali della sinistra, hanno solo finito per favorire il potere duro, strutturato della destra. Passano le forme allusive, giovanili, canore, e sfugge quella che dovrebbe essere la sostanza del cambiamento effettivo di visione del mondo, di resistenza di lungo periodo: dove non occorre un disordine diverso, ma un diversissimo ordine.

0.245

Il taglio epistemologico di chi insedia il suo potere globale, attraverso la sfida al rischio catastrofico più vantaggioso.

*"Come può essere politico un filo di paglia",
Masombu Fukuoka, Shizen noho wara ippon
no kakumei, Hakujuusha ed.¹⁹⁹*

¹⁹⁸ In Italia nel novembre 2006 il partito dei Ds, di origine comunista, ha assorbito – come assicurazione di "perfetta equivocità" – non solo un pezzo di Democrazia cristiana, ma anche un pezzo del vecchio partito liberale, guidato dal residuo e chiacchierato ex-ministro Zanone (governi Craxi e De Mita). Zanone è stato liberale e sembra essere ancora in Massoneria. È incappato nello scandalo di tangentopoli. Poi dimissionario dal Pli, ha fondato una formazione liberal democratica, unita in seguito con i repubblicani democratici. Ha aderito, infine, alla Margherita, e con un suo gruppo, detto di *Democrazia liberale*, è stato accolto come componente autonoma nei Ds, porto di tutte le dizioni "democratiche".

¹⁹⁹ Cfr. la traduzione inglese, *The one-straw revolution*, Rodale, e Masombu Fukuoka, *La rivoluzione del filo di paglia*, Quaderni d'Ontignano, 1980: 5.

1. «Non aspettatevi niente dal ventunesimo secolo», scriveva nel 1999 Gabriel Garcia Marques per il *Forum*: «La visione della prossima generazione».²⁰⁰ Un'osservazione franca della realtà consente d'interpretare queste parole in un senso diverso dalla posizione espressa, ad es., da Prigogine. Secondo Prigogine, «noi non possiamo prevedere il futuro, ma possiamo prepararlo».

È doveroso dedurre dai fatti accaduti, e in corso, che noi possiamo forse intuire il nostro futuro, ma non è (al momento) dato a "noi" - come insieme di uomini concreti e di concrete, plurali, comunità - di "prepararlo". Al di là, delle suggestioni "democratiche" formali.

Esso è, infatti, preparato da coalizioni d'interessi e forze dominanti mondiali che possono, tutt'al più, simulare l'acquisizione delle legittimità *local* attraverso un "libero" velo elettorale. Prendendo in mano la guida (secondo i progetti progressivamente semplificata), diretta e indiretta, di "società pastorali", costituite da moltitudini di esecutori.

Un velo - quello elettorale - facilmente penetrabile dai condizionamenti, occulti o accettati "democraticamente", nella forma e nella sostanza: a partire dall'influenza delle violenze interne, del controllo delle armi, della finanza internazionale sugli sviluppi istituzionali, delle massime istituzioni giudiziarie, delle mode e dei martellamenti via media. In tali condizioni, "libero" significa ora la forma di governo che limita le libertà individuali, in nome della volontà "generale" e della "sicurezza" astratta di tutti: identificate con quelle dei più forti.

2. Per ottenere questo, le coalizioni multinazionali dei poteri mondiali, aggregati intorno al più forte, hanno proceduto ad un lavoro di "*taglio*", di *splitting epistemologico globale*. Questo separa nettamente il mondo di oggi - se non nelle forme, nei significati e nella loro sostanza -, da quell'universo di idee emerso nella lotta fra le classi, e dall'allargamento novecentesco dell'accesso a diritti, sempre più evoluti. Il mondo di oggi ha per modello il diritto totale del dominante e la piena legittimità unilaterale della propria difesa. Questo si esprime attraverso limitazioni o espansioni mirate. Attraverso, cioè, limitazioni delle libertà dei cittadini comuni, ma anche attraverso irruzioni appropriative dello stato, nei confronti dei beni dei potenziali concorrenti internazionali.

La velocità, l'aggressione preventiva armata per difesa, il supercontrollo, con le forme illegali del suo esercizio (pubblicamente accettate dai nuovi parlamenti modello - come negli Usa - anche per situazioni extra giurisdizionali, o nelle azioni in paesi stranieri), la restrizione d'alcune attribuzioni istituzionali e delle garanzie costituzionali, la disinformazione strategica, lo scontro, la guerra risolutiva finale per blocchi, di tutti contro tutti: questi costituiscono i punti di riferimento, con i quali puntellare la pace e la sicurezza.

²⁰⁰

Il *Forum* è stato organizzato dall' *Unesco* e dalla *Banque interaméricaine de développement*, Parigi, 8 marzo 1999.

A questi si aggiungono: l'esenzione degli Usa da qualunque valutazione giudiziaria esterna, l'inevitabilità della propria missione eccezionale, la liberazione del potere da ogni vincolo che lo obblighi nei confronti di qualcuno (la "vera libertà"), anche sotto il profilo dei servizi nei confronti dei propri cittadini (Ognuno avrà il suo conto in banca, la propria assicurazione, cui far ricorso nei rovesci personali, nei problemi di salute).

Il "taglio epistemologico" globale, politico, rispetto all'universo delle prospettive sociali precedenti, che puntavano su una più equa redistribuzione delle ricchezze, apre ad un nuovo sistema di lettura del mondo. In questo nuovo mondo, si combatte per la propria vittoria definitiva, identificata con la pace per tutti e l'eradicazione delle pretese "terroristiche" degli altri. Tranne che, questi stati, gruppi o individui non procedano ad arrendersi preventivamente.

Non resta che allinearsi alla guida della superpotenza dominante, con alleanze imitative, e accettazione della limitazione della sovranità nazionale. Le élite si conformano. In cambio dell'immunità, divengono disponibili a servizi e compiacenze al più forte, o alla costellazione dei più forti; in relazione alla forza di dissuasione che questi esprimono.

«Il flagello che ho incontrato sulla mia strada, di cui ho scorto solo la punta emersa, non ha ancora un nome» - sostiene il giudice Eva Joly. «Per abitudine si usano i termini *corruzione* e *delinquenza finanziaria*. Io direi piuttosto *impunità*: un modo di vivere al di sopra delle leggi, perché si è più forti delle leggi».²⁰¹

Si tratta di un cambiamento - a senso e privilegi unici - del sistema d'ideali che informano la cultura delle varie comunità.

Senza perdere la forma, e cioè sotto le apparenze, glissano verso sensi funzionali anche le loro rappresentazioni.

3. Una tale condizione è stata voluta ed accuratamente preparata, soprattutto nell'ultimo quarto del secolo scorso, dalle forze che alimentano di "ideologia" e di *imperativi* l'etichetta "occidentale". Essa mira ad un disarmo dei potenziali concorrenti e al controllo, finanziario o armato, di tutte le fonti d'energia acquisibili, sul pianeta.

Molti ritengono ormai impossibile parlare di evoluzione dei valori nel XXI secolo. Fuori centro rimane, tuttavia, la posizione dell'Unesco (*Entretiens du XXI siècle*, raccolto in un volume per Albin Michel, dal titolo: *Où vont les valeurs?*)²⁰²

Koichiro Matsuura, direttore generale dell'Unesco, ritiene in stile convenzionale, che ci si trovi nuovamente di fronte ad una "crisi di valori". «È possibile che andiamo verso un mondo senza etica? – aggiunge -. Io non lo credo. Vi sono sempre dei valori. Diremmo anche che non si sono senza dubbio mai avuti, nella storia dell'umanità, tanti valori *en présence* ». La difficoltà attuale sarebbe, piuttosto, in una crisi del senso dei valori e della

²⁰¹ Joly, Eva [2003] *Op. cit.* Trad. It.:15.

²⁰² AA. VV. [2004], *Où vont les valeurs? Entretiens du XXI siècle*, sotto la direzione di Jérôme Bindé, Unesco-Albin Michel.

difficoltà di sapere come orientarsi fra il loro numero.

Anche Bindè, nell'introduzione al volume, sembra non aver capito bene la questione centrale, nell'apparente equivoco sui valori. Anch'egli manca la dimensione ideologica e politica del capovolgimento di senso funzionale dei valori, mostrando uno *scotoma* sul servizio di fondo che questi svolgono ora.

Un servizio funzionale alla radicazione, nel sistema simbolico, del consenso verso il nuovo comando globale.

Quei valori, dunque, assediati dalle prepotenze si scoprono – per chi voglia ben guardare – valori “servi”. Sono tutt'altro che sommabili, a far numero, con i valori umanistici, costruiti dalla riflessione e dalle lotte di millenni, e per i quali non ci sono dubbi: l'uomo e il suo contesto vivente vengono prima. L'uomo com'è ovvio non solo occidentale: pari, quali che siano le sue scelte, le sue predilezioni, i suoi colori interni e esterni.

4. Il concetto di “*taglio ideologico*” globale, già disegnato, e poi attribuito al dramma del crollo delle torri gemelle di New York (“Niente tornerà più come prima”), ha in realtà mandato avanti l'immagine delle torri, come la metafora più visibile ed esplicita del nuovo sistema di idee. Un sistema che non perde occasione per affermare la propria “*mission*”: quella di perseguire la pace attraverso la distruzione totale del nemico. Un nemico che possiede beni strategici, o ambizioni atomiche e non intende arrendersi, preventivamente. Esso diviene, per questo stesso, una minaccia.

Già per il Cicerone della *Rhetorica ad Herennium* (II, 28-29) la tecnica della difesa preventiva era considerata naturale, ed attribuita²⁰³ ad Ulisse. «*Causam ostendemus Ulixi fuisse, quare interfecit Aiacem. Inimicum enim acerrimum de medio tollere volebat, a quo sibi non iniuria summum periculum metuebat. Videbat illo incolumi se incolumem non futurum*». (“Ecco qual'era la ragione per la quale Ulisse uccise Ajace. Egli voleva togliere di mezzo un acerrimo nemico, dal quale temeva gli venisse un grande pericolo. Gli sembrava che se quello rimaneva in vita, lui non vi sarebbe rimasto a lungo”).

Il modello unico si propone di esportare un'interpretazione tutta americana e neoliberista della democrazia, creando effetti “geneticamente modificati”, al fine d'imporre la propria influenza e d'innestarsi stabilmente a monte della catena di comando mondiale.

Da allora, infatti, non solo la politica americana, ma la stessa influenza di questa, sulle azioni militari israeliane e inglesi, fa emergere nuovi registri.

Usa e Israele, in modo particolare, andranno utilizzando, più sistematicamente e senza reticenze, la morte, l'omicidio politico, la tortura - sollecitata dai gradi alti della politica -, le strategie della tensione, le stragi, la paura endemica e diffusa. Divengono precarie le garanzie e i sistemi di accordo, sui quali si reggono gli ordinamenti internazionali.

La teoria, applicata ben prima dell'eliminazione di Saddam Hussein, ma invalsa ufficialmente dopo l'avvio della guerra in Iraq e il mancato ritrovamento delle “armi fumanti” di distruzione di massa, è quella secondo cui il “mondo diviene migliore quando vengono eliminati personaggi

²⁰³

Cfr. Perniola, M. [2004], *Contro la comunicazione*, Torino, Einaudi. Cfr. anche Sen, Amartya [2004], *La democrazia degli altri*, Milano, Mondadori.

pericolosi per i progetti degli Stati Uniti.” Così il telepredicatore evangelista Pat Robertson, molto vicino a Bush, comincia nell'estate del 2005 a chiedere a gran voce al governo di fare la sua parte, e di lasciar eliminare dai servizi di sicurezza americani, che conoscono bene il loro mestiere, uomini come Hugo Chavez. Chavez è – come è noto – il presidente del Venezuela. È un buon consiglio. Sempre meglio, sembra dire Robertson, che affrontare un altro costoso conflitto armato.

La tecnica era, tuttavia, da tempo ben rodata. In un'intervista su *Massoneria e P2*, comparsa nel settimanale *Sette*,²⁰⁴ parlando della loggia Propaganda2 Francesco Cossiga rievoca : «Un grande massone non piduista mi ha raccontato che tutto nacque nella residenza dell'ammiraglio comandante della VI flotta a Napoli. Il vero scopo era quello di mettere insieme i militari e i 'civil servant' più filoamericani. Licio Gelli doveva essere l'organizzatore. Quando non serviva più, gli americani l'hanno mollata».

0.25

La ricerca scientifica e l'analisi delle didattiche latenti come produzione di nuovi saperi ben fondati (e di meglio fondate politiche del fare).

Ho da sempre considerato la ricerca scientifica seria frutto - fra l'altro - di valutazioni indipendenti, d'ordine etico e civile. Soprattutto quando si trattava di ricerca in campo psicologico e sociale. Non solo, ma l'ho da sempre considerata come il primo stadio per la produzione di nuovi saperi ben fondati. Saperi base sui quali innestare decisioni e azioni politiche consapevoli, responsabili, capaci di una giusta autonomia, e d'ampia iniziativa. Tali azioni divengono, così, più competenti, più trasparenti, più controllate alla pari, più cognitivamente e profondamente disoccultanti. Esse prendono forma attraverso convenzioni condivise per il bene comune: ossia, per il bene preminente dei più, sulla terra.

La produzione di saperi corretti, nella forma e nella sostanza, e le decisioni che si assumono, sulla loro base, all'interno di una cittadinanza, costituiscono, in tal modo, pratiche connesse. Esse hanno uno scopo intermedio e uno finale comune. L'intermedio: generare e motivare coraggio civile. Il finale: quello di un vivere giusto e pacifico. Giusto e civile, non quali espressioni canore delle maggioranze, ma verificati sul piano delle costituzioni e dell'applicazione giurisdizionale e sociale delle norme. In più, controllati con strumenti opportuni della ricerca empirica, secondo un indice d'adeguatezza soddisfatto dall'ultimo uomo di una comunità. Su questo va infatti misurato il concetto comune di "normalità".

²⁰⁴ L'intervista è comparsa su *Sette*, il settimanale della *Corriere della sera*, il 18 luglio 2002.

«Statisticamente, oggi – sostiene giustamente Moisés Naïm – un essere umano “normale” è povero, vive in condizioni di oppressione fisica, sociale e politica ed è soggetto ad un governo corrotto.»²⁰⁵

«Con il termine “normale” si intende – prosegue Naïm - “usuale, tipico, prevedibile”. Ne consegue che “normale” non è solo ciò che statisticamente si verifica con più frequenza, ma anche quello che gli altri ritengono tale. In questo senso, le aspettative di una minoranza distorcono la realtà della maggioranza.»²⁰⁶

Non si tratta, qui, di un processo d'adesione “ad una parte politica”, sotto qualunque forma scontata o prefigurata da interessi. Le “parti politiche” stanno conoscendo, oggi, manipolazioni delle apparenze “indecidibili”. Si tratta, invece, di un'acquisizione indipendente d'elementi “fondati” di giudizio. È impressione diffusa, infatti, che le “parti”, nella nuova dimensione residuale che sta assumendo la politica local, svolgano, volenti o nolenti, funzioni teatrali: funzioni di servizio occasionale, nei confronti di una strategia unica di determinazione dei fatti.

È in corso ormai da alcuni decenni, un processo di sottrazione, attraverso strategie di menzogna e di sradicamento virtuale, dei piani effettivi di confronto individuale e sociale fra persone: persone responsabili della stessa res publica. Piani dalle prospettive, grosso modo, controllabili, in considerazione dei quali mobilitare domande credibili ed una consapevolezza incisiva, d'ordine politico. Quei piani appaiono, oggi, puramente esecutivi. Essi rispondono, attraverso le organizzazioni opportunistiche che sostituiscono i vecchi partiti, a invitati di pietra che hanno loro manifestazioni minacciose, ordinate molto più in alto e residenti in camere decisionali unilaterali, altrove. Si tratta di un vero furto di politica effettiva. Vano, e forse fuorviante, appare l'appello di alcuni ad un ritorno verso la “politica”. Nessuno può illudersi, nonostante l'impegno di molti “cattivi” maestri, nonostante le forme di suasion regressiva delle loro didattiche, che la polarizzazione attuale d'interessi possa rappresentare una forma di “politica”. In questo senso, l'ipotesi di una “fine della storia” dello

²⁰⁵ Naïm, Moisés [2005], Trad.it. Due dollari al giorno e la normalità della fame, // *Corriere della Sera*, 17 agosto: 32. Nell'articolo Naïm segnala che 1) secondo la Banca Mondiale, metà della popolazione del globo vive con meno di due dollari al giorno; 2) secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro, un terzo della forza lavoro disponibile è disoccupata o sottoccupata, e la metà della popolazione mondiale non ha accesso ad alcuna forma di previdenza sociale; 3) secondo la *Freedom House*, un'organizzazione che studia i sistemi politici, 103 delle 192 popolazioni mondiali, il 56% del totale, pari a 3,6 miliardi di persone, sono “non libere” o “parzialmente libere”. È sulla base di queste constatazioni, appunto, che le organizzazioni finanziarie internazionali, in mano ad una minoranza di dominanti ricchi, può pensare ad un attacco anche psicologico al potere mondiale, ed alla relativa facilità di convincere la maggior parte dell'umanità ad una collaborazione meccanica, esecutiva, passiva, al piano, in cambio del livello minimo di sopravvivenza, e sotto l'impellenza d'un grado elevato di paura.

²⁰⁶ Naïm, Moisés [2005], *Ibid.*

storico Fukuyama²⁰⁷ - di fatto, la realizzazione del sogno mistico della destra mondiale del XX secolo, nelle sue espressioni di qua e di là dall'Atlantico - è divenuto un fatto. Un fatto che sta consumandosi.

Vi corrisponde una volontà globale di formare alle tecnologie e alla lingua unica, l'inglese. Tuttavia, senza alcun apprezzamento e senza alcuna cultura delle relazioni civili e delle etiche, private e pubbliche, che vi sono coinvolte.

Tutto questo ha portato a confondere, fino a cancellare, un piano di lettura della realtà più alto, e ampio, capace di mediazioni percepite come autentiche. Autentiche e credibili. Ed ha significato, come aveva intuito Pierre Bourdieu nel suo *Misère du monde*²⁰⁸, ricacciare ogni destino nella sua "miseria posizionale", adiacente ad altri, ma reciprocamente impenetrabili.

Riprendere in mano, in forma diretta e diffusa, la possibilità d'autorappresentazioni comuni – dal basso – attraverso un nuovo senso della politica: realistica ma non servile espressione d'altro, coraggiosa dei suoi rischi, e con la forza vera delle sue responsabilità: Questo è il problema. Superare la politica dei rappresentanti di commercio, con le loro didattiche di sfida, per vendere "qualunque cosa", restituirla all'aspetto più responsabile e costruttivo della natura umana, condurrebbe almeno a due risultati. Il primo sarebbe quello di "defatalizzare" (Bourdieu) il mondo. Il secondo – in specie grazie ad una socializzazione dei processi di verifica del lavoro scientifico – sarebbe quello di disoccultarne lo statuto apparente. La "politica" riappropriata, diviene qui uno strumento di scambio valutativo fra destini posizionali isolati, non più inutile. Diviene uno sforzo comunitario ad unirsi di là dal proprio singolo spazio di vissuto, ma in uno spazio insieme, di maggior respiro, prospettiva, controllo.

Così, se i luoghi "difficili" come i quartieri periferici e la scuola sono – diceva Bourdieu - "innanzi tutto difficili da descrivere e da pensare", questo avviene soprattutto per la frammentazione delle "posizioni". Ivi comprese quelle dell'interprete "scientifico" (psicologo o sociologo), e peggio ancora accademico, o quelle riduttive del politico pratico, di professione. Quello che non parla di "politica", di una politica in cui è coinvolto l'interesse ad esserci ed a percepirsi fattivo di tutti, ma di traffico di potere. Quello che cerca di ottimizzare in termini di consenso passivo ed "estraneo", di resa - nei confronti dei suoi referenti ("io qui speriamo che me la cavo") - il ricavo del suo lavoro d'inganno.

Questi comportamenti segnano una perdita grave del senso della "cosa di tutti". Ognuno sarà sollecitato a cercare "realisticamente" protezioni (secondo un'intuizione cinica della politica apparente). Rinunzierà non solo a adoperare, ma ad acquisire, nuove competenze critiche, nuovi saperi e controlli, per azioni autentiche della cittadinanza.

Queste azioni saranno destinate allora a fallire, in una dimensione di sopraffazione ben difesa, delle private-pubbliche illegalità. Costituiranno un altro esempio per la didattica quotidiana, che deriva dalla constatazione della loro impunità, e insieme della loro arroganza sovvertitrice di qualunque

²⁰⁷ Fukuyama, F. [1992] Trad. it. La fine della storia. Trad. fr. La fin de l'histoire et le dernier homme, Paris, Flammarion

²⁰⁸ Bourdieu, P. [1983], *Misère du monde*, Paris, Seuil.

logica. Protetta, ora, con l'ossessione della "sicurezza".

Diviene sempre più difficile, e talvolta perseguito, il tentativo di rimettere al centro, alternativamente e se necessario antagonisticamente, la più naturale aspirazione d'ogni cittadino: quella di ricostruire una prospettiva plurale, partecipata, di lavoro "vero", per il "bene comune".

Tutto questo rischia di ridursi – e si riduce, spesso - alla dimensione di chiacchiere. Chiacchiere astratte, virtuali, impostate ingannevolmente da chi ha il vantaggio del potere. Da chi ha dietro i "numeri" parlamentari e l'abitudine alla mano libera, per operare a suo brutale vantaggio.

Sarà forse possibile evitarlo se le consapevolezze maturate riescono finalmente a smuovere il coraggio dei più attivi. Se riesce ad emergere fra i primi limiti della dignità della nostra democrazia la vendita di fatto della sovranità territoriale e di decisioni gravi dei rappresentanti - per puro interesse o per necessità - a poteri reali ed estranei.

Questi vanno ben oltre a quanto ci hanno abituato le vergogne rimaste inspiegate della nostra storia del novecento. Prima e – in identica e diversa continuità – dopo la seconda guerra mondiale. Tutto sembra ancora, intatto, ignoto, attivo, pronto a ripetersi, ma dispiega la sua didattica. Una didattica non detta, e ufficialmente non dicibile, perché – come diceva Pasolini, sappiamo tutti, senza avere le prove. Alludiamo ai poteri militari, d'intelligence, finanziari, commerciali, criminali, di controllo delle coscienze, che, in chiaro e in criptato, ci minacciano e orientano da un cinquantennio, con tecniche di paura dilagante (bombe, stragi, omicidi politici, il lato oscuro e irrisolto di una politica impossibile: di una legittimazione democratica molto turbata).

Non c'è dunque una "ragione sociale" separata dai vissuti posizionali - come sembrava credere Bourdieu. La volontà "politica" di questi ultimi può costituirsi aggregativamente in convenzioni, e potrebbe utilizzare – con didattiche sociali esplicite, concretamente democratiche - nuovi saperi e nuove competenze sociali.

Sono, appunto, le didattiche etiche e civili di fondo a suggerire ad ognuno – più tardi con autodidattiche in progress - che questo è davvero buono e costruttivo, ma di più che esso è possibile, anzi necessario.

Andare a sinistra oggi – ad esempio -, secondo la Proposta politica²⁰⁹ di una recente raccolta di saggi di Bourdieu, che vogliono evocare condizioni scientifiche di "possibilità della democrazia", appare come tale arduo. Appare cioè difficile in un universo da cui è stata sottratta con l'inganno la politica, trasformata in un gioco d'apparenze, di burattini che agitano le loro immagini virtuali, come terminali di superclan. Strutture che non hanno ormai neppure bisogno di rimaner segrete e che producono indirettamente (ma anche direttamente) tutto lo spettacolo del mondo. Fanno anzi fare a personaggi del centro sinistra un lavoro di smontaggio delle peculiarità di "parte", che non saprebbe e non potrebbe fare neppure la destra²¹⁰.

²⁰⁹ Bourdieu, P. [2005], Proposta politica. Andare a sinistra oggi, Bologna, Castelvechi.

²¹⁰ E la preparano negli stessi giornali di sinistra. Con disinvoltura. Con l'ausilio,

Si produce, allora, un effetto globale. Esso va dai prodotti di consumo, alle guerre per le materie prime, dagli eserciti segreti che agiscono impunemente sulle nostre terre o in altre terre, in nostro nome (come patrioti ed eroi dei loro padroni), agli onnipervasivi e proselitici servizi di intelligence. Servizi “segreti” con licenza di destabilizzare e uccidere²¹¹. Esso va dal terrorismo, agli studi sulla selezione genetica, alle didattiche regressive diffuse, agli scandali politici su misura. Un effetto capace di squalificare qualunque posizione politica. Ma anche di costruire qualunque opposizione, in terreni d’interesse strategico, con il giusto appeal e coloritura, per fare appunto della “politica”, come conservazione del potere globale, un disgustoso deserto.

Quello che Bourdieu pensava con la sua proposta, e cioè il fatto che sia oggi possibile (che sia possibile, nella condizione che noi denunciavamo di furto smaccato della politica) andare da qualche parte, con vecchi metodi, come la semplice “mobilitazione delle masse”, appare un residuo degli anni ’70. Pensare oggi che la lotta politica sia solo una “lotta cognitiva” locale, che vi siano cioè spazi “locali” per un’autentica alternativa fra “parti”, con vera presa alternativa del potere e imposizione di un’altra visione del mondo, è un’illusione. Per di più, fuori tempo e sospetta (con adattamenti convergenti, alle parti assegnate ogni volta dai superclan).

La realtà è che occorre recuperare gli assi di una politica locale possibile, con una concentrazione di mezzi e con un’educazione civile determinata a non rinunciare all’integrità del nostro operare. Solo con un recupero della dimensione politica radicale, cioè neo-stoica e garantita dalla credibilità delle istituzioni della polis: più diretta o con diffusi controlli sulle rappresentanze, è possibile ricostruire le fila di un’esistenza dignitosa. Un vivere posizionale

anche di una certa, alternante, destra di sinistra (radicale o ciellina) plaudono *chic* al Pasolini che sosteneva che la rivoluzione la facevano i padroni. Si costruiscono miti di autori “di sinistra”, il cui impegno è estraneo alla sinistra (Barthes). Sostengono, come sviluppo floreale della critica marxista post-Salinari, che un’ottima scrittura è già *politica*, ma poi hanno in tasca un santino di Testori, che dello stile sembrava meno interessato, ed esprimeva un’ansia religiosa, in cui l’uomo si presenta come volontà di Dio, piuttosto che come immagine e tensione di altri uomini.

²¹¹ Mobilitati all’omicidio politico esplicitamente dagli stessi telepredicatori, sostenitori del governo Usa, come Pat Robertson. Questi fa una sua campagna per l’eliminazione del presidente venezuelano Chavez, e preferisce che “il lavoro sia fatto realizzare agli agenti segreti”, piuttosto che scatenare un’altra costosa guerra per impedire che il paese latino-americano “divenga un trampolino di lancio per infiltrazioni di comunisti e di estremisti islamici” . Altri vi leggono: per impadronirsi del suo petrolio. (Il virgolettato è riferito a Pat Robertson, nella sua trasmissione *The 700 club*, fine agosto 2005). Dopo la reazione del governo venezuelano, Pat Robertson ha chiesto scusa, senza ritirare, anzi illustrando le ragioni della sua proposta.

Una mobilitazione di reparti della guardia nazionale, con licenza di uccidere, è tuttavia avvenuta anche all’interno degli States e in grande, con l’occasione del disastro di New Orleans, causato dal tornado Katrina (ancora fine agosto 2005). Ai ritardi organizzativi e nei salvataggi della grande America, troppo occupata e concentrata nelle guerre e nella gendarmeria globale, ha risposto una regressione caotica non diversa da quella provocata dalle sue invasioni, con uno scatenamento di istinti selvaggi e delinquenziali (furti, scassi, devastazioni), per di più legittimamente armati, della popolazione. Erano scene analoghe a quelle fatte filtrare dalla copertura stampa embedded, nei giorni che hanno seguito l’entrata degli americani a Bagdad. E il parallelo contiene una sua potente e disvelatoria didattica, una volta colto (Cfr. Commento di Rai news 24 del 1 settembre 2005).

articolabile, informato, vivo negli scambi, orientato naturalmente alla pace e organizzato su un lavoro onesto. Tutto nel pubblico interesse delle speranze costruite da ciascuno: cioè fuori dei tunnel paranoici (della destra), dalle finzioni teorizzanti (della cosiddetta sinistra), dalle menzogne virtuali (dei loro commercianti).

0.26

Il pensiero circonvolutorio: la sinistra e la destra. L'errore "lineare" della didattica tradizionale e la convergenza mimetica.

- L'Empire burlesque. - Le emozioni come funzioni economiche del potere. - Ancora sui "due occidenti". - La fine delle ideologie. - L'errore "lineare" della didattica classica e la convergenza mimetica. - Aggiornamenti ideologici ed effetto religioso, aggiornamenti religiosi e occupazione di spazi politico-civili.

"I don't know about you, but while the events of the past five years haven't really changed the patterns of my everyday life, they've certainly transformed the way I see the world [...] Groups are constantly being formed and revised in a process of Schumpeterian creative destruction".

David Brooks, *The New York Times*, sett. 2006.

Un inganno efficace, in genere, è espressione di un disegno circonvolutorio e rapido: passa per l'impensato, dietro distrazioni tattiche. Esso si giova di azioni più rapide, ambigue e complesse della normale capacità cognitiva di cogliere un depistamento. Il suo scivolamento sui sensi non letterali, la messa in scena emotiva di supporto, sono fatti per apparire "immediatamente" evidenti. Evidenti prima, e in assenza, cioè di ogni riflessione.

Il disegno circonvolutorio - così come è descritto nelle memorie di ragazze dei college americani degli anni venti - era un comportamento di "distinzione" che si metteva in atto nelle conversazioni. Il suo scopo era quello di sorprendere l'interlocutore ponendolo di fronte ad una lettura paradossale della realtà. Osservando, ad esempio, un'atmosfera nebbiosa fuori dalla finestra, una persona "distinta" poteva uscirsene con l'osservazione: «Che splendida giornata, non è vero?». L'interlocutore aveva allora la possibilità di mostrare il suo sentire grossolano, protestando che le cose stavano diversamente, oppure poteva unirsi con un atteggiamento snob alla "costruzione" concettuale dell'altro.

Attenzione, però. Poteva accadere esattamente il contrario. L'interlocutore, colto il senso dell'espressione paradossale, poteva mostrare la sua "distinzione", operando una circonvoluzione di secondo livello. Esso non avrebbe mai esibito la grossolanità di aderire al paradosso avanzato dal suo compagno di conversazione, ma poteva procedere sia ad una riduzione del paradosso negandolo, sia ad uno spostamento del paradosso, dando una lettura egualmente paradossale ma differente, con differenti nuances, sulle

quali impegnare il prosieguo della conversazione.

La conversazione, dunque, fra due persone "distinte", può proseguire su un piano di verità virtuale, che impegna di conseguenza i comportamenti in situazione, rendendo trascurabile la realtà effettuale, ed aprendo una nuova convenzione di valore. Solo persone grossolane, infatti, potrebbero parlare qui di una situazione psicotica, e solo persone estranee ad una tale logica distintiva potrebbero parlare di eccentricità, o semplicemente di gioco. I mondi convenzionali, generati in questo modo, rappresentano un'espressione insieme di potere e di libertà. Verso l'esterno. Ma un obbligo verso l'interno, pena il declassamento o l'esclusione.

Si generano così ambienti, non solo di convenzione accademica, ma più vasti e con maggior influenza pubblica, all'interno della società civile. Le loro convenzioni interne sul mondo, arbitrarie ma non per questo astratte, anzi legabili al perseguimento di interessi – distinti, di vantaggio privato nei confronti della redistribuzione della ricchezza comune, di privilegio nei confronti dei poteri collettivi - divengono convenzioni per tutto il mondo e del mondo. Soprattutto quando vengono ritenuti punti di vista essenziali per una società occidentale (od obbligata ad "occidentalizzarsi" per democrazia "liberale").

Il pensiero unico può divenire – come sottilmente avviene – la mondializzazione dell'arbitrario, al servizio di interessi distinti, che rendono mondiale la loro convenzione interna di democrazia. Con un bisogno ridotto di negoziazione, visto il gran numero di gruppi distinti aspiranti al potere vassallo, che intendono entrare nel club. Resistere qui significa andare incontro ad una delegittimazione e, in modo patente o latente, allo scontro, alla guerra.

Chi si poneva al centro di questo gioco distintivo, si rendeva "imprendibile". Il che vuol dire: sfuggiva all'occasione che poteva ridurlo ad oggetto di critica.

A questo si aggiunge la possibilità che poteri, parzialmente o totalmente "imprendibili", locali o globali, troppo in alto e insieme troppo in basso, dispersi nei liquidi sociali di coltura delle azioni, utilizzino per i loro fini "circonvolutori" forze "teoricamente" simpatizzanti o il loro esatto opposto. Per via di ulteriori circonvoluzioni, di vario livello. Troveremo più avanti molti esempi di questo lavoro di intelligence.

Può accadere, ad esempio, che l'inganno tracciato da posizioni di destra, di una destra degli interessi effettivi, utilizzi le destre "ideologiche", "simboliche", per sottrarre al controllo più diretto sue attività impresentabili. La destra degli affari si mostra, allora, come equidistante o non schierata, illuminata e liberale. Utilizza perfino forze attribuibili alla sinistra, come tramite per compiere operazioni il cui scopo immediato appare compatibile, con alcune loro posizioni frammentarie. Posizioni che sono rese occasionalmente adiacenti a certa destra da cavalcare, e per risultanze complessive delle quali essa non esita presto a passare all'incasso.

Contemporaneamente si cerca di sollevare una Cortina di disinformazione, dando luogo a "modi di pensare" difensivi nuovi.

È quello che si è verificato nella cosiddetta strategia della tensione. In un certo numero di casi, queste difese si garantivano la marcatura di parole sacralizzate, intoccabili. Si poteva, ad esempio, dire tranquillamente

antitaliano, oppure antipalestinese (mostrando di non essere provinciale, e di essere filooccidentale), e si può con merito dire antirusso, anticomunista, ma non antiamericano o antiisraeliano, senza passare per "terrorista", o per "razzista". Si tratta di una sorta di marcatura privilegiata di senso, definita per aree da difendere, attraverso un processo d'inibizione strategica. Un'inibizione che forma il pregiudizio morale, a vantaggio di alcune forze e a svantaggio di altre.

In sintesi, nelle aree degli interessi "atlantici", e "Nato", l'alternanza a governi di destra iperallineati e coperti è possibile, solo se le centrali internazionali di controllo accertano profili di politica che non toccano, nella sostanza, i fondamentali. E i fondamentali sono qui, alla lettera, gli interessi difesi dall'attuale unica superpotenza.

Cosa significa superpotenza? Una superpotenza a dimensione globale è oggi una concentrazione territoriale d'interessi dominanti che si pone quale modello teorico del mondo che essa desidera determinare, per conservare più a lungo il proprio vantaggio competitivo. Essa, ad esempio, desidera favorire, intorno a sé, situazioni statuali deboli e debolmente difese, con barriere doganali abbassate e regimi fiscali favorevoli. Situazioni caratterizzate da "democrazie" frammentate, orientabili, corrompibili, da esecutivi per più vie controllabili, sovranità penetrabili col massimo vantaggio dagli investimenti, dalle merci, dal prelievo di materia prima, formalmente rispettose dei diritti umani.

Questo predilige e "controlla", come espressione di una superiore cultura liberista, mentre difende protettivamente il proprio suolo con scudi spaziali, si provvede di armamenti atomici e di armi chimiche letali, consente la libera vendita ed uso di armi da guerra a privati, pratica la pena di morte, limita le libertà fondamentali dei propri cittadini e spregia i diritti umani nelle carceri, che ipocritamente costruisce fuori dal proprio territorio metropolitano. Applica protezionisticamente tasse d'entrata alle merci estere che ritiene concorrenziali con le proprie. Un esempio, di cui parliamo altrove, è rappresentato dalle importazioni di acciaio.

Il liberismo dei dominanti è la piena e arbitraria libertà di decidere forme e regimi di relazione che li favoriscano, a seconda delle occasioni, senza alcun peso di responsabilità degli impegni. Questa svalutazione del senso reale delle parole pronunciate, fa anzi parte della lotta per la governance. Le parole vanno coperte con altre parole opportune nelle nuove occasioni, grazie ad un'equivalenza o alla superiorità dei mezzi per diffonderle. La garanzia, in ultima istanza, riposa sulla maggior forza di fatto. È il criterio, di fatto, più efficace per la verità.

Questo modello, ovviamente, tende a generare cloni. Così, nell'unione europea democratica e liberale vi sono Stati e situazioni, come in Italia, nei quali si assume, in apparenza, quale regola comunitaria, quella che vieterebbe al governo di difendere gli interessi delle aziende nazionali nelle Opa d'acquisto internazionali. La Francia di Villepin, invece, ha promosso la fusione fra Suez e Gaz de France, per fronteggiare quella che considerava un' Opa ostile dell'italiana Enel. Non solo, ma anche per rispondere con un atto forte, alla crescente lettura "declinista" della funzione della Francia in

Europa (“una Francia malata in un’Europa decadente”), che emergeva da gruppi “liberisti” di destra e socialisti. Un non lontano suggerimento della propaganda americana...Una tendenza alimentata nel tempo dai lavori dell’ex enarca e filothatcheriano Nicolas Baverdez, da *L’impuissance public* a *Le trente piteuses*, al più recente *La France qui tombe*.²¹²

Chirac è l’uomo che “sta in piedi davanti a Bush, ma prono davanti a Blondel”, la Francia perde i Giochi olimpici invernali 2006 a vantaggio di Torino. Il riferimento nella serie di dibattiti e volumi usciti sulla stessa scia (*France en faillite*,²¹³ *Illusion gauloises*,²¹⁴ *Le mahleur français*²¹⁵, *Adieu à la France qui s’en va*²¹⁶) è al comportamento della Francia dopo l’11 settembre e nei confronti degli Usa. La sua persistenza in un’idea di economia assistita dallo stato è sempre più lontana dal nuovo dettato delle multinazionali americane, sulla centralità degli interessi individuali, delle difese individuali, delle scelte individuali, cui prioritariamente le aziende rispondono. Aziende che acquisiscono i diritti fondamentali riconosciuti alle persone. Prima gli interessi degli azionisti. E, in un implicito che fa problema, nelle grandi crisi societarie: Prima gli interessi del top management, i registi.

A fronte dell’iniziativa decisa è armata degli Stati Uniti, l’alternativa francese non è mai davvero decollata, ma la risposta agli atteggiamenti di disprezzo americani, per la sua presunzione, è apparsa debole. Si è andata incrementando l’impressione, sostenuta da ambienti critici, che “il paese fosse ormai condannato dalla storia”. Di più, le colpe vengono fatte risalire fino alla rivoluzione francese. È da allora - secondo un recente articolo del New Yorker – che «i francesi preferiscono la bellezza delle idee alla prosaicità dell’azione».

Come se la sua scelta autonoma, senza risposte alte in Europa, anzi con un voto popolare contrario alla Costituzione europea (2005), abbia dato l’ultimo colpo ad una deriva già galoppante. In particolare, con l’arrivo di Jean-Marie Le Pen al secondo turno delle presidenziali nel 2002, con la rivolta delle banlieu. Ma anche con l’affaire di Outreau, terribile episodio di rapimento e di strazio sadico su Ilan Halimi, un ragazzo ebreo, casualmente ebreo, fatto passare per una ripresa del razzismo antisemita interno.²¹⁷ Fratture sociali, secondo Marcel Gauchet, regressioni collettive dietro le illusioni d’una borghesia medio-piccola maggioritaria e stabile, nella prospettiva giscardiana, famiglie magrebine, africane in via di disintegrazione di fronte ai valori storici francesi di libertà e uguaglianza?²¹⁸ Sì, ma all’interno di sommovimenti e di violenze che segnano un profilo d’ integrazione delle seconde generazione di immigrati marginalizzati, esterni alla società ospite,

212 Baverdez, N. [2005], *La France qui tombe*, Paris, Perrin.

213 Godeau, R. [2005], *France en faillite*, Paris, Calman-Lévy.

214 Lellouche, P. [2005], *Les illusion gauloises*, Paris, Grasset.

215 Juillard, J. [2005], *Le mahleur français*, Paris, Flammarion.

216 Rouart, J.-M. [2005], *Adieu à la France qui s’en va*, Paris, Grasset.

217 Benbassa, E. [2006], *Evitons l’emballage. Pourquoi s’empresse de faire d’un crime crapuleux un acte antisémite, au risque de conforter le repli communautaire*, *Le Monde*, 25 feb.

218 Cfr. Todd, E. [1994], *Les destin des immigrés*, Paris, Seuil. Ma Cfr. ancora l’intervista di Todd, dal titolo *Rien ne sépare les enfants d’immigrés du reste de la société*, in *Le Monde*, di domenica 14 nov. 2005.

ed che ora si esprimono e ottengono risultati dal governo, insieme ad altri giovani delle periferie.

Interpellanze preliminari alla commissione europea competente, in ogni caso, hanno avuto come risposta: l'operazione di Villepin per Suez non ha contravvenuto a norme esplicite della Comunità. E' il segno che una svolta blairista, caldeggiata da un certo socialismo francese, potrebbe riallineare la Francia forte, come ha lasciato pensare Ségolène Royal, con un articolo del 2 febbraio, sul *Financial Times*. Una Francia non necessariamente sarkoziana, meglio integrata e ascoltata nelle sue classi popolari.

D'altra parte, abbiamo visto come un corollario importante della posizione neo liberista – anche se con frizioni più rudi in Europa - accanto alla libertà di mercato, la valorizzazione delle differenze. Il che vuol dire: in determinate situazioni dei processi di scambio i livelli di libertà possono non essere pari nei due sensi. Anzi, è fisiologico e desiderabile che sia così.

La libertà non è dunque altro se non la facoltà di possedere tutto quello di cui ci si può impossessare, sempre e dovunque. Una facoltà esercitata da coloro che già possiedono. Possiedono ricchezza, forza, capacità e ideologia di violenza, sulle cose, sulle persone, sulla stessa conformazione degli eventi e sui nomi che si danno loro. Quegli eventi assumono allora nomi virtuosi, gli assassini possono diventare eroi, i loro giudici interessati e falsi, le vittime possono diventare "terroristi". Di fronte a questa posizione i beni devono mobilitarsi dai loro siti, talora sotterranei, per ritrovare la loro collocazione. Essi devono tornare nella casa del Bene, dove sarà loro destinata la migliore utilizzazione, il miglior consumo, la migliore riproduzione quale potere.

Tutto questo significa, ancora, tre cose di rilievo per la "libertà":

Essa è libertà di usare le istituzioni di controllo nazionali e internazionali, con facoltà di ignorarle, di valorizzarle, o di svuotarle, a seconda delle occasioni.

Essa è libertà di possedere a qualunque condizione: per forza d'armi, di condizionamento o di corruzione, mentale o materiale. In particolare, essa costruisce condizioni per la trasformazione delle opposizioni reali in opposizioni di comodo. E cioè opposizioni vincolate dalle stesse minacce, dalle stesse paure, dalle stesse convenienze, corrosive dell'identità, perché possano aspirare ad un'alternanza. Ovvero perché una loro eventuale successione possa essere consentita, ove promuova un'effettiva alternanza.

Essa è libertà di erodere ogni altra libertà fondamentale, e financo le parole, i discorsi, che potrebbero rendere questo processo riconoscibile agli occhi dei più. È libertà di orientare le preferenze, i costumi, il consenso, costruendo abitudini perverse e diffuse, e di realizzarlo attraverso strumenti di progressiva decerebrazione e di impoverimento cognitivo di massa.

Ma, attenzione. Tutto questo deve accadere, senza fughe di notizie (come quelle Cia, in base alle quali il consulente del vicepresidente americano Dick Cheney, Lewis Scooter Libby, fu accusato di aver rivelato alla stampa informazioni riservate, e dovette dimettersi). Deve avvenire senza che una percentuale significativa di cittadini abbiano il sentore che il capo del governo li abbia "deliberatamente ingannati" (come ha rilevato il *Wall Street Journal* del 9 novembre 2005, a proposito del comportamento di George Bush, nel motivare la guerra contro l'Iraq).

In tal caso, come sostiene William Kristol – favorevole alla guerra e consulente governativo neoconservatore - «Se gli americani giungono davvero a pensare che Bush ci ha trascinato in una guerra sulla base di una menzogna, allora questa presidenza sarà alla fine. Non ci sarà il livello di confidenza elementare per governare» (New Weekly).²¹⁹

Dunque i cittadini non devono giungere a pensarlo. In Italia, allievi di Bush opinano – ben coperti – diversamente: Il potere che nasce dal non pensare dei cittadini, e da una legittimazione formale delle elezioni, si esercita poi qualunque cosa i cittadini possano pensare, e i politici dire o fare. Nelle fasi critiche, preelettorali, si producono intense iniziative di cancellazione mediatica, e la memoria breve delle masse da noi si risetta.

Se questo viene universalmente considerato il metodo migliore per vincere, sostenuto dai decisori mondiali, allora il suo linguaggio diviene pervasivo, come vedremo anche altrove. Allora anche la maggiore potenza concorrente mondiale, la Cina, lo adotta non solo nei suoi discorsi pubblici, ma perfino nella sua educazione e nei suoi libri di testo.

Questi riducono ad un solo capitolo lo spazio dedicato al socialismo: la cultura deve essere immediatamente impiegabile e utile! Il comunismo cinese, anteriore alla riforma del 1979, costituisce una breve citazione, e Mao Tze Dong è menzionato una sola volta.

I nuovi testi scolastici sono focalizzati su nuove parole d'ordine, molto comuni nei giornali e nei discorsi ufficiali. Si parla di crescita economica, d'innovazione, di commercio estero, di stabilità politica, di rispetto fra culture diverse e di armonia sociale.

Dalla tradizionale storiografia che enfatizzava le figure dei *leaders*, le grandi lotte popolari e le guerre, si è passati ad una storiografia che pone quali temi centrali quelli del popolo e della società. Il fine di questa vorrebbe essere - almeno nelle dichiarazioni - non più politico (od almeno di politica dichiarata) ma di guida ad una preparazione degli studenti per una nuova era (e dunque di ideologia non dichiarata, che conferma il piano unico dell'attuale e della prossima competizione mondiale.)²²⁰

A mano a mano che ci si inoltra nei primi anni del terzo millennio, le minacce delle "democrazie" capitalistiche armate e neocoloniali che guidano l'Occidente ("*God bless you*", i rituali del *Ground zero*) e le risposte a specchio - asimmetriche nella violenza, alleate talvolta, talaltra demoniache nemiche - di alcuni poteri a tradizione orientale ("*Allah Akhbar*" e i rituali funerari dei suoi *martiri*), stanno trascinando con sé anche quelle che io chiamo le *didattiche alterizzate*. E cioè le *forme modellanti* di tutte quelle operazioni sociali che rivendicano un mondo diverso. Un mondo operoso e dignitoso di pace, per tutti.

219 Cit. in Lesnes, C. [2005], En difficulté, M.Bush accuse les démocrates "de réécrire l'histoire", *Le Monde*, 24 nov.:4.

²²⁰ Cfr. la nota sull'argomento pubblicata da Joseph Kahn su *The New York Times* e riportata nel relativo settimanale pubblicato da *Le Monde* il 9 settembre 2006:7, dal titolo *Altered texts of history reduce Mao to a footnote*.

Perché? Perché, anche se queste pongono al primo posto le esigenze sociali, collettive, lo stanno sempre più facendo su un terreno, in cui i concetti e il modo stesso di esprimersi derivano dal modelling del dominio territoriale, già espresso dal capitale (a cominciare dalle parentesi in cui il *pensar diverso* deve essere prudentemente collocato, dal lessico depistante che utilizza, per essere comunicato).

Quelle intenzioni sociali si svelano allora *comunque e sottilmente* frutto delle didattiche proprie del comando capitalistico. Didattiche di allineamento.

I vari dizionari dell'economia sociale,²²¹ illustrano chiaramente questo fenomeno. I concetti e le strutture concrete rimangono quelle delle economie capitalistiche: *sociale* sarebbe solo una loro interpretazione, per definizione, di pura parte, "virtuosa". Questa interpretazione colloca il proprio operato in un non ben definito "altrove", secondo la prospettiva di Susan George, per cui *un altro mondo è possibile se...*²²².

Non lo si immagina in una contrapposizione, in vista del superamento: *Questo mondo deve essere reso possibile....*

Non se ne ha probabilmente il coraggio, né una forte e realistica immaginazione strutturale. Finché è *altra* rimane un'ambizione marginale, l'area sempre utile dei senza-luogo, degli *u-topici*. Comodo alibi dell'economia "reale", costruito con i residui del suo stesso linguaggio. I processi di fabbrica e aziendali permangono, in genere, solo che il profitto capitalistico avrebbe qui una nuova apparente logica sociale.

Si scopre, tuttavia, spesso che l'efficienza realizzatrice di una organizzazione dall'alto, che impiega *esecutivamente* una parte di soggetti i cui interessi dovrebbero farli optare per il campo avverso, assorbe e neutralizza nel medio-lungo periodo i progetti che provengono *dal basso*.

Il *sociale* vi si esprime, allora, nella forma con cui solo lo contemplan gli statuti delle associazioni *no profit*, e in misura inversa alla progressiva autonomia dei loro dirigenti post-romantici. Talvolta, delle loro imitazioni manageriali. Il che vuol dire, nella misura dell'imporsi *qui e ora* del "*regno della necessità*". Nel luogo, appunto, in cui questo incerto *altrove* parcellizzato rinuncia a radicare un suo progetto forte, distinto, tecnicamente resistente, istituzionalmente maturo.

È stato già il destino della critica al capitalismo postfordista, come nelle *Trois leçons sur la société post-postindustrielle* di Daniel Cohen.²²³ Non erano sbagliate le analisi sulla più recente evoluzione del rapporto profitto-salario, e ben colta la rivendicazione che salario non voleva dire obbedienza. Tutto questo non basta, tuttavia, per dar risposta concreta, duratura, alle conclusioni che se ne cavano. Non basta avanzare ipotesi ripetitive, o narcisistico verbali, o attuate in forma di esplosioni spettacolo, su qualche piazza.

Sulla società ridotta a spettacolo il nuovo capitale neoliberista si sarebbe presa – con ben altra organizzazione di forze – una dura rivincita, operando non un giro di valzer delle speranze, ma un progetto globale di nuova *formattazione del mondo*.

²²¹ Cfr Laville, J-L. e Cattani, A.D. [2005], *Dictionnaire de l'autre économie*, Paris, Desclée de Brouwer; ma anche Melman, Seymour [2001], *After capitalism. From managerialism to workplace democracy*, New York, Knopf.

²²² Gorge, S. [2003] *Trad it., Un altro mondo è possibile se*, Milano, Feltrinelli.

²²³ Il volume che raccoglie conferenze dell'autore è uscito nel settembre 2006, presso la casa editrice francese Seuil, nella collana *La République des idées*.

- *L'Empire burlesque.*

Accade così che le cose, sul piano della politica internazionale e delle varie politiche nazionali, non stiano come si pensa, o meglio stiano come non si è indotti a pensare. Perché non abbia ad esaurirsi ulteriormente il già molto ridotto "limite di confidenza elementare per governare".

Qualunque "impero", e i suoi vassalli, quali che siano i suoi sforzi - talora tragici - di presentabilità, quali i suoi retroscena effettivi che fondano la convergenza, il servilismo e le rese morali sulla paura, non può, per uno sguardo laico e illuminista, che far la scena di Empire burlesque.

Così l'ha definito Chris Floyd, non nascondendo affatto la sua natura prepotente, unilaterale, piena di contraddizioni violente, ridicole e impopolari - se note: in ogni caso pericolose.

Esso prende forme non di rado irriconoscibili, attraverso i nomi più qualificanti del suo opposto, a partire da libertà, democrazia, liberale, popolare, religioso, per dare il via ad una società dello spettacolo, che Guy Debord,²²⁴ il teorico, aveva appena iniziato ad immaginare.

« *Le Grand Schisme du pouvoir de classe s'étant achevé par la réconciliation, il faut dire que la pratique unifiée du spectaculaire intégré, aujourd'hui, a « transformé économiquement le monde », en même temps qu'il a « transformé policièrement la perception* ». (La police dans la circonstance est elle-même tout à fait nouvelle.)

C'est seulement parce que cette fusion s'était déjà produite dans la réalité économique-politique du monde entier, que le monde pouvait enfin se proclamer officiellement unifié. C'est aussi parce que la situation où en est universellement arrivé le pouvoir séparé est si grave que ce monde avait besoin d'être unifié au plus tôt ; de participer comme un seul bloc à la même organisation consensuelle du marché mondial, falsifié et garanti spectaculairement. Et il ne s'unifiera pas, finalement.»

Ma non è affatto per via d'una riconciliazione nel grande scisma del potere, legato alle classi, che si sta realizzando l'apparente unità del "consenso" globale. Quella è solo la forma che tende a dargli l'organizzazione spettacolare delegata a sostenere il percorso.

Il percorso si sta realizzando, per tutt'altra strada, più segreta, finale e sottostante, quello della polverizzazione, dell'anarchia sostanziale, dell'incontrollabilità, dell'impunità, d'un collasso cronico dell'idea d'un potere: uno, dall'alto. Esso si realizza attraverso la confusione, all'interno della quale si muovono, e che preferiscono ancor più, i registi politici, nella loro forma di penetrazione competitiva e di determinazione terroristica dei terreni. Più di quanto non avvenga per i pochi terrorismi autentici. Cioè non quelli alimentati per generare - topicamente o globalmente - utili confusioni.

Una confusione di dimensioni al tempo stesso ignobili e seducenti, criminali,

224 Debord, G. [(1967) 1992], *La Société du spectacle*, Paris, Gallimard. L'autore scrive nell'introduzione alla terza edizione del suo volume, quella Gallimard del 1992: « Les pires dupes de cette époque ont pu apprendre depuis, par les déconvenues de toute leur existence, ce que signifiaient la « négation de la vie qui est devenue visible » ; la « perte de la qualité » liée à la forme-marchandise, et la « prolétarianisation du monde ».

stragiste e religiose, legittimiste e di rapina.

Il trucco, o l'insieme dei trucchi, devono essere rapidi, cogliere socialmente di sorpresa, colpire, spaventare e indurre alla resa ed alla compiacenza, prima che siano - o che possano essere ormai più - colti. E che la cortigiana ammirazione possa diventare spregio.

- Le emozioni come funzioni economiche del potere.

La riduzione teorica, imperante nel novecento, del potere alle strutture economiche e al possesso dei mezzi di produzione, alimentato dal marxismo, si è radicalizzata nelle filosofie neoliberiste di fine secolo. Non solo il potere è stato ridotto ad economia, ma si è tentato di farlo con i vissuti della vita di tutti i giorni, con le emozioni, con l'amore, e con le loro messe in scena. Tutto può essere spiegato in termini di interessi economici.

La "natura" all'origine di sentimenti, emozioni, è stata ridotta a funzione dell'economia: la sua stessa riproduzione è consumata nella produzione. Nella produzione di merci, di ricchezza, e della sua rimessa a disposizione sostitutiva, consumista, attraverso la sua spettacolarizzazione emozionale. La stessa natura, ritorna "natura"-merce, lo stesso Dio, ritorna "dio"-merce, da consumare, attraverso lo spettacolo delle emozioni, al fine di trasformarsi in circuiti di possesso, in ricchezza finanziaria, in "potere su".

Figlio naturale del nobel e padre dei Chicago Boys (ispiratori della politica economica neoliberista americana, ma anche di quella del governo Pinochet in Cile), David Friedman, fisico, sottolinea che l'economia non ha un rapporto primario con il denaro. Essa ha piuttosto un rapporto con i bisogni, con le volontà, con i valori, con le scelte. Nel suo *Hidden Order: The Economics of Everyday Life*, considera gli aspetti più vari di quanto può accadere nella vita di tutti i giorni, dallo scegliere una compagna, allo svincolare fra il traffico in un'ora di punta.²²⁵ Non ritiene neppure che l'economia vada considerata come un sistema interattivo costituito da elementi interdipendenti. La sua base semplice e utile sta nel fatto che ciascuno cerca di dare risposte ragionevoli agli obiettivi, in genere semplici, che va perseguendo. Parte da una larga riserva di libertà di scelte, ma accetta le restrizioni che derivano dal contesto sociale in cui vive, e si comporta in conformità per raggiungerli. Il filtro di lettura dell'economia fa considerare i comportamenti di scelta, tra le opzioni d'un operatore razionale, considerando i risultati d'un qualunque prodotto come sempre la risultanza dell'attività concertata di molte persone, guidate da una mano invisibile. La mano del mercato. Ed è convinto che questo può rendere comprensibile i comportamenti quotidiani.

Questo approccio riduttivo viene considerato dagli apprezzatori americani del libro come un vero aiuto alla comprensione per econofobi, persone che fuggono lontano dall'economia, perché "non la capiscono", o perché ritengono difficile spiegare il caos dei nostri accadimenti minimi.

In questa prospettiva, anche la legge può essere un bene privato. In una

225 Friedman, D. [], *Hidden Order: The Economics of Everyday Life*,

prospettiva che s'immagina senza governo.²²⁶ Esistono solo privati che possono rivolgersi ad agenzie per l'acquisto e la protezione dei loro beni e delle loro proprietà. Nel caso di furti, a confrontarsi sono le agenzie private del ladro e della vittima. Queste hanno tutta la convenienza ad evitare una guerra reciproca stabilendo, con i clienti, specifiche clausole contrattuali. Sulla base di queste si impegnano a non difendere persone che nel corso della negoziazione fra agenzie, o nel giudizio di eventuali agenzie di arbitraggio, risultino colpevoli. Dove colpevole vuol significare "soccumbente nella valutazione".

D'altra parte, si riconosce qui piena legittimità al fatto che le due parti e le loro agenzie abbiano gusti differenti per le regole giuridiche. Esse dunque tendono a trovarsi in naturale contrasto fra loro, e valutano ogni volta il rapporto di convenienza fra i costi di una guerra reciproca e i vantaggi di una negoziazione efficiente. In genere esiste un equilibrio ragionevolmente efficiente, e questo può creare regole arbitrali convenzionali. Il mercato della legge, dunque, prende avvio da un insieme di norme di default già mercanteggiate fra due agenzie. Nel caso in cui le modificazioni portano benefici ad entrambe le parti, non si procede a pagamenti. Nei casi in cui, invece, il cambiamento è preferito da una sola agenzia, essa può proporre all'altra pagamenti fino ad ottenerne l'accordo.

Conclusione: Per D. Friedman «L'esito distributivo è il risultato di un gioco di minaccia implicito tra le agenzie; l'esito allocativo è il risultato di un gioco di mercanteggiamento (logicamente susseguente), per muoversi dal punto di partenza alla frontiera di Pareto».

Il capitalismo radicale, infatti, parte da una condizione di interessi anarchici, e si muove verso leggi provvisorie, a seconda dei casi per o contro lo stato, ma efficienti nel loro impiego.²²⁷ Non solo, ma una volta stabilito un equilibrio, esso si basa sull'abilità di produrre protezione per i propri *customers* da parte di ciascuna agenzia. Meglio se le agenzie di contrattazione delle diverse preferenze sono molte, e in competizione potenziale; male se le agenzie sono poche, o se si riducono ad una sola, dominante.

Pensate alla differenza fra questo punto di vista, basato sul mercanteggiamento delle preferenze individuali riferite ad una norma da applicare, e il punto di vista della tradizione del diritto occidentale europeo, basate su principi e su norme che vi si basano, in modo organico e stabile. A partire dalla legge scritta, non più verbale e volatile delle XII tavole e dal suo intero arco che si conclude con il codice giustiniano.

Nell' *Entretien d'un père avec ses enfants, ou du danger de se mettre au dessus de la lois*, in pieno illuminismo, Denis Diderot discute la preoccupazione di suo padre della scelta di una norma morale che giustifichi il suo comportamento dell'accettazione o del rifiuto di un testamento.

226 Friedman, D. [1989], *The Machinery of Freedom, Guide to a Radical Capitalism*, 2nd ed. La Salle, IL: Open Court. Cowen, T. [1992], *Law as a Public Good: The Economics of Anarchy*, *Economics and Philosophy*. 8, 249-267. E la risposta di Friedman, D. [1989], *Law as a Private Good. A Response to Tyler Cowen on the Economics of Anarchy*, *Economics and Philosophy*. 10, 319-327.

227 Cfr. Friedman, D. [1996], *Anarchy and efficient law. For and against the State*, Rowman & Littlefield; - [2000], *Law's order*, Princeton, Princeton University Press.

Chiamato dai parenti di un anziano prete morto di recente, perché volesse prendersi cura della sua proprietà, e del suo trasferimento agli eredi, peraltro molto poveri, e gli aveva per caso trovato in un angolo, fra altro materiale che poteva essere di scarto, un testamento olografo («Un cofre à paperasse: parmi ces paperasses une vielle paperasse proscrite»). Questo testamento scritto dal vecchio prete non lasciava la sua cospicua eredità ai molti parenti poveri, ma ad un ricco libraio parigino.

Era giusto prendere per buona quella carta, trovata casualmente, oppure l'ingiustizia nella sua attribuzione dell'eredità consigliava di distruggerla, e di procedere a vantaggio dei polveri eredi naturali? Chiesto consiglio ad un padre oratoriano, noto caudico, la questione rimane sospesa su un piano più generale. Da dove si prende l'autorizzazione a valutare in un modo o nell'altro, a pesare la volontà effettiva del defunto?

La tradizione europea non ritiene che questo possa avvenire per una preferenza autonoma individuale, ma che occorra una verifica di legittimità dell'azione interpretativa. Questa non può essere semplicemente mercanteggiata, neppure in una visione nuova, uscita dall'ancien régime, come quella illuminista. Semmai emerge il cuore, l'etica individuale, ma secondo una giustizia non commerciabile, né sottoponibile a valutazioni caudiche. Essa autorizza non l'individuo e i suoi interessi, ma la persona morale di chi è chiamato in causa, a compiere una scelta. Una scelta in direzione di una giustizia umana, in considerazione dei fatti, piuttosto che dell'angoscia dell'autorità costituita, ed a vantaggio dei più bisognosi, e non delle agenzie di protezione più ricche e potenti. Agenzie che erano espressione di classi privilegiate, aristocratiche, nell'ancien régime, e nel neoliberismo tornano ad essere espressione tipica del mercantilismo anglosassone, che fin dalla meraviglia dei nostri visitatori illuministi – come Alessandro Verri – non rispetta nessuno se non la potenza economica, l'astuzia marinara, le scommesse sui noli, una debordante prostituzione dei più poveri e lo scontro fisico, che diviene “la nobile arte” del pugilato.

L'altro sul campo non è che il competitore: l'azione non si sceglie in rapporto all'altro, ma per fede, attraverso il proprio rapporto con Dio, agenzia proprietaria di riferimento, e proprio tutor. Sulle sciagure seguite all'intervento armato e all'invasione dell'Iraq, Tony Blair – alla tv inglese del 3 marzo 2006 – ha dichiarato, in sintesi: «Se uno ha fede è una decisione presa anche da Dio. Sarà lui a giudicarmi».

- Ancora sui “due occidenti”.

Fin dalle evidenze settecentesche di Alessandro Verri, nelle lettere al fratello Pietro,²²⁸ come abbiamo già visto, ma anche un secolo prima, nei rilievi del marchese Giustiniani – il protettore del Caravaggio, il viaggiatore europeo, l'assoldatore nel corso di quel viaggio d'un esercito per partecipare alla guerra dei trent'anni, a difesa dell'imperatore -²²⁹ e ancor prima nelle note di

228 Alessandro e Pietro Verri [1980], *Viaggio a Parigi e a Londra, 1766-1767 . Carteggio*, a cura di Gianmarco Gaspari, Milano, Adelphi.

229 Marchese Vincenzo Giustiniani [], *Relazione in forma di diario di viaggio*,

viaggio del nobile bolognese Malvezzi, si distinguono due occidenti. Due occidenti diversi, non uno.

Il primo e più antico è quello greco-romano, mediterraneo poi più ampiamente romano-germanico, sede di filosofie metafisiche, basato sul primato della legge, fissata in fattispecie ben articolate, più avanti dai codici di cavalleria, dai modelli formali aristocratici, poi romantici, di valore, lealtà, frontalità, ma anche gerarchici dei privilegi astratti. Esso ha un'evoluzione liberatoria, nelle istanze illuministe di laicità, fraternità, uguaglianza e libertà, e nello sbocco rivoluzionario, di primo periodo, ma insieme una conferma formale nell'organizzazione del Codice napoleonico.

Un occidente insulare, atlantico, empirico, con porti come quelli di Le Havre, polo del commercio degli schiavi, e sull'altra sponda Plymouth o Londra, centri di potere e di cultura commerciale, mercantile, di imbarco per i primi colonizzatori dell'America. Un vissuto collettivo basato su rapporti crudi individuali, giocati su mercati aperti a tutte le possibilità e le pratiche di fortuna. Vi sono comprese – in una prospettiva di affari oceanica - quelle del pirataggio autorizzato e coperto (sull'oro importato dall'America), di colonizzazione e sfruttamento delle materie prime di territori lontani, con attribuzione aggressiva dei loro trasporti, della loro trasformazione (basti pensare al ciclo del cotone indiano), e del valore lucrato.

Il riferimento è qui alla norma consuetudinaria, alla common law, che non è fatta ma si fa nei contenziosi effettivi e nel consenso storico, all'interno del quale – con magistrature elette –, si orienta e prende forma la sentenza. È su questi giudizi concreti che si delineano non solo i precedenti di riferimento, ma anche quelle norme che in occidente sono fissate nelle Costituzioni. Costituzioni formulate da assemblee costituenti, all'inizio di nuove svolte nella vita pubblica di un paese.

Nel mondo anglosassone, invece, esse consistono in raccolte di sentenze, operate da noti legali, su temi d'ordine costituzionale. Connesse, cioè, a temi di fondo che regolano ed orientano un patto sottostante di convivenza. Queste sono qui garantite non dalla razionalità di un'assemblea di costituenti, con specifica competenza, ma da una dimensione politica di costruzione – autentica o sempre più determinata, e comunque locale - storica del consenso.

Per quanto, dunque, la diffusione e la lettura delle Vite parallele di Plutarco, nell'ottocento americano, abbia trasmesso ai pionieri del West esempi classici di virtù e di eccellenza, la norma si è sempre definita nei termini politici del costume invalso, dello scontro interindividuale, e della sedimentazione di sentenze guida concrete.

Il risultato non è quello di una giustizia astratta e ordinata a principi prefissati, ma di una giustizia pratica, richiamata sugli usi, o preorientata dalla scelta elettiva del giudice.

Potrebbe apparire allora, se non giustificabile, almeno comprensibile l'unilateralismo delle posizioni internazionali inglesi, e soprattutto americane. Mentre esse si schierano infatti duramente contro paesi, come l'Iran o la

Corea, negando loro l'uso - pacifico o militare che sia - dell'energia atomica, mostrano di recedere dal loro intento solo per quei paesi, nemici, che un'arma di deterrenza atomica militare hanno già sviluppato. E d'altra parte – con un modo di fare che appare ed è contraddittorio e arrogante, non rinunziano per questo a dotarsi di armi nucleari "robuste".

Il pretesto apparente è quello di voler modernizzare, come la Francia, il loro arsenale nucleare. Ma vengono comunque meno, in segreto,²³⁰ agli obblighi (inglesi, in particolare) di rispetto per il trattato di interdizione completa degli esperimenti nucleari (TICE), cui hanno deciso di aderire.

Queste nuove armi nucleari "robuste" (*Reliable Replacement Warhead RRW*), sono concepite in modo tale che le cariche delle testate non subiscano alterazioni tecnologiche nel tempo, come quelle attuali. Le attuali, infatti, devono essere frequentemente controllate, per poter essere utilizzate. Gli armamenti atomici sono dunque considerati dagli Stati Uniti nella prospettiva di conservare una superiorità netta nei confronti degli altri paesi. La politica estera di dissuasione al loro possesso, e insieme la politica interna di massimo aggiornamento, devono garantire attraverso il gap nucleare, un disegno concreto di dominio, quanto più a lungo possibile, nei prossimi trenta-cinquanta anni.

Quegli stessi armamenti sono considerati dagli altri paesi come una garanzia d'indipendenza nazionale, in particolare nei confronti della politica globale di intervento americana.

La politica delle mani libere che gli Stati Uniti si riconoscono nei confronti dei paesi stranieri, e perfino sul territorio di questi, non valeva fino all'amministrazione Bush per l'interno del paese. L'affare degli ascolti telefonici senza mandato, relativa a cittadini americani, ha dimostrato – come abbiamo già osservato - che dall'11 settembre, e per motivi accampati di sicurezza, non è più così.

Né appare più accettabile che un gruppo arabo del Dubai (DP World), grazie al rapporto privilegiato con l'amministrazione Bush, possa gestire sei porti strategici americani. Malgrado Bush abbia cercato di resistere alle pressioni, non solo dei democratici ma anche della maggioranza dei repubblicani, minacciando un "veto" alle loro deliberazioni. Di fronte alla preoccupazione diffusa per la sicurezza nazionale, per le vicine elezioni legislative di medio periodo, e al voto contrario interdittivo di una commissione budgetaria (62 voti contro 2), il presidente ha dovuto fare macchina indietro. La gestione dei porti è stata restituita in mani neolibériste americane - come ha sostenuto l'emiro del Dubai, lo sceicco Mohammed ben Rached Al-Maktoum - «nell'interesse degli emirati arabi uniti e degli Stati Uniti» (9 marzo 2006). Il *Washington Post* di qualche giorno dopo lamenta l'incapacità americana di distinguere gli arabi da Al Qaeda. E vi aggiunge l'impedimento ad investimenti stranieri, come questi, sia pure marginali. Più opportunamente avrebbe potuto dire che non v'è alcuna distinzione di fronte alla unilaterale priorità assoluta dei national interest, se non per i grandi interessi collusivi delle multinazionali legate ampiamente alla amministrazione in carica (Halliburton, Carlyle, ecc.)

230 Cfr. *Le Monde* del 18 marzo 2006:5, e il suo riferimento al *Sunday Times* di qualche giorno prima.

- La fine delle ideologie.

1. Questi i sviluppi delle teorie neoliberiste, ci consentono di guardare con più lucidità ad espressioni, alle quali veniva attribuito un significato evolutivo e virtuoso. "La fine delle ideologie" era appunto una di queste. Essa sembrava voler indicare la fine di ogni sistema di idee che imbavagliava la "verità delle cose", dentro procedure astratte, rigide, dogmatiche. La teoria del materialismo dialettico, come base del comunismo e della sua evoluzione burocratica, costituiva l'obiettivo principale. E tuttavia non poteva rimanere il solo.

Una struttura dogmatica e burocratica è, ad esempio, presente nelle maggiori religioni positive, trasformate spesso in organizzazioni politico-teocratiche per la difesa strategica dei propri interessi. Questo avviene sia attraverso il proselitismo esasperato, sia attraverso l'azione di penetrazione e d'influenza su ampie regioni della terra. Oppure attraverso processi di *governance politico-militare* globale.

La potenza e la ricchezza di queste organizzazioni, la loro capacità di influenzare i legislatori, di entrare in tutti i gangli del funzionamento pubblico, definendosi in modo forte sul piano della società civile, assumendo talvolta la guida – patente o latente - di interi stati, da alla loro ideologia unilaterale di "guida delle anime", un'opportunità di determinazione concreta di cose piuttosto terrene. Esse si giovano spesso di una redistribuzione favorevole dei beni comuni, e della gestione per sussidiarietà - pubblicamente finanziata - dei principali servizi sociali e della formazione dei giovani. Ed Operano, non di rado, in regime di esenzione fiscale e – ai livelli più alti (si pensi allo Ior, *Istituto per le Opere di Religione*) con notevole disinvoltura economico-finanziaria.

2. Appare peraltro sorprendente come i luoghi d'origine delle religioni, quelle monoteiste abramiche, ad esempio, coincidano con aree turbate per millenni da tensioni paranoiche, di sacrificio, di vendetta, di sangue, di sterminio dell'*altro*, in nome di Dio.

In questo inizio di millennio, che va predicando di un solo Dio occidentale del Bene, con enormi capacità distruttive e di dominio, l'influenza magica delle religioni appare in crescita, se non altro come rifugio, specchio umanitario e insieme diagnosi dello smarrimento degli uomini. Una diagnosi in linea con la resa regressiva "globale", in atto.

Così in un'indagine compiuta dall'Igen francese (*Inspection générale de l'éducation nazionale*, luglio 2004) l'aumento della domanda religiosa presso i giovani scolarizzati "corrisponde a un'interpretazione sempre più idolatra e identitaria del religioso". L'interesse non è al contenuto spirituale delle grandi tradizioni, ma per il *diritto di esibirne i segni*. L'attrazione dei giovani cristiani, nel raduno di Lourdes dei gesuiti francesi, per il 450° anniversario della morte di Ignazio de Loyola, ha posto in evidenza, secondo il padre Miguel Roland-Gosselin, il loro "amore per le belle liturgie", per le "notti di adorazione", ma soprattutto la loro domanda di direzione, in termini di "mezzi

di formazione e di strutturazione della loro fede”.²³¹

Ne possono derivare atteggiamenti esasperati, come quelli del creazionismo americano, sul piano delle scienze, ma anche quelli del protezionismo comunitario sul piano della scuola.

3. L'intervista del patriarca card. Angelo Scola al giornale *La Repubblica*,²³² in occasione della festa del *Redentore*, è soprattutto rilevante per l'idea, che la domina tutta, della possibilità di un uso insieme egemonico e riduttivo dei concetti usati. Le contraddizioni, e la stessa insensibilità di fondo, giustificate dalla fede, non sono neppure avvertite.

Quale cardinale di santa romana chiesa, egli pensa di poter avanzare, in modo credibile, l'idea e gli stessi contenuti di una “nuova laicità”. Secondo un criterio, surrettizio, per il quale la laicità, esterna alla chiesa, debba essere intesa negativamente come “*laicismo*”.

Egli è sostenuto, per questo, dallo stesso pontefice che - in un incontro con i giuristi cattolici nel dicembre 2006 – definisce d'autorità sé e il suo opposto. Definisce, in particolare, il suo opposto, un normale stato laico, come un progetto per “sradicare la famiglia” e per “marginalizzare il cristianesimo” (ovviamente quello della Chiesa cattolica), e quindi “minare le radici stesse della comunità umana”. Definisce i laici, non cattolici, *laicismo*, e il *laicismo come una degenerazione*.

Il *laicismo* è una laicità non “sana” o “legittima”. Come nel caso di coloro che sono contrari all'esposizione del crocefisso nelle aule scolastiche. In alto, dietro la cattedra, sulla testa dell'insegnante.

In luogo, ad esempio, della foto, o accanto all'immagine, del Presidente della Repubblica. Il quale starebbe solo ad indicare la fonte terrena del potere autoritativo. Quel potere cui rimandano, per norma esplicita, una serie di diritti-doveri dell'insegnante: dal dovere di certificazione (ad esempio, a partire dalle presenze quotidiane), all'assegnare compiti, al valutare, al dare indicazioni e ordini per il buon profitto della classe.

4. La *laicità* va ancora intesa come «effettiva autonomia dalla sfera ecclesiastica, ma non dall'ordine morale». Come se l'*ordine morale* fosse uno solo, e proprietà di una sola religione: quella cattolica.

In una nuova dimensione di *governance* globale, l'ambizione *catholica* della chiesa non può solo rispondere alla propria autoreferenza, quale unica depositaria e interprete della legge naturale dettata dal proprio Dio. Il nome di Dio non può, in alcun caso, essere usato come alibi per operazioni d'interesse unilaterale di gruppi *fedeli*: non foss'altro che per il forte sentore di egoismo e di ipocrisia che certe operazioni, e i suoi costrutti giustificativi, portano con sé. Non può, dicevamo, se non

a) entrando in una dimensione di “concorrenza” *forte* con le altre

²³¹ Tincq, H. [2006], La “famille jesuite” française réunit ses forces à Lourdes, *Le Monde*, 1 agosto: 7.

²³² Cazzullo, A. [2006], Intervista/ Il Patriarca di Venezia: in un contesto di meticcio, com'è il nostro, il sistema unico limita il tasso di libertà e riduce l'istruzione a cenerentola. “La scuola di Stato è superata. Affidiamola alla società civile”, *La Repubblica*, 18 luglio: 21.

religioni proselitiche. Ma anche in un rapporto nuovo – che può divenire intellettualmente molto più reattivo – da parte degli interessi legittimi di tutti quegli uomini, le cui vite sono rette da criteri ordinati ad una riflessione umana, pacifica, ma critica, laica, ed alla sua storia, a consuetudini ragionevoli condivise e al portato concreto delle proprie esperienze di vita;

b) Al tempo stesso, cercando ogni occasione per attuare – *da sempre* - processi di ingerenza politica marcati, sull'azione dei legislatori e dei governi. Producendo asimmetrie nel doveroso equo riconoscimento delle prerogative di ogni uomo, quanto ai modi di coltivazione e di attuazione del proprio mondo interno. Diritti che sono peraltro riconosciuti sovranazionalmente come individuali, e che trovano - per generale consenso - il proprio limite nella reciprocità, nella responsabilità, nel rispetto del diritto altrui.

Un criterio, questo, che sembra integrato ancora con difficoltà, di fatto, nell'etica pratica delle gerarchie cattoliche. E, ancora una volta , agostinianamente, chiamando in causa il nome del proprio Dio.

Qui, tuttavia, non può esservi contraddizione fra l'amore per Dio (“Dio, prima di tutto”) e il rispetto per ogni creatura, “fatta a sua immagine”, e per i diritti fondamentali nei quali è costituita, dalla cultura storica e civile di tutti i suoi simili.

5. Qualunque avocazione, con pressioni dirette e asimmetriche sul legislatore, della gestione della vita interiore o spirituale degli individui, da parte di una religione o di una ideologia – come se lo Stato neutrale dovesse solo occuparsi della gestione dei corpi – è una violazione gravissima dei diritti di ciascuno e di tutti. Diritti, in particolare, all'emersione nella legislazione – attraverso il dibattito civile che l'accompagna – di un'equilibrato e pari confronto democratico di posizioni. Norme, infine, capaci di esprimere il consenso riflessivo non di una “volontà generale”, ma di una rousseauiana “volontà di tutti”.

In altri termini, senza imposizioni miopi, egoiste (in nome di Dio), con un valore sociale distruttivo. E senza limitazioni che non corrispondono all'esperienza. Ad esempio, la legittimità dell'interesse laico puro (*laicista*, per la Chiesa) alla elaborazione dei sensi e delle esperienze spirituali, storiche, filosofiche *anche* del “sacro”.

6. È proprio ciò che una normale laicità contesta, optando per una libera integrazione, all'interno dello Stato di *tutti*, delle riflessioni personali e comuni, storiche e *in progress*, sul comportamento umano. Il riferimento laico, modificabile nel tempo, è quello ad una Costituzione, che lega *tutti* in un patto di cittadinanza. Un patto fondamentale che costituisca una riserva di garanzia per le leggi, in un senso condiviso – e soltanto umano e tutto interno – di legalità.

Le religioni che intendono penetrare oltre questo livello *direttamente*, e non solo tramite i cittadini, *non sono solo religioni: non sono, per dirla con una legittimità ottenuta di riflesso dal dibattito cattolico di questi giorni, “sane religioni”*. Si comportano, invece, nei fatti, come ideologie virali che hanno interessi tutti terreni all'affermazione della propria supremazia. *Quegli interessi che chiamano “conversione”, affermazione e difesa unica della “Verità”, incremento del consenso mondiale, con una confusione di piani. In*

nome di questo intreccio, si preme sulla formazione delle norme positive, riservandosene il controllo, in coerenza con le "leggi naturali" – dettate dal "loro" Dio - di cui si sentono i depositari. Sopra tutto e sopra tutti.

7. Cosa resta dunque? Il modello totalitario è qui reduplicato sostituendo allo Stato la Chiesa, assorbente – contro le evidenze - di ogni evocazione cristiana: "Tutto nella Chiesa. Nulla contro la Chiesa. Nulla fuori della Chiesa". I giuristi cattolici reduci dall'incontro dissemineranno, nei loro luoghi di lavoro, all'interno della comunità giuridica italiana, nelle corti e nelle commissioni di cui faranno parte, come aspetto della loro fede (non come libera opzione politica), questa visione del mondo. Occorre, peraltro, tener conto del loro paradosso – infelice, se pensiamo all'uso che ne è stato fatto sotto il nazismo e altri regimi totalitari – che proprio nella fede sia la vera libertà.

Proprio questa vocazione alla totalità confessionale, che nega una laicità vera, cioè della riflessione individuale e della convinzione interiore autonoma, che si confronta con i simili in modo aperto, per raggiungere convenzioni ragionevoli, con esiti nelle leggi, rende i punti d'incontro etici, solo apparenti.

Chi avoca già una Verità, ferma, non negoziabile, perché rivelata e trascendente, "cerca" – come una forma della propria retorica - per ridursi quanto gli sfugge, chi gli sfugge, non per integrarsi in sintesi più avanzate. I punti d'incontro etici possono allora avere solo un valore pratico, senza ignorare ingenuamente la riserva retrostante.

Cosa si intende per "nuova laicità"? Un laico che «esca da un puro schema dialettico del rapporto Stato-Chiesa, e raccolga le istanze profonde di una democrazia fatta di 'libertà realizzate'». Ma la 'libertà realizzata' è intesa qui solo entro le dimensioni della fede. Intraprendere una *nuova strada*, significa dunque superare quello che vien percepito come un *blocco del nostro sistema educativo, che impedisce la completa vittoria della fede: il mito della scuola unica*.

Ritorna qui il tema del rapporto della doppia appartenenza cattolica (Cesare e Dio), che tuttavia non accetta, come chiunque altro, di dare per questa doppia relazione "A Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio". E continua a lamentarsi della doppia tassazione per i cittadini, che desiderino frequentare la scuola *pubblica*, non pluralista ma cattolica.

8. Così pure «lo Stato non può pretendere di sostituirsi al dinamismo della società civile». Ma il compito di quest'ultima si perde in un pasticcio tutto emotivo e allusivo di parole («Il meticcio impone un lavoro sofferto di chi con cuore largo si lascia ferire dalla ferita del meticcio e la trasforma, con un appassionato confronto amico, in un positivo personale e sociale»). Un pasticcio che avrà, certamente, un significato profondo per il cardinale e per i suoi referenti. Tanto più che qui si mostra di leggere in senso positivo un'osservazione, colta in Foucault, che potrebbe invece svelare tendenze letali per la libertà effettiva delle idee, e per l'imposizione di tipo religioso del pensiero unico globale. Quella secondo cui «il modello di governo dello Stato

moderno si sia andato configurando sulla dottrina pedagogica della pastorizia: l'idea del pastore nasce in Mesopotamia, è presente nell'Antico Testamento, ma è soprattutto nell'Occidente cristiano che viene sviluppata». Dopo tutto questo, il cardinal Scola conclude negativamente sul comportamento del presidente spagnolo Zapatero, per la ragione che «alla politica chiedo meno partigianeria». Chiederà forse soggezione, con sensi e offesa del reale che il miele agro delle parole non riescono a nascondere. Rivelano anzi, nella cuspide conclusiva, paradossale, dell'intera intervista: «Lo Stato deve gestire di meno e governare di più. E tutti dobbiamo avere stima della verità, della bontà, della bellezza, da qualunque parte provengano, e, aggiungerei, del pudore; altrimenti non si riesce a essere giusti, e si oscilla fra il giustizialismo giacobino e il permissivismo immorale».

9. Si incrementa, di fatto, in molti ambienti “religiosi”, un *approccio feticista della credenza*,²³³ sottilmente paranoico, che da un lato alimenta le fratture sociali, dall'altro aggrega gruppi umani difensivamente – e aggressivamente – intorno a *credulità*. Una forma più organizzata e avvolta da maggior prestigio storico, ma anche di maggior fasto, delle superstizioni. A loro volta frequentatissime.²³⁴

Si lascerebbe inoltre aperta, ad esempio, a pari titolo, la possibilità *liberal* di registrare nella società civile – come fa oggi la marina inglese – l'identità di fede “satanista”. che ha una sua bibbia (quella dell'americano Anton Szandor La Vey). Questo comporterebbe, con il riconoscimento democratico, anche il pubblico finanziamento dell'insegnamento impartito nelle relative scuole. Dipenderebbe solo dal peso della sua ascendenza politica, visibile e invisibile, cioè dalla possibilità di ottenere un “rigoroso accreditamento”.

10. Emergono tuttavia evidenze che spostano altrove la ricerca più autentica del perfezionamento spirituale umano. Si fa largo la convinzione che questo si possa forse ottenere rimanendo “nudi” e “pari”, nel laico e puro lavoro di domanda e di disvelamento, che contribuisce a rendere un *altro-del-nostro-mondo possibile*. Tolti cioè i paramenti, esso è in ciò che resta al *manque* essenziale dell'uomo: puntare ormai il dito-che-dilata-l'attenzione sul destino di ogni altro uomo, considerato come matrice della giustizia che ci è riservata e che l'entità del nostro *impegno(engagement) ci fa meritare*. Su questo “prima laico”, profondo, alcune vocazioni religiose autentiche, alcune fedi critiche, possono far convergere – libere da pregiudizi paranoici e da ossessioni proselitiche – mitemente, tesori di riflessione, di cultura, di preghiera non formulare, ma assoluta e penetrante.

11. È sfuggita finora, a questo cosiddetto “riflusso delle ideologie”, anche l'ideologia cui si deve la formula della “fine delle ideologie”.

Si tratta della posizione neoliberista, che teorizzava la necessità globale dell'abbassamento delle barriere doganali, per favorire il commercio e la

²³³ Cfr. Guillebaud, J-C. [2005], *La force de conviction*, Paris, Seuil: 133-135.

²³⁴ Cfr. Michelat, Guy [2001], L'essor de croyances parallèles, *Futuribles*, gennaio. Una ricerca sull'argomento è stata pubblicata nel numero di novembre 2002 della rivista francese *Phosphore*.

concorrenza mondiali. Essa si presentava come una sorta di liberazione da ogni ideologia, grazie alla quale tutte le forze esistenti su un determinato territorio potevano senza vincoli e legacci confrontarsi in una sfida alla ottimalità. Senza protezioni di parte, in una condizione di vera concorrenza, il maggior profitto - e cioè il minor costo-prezzo sul mercato - sarebbe andato al migliore.

Questo ovviamente favoriva aziende e paesi con maggiori capacità di resistenza economico-finanziaria, con la maggior forza di deterrenza militare, con i migliori approvvigionamenti energetici, con la più forte capacità di influenza sui governi corrispondenti ai mercati di acquisto delle materie prime e dell'energia e di vendita dei prodotti finiti, con maggiore know-how, e capacità di innovazione tecnologica.

Ma cosa accadeva se un paese favorito, anzi il paese più favorito nella situazione di concorrenza, si trovava ad affrontare aspetti commerciali, per i quali si determinava occasionalmente una condizione di sfavore nella sua importazione di beni strategici?

In questo caso, la teoria radicalizzava la sua portata ideologica, interpretando la libera concorrenza, come la libertà del paese più favorito di modificare le regole, facendo quello che non avrebbe mai tollerato da un altro paese. E cioè proteggendo le proprie aziende o il proprio mercato con un innalzamento delle tariffe d'entrata di quelle merci. Quello cioè che la Francia si è consentito difendendo il suo mercato elettrico da Opa, considerate ostili, ma che non è stato consentito all'Italia, il cui miglior mercato bancario rimane aperto alle incursioni dei colossi europei.

Si arriva così alle situazioni confuse, in cui la difesa della teoria neoliberista, in condizioni sfavorevoli, può essere vantata o richiesta a gran voce, anche se non favorisce il paese, purché essa risulti favorevole a gruppi di interessi operanti in quel paese. Più passa il tempo, e più la liberalizzazione effettiva degli scambi mondiali diviene difficile. Pascal Lamy, direttore generale dell'Omc (Organizzazione mondiale del commercio) si è trovato nel 2006 di fronte all'inflessibilità americana a diminuire le sovvenzioni ai propri agricoltori, alla indisponibilità europea a ridurre i diritti di dogana sulle importazioni agricole, e dei paesi emergenti (India, Cina, Brasile) a fare altrettanto sui prodotti industriali.²³⁵ I movimenti sono solo apparenti, e vengono fatti dipendere invano da una prova di buona volontà degli altri.

Nel 2006, anzi, gli americani rinforzano i controlli sulle acquisizioni delle imprese locali da parte di gruppi stranieri, per evitare il "pericolo" corso quando il *Dubay Ports World* fu sul punto di acquistare terminali di porti americani, come quello di Seattle.

12. La "fine delle ideologie", dunque, introduce ad un loro uso degradato e arbitrario. Non annunzia se non la sparizione di "una" di esse: quella che sostiene le ragioni del "nemico". Occultando le altre, riducendole alle situazioni di fatto, senza giustificazioni "altre", anzi senza più neanche la loro rappresentazione. Come accade oggi per le guerre.

In questa dimensione, e nella prospettiva riduttiva economicista, efficientista

²³⁵ Ricard, Ph. [2006], Les aides agricoles provoquent l'échec de la libéralisation du commerce, *Le Monde*, 26 luglio: 9.

dei sentimenti e dei carismi promossa dal neoliberismo, il ricorso al Cristianesimo, come *superstitio* storicamente vincente, e dunque vera religio, è certamente profittevole.²³⁶ Gesù e i suoi insegnamenti possono costituire la miglior guida per il *business* di oggi.

In *Gesù come manager*, Bob Briner pone in evidenza alcuni aspetti della superiorità manageriale di Gesù,²³⁷ che possono essere richiamati dal Vangelo, quali modelli di pratiche decisionali, nuove, vincenti, non convenzionali.

Il primo si riferisce a Gesù quale campione del reclutamento aggressivo di uomini chiave. «Sebbene potesse contare su 12 grandi uomini (Mattia aveva sostituito Giuda), Gesù capì che era necessario aggiungere alla sua organizzazione una persona di più alto livello. Dire che si impegnò a fondo per procurarsi il suo uomo sarebbe minimizzare. Mentre Saulo di Tarso viaggiava sulla strada di Damasco, Gesù lo scaraventò letteralmente a terra e lo accecò con una luce celeste. Svelando la sua identità, disse a Saulo, che sarebbe diventato il grande apostolo Paolo e che cosa doveva fare. Se non è un reclutamento aggressivo questo!». ²³⁸

Il secondo aspetto si riferisce alla sua pratica dell'insegnamento ("Insegnate, insegnate, insegnate!", "Gesù fu un grande maestro nel parlare in pubblico e ovunque lo facesse attirava grandi folle"²³⁹) e della confidenza diretta. Gesù è riservato, segreto, da compiti e procede ad affidamenti segreti.²⁴⁰

il terzo riguarda la struttura leaderistica dell'organizzazione. «L'organizzazione gestita da Gesù non fu democratica. Non una sola volta si votò sull'orientamento che doveva essere seguito. Gesù era il solo responsabile e insisteva sugli assoluti. Bastava la sua autorità sulle Scritture e sulla missione che gli era stata affidata dal padre. Lui stesso era sottoposto a una autorità "più alta": "Non sia fatta la mia volontà, ma la Tua" (Luca 22,42)». ²⁴¹

Gesù sapeva inoltre scegliere i momenti opportuni: «Non fu un caso che il suo primo miracolo pubblico avvenisse durante una festa di nozze, perché questo gli permise di riconoscere e dar risalto all'importanza del matrimonio. L'entrata poi in Gerusalemme, la crocifissione e la resurrezione che ne seguirono, entrambe avvenute durante le celebrazioni della Pasqua ebraica, si sono rivelate uno dei più brillanti interventi di strategia organizzativa di ogni tempo.» ²⁴²

Un'altra caratteristica esemplare di Gesù, consisteva nel fatto «che si

²³⁶ Cfr. la discussione in J.C. Schmitt, *Les "superstitions"*, del concetto di *superstitio*, e di quello di *religio*, dal *De natura deorum* di Cicerone alle *Istitutiones divinae* di Lattanzio. La *exitialis superstitio* di Tacito si trasforma col tempo nella *vera religio* che dichiara come *superstitiones* sia i residui giudaici che la religione ufficiale romana, divenuta degli "dei falsi e bugiardi". Questo avviene attraverso una veloce penetrazione nel cuore dell'impero e attraverso un orientamento favorevole della legislazione. Agostino diviene un punto fermo in questa evoluzione. (J.C. Schmitt [1988] *Les "superstitions"*, *Histoire de la France religieuse*, IV, Paris, Seuil)

²³⁷ Briner, R.A. [1996], *The management methods of Jesus. Ancient wisdom for modern business*. Trad.it. *Gesù come manager*, Milano, Mondadori, 1997.

²³⁸ Briner, R.A., *Op.Cit.*:21.

²³⁹ Briner, R.A., *Op.Cit.*:61.

²⁴⁰ Briner, R.A., *Op.Cit.*:26-29.

²⁴¹ Briner, R.A., *Op.Cit.*:30-33.

²⁴² Briner, R.A., *Op.Cit.*:34-36.

occupava dei suoi affari con immediatezza. Rispondeva alle domande, trasformava l'acqua in vino, nutriva le moltitudini e guariva i mali del corpo e dell'anima all'istante (...) Dovremmo comunque, per quanto possibile, seguire il suo esempio» (...) Invece, « sembra che siano sempre meno i dirigenti che rispondono ai messaggi telefonici o evadono la corrispondenza in maniera tempestiva. Tutto ciò rappresenta una meravigliosa opportunità per chi segue l'esempio di Gesù, nel reagire con prontezza.»²⁴³

Un altro insegnamento magistrale, proveniente da Gesù, consiste nel "tagliare su ciò che è in perdita". Egli infatti si allontanò presto da luoghi nei quali sapeva di non essere voluto, come per esempio Gadara. «Ammonì i discepoli di comportarsi nello stesso modo: avrebbero dovuto andarsene dalla città in cui non venivano accolti bene, e avrebbero dovuto "scuotere via la polvere di quelle città" dai loro calzari.»²⁴⁴ Corrispondentemente – “cosa che potrà essere d'aiuto per chi si occupa del reclutamento del personale” - egli controlla i "frutti". «Nel settimo capitolo della Vangelo di Matteo ci viene detto che "ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi (Matteo 7,17).» Con le azioni e con i suoi insegnamenti Gesù dimostrò che si attendeva dai suoi seguaci che fossero fruttuosi e produttivi. I rami non produttivi andavano tagliati. È nella parabola della “Vera vite”, nel capitolo quindicesimo del Vangelo di Giovanni (1-2), che Gesù dice: «Io sono la vera vite. Il padre mio è il contadino. Ogni ramo che è in me e non dà frutto, egli lo taglia e getta via, e i rami che danno frutto, li libera da tutto ciò che impedisce frutti più abbondanti».²⁴⁵

Si aggiungono, di seguito, una serie d'indicazioni che si ritiene di ricavare, per il vantaggio del dirigente d'azienda, dal modello organizzativo della predicazione di Gesù. Tra queste spiccano l'indicazione di "Mangiare con la truppa"; di "Condividere la tradizione orale dell'azienda" (Cosa che Gesù realizzò in due modi: raccontando la storia dell'Antico Testamento e utilizzando i brani più significativi delle Scritture, servendosi di parabole) ; di " Agire in favore dei familiari dei vostri seguaci"; di "Prepararsi per i tempi duri" («Gesù non smise mai di preparare i suoi discepoli per i tempi duri. Più e più volte li avvisò che, per lui come per loro, sarebbe arrivato il momento dei processi».)

Infine, due avvertenze: "stabilire delle priorità" e "Preparare il proprio successore". Fra le priorità vengono citate le massime: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti (Matteo 8,22)» e «Cercate il regno di Dio e fate la sua volontà: tutto il resto Dio lo darà in più (Matteo 6,33).» Per quanto riguarda il piano di un avvicendamento preparato da Gesù, esso appare in questa ottica attenta, o meglio "si è rivelato, il migliore mai esistito". «Aveva preparato bene i suoi seguaci e aveva apertamente discusso con loro la sua dipartita finale (...) Gesù pianificò bene la sua successione. Fatelo anche voi. La vostra azienda e i vostri soci lo meritano.» «Come sempre, Gesù ha avuto l'idea giusta per le nostre vite e per i nostri affari.»²⁴⁶

243 Briner, R.A., *Op.Cit.*:59.

244 Briner, R.A., *Op.Cit.*:63-64.

245 Briner, R.A., *Op.Cit.*:77-78; 99-100.

246 Briner, R.A., *Op.Cit.*: passim 101-fine.

13. (*Appendice sulla battaglia per una scuola ad egemonia cattolica*)

Sul tema della scuola torna a martello la chiesa cattolica. Per bocca del patriarca di Venezia cardinale Scola, essa vorrebbe affidarla oggi alle spinte di forza (che ritiene *in implicito* ancora a lei favorevoli) presenti nella società civile. L'idea permane quella di prevalere, puntando sul numero dei cattolici in Italia, e partendo da una contrapposizione *attualmente* vincente dei propri "pregiudizi" identitari. Una sorta di guerra preventiva, sul piano della società civile, per un finanziamento pubblico privilegiato alla scuola cattolica, dominante fra le scuole private nel nostro paese. Ed in un sistema di scuola unica, con funzioni in ogni caso pubbliche.

Neppure la *scuola paritaria* diviene, dunque, sufficiente, ma è necessaria una scuola autonoma e decentrata, dove lo Stato istituisca, governi, e finanzia, mentre «non è più importante chi la gestisce». La gestione è affidata alla concorrenza, all'interno della società civile. E la concorrenza è controllata, su terreno cattolico, dai criteri di un "rigoroso accreditamento" (Lì potrebbe cadere l'asino della libertà domandata *per tutti*, come libertà realizzata solo nella fede. Problema che si pone anche per la libertà d'insegnamento individuale all'interno di scuole confessionali.

L'argomentazione scorre tra continue distorsioni semantiche che esigono il privilegio, attraverso la finzione – tutta clericale – di richiedere un livello più elevato e generale di democrazia.

D'altro canto, cos'è una scuola laica? Il cardinale Scola individua la definizione più adatta al suo discorso. «Si è detto che la scuola per essere laica deve essere neutra (*sic*), indifferente a qualsiasi Weltanschauung; e si è pensato di garantirne la neutralità attraverso l'unicità». Non avrebbe potuto dire di peggio, se avesse aggiunto, a chiarimento, che la sua "indifferenza" è cinicità e insensibilità verso ogni possibile "visione del mondo". E che la sua unicità è il segno della chiusura ai valori, i quali sono tutti contenuti – ma questo va da sé – nello scrigno da cui parla.

Alla domanda del giornalista: «Nonostante la premessa, patriarca, molti leggeranno le sue parole come una richiesta di maggior spazio per la scuola cattolica», il cardinale risponde secco: «Sarebbe una lettura miope.» Ma più avanti asserisce: «Una scuola libera che in Italia rinunciassero all'ora di religione secondo me sbaglierebbe». Perché? Di fronte alle domande dirette, la risposta nasconde quel che può nel *latinorum*. «L'educazione è "traditio" aperta all'ad-ventura, al futuro. Per aver cura dell'educazione, che poggia sulla "traditio", non posso non considerare le "traditiones". Ed in Italia il peso del cattolicesimo». Appunto "il peso del cattolicesimo". Dunque la lettura ipotizzata dal giornalista non sarebbe affatto "una lettura miope".

- L'errore "lineare" della didattica classica e la convergenza mimetica.

«Sumergido en la lectura, Braudel marcò los laterales de una página entera. El autor venía a decir que el mundo que nos aguardaba nada tenía que ver con el actual y que debíamos afrontar los

cambios desde una postura proactiva porque de otra manera nos encontraríamos fuera de la carretera. El futuro ya no iba a ser más una extrapolación lineal del presente. La teoría del caos, concluía el autor, nos enseña que el concepto de linealidad que habíamos dado por supuesto, simplemente no existe. Braudel intentó imaginarse cuál sería aquel futuro pero no pudo. El mundo, pensó, había perdido su rumbo. Definitivamente había entrado en una dinámica absurda». A.G. Porta, *Braudel por Braudel*, Barcellona, El Acanillado, 1999: 61-62.

C'è un errore "lineare" tradito dalla didattica classica e dai suoi metodi. Esso consiste nel fatto che la programmazione della didattica dell'apprendimento è disegnata come un processo lineare.

In presenza di una configurazione nervosa idonea, di alcuni prerequisiti cognitivi, e delle relative funzioni gerarchiche e regolate, tendono a seguire effetti proporzionati e progressivi di apprendimento. Queste gerarchie e regole sono sia centrali (un controllo e una elaborazione superiore e "intertemporale" - capace di procrastinazione - della corteccia cerebrale, sulle dinamiche emotive del sistema limbico),²⁴⁷ che periferiche (legate alla salience delle configurazioni percettive).

Un tale sistema risulta la maggior parte delle volte, e da un certo momento in poi, lungo la sequenza di eventi, senza contatti con le strategie che tendono a generare inganni efficaci. Questi infatti guadagnano il loro fine deludendo le attese lineari, più semplici, e ottenendo risultati di depistamento attraverso procedure non-lineari, talvolta non logiche o *fuzzy logic*. Espressione cioè d'una logica in cui le variabili possono avere diversi gradi di verità/falsità: in termini di probabilità, di possibilità, ma anche di apparenza e di condizionalità contestuali. Dimensioni che possono non essere tatticamente esplicitate.

Nel corso di queste azioni le vittime dell'inganno appaiono ingenuamente teoriche, sostenute dall'ingannatore in questo orientamento, e scollate dai movimenti della realtà. Un apporto rilevante è naturalmente offerto dalla velocità con cui sono messi in opera i singoli segmenti della manovra. In particolare, enfatizzando nell'*a-seguire lineare* quegli aspetti che conducono l'attenzione lontano dalle sequenze operative divergenti, responsabili dell'effetto.

Un altro meccanismo che gioca qui è quello detto della "convergenza mimetica". Esso è stato prospettato - nella sua tesi di dottorato - da una giovane studiosa brasiliana, Fatima Carvalho, nella forma di un indice per lo studio del discorso televisivo, come strumento d'egemonia privata.²⁴⁸

Noi diremo, qui: scambi prolungati nel tempo su argomenti di interesse, con

²⁴⁷ Cfr. Brocas, I. e Carrillo, J.D. [2005], *The brain as a hierarchical organization*, University of South. California, mimeo (www-rcf.usc.edu/~juandc/PDFpapers/wp-brain.pdf).

²⁴⁸ Lampreia Carvalho, F. [2000], Continuidade e Inovacao: Conservadorismo e Política da Comunicacao no Brasil, *Journal Revista Brasileira de Ciências Sociais*, N.43.

punti di vista e riferimenti valutativi ben delimitati da una cultura egemone, che ha la gestione delle occasioni di scambio, tende a generare una "armonizzazione regolatoria" di modi di comportamento ed etiche differenti. Una "armonizzazione regolatoria" che si tiene mimeticamente entro i limiti del modello implicito della gestione egemone. Il pensiero, allora, o vi si mimetizza, aderendo all'implicito, oppure ne è espulso.

In tali casi, piuttosto frequenti, la perdita della realtà effettuale, la perdita dei vantaggi che derivano da attese e previsioni lineari, che la riguardano, un depistamento delle relazioni storiche, di senso comune, promosso da autorità conservatrici e regressive, possono condurre un numero crescente di soggetti verso inseguimenti astratti antilogici.

È quanto accade, prevalentemente, nel settore delle fedi religiose, dove - nel senso in cui ne parla Tertulliano - la forza del credere si misura sull'assurdità del messaggio ("*Credo quia absurdum*"; "*Excruciate, crucifigite nos, semen est sanguis cristianorum*").

Ben presto, questo vantaggio di posizione teorica è stato assorbito direttamente, oltre che in via mediata dall'azione politica. Una azione che si rivolge solo nella teoria ad "agenti razionali"; mentre nella pratica costruisce suggestioni psicagogiche per soggetti preparati in massa a "credere" in prospettive e processi mentali, costruiti su parole suggestive, magiche, salvifiche, su discorsi demonifughi, asimmetrici, drammatizzati, nonlineari, allusivi. Il vantaggio non è qui dimostrato logicamente, non è articolato in argomenti, ma "mostrato" con un profferimento, con una dichiarazione profetica, unica - in realtà -, di evidenza, e ricavato per interna deduzione. Una deduzione che usa le stesse parole, ferme nel loro significato di verità, non riducibile al senso del comune lessico. La posizione politicamente dominante si "ostende" alla "gente", come la *verità* del *Bene*.

Il profitto non può dunque essere che da una parte: profitto spirituale, profitto politico, profitto per gli interessi personali, di posizione ed economici. Religione, politica, ed affari costituiscono un'unità inscindibile, che "mostra" di per sé, la predilezione dell'Alto, e l'aderenza alla realtà da Questi voluta.

Attestarsi sulle esigenze della logica tradizionale, oltre che priva di un suo contesto forte, o competitivo, "di fatto", in grado di farla tornare ad essere una posizione vincente nell'opinione diffusa, è segno di una pervicacia inutile e perdente.

In politica si comincia:

a) a muoversi per "mimetica convergente", assorbendo, ritenendo "normali" e facendo proprie posizioni un tempo ritenute improponibili. Discorsi, divenuti nel corso del tempo storico, e per le lente acquisizioni della democrazia moderna, "impensabili" (negazione di diritti fondamentali e parità, sostegno alle funzioni regressive dei media) entrano - su nuovi terreni "di fatto", in condizioni di discorso e di vissuto post-democratici, neo-medioevali, e senza scandalo - nel parlar comune della stessa opposizione. Si genera così un piano comune regressivo, che le rende intercambiabili, agli occhi dei poteri forti globali.

Un numero crescente di persone, che va oltre la maggioranza, nella supposizione che il vantaggio asimmetrico da questa promosso valga per gli interessi di coloro che afferrano l'occasione della sua profezia non lineare, si

lasciano tentare - in modo patente o latente - dalla "convergenza mimetica". Una convergenza destinata a durare quanto l'illusione dell'operazione "creativa" che ne trae convenienza. Nella pratica questo può andare anche oltre un cambio di maggioranza politica.

b) Sul piano della riflessione politica, si comincia a pensare che *superstitiones* pubbliche di questo ordine possano essere modificate, non con il ritorno ad una qualunque logica di riferimento, ma con una *superstitio* opposta. Come se il problema fosse nel trionfo dell'opposto, e non nella sconfitta dei sistemi d'inganno preparatorio delle menti individuali e collettive. Il che vuol dire, costruendo una fiducia controllata, secondo una logica condivisa, base dei patti costituzionali e delle norme: cui il diritto romano aveva preparato.

Il Sistema di adesione a queste derive, i personaggi che produce e le loro affermazioni pubbliche, appaiono - come in tutti i tardi-regimi di parole, compreso quello che potrebbe emergere, in opposizione al precedente - di un molle effetto *burlisque*.

I quattro capi di un tale effetto, rappresentano le forme liturgiche, attraverso le quali l'inganno prende il suo vantaggio sulle vittime:

- a. l'*attirare*, determinando insieme la necessità dell'esperienza da correre e il campo sul quale essa avverrà;
- b. l'*abbagliamento*, che non consente loro di seguire l'azione dell'officiante ingannevole e di preparare allo stupore ammirativo;
- c. il *nascondimento*, che fa scomparire e comparire, rende invisibili o d'improvviso visibili, risuscita cose e uomini dal loro nulla;
- d. l'*esibizione*, che mostra come atto miracoloso, al rapimento estatico dei presenti, quel che non può essere per una comune - o distratta - esperienza lineare.

Vedremo meglio questi processi nel capitolo successivo 0.27.

**- Aggiornamenti ideologici ed effetto religioso,
aggiornamenti religiosi e occupazione di spazi politico-civili.**

Allo stesso modo in cui le ideologie si vanno trasformando in "religioni civili" - con occupazione del mondo delle relazioni laiche, fra cittadini, che si bagnano di ispirazioni di tenore religioso -, accade che anche le religioni positive si muovano per orientare e dirigere dall'interno spazi politico-civili, sempre più ampi. Lo fanno direttamente, attraverso le teocrazie, oppure indirettamente attraverso condizionamenti mediati dalle forze politiche.

L'idea di fondo, sostenuta anche nel grande progetto di Papa Ratzinger, è che la verità di fede rafforzi e sostenga la verità di ragione, prodotta dall'uomo. Le verità di fede, dunque, divengono - anzi sono già - verità di

ragione. Come tali, esse possono essere indirizzate dalla Chiesa non solo alla società dei credenti, ma anche alla società più generale di uomini, per la salvezza dei quali, tutti, il Cristo si è offerto in sacrificio.

V'è fra fede e ragione un rapporto diretto e non contraddittorio. Esso consente alla fede di parlare con ragione, alla ragione di tutti gli uomini.

Consente, più ancora, di garantirla, nel segno della "legge naturale" e dell'eterna rivelazione del Verbo.

Tutta la società civile è teatro dell'espressione del Verbo, la sua manifestazione politica potrebbe dunque esserne legittimamente la realizzazione. In nome della ragione sottostante, la fede cattolica può ben essere il fermento che mobilita nelle masse i grandi movimenti politici.

È una logica sottilmente integralista che si riduce ogni posizione laica, che ha per riferimento diretto lo Stato, e individua quelle non riducibili con il termine negativo di "laicismo".²⁴⁹

La conquista della leadership politica, tuttavia, non dipende solo - come sostiene, in modo americanamente semplificante, il linguista cognitivo Lakoff - dai maggiori investimenti della destra sul linguaggio. Ossia, non dipende solo dalla maggior cura che una parte, la destra (*paterna, severa, rigorosa*), destina alla valutazione dei contenuti opportuni e dei dettagli formali della comunicazione, rispetto all'altra parte, la sinistra (*materna, protettiva, preoccupata*).²⁵⁰

Il problema della destra, che rappresenta gli interessi forti e concreti di una minoranza, è in massima parte centrato sulle tecniche di convinzione della maggioranza, piuttosto che sul far comprendere la fondatezza delle proprie rivendicazioni, come accade per il suo competitore. Emerge però qui una questione di fondo.

L'effetto della parte finanziariamente egemone sugli usi lessicali e sui loro viraggi di senso, attraverso il possesso dei media, della stampa, delle iniziative sulle mode, del *marketing* aggressivo, influisce attraverso i cambiamenti di senso latenti del linguaggio, sulla possibilità stessa di esprimersi della controparte. Sulla possibilità stessa di immaginare la propria funzione come effettivamente antagonista, senza uscire dai limiti di credibilità (o di comprensibilità) che gli usi linguistici (e lo scadimento cognitivo) sono andati nuovamente delimitando. È l'effetto, per esempio, che si è avuto per parole e idee, quali "comunismo", o in modo diametralmente opposto, per termini quale "liberale".

Occupate le dinamiche di senso preferenziali e i concetti più usuali di riferimento, legati al linguaggio comune, i competitori politici non potrebbero che schierarsi con metodi simili, in direzione di prospettive debolmente differenziate, anche se attribuite a gestioni diverse.

Questo significa, che i viraggi d'uso linguistico consolidati possono garantire

²⁴⁹ Ne abbiamo già accennato, in precedenza, nelle *Propedeutiche generali* (cap.0.01 *Avvertenze al lettore sul perché scrivere, Parte seconda, I veri cattivi maestri e le semplificazioni riduttive*), ma ne parleremo ancora.

²⁵⁰ Lakoff, G. [2002], *Moral politics: How liberals and conservatives think*, Chicago, The University of Chicago Press. Cfr. anche l'intervista di Giancarlo Boselli a George Lakoff, I conservatori hanno investito di più sul linguaggio, *Reset, La sinistra e il senso comune*, n. 93, 2511 2005.

– qualunque ne sia la gestione post-elettorale – gli interessi delle forze che ne hanno insediato e ne sostengono – con la forza dei loro mezzi – la latente necessità.

L'alternativa, secondo una visione attualmente antagonista, ridiviene allora possibile quando la presa sociale di tali usi linguistici venga prima disvelata e poi smantellata. Se non si parla diversamente, non è possibile governare in modo diverso. Se non si pratica la politica in modo diverso, con un linguaggio che acquisisce un senso non puramente da mercato, non si governa in modo diverso.

Altra cosa è scrostare da una falsa, confusa, personalistica e rissosa parlata politichese della "moderazione", la pretesa di "occupare la sinistra", senza rappresentarne, anzi consumandone, le prospettive più autentiche. E consumandole senza alcuna ingenuità, secondo un piano *globale*.

Questo non perché la vera sinistra non conosca la moderazione, al contrario; ma perché la sua forma moderata non è uno scimmiottamento della destra moderata. Essa è una realistica, e nei numeri maggioritaria, mentalità opposta. Una mentalità equa, interessata al vantaggio diretto più diffuso, per la massa di cittadini. I cittadini che non conoscono, e non possono consentirsi, altra dignitosa protezione, che non risieda in un esecutivo, in una legislazione e in una giustizia, che li consideri pari, e sui quali agiscano controlli giusti e articolati.

0.27

Struttura, categorie, dimensioni dell'inganno classico

"Non è come in televisione".

Scritta su una casa abbandonata a New Orleans, dopo l'uragano Katrina e il sospetto che gli argini del lago fossero stati fatti saltare, e la zona nera condotta al disastro, per scelta politica, per salvare i quartieri bianchi del centro. Cfr. il documentario di Spike Lee, *When the levees broke: A requiem in four acts*, agosto 2006.

Il gruppo di studiosi americani, di livello universitario, raccolti sotto lo pseudonimo di J. Barton Bowyer,²⁵¹ autori di studi per la Cia e per altre agenzie governative, ha tentato di disegnare una struttura del processo classico di inganno. Lo ha basato su due dimensioni: quella di nascondere ciò che è (la *dissimulazione*), quella di esibire quel che non è (*simulazione*). Una prima analisi dell'azione di un ingannatore nel contesto, consiste nel determinare se questi stia operando per nascondere o per esibire.

Queste dimensioni sono poi incrociate con tre categorie. Potremmo identificare queste categorie, attraverso un processo di sovraordinazione, come a) manipolare il contenuto delle proprie caratteristiche; b) produrre nuove caratteristiche; c) agire sulla visibilità delle proprie caratteristiche.

- a. La prima categoria del manipolare il contenuto delle proprie caratteristiche, un po' accademicamente, si declinerebbe in due dimensioni: quella del *dissimulare*, ed avremmo allora le attività *mimetiche*, che consistono nel sottrarre o nel fondere con lo sfondo o l'ambiente circostante; e quella del *mimare*, che consiste nell'evidenziare per imitazione una caratteristica altrui.
- b. La seconda categoria del produrre nuove caratteristiche si declinerebbe anch'essa nelle due dimensioni del *dissimulare*, in questo caso nel *mostrarsi con aspetto diverso*, sottraendo le caratteristiche più tipiche o aggiungendone qualche altra, e del *simulare*, con *invenzione di altre caratteristiche*, presentando un nuovo modello.
- c. La terza categoria che punta sulla modificazione della visibilità delle caratteristiche, presenta a sua volta due dimensioni, nell'ordine del *dissimulare* e del *simulare*: nel primo caso le caratteristiche vengono messe in ombra, vengono ridotte nella loro certezza, attraverso processi di *abbagliamento*; nel secondo caso, esse vengono messe in piena luce, dando loro risalto, incrementandone l'effetto di certezza e di novità, per aumentare il loro potere di *attrazione* (o di *sviamento*).

In ogni caso, l'azione tende a generare una *copertura*, per qualcosa che non bisogna dare a vedere o a conoscere, oppure un *effetto*, per qualcosa

²⁵¹ Burton Bowyer, J. [1982], *Cheating: Deception in war & magic, games & sport (...) politics & espionage, art & science.*, New York, St. Martin's Press.

che bisogna dare a vedere o a conoscere in forma manipolata. L'obiettivo è quello di generare *un'illusione* costruita sulla misura di un proprio piano e di una propria volontà di raggiungere indirettamente un risultato vantaggioso.

Nell'*illusione*, *l'impensato* passa dietro l'apparentemente *impossibile*. Un impossibile reso invece possibile attraverso l'astuzia (ad esempio, la *costrizione* della prospettiva percettiva), un'abilità tecnica virtuosistica o dislocativa (come *Lo spirito che batte* negli esperimenti medianici delle sorelle Fox, ottenuto con uno schiocco delle dita dei piedi), o il dispiegamento di mezzi notevoli e adeguati (sul modello dell'attraversamento delle Alpi da parte di Annibale), ma tutti fuori dalla portata dell'immaginazione attuale del *target*.

Non sono qui, ovviamente, contemplati i metodi della bugia asimmetrica, del nascondere le carte, del mentire, del bluffare, dello spiare sistematico, del barare, dell'inganno e della provocazione arrogante ed esplicita, ipocritamente "virtuosa", del più forte (Cfr. l'accusa americana e inglese all'Iraq di detenere armi di distruzioni di massa, come strumento di propaganda, per giustificare il loro attacco e la loro occupazione). Queste sono considerate qui fra le iniziative "cesariste" e imperiali. Modello: il rapimento in Germania e l'uccisione in Francia del duca d'Enghien, accusato "unilateralmente" da Napoleone di cospirazione. Chi era il duca d'Enghien, rispetto ai fasti cui Napoleone si preparava? Questo "episodio" gli consentì di chiedere ai Francesi *per sicurezza personale* la carica di Primo console, anticamera dell'impero.

0.28

Popoli, folle, masse, moltitudini

Annoteremo – a conclusione di questo capitolo - alcuni punti di riferimenti attuali delle didattiche collettive. Punti di riferimento che contribuiscono a risituare concettualmente i loro *obiettivi*. In particolare, i contenuti – i contenuti, per così dire, aggiornati - di idee, quali quelle di popolo, di folla, di massa, di moltitudine.

Il *Popolo* rimane, ancora oggi, come concetto romantico, utilizzato per indicare il complesso di soggetti che sono portatori di tradizioni, di fedi, di culture e destini comuni. L'uso è piuttosto riservato a indicare comunità nazionali o di credenze. Esso, tuttavia, ha cessato di essere interpretato come un fattore recente delle dinamiche storiche, e rappresenta piuttosto le eredità, ciò che è alla base, ciò che è necessario conservare. La *fine della storia*, nel suo aspetto globale, non passa per i *popoli*, ma li trasforma, li reinterpreta in modo irreversibile, in una prospettiva unica: di pace finale a guida esclusiva, oltre le differenze.

Le *folle* vengono fatte apparire oggi, sempre più, come insiemi di individui animati da spinte, da istanze economiche: da psicologie (bisogni, desideri), e in sostanza da *preferenze al consumo*, in via continua di collocamento. Esse possono essere plasmate, e indirizzate, attraverso stimoli opportuni. I più efficaci - come vedremo – sono di ordine virale-mentale, ed hanno una capacità esponenziale di insediamento e di efficacia. Vance Packard nei suoi *Persuasori occulti*, già negli anni ottanta, sintetizza lavori di ricerca secondo i quali «per essere acquistato senza esitazioni, [un qualunque] prodotto deve rispondere a otto bisogni nascosti: lusingare il narcisismo del consumatore, dargli sicurezza emotiva, convincerlo che lo merita, iscriverlo nella sua epoca, dargli un sentimento di potenza, d'immortalità, d'autenticità e, infine, di creatività.»

Le *masse*, costituiscono grandi entità collettive, indifferenziate, espressioni concettuali dei grandi movimenti politici ideologici, dei totalitarismi, delle loro organizzazioni e sistemi di propaganda. La *massa* è rappresentata unitariamente dalla sua *dirigenza*, la quale ritiene di interpretare gli interessi di tutti, almeno in origine, non promuovendo e raccogliendo una rousseauiana *volontà di tutti*, ma esprimendo, secondo le linee di una teoria o l'incarnazione in una personalità, la *volontà generale*. Una volontà astratta che rappresenterebbe l'interesse della massa ben più profondamente e al di là della volontà esprimibile da tutti.

Le *moltitudini*. Il concetto di *moltitudine* è stato reintrodotta strategicamente in un volume di Toni Negri e Michael Hardt, che ha lo stesso titolo, con un senso opposto ed antagonista rispetto a quello di *Impero*. Quest'ultimo concetto era stato utilizzato in un volume precedente dei due autori, in cui il termine indicava il potere globale, finanziario e militare, americano, alla fine del sistema per anni basato su due blocchi. La *moltitudine* ed i processi che è in grado di attivare sembrano costituire la risposta alternativa al potere imperiale globale. Alla sua irreversibilità, alla sua inevitabilità, o come diceva

Alain Minc, alla sua *necessaria felicità*.²⁵²

Nei sistemi mediatici, che riflettono una crescente, quotidiana angoscia di morte - le *moltitudini* si rappresentano come insiemi numerosi d'individui isolati, ma contigui, attraverso mille collettività. Emergono a chieder ragione dalla confusione di eventi distruttivi, reagendo a una sofferenza senza fine, con un'accelerazione di resistenza e di fronteggiamento rivendicativo, cosciente. Questa rimane, tuttavia, ancora dentro una "democrazia" che la esclude dalla giustizia sociale e da un'equa ripartizione dei beni (come denunciava non solo Michael Walzer).²⁵³

È una sfida che molti vedono già vicina ad una frattura di non ritorno della cuspide, nella curva delle catastrofi teorizzata da Thom, e figurata già in una serie di sommovimenti nel mondo arabo.

²⁵² Minc, A. [1997], *La Mondialisation heureuse*, Parigi, Plon.

²⁵³ Robert, Anne-Cécile [2001], Lo stato di diritto, nascita di una mitologia, *Le Monde diplomatique*, Trad.it. *Il manifesto*, gennaio.

0.29

**Non c'è uomo: Dissolvenza dello "stile uomo" e rischio sociale.
In lode della filosofia morale.**

1. C'è nell'uomo un istinto, detto "gregario", che opera al servizio della sua tendenza a riunirsi in società. Questo può giungere fino a rendere molti individui proni, nei confronti degli interessi di personalità centrali, dominanti, autoritarie, matrici forti di relazioni e scambi nel loro ambiente.

Tutto ciò nasce spesso dalla paura di rimanere isolati e marginali, con scambi sempre più deboli, e senza riferimenti protettivi.

D'altro canto, la dipendenza dall'autorità - come è stato dimostrato a più riprese dalla psicologia sociale - tende ad indebolire la reattività individuale, autonoma. Essa spinge ad accettare, e perfino ad eseguire, talvolta, compiti che comunemente ripugnano.

Si va dall'assistere passivamente a comportamenti distorsivi, illegali, messi in atto dai propri dirigenti, come può accadere nelle banche o nella Pubblica amministrazione - sostenuti in questo dal pensiero: "È pazzesco, ma sono affari loro!" -, fino a divenirne protagonisti diretti o collusi. Si è sostenuti qui dal pensiero: "Lo fanno tutti, anche i miei avversari. Perché lasciare 'tanti bei soldini', un'occasione così favorevole, nelle loro sole mani?" .

2. È quanto è emerso nei processi di *Tangentopoli*, ma ha poi continuato a ripetersi negli anni seguenti: dalla bancarotta di *Parmalat* al fallimento del comune di Taranto. Ciò non toglie che quando i paradossali illeciti esplodono, quando le casse si scoprono vuote e i maggiori responsabili si dileguano, allora coloro che sapevano vengono fuori. Anzi - nella speranza di non essere accusati, anzi protestandosi a loro volta vittime - essi divengono "lingue sciolte". Sono i *Tersiti* sociali, i vacui vociferatori del popolo minuto (e meno minuto) descritti da Omero, che la democrazia impedisce ora di chiamare con il loro vero nome.

Ma si può andare fino alle situazioni sperimentali, approntate dallo psicologo Milgram, negli anni '60 del '900.²⁵⁴ Soggetti sperimentali pagati, presi dalla strada, uomini sotto ogni profilo comuni, una volta sottoposti all'influenza dell'autorità si sono dimostrati disposti a divenire operatori di morte. Ricevuto l'ordine dal direttore di sala, in camice bianco, hanno somministrato tramite un reostato scosse elettriche progressive ad altri uomini, che non conoscevano.

Essi sono passati - con piccoli scrupoli, superati - dall'indurre lievi scosse fino ad ustioni gravi, ed infine alla morte. Gli effetti erano chiaramente indicati accanto alle tacche della leva che andavano manovrando.

²⁵⁴ Milgram, St. [1963], Behavioral study of obedience, *Journal of abnormal and Social Psychology*, 67: 372-378; - [1965], Liberating effects of group pressure, *Journal of Personality and Social Psychology*, 1: 127-134; - [1966], Einige Bedingungen von Autoritaetsgehorsam und seiner Verweigerung, *Zeitschrift f. experimentelle und angewandte Psychologie*, 13: 433-463.

Questo accadeva in modo tanto più disponibile e obbediente, quanto più il soggetto torturato era fuori della vista, collocato in un'altra stanza. Ed anche se erano avvertibili le sue grida.

La percentuale dei soggetti incapaci di reagire all'autorità diminuiva, però, a mano a mano che la vittima era resa visibile (ovviamente, nel caso, un attore), si udivano le sue grida, si era a suo diretto contatto.

Sono gli stessi comportamenti attribuiti con disgusto ai carnefici nazisti, ma che erano e sono presenti nelle guerre neocoloniali, come nella guerra francese d'Algeria, in quella americana in Iraq e in Afganistan, in quella israeliana nei confronti dei palestinesi, e in moltissime occasioni in cui il più forte ha, a sua completa disposizione, il più debole. In tali situazioni, il più forte può arrivare fino a comportamenti di totale arbitrio sadico, di disprezzo e tortura fisica e morale - per ordini o ispirazione superiori -, come nelle carceri di Guantanamo e Abu Ghraib.²⁵⁵

Queste ultime sono rimaste poi il modello per una serie di carceri segrete e illegali, al servizio della superpotenza americana, in cui il gregarismo esecutivo non era più solo dei singoli, ma di parecchi governi, alcuni dei quali europei.

Nel lavoro sperimentale dello psicologo Milgram, diminuzioni significative della percentuale di rifiuti si ottennero soltanto in un caso. Avvenivano quando un attore, inserito nella fila dei soggetti, presenti per eseguire l'esperimento, si rifiutava nettamente di fare quello che l'autorità gli chiedeva. E resisteva alla sua aria insistente e perentoria.

3. È dunque possibile indurre, in questa naturale tendenza umana al gregarismo e alla riduzione passivo-esecutiva, un'inversione di tendenza. È possibile avviare un circuito virtuoso. Questo accade, quando una figura coraggiosa si assuma la responsabilità, e l'onere, di opporsi all'arbitrio o all'umanità dell'autorità impositiva. Quando questi dimostri col proprio esempio, che l'obbedienza non è in molti casi una virtù, ma la rinuncia alla propria responsabilità, soprattutto quando il comportamento proposto ripugna alla coscienza umana. O meglio, quando – malgrado l'autorità, qualunque essa sia – la sua coscienza sappia autonomamente ospitare la ripugnanza e reagire. Quando questi rimarchi che un essere umano ha un proprio "stile" contraddistintivo. E che questo deve autorizzarlo direttamente al coraggio individuale di muovere critiche a quanto sente non giusto. Mentre lo autorizza dal profondo a resistere e a rifiutarsi nei confronti d'imposizioni non umane: da qualunque autorità espressa o allusiva si pretende che esse derivino.

Un tale comportamento è possibile, nella misura in cui non si solleciti, già nei bambini, lo sviluppo di *timor* irrazionali, a cominciare da quello religioso (il *timor Dei*). Anticipazione del timore del "padrone". Tanto più assurdo, quanto più l'essere assoluto, nella sua perfezione, viene poi considerato nei termini dell'amore e della salvezza.

Il coraggio della disobbedienza può aprire ad una probabilità salutare, e tutta umana: la probabilità che anche altri si rifiutino, prima optando per una

²⁵⁵ *Time* della prima settimana di Novembre 2006 ha riportato la notizia che il capo del Pentagono Usa, Donald Rumsfeld, il ministro della Giustizia Gonzales e l'ex-direttore della Cia Tenet, sono stati citati in giudizio davanti ad un tribunale tedesco da 11 ex detenuti di Abu Ghraib e di Guantanamo.

leadership alternativa, poi autorizzandosi ad una riflessione individuale, quale persona che non rinuncia al suo "stile" umano – come sta avvenendo sempre più spesso. La probabilità che aumenti il numero delle persone capaci di aprire linee ragionevoli di discussione. Capaci di divergenza. In grado cioè di sopportare, in nome di un proprio stile ineludibile, la responsabilità (questa sì è responsabilità sociale!) di riflettere, di apportare una propria elaborazione critica, di trovare conforto nel confronto con i suoi pari. E questo fino a capovolgere il comportamento "debole" più diffuso. Oltre la paura e la corruzione egoista.

E, tuttavia, anche fino a controllare il "tersitismo" diffuso da noi, dove la parola "garantita" a *tutti* rischia di liberare impudenti vocazioni alla confusione, alla rissa, o facili strategie di fallimento per le proposte alternativa (a Roma dicono: "Buttarla in *caciara!*")

4. In alcuni casi, il capolinea divergente mostra di aver avuto un rapporto pregresso con l'autorità, che lo pone in grado di demistificare, attenuandone l'effetto di *timor* e di *terror*. In altri casi, questi ha uno stile marcato, ben disegnato, che lo rende incompatibile con i comportamenti imposti.

Talaltra, ha una condotta asimmetrica che svolge una notevole funzione attrattiva sulle personalità incerte. Nelle migrazioni degli uccelli può accadere che, per un incidente biologico, il primo divergente si sposti improvvisamente dalla rotta tracciata, scegliendo una direzione diversa. In questa è seguito, per un automatismo degli ordini di allineamento, da un certo numero di suoi simili. La deviazione solitaria, tuttavia, può esporre al disorientamento ed allo smarrimento mortale del nuovo stormo.

Ancora in un altro caso - il più frequente fra gli umani, e il più desiderabile - l'esempio genera non solo uno scostamento dalla rotta imposta, al seguito di una nuova guida, alternativa alla precedente, ma apre uno spazio di sospensione. Apre uno spazio di demistificazione e di disvelamento, nel quale la mente abbia una possibilità di confronto più realistico e di riflessione autonoma. Questa, grazie all'effetto di alleggerimento della pressione e di attenuazione della minaccia, consente al soggetto di riflettere sulla posizione che gli conviene assumere. Non solo, ma anche sul peso esistenziale, sulla dignità minima che lo fa avvertire quale soggetto, e soggetto umano.

5. Per quanto naturalmente gregario, infatti, non esiste *uomo moderno* senza uno "stile" da uomo. Secondo un processo compensativo dell'identificazione che mira alla distinzione, rendendolo fratello, ma insieme criticamente non disponibile ad un governo "pastorale". Un governo delle verità non discutibili e già depositate, dove ogni scostamento dal *gregge* è tacciato di *relativismo* (qualunque lirismo i pastori vogliano attribuire a questo mondo delle "pecorelle"). Un governo senza discussioni, dove ogni dissidenza è tacciata di terrorismo. Tranne che gli uomini non siano condotti ad eludere il proprio "marchio" di solidarietà e di autonomia, attraverso artifici e credulità, oppure attraverso la paura.

Appare, infatti, naturale per qualunque *uomo moderno* che si riconosca e si specchi, semplicemente come tale, in altri uomini, e con questi pacificamente scambi, che nessuno deve opprimere o lasciar opprimere altri uomini, che

non si deve credere ai miti parziali di superiorità (di popolo, di sangue, di razza), che non si può consentire - qualunque sia il motivo - che trovino modo di esprimersi liberamente sadismo e disprezzo, stermini per superiorità armata, verso uomini e loro idealità, verso la natura e le cose. E che le componenti bestiali e distruttive dell'istinto devono trovare nelle società non alimento dall'odio interessato dei più egoisti, dei possessori dei beni e delle fedi, ma vie di sublimazione e di consapevolezza.

Questa solidarietà naturale fra uomini e questa parità fra membri della stessa specie umana vanno non solo praticate, ma rese visibili, evidenti.

Essa costituisce la base tendenziale, da sempre, di una filosofia morale dell'essere umano che si riconosce tale, prima di ogni altra cosa, di altra pratica e cultura, di ogni segno religioso. Società che alimentano o promuovono uomini privi di questi marchi essenziali, prima a garanzia dell'altro che a garanzia di se stessi (il che si dimostra essere la stessa cosa), sono società ad altissimo rischio. Qualunque sia la loro matrice, la loro presunzione religiosa, le apparenze costituzionali, le loro forme di *governance*.

6. A conclusione, se non ritengo che vi sia come notava Foucault, attraverso Nerval, una *obligation d'écrire*, penso invece che esista attraverso la presenza, di ciascun essere e del suo *manque*, agli altri, una *obligation à s'écrire*.

Un obbligo a *scriversi nel mondo*, attraverso *azioni formate*: cioè non qualsiasi, quali che siano, oppure con-formate, e esecutive; ma formate da uno stile riflessivo e responsabile, non aggirabile né raggirato, di uomo.

Un uomo che ha attraversato l'epoca moderna, sa di riassumere una lunga storia di conquista della propria immagine, e di idee congrue sulla propria compresenza nel mondo, e che dopo la ricca esperienza post-moderna intende mettere insieme stabilmente proprie sintesi credibili. Né imperiali, né schiave, né armate, né litanianti, né sprecone, né affamate: non c'è più spazio. Mentre alcuni gruppi si dedicano a depredare i sottosuoli del mondo, facendo di quei paesi deserti di dolore, masse di depredati del mondo si trasferiscono fisicamente sulle loro terre preservate e felici.

Non c'è più spazio se non per costruire sulla terra comune una volontà necessariamente solidale di tutti e di ciascuno, attraverso la pluralità e il rispetto autentici dei vari popoli.

Questo è possibile solo attraverso operazioni, molto avvedute, "con": compartecipate insieme ad *altri, persone* che si considerino davvero pari.

«L'uomo resta il capitale più prezioso». La famosa affermazione di Stalin permane ancora un asse portante, nell'apparentemente opposto settore neo-liberista. Così come nelle religioni che lo hanno ottimamente realizzato, proprio in vista d'un uso al costo minimo di uomini esecutivi, devoti e creduli. Uomini schiera legati alla propria *governance* semplificata, dal vincolo dell'ideologia e della fede. Uomini ancorati dal terrore del nemico, dall'angoscia persecutoria della sicurezza "amica", dalle armi diffuse, dalle limitazioni volontarie dei propri diritti fondamentali e dalla valorizzazione totale dell'obbedienza.

Occorrono invece uomini che hanno recuperato la convinzione che non è

questa la strada, e che la strada della condivisione, della tolleranza, del riconoscimento dell'*altro*, della maturazione istituzionale, della separazione delle funzioni pubbliche, della giustizia giusta e misurata, nel suo ordine, della mutua regolazione e controllo – entro limiti realistici – è quello che prevarrà. Al di là dei conati e del dolore prodotto dalle ultime superpotenze dinosauro, e dal loro dominio armato tecnologico globale. Al di là degli esempi di *governance* egoistica e semplificata strategicamente – a tavolino - su alcune aggregazioni di area. Attraverso un mondo di frammentazioni, delle mille spinte locali, delle grandi migrazioni di massa verso la ricchezza – chiunque l'abbia prodotta e la detenga. Un mondo *reale* che tenderà a sfuggire sotto il velo della carta globale che gli è disegnata sopra.